URBANISMO EFFIMERO E PARTECIPAZIONE

Studi morfologici e sociali degli insediamenti temporanei post-sisma

canditata: **Sara Nasuti** , relatore: **Alfredo Mela**

URBANISMO EFFIMERO E PARTECIPAZIONE

Studi morfologici e sociali degli insediamenti temporanei post-sisma

Studente: **Sara Nasuti,** matr. 229050
Relatore: **Alfredo Mela**

POLITECNICO DI TORINO
Corso di Laurea Magistrale in Architettura e Sostenibilità
A.A. 2017/2018

Indice

5 **0. Abstract**

7 **1. Introduzione**
8 1.1 Urbanismo Effimero

15 **2. Un problema globale**
16 2.1 Disastri “Naturali”
20 2.2 I soccorsi internazionali
24 2.3 Le linee guida IASC
31 2.4 Gli standard minimi SPHERE
39 2.5 La realtà

45 **3. Il contesto italiano**
46 3.1 Il Dipartimento di Protezione Civile
50 3.2 Il Metodo Augustus
56 3.3 La storia che non insegna

83 **4. Il sisma 2016**
84 4.1 Centro Italia 2016
90 4.2 Camerino
96 4.3 Le interviste sul campo

115 **5. Il ruolo dell’architetto**
116 5.1 Nuovi paradigmi
124 5.2 L’esempio giapponese
130 5.3 Altri progetti nel mondo

143 **6. Conclusione**

144 ***Bibliografia e sitografia***

149 ***Ringraziamenti***

150 ***Allegato interviste integrali***

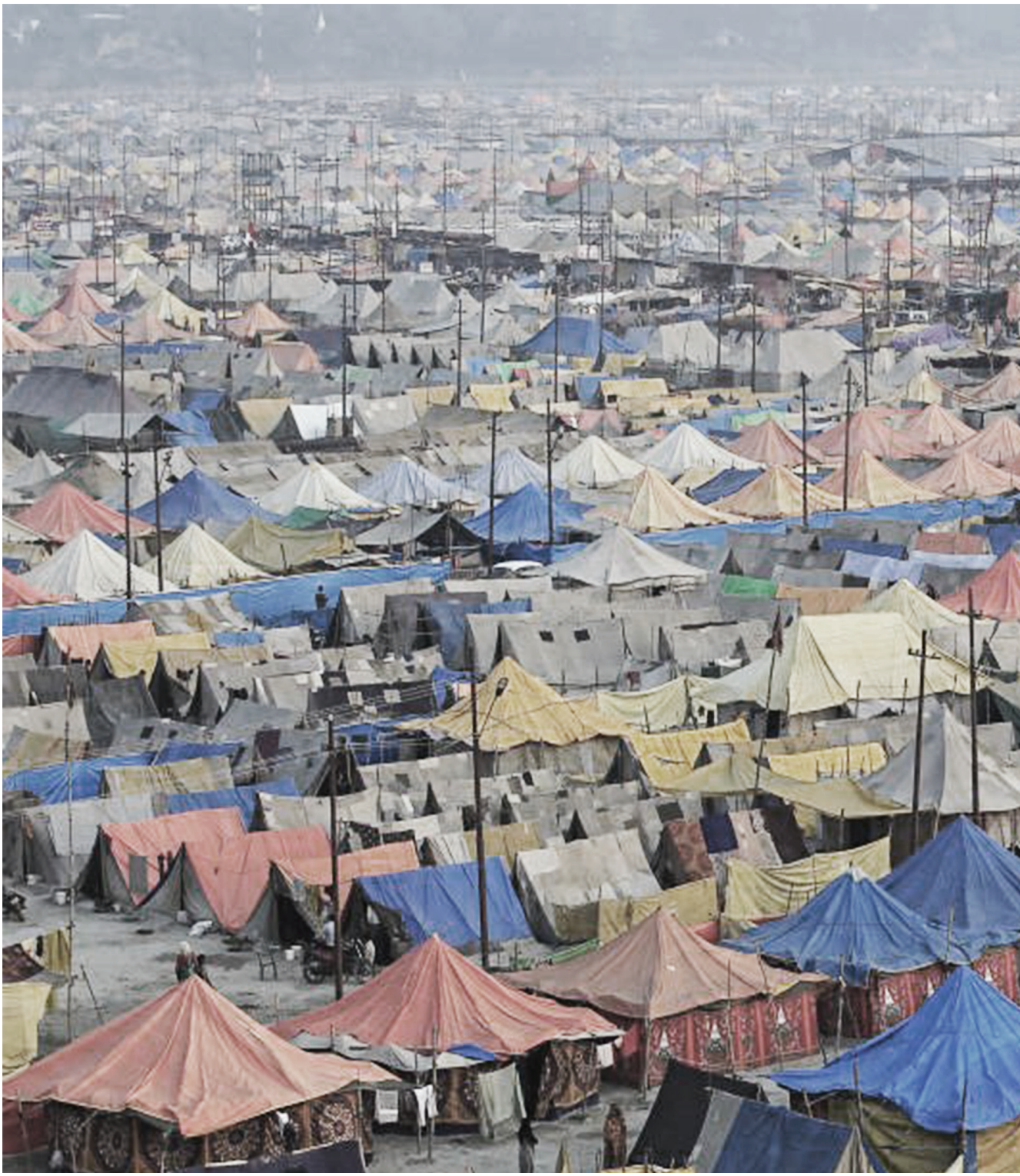
0. Abstract

“Di me come individuo (...) vorrei che si dicesse - ha contraddetto e si è contraddetto - come a dire che sono stato vivo in mezzo a tante anime morte, a tanti che non contraddicevano e non si contraddicevano”. (L. Sciascia)

Questo progetto di tesi si pone come obbiettivo la riflessione ed il ripensamento delle logiche e delle dinamiche contemporanee alla base degli insediamenti temporanei e transitori, allestiti, puntualmente dopo ogni disastro, per far fronte all’emergenza abitativa.
Nonostante nel mondo si registrano ad oggi più di quattromila disastri all’anno (tra terremoti, alluvioni, incendi, eruzioni ecc.) tra le cui conseguenze principali vi è sempre, da parte delle persone colpite, la perdita della propria casa e l’inizio forzato in una nuova dimensione abitativa temporanea (spesso molto duratura), ancora non si rintraccia in ambito architettonico un interesse ed impegno reali verso questa particolare tematica.
L’organizzazione di questa sfortunata categoria di urbanismo effimero è stata finora lasciata e relegata ad enti internazionali di soccorso o a dipartimenti nazionali ed internazionali di protezione civile, i quali se svolgono un importantissimo ed insostituibile ruolo di primo soccorso, non sono forse tuttavia i soggetti adatti a svolgere anche un ruolo di pianificazione.
Il risultato di questo modo di operare, è infatti una risposta abitativa sempre uguale e spersonalizzata, risultante per lo più dalla ripetizione seriale di moduli standardizzati, replicata indifferentemente in qualsiasi parte del mondo, al di sopra delle caratteristiche socio-culturali e territoriali dei singoli luoghi. E’ chiaro quindi che laddove queste risposte alloggiattive non rimangono temporanee ma assumo tempistiche anche molto durevoli, che impegnano lassi temporali anche di 10-20 anni, esse sono destinate a provocare danni (psicologici, sociali e paesaggistici) ben più gravi e peggiori di quelli provocati dal disastro stesso.
Svolgendo quindi dapprima un’analisi a livello globale di questa urgente problematica, i cui errori e deficit si ripropongono in maniera generalizzata in tutti i continenti, la ricerca approfondisce e sviluppa poi successivamente lo studio di questo problema soprattutto nell’ambito del nostro contesto nazionale. In particolare si analizzano le risposte abitative emergenziali messe ogni volta in atto dopo i grandi terremoti che storicamente hanno segnato il nostro Paese, dal Novecento fino ai giorni nostri. Analogamente al contesto mondiale, anche qui si rende evidente come la formula emergenziale inerente alle architetture e alle pianificazioni temporanee sconta, oltre a non pochi e gravi errori, una sorta di incapacità al cambiamento e all’evoluzione.
In particolare si analizza in modo più approfondito l’ultima risposta emergenziale messa in atto dal Governo a fronte del recente sisma che ha colpito l’Italia Centrale nell’agosto e nell’ottobre del 2016. Infine a fronte della conoscenza teorica acquisita, viene svolta una fase di ricerca empirica sul campo, contraddistinta da una serie interviste svolte nel comune marchigiano di Camerino. L’attenta elaborazione di questo materiale sociale delinea la fase centrale di questo percorso di tesi, volto ad interrogarsi sul possibile ruolo dell’architetto.

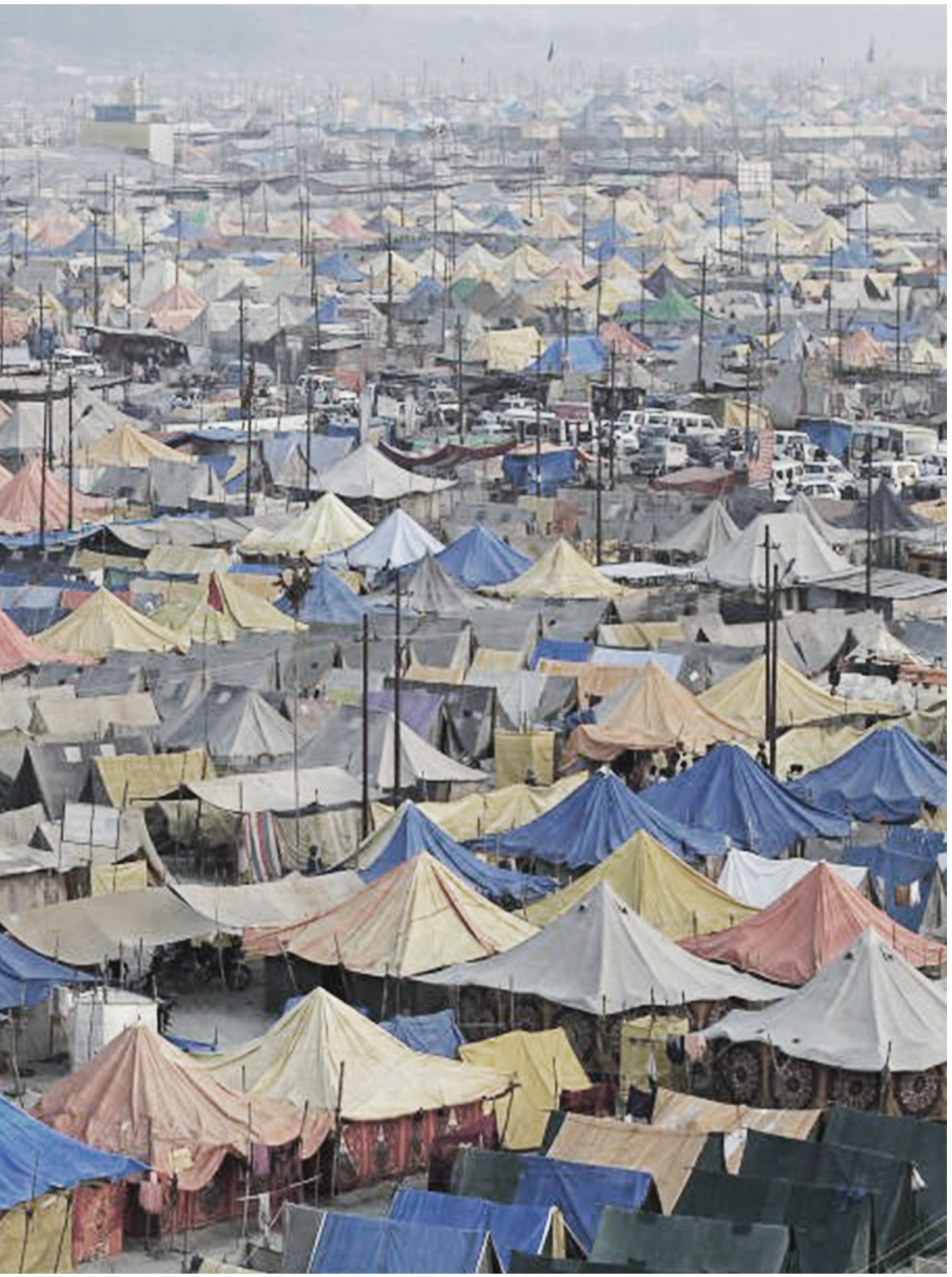
Ai miei genitori

che mi hanno insegnato che bisogna "vivere", mai "lasciarsi vivere"



Vista dall’alto della città temporanea di Kumbh Mela, in India.

1 Introduzione



1.1 Urbanismo Effimero

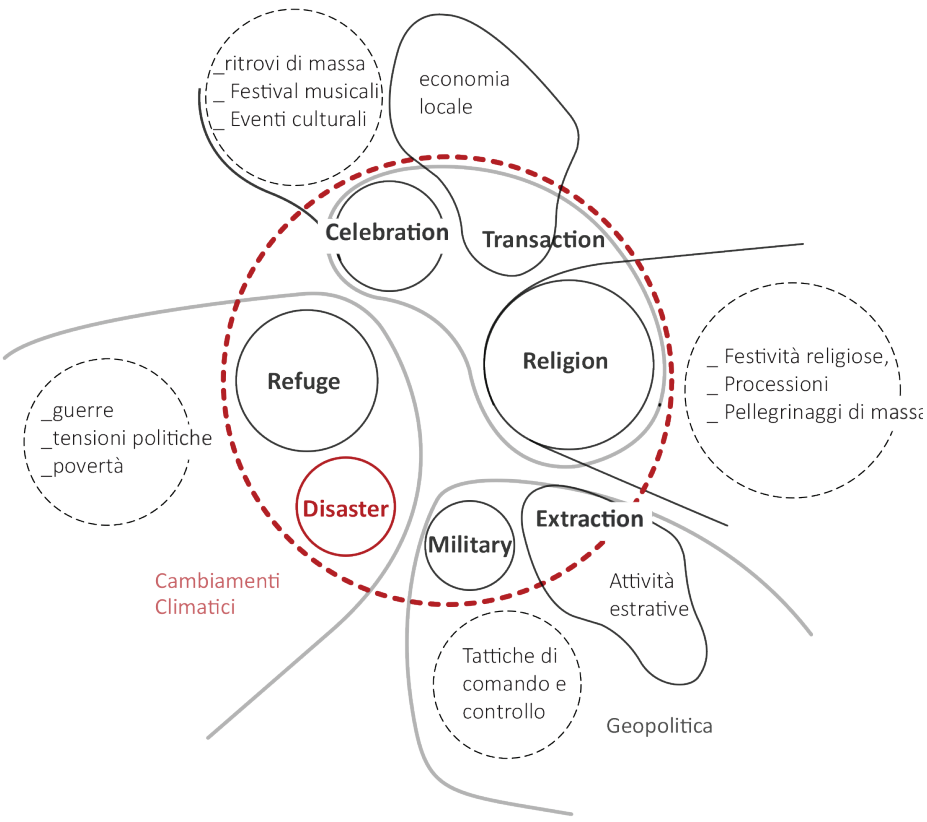


GRAFICO.....

Il grafico presenta le 7 categorie di urbanismo effimero ad oggi individuate ed esposte nel libro di Mehrotra, Vera e Mayoral.
Si illustra inoltre la suddivisione in sottogruppi (grigi), attuata per caratteristiche comuni. Infine al di fuori del cerchio rosso, sono riportate le cause (negative) o i principi (positivi) da cui si originano tali insediamenti temporanei e transitori.

" Tendo sempre più a supporre che quello che stiamo vivendo è un periodo di "interregno", uno di quei momenti in cui gli antichi modi di agire non funzionano più, gli stili di vita appresi/ereditati dal passato non sono più adeguati all'attuale conditio humana, ma ancora non sono state inventate, costruite e messe in atto nuove modalità per affrontare le sfide, nuove forme di vita più adeguate alle nuove condizioni ". (Z. Bauman, 2011)

Nell'accezione moderna, che rispecchia ancora una sensibilità diffusa, il termine "temporaneo" è da sempre sinonimo di instabilità e provvisorietà, ed è pertanto percepito come elemento negativo in opposizione ai concetti di stabilità e permanenza, tradizionalmente propri dell'architettura. Questa impostazione concettuale ha trovato il suo fondamento in una società, come quella passata, in cui i processi di trasformazione e sviluppo erano carat-

terizzati da cambiamenti lenti, al limite della staticità. Attualmente però, la società umana contemporanea è sempre più caratterizzata da situazioni in divenire e veloci trasformazioni, in cui il tempo della durata sembra essersi esaurito a favore dell'istantaneità e di periodi a breve termine.

Questa mutata conditio humana non può che portare anche nell'architettura termini e tematiche completamente nuovi. La complessità degli attuali fenomeni di trasformazione impone la variabile tempo come uno dei caratteri imprescindibili di qualsiasi processo progettuale: l'architettura deve confrontarsi con la dimensione temporale, e quanto più sarà in grado di farlo, tanto più saprà mantenere, trasformandosi, la propria aderenza ai bisogni reali. A questo scopo, occorre tornare ai fondamenti del sapere architettonico e metterne in discussione i paradigmi stessi, tra cui, primo fra tutti, il canone vitruviano della Firmitas. Quest'ultimo, da sempre espressione di quell'architettura classica che aspirava all'eternità dello stare, sembra,oggi più che mai, superato e fuori contesto. In un mondo così dinamicamente delineato, è chiamata ad emergere una nuova tipologia di architettura in grado di reagire ai repentini cambiamenti, attraverso l'adattabilità e la versatilità dei sistemi e delle strutture. Il carattere dinamico, veloce e instabilmente nomade della società contemporanea spinge ad interrogarsi sui temi dell'urbanismo effimero, degli insediamenti urbani transitori, delle città in constant flux.

Da sempre inclusi negli insediamenti umani, gli insediamenti temporanei stanno acquisendo oggi sempre più importanza ed estensione fino a costituire una particolare categoria di studio. Esemplare, a tale scopo, è la ricerca svolta da Rahul Mehrotra, Felipe Vera e Josè Mayoral, che ha portato alla pubblicazione lo scorso anno del libro " Ephemeral Urbanism. Does permanence matter ?". Questo volume ha il merito, non solo, di descrivere, la natura degli insediamenti effimeri e la loro sempre maggiore diffusione, ma di attuarne anche un importante divisione tipologica, raggruppando, per la prima volta, in specifiche famiglie e sottoinsiemi riconoscibili ciò che troppo a lungo è stato considerato indistinto solo perché transitorio. Da qui emerge come quest'intero surrogato urbano che cresce e scompare, in scale temporali spesso estremamente brevi, possieda, nonostante la temporaneità che lo contraddistingue, caratteristiche ed aspetti fortemente incisivi sulle dinamiche socio-ambientali preesistenti. Prendere atto di questo, invita a considerare quanto le città temporanee costituiscano sempre più un importante opportunità non solo di riflessione ma soprattutto di studio per le future applicazioni dell'urbanistica. Condizioni di appropriazione, trasformazione, reversibilità, riattivazione, demarcazione e altre strategie che vengono messe in atto nella costruzione di questi paesaggi temporanei, possono e devono essere presi come esempio per la progettazione della città cosiddetta permanente. Il progetto di ricerca di Mehrotra sugli insediamenti effimeri esplora inoltre, non solo gli aspetti positivi, ma anche quelli negativi, non solo gli esempi ma anche le minacce di questo fenomeno urbano in evoluzione.

La suddivisione per tipologie distingue sette classi di paesaggi temporanei: da quelli legati alle festività religiose e mondane, ai mercati di economia locale, ai campi militari e di estrazione fino ai campi di rifugiati e sfollati. Pur condividendo tutti la certezza di una data

di scadenza (l'importanza della reversibilità costituisce l'esserci di ogni paesaggio effimero), essi differiscono fortemente tra loro per dimensioni, geometrie morfologiche, materiali compositivi, tecnologie e logistica.
Nonostante presentino una natura fortemente eterogenea, tendono a mantenere caratteristiche comuni gli insediamenti temporanei legati alle celebrazioni sacre, quelle mondane e gli eventi di economia locale. Queste tre categorie, infatti, hanno spesso un carattere locale che valorizza sul territorio gli elementi e i comportamenti portatori di relazioni virtuose e costruttive. Sono effimeri ma profondamente radicati ai luoghi e quindi a loro volta produttori di radicamento sociale, in quanto stimolano la partecipazione attiva. Sono portatori di sostenibilità, essendo definita quest'ultima come un processo locale, creativo e comunitario (Calandra, 2010). Hanno una durata temporale solitamente breve nonostante l'ingente numero di persone che richiamano e in molti casi reinterpretano i layers urbani preesistenti. Ne è un esempio, la festa che in Cile, ogni anno, raccoglie 800.000 persone che percorrono, in soli due giorni, 70 km per raggiungere il tempio Lo Vasques e rendere omaggio alla Vergine Maria. Questa grandiosa processione è resa possibile solo convertendo massicce infrastrutture regionali in enormi sentieri pedonali.
Sempre in Cile, la cerimonia in onore della Vergine Carmen trasforma una piccola città rurale in un dinamico terreno d'incontro in cui si riuniscono centinaia di migliaia di persone. Durante questa settimana di festa le piccole vie della città diventano percorsi pedonali affollati, non solo di gente ma anche da una moltitudine di rifugi temporanei e bancarelle. Vengono montate tende, le case private diventano hotel e le piazze solitamente vuote diventano palcoscenici di intensa celebrazione e performance di danza. Le persone, gli edifici e l'intero paesaggio urbano si trasformano e acquistano nuovi significati, riattivando lo spazio della città. Altre manifestazioni popolari, come nel caso del famoso Burning Man, rendono aree inospitali come il deserto del Nevada in luoghi altamente creativi e comunitari, in cui le persone libere dal lavoro e da preimpostate strutture sociali, si uniscono in autorganizzazioni dando vita ad utopiche forme urbane.
Al contrario, le restanti tipologie (campi temporanei militari, d'estrazione, di rifugiati e di sfollati) non presentano caratteristiche positive. In primis, non dialogano con i luoghi, limitandosi ad utilizzarli come mero supporto tecnico di attività e funzioni la cui logica insediativa prescinde dalle qualità ambientali, culturali ed identitarie del territorio in cui si collocano. Non nascono da dinamiche locali ma da eventi e logiche di portata internazionale, sono spesso caratterizzati da una temporalità medio-lunga e sorgono solitamente fuori o lontano dai centri urbani preesistenti. Infine, si esprimono attraverso un urbanismo neutralizzante che si articola mediante i soli elementi della griglia e del modulo.
I paesaggi effimeri di tipo militare si limitano ad instaurare con i luoghi dinamiche di comando e controllo, che interrompono le condizioni di crescita preesistenti producendo drastiche conseguenze sul territorio. Le basi militari sono spesso percepite come straniere e i suoi occupanti si muovono poco sul territorio utilizzando principalmente le forze aeree in dotazione. Purtroppo, ancora troppo collegate a una logica insediativa di tipo militare sono anche le risposte temporanee ai disastri e alle calamità naturali, tendenzialmente gestite da estranei

FOTO.....

Campo profughi di Suruc, nella Turchia meridionale.
In questo campo sono tutt'ora rifugiati migliaia di cittadini siriani in fuga dalla guerra.

UNHCR
AFAD
AFAD
AFAD

e forze dell'ordine. L'idea del campo di sfollati come una struttura di controllo piuttosto che un luogo atto a facilitare ed innescare resilienza comunitaria ed identità, è il principale e grave problema di questa tipologia destinata a crescere in futuro in modo esponenziale. Già oggi, dati gli estremi cambiamenti climatici, campi di sfollati proliferano e si estendono in tutto il mondo, raggiungendo densità sempre più elevate.

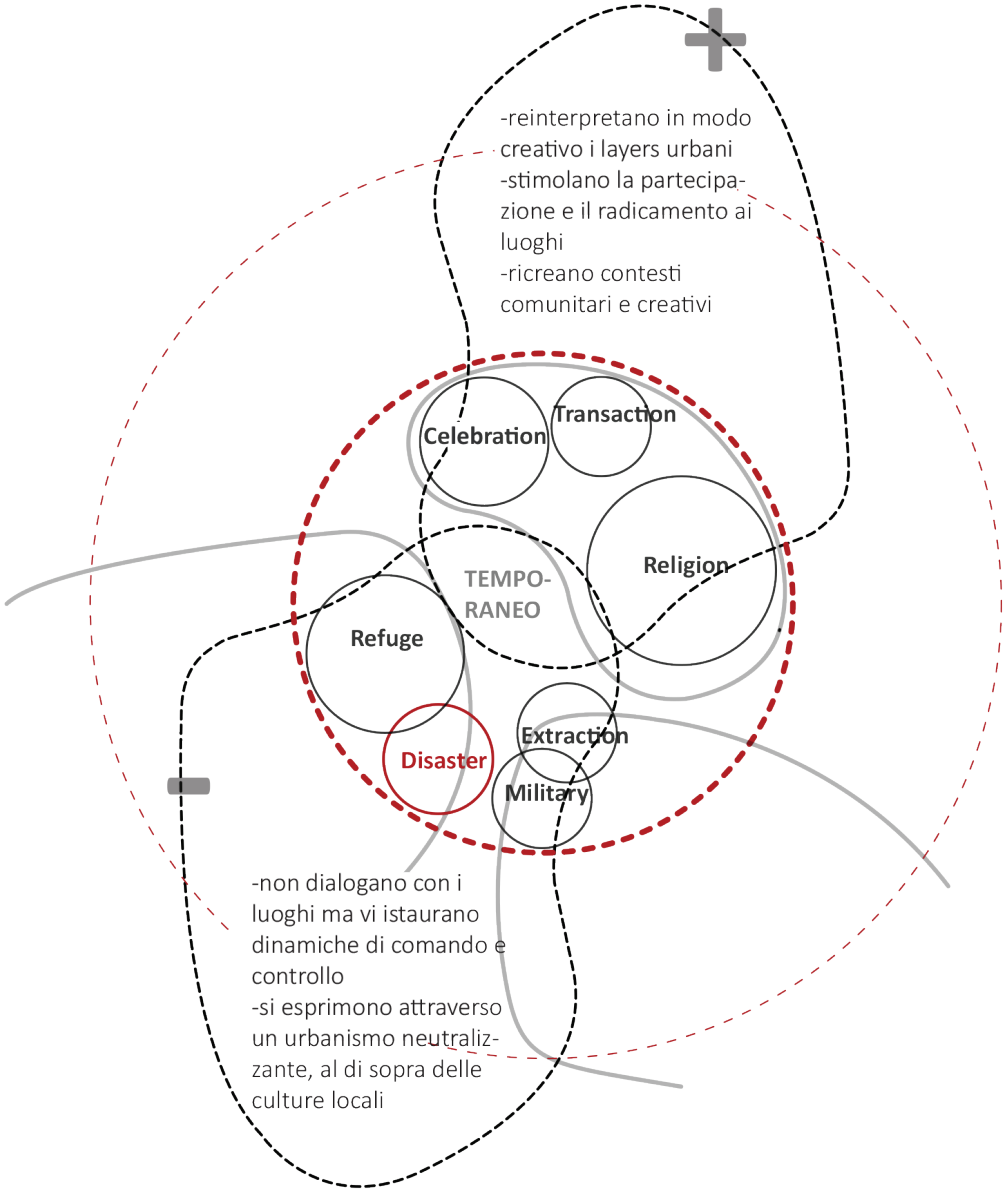
Nel 2007, in Monzanbico è stato costruito un campo che copriva un'area di 12 chilometri quadrati e ospitava 11.000 persone, sfollate a causa di un ciclone. E risulta, tuttavia, piccolo se confrontato con il campo in Sichuan (Cina), creato dopo il terremoto del 2008, che ha ospitato fino a 100.000 persone. Da non dimenticare, inoltre, i campi di rifugiati ovvero di coloro che fuggono da guerre, tensioni politiche e condizioni di vita inaccettabili. In questo caso i dati sono ancora più impressionanti, arrivando a coinvolgere un numero di abitanti temporanei superiori anche ai 300.000, come dimostra il campo di Dadaab in Kenya. La maggior parte di questi mega-campi assumono durate difficilmente catalogabili come temporanee, interessando lassi temporali anche di 30-50 anni.

Questi ultimi casi dimostrano alcune contraddizioni della città effimera, che dovrebbe aspirare ad essere transitoria, ma che potrebbe attualmente trasformarsi in una soluzione permanente inaccettabile. La stima che attualmente 30 milioni di persone in tutto il mondo vivono in campi per rifugiati e che tale numero è destinato a salire a 40-45 milioni nei prossimi anni, deve far riflettere. I paesaggi temporanei devono essere visti come l'espressione di una forma distinta di urbanismo, solo così si può stabilire un dialogo potenzialmente produttivo, in grado di apportare cambiamenti laddove necessario ma anche di acquisire pratiche e approcci inediti.

Questa doppia natura dell'effimero, ad oggi costituito da tipologie altamente positive ed altre negative, deve essere approfondita da architetti ed urbanisti, consapevoli del fatto che la città permanente per vivere ha bisogno della città effimera, e che quest'ultima, nel mondo fluido-contemporaneo in cui viviamo, non può più essere considerata un mero surrogato della prima.

GRAFICO.....

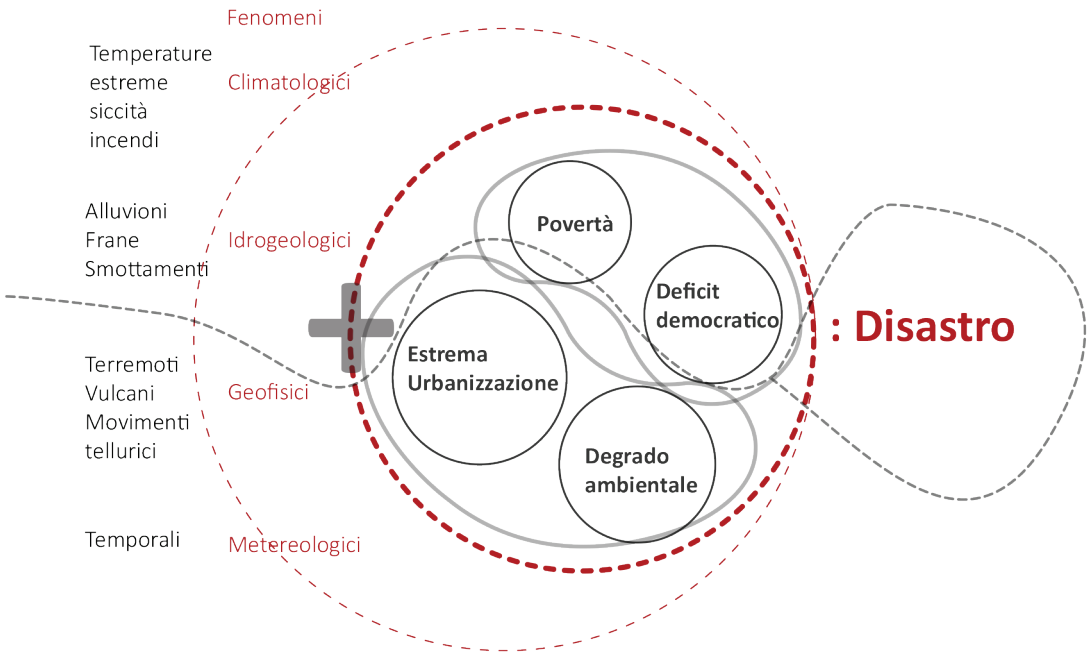
Si illustrano, in maniera schematica, le categorie ad oggi positive e negative inerenti agli insediamenti effimeri, esponendone le motivazioni.


-reinterpretano in modo creativo i layers urbani
-stimolano la partecipazione e il radicamento ai luoghi
-ricreano contesti comunitari e creativi
Celebration
Transaction
Religion
TEMPO-RANEO
Refuge
Disaster
Extraction
Military
-non dialogano con i luoghi ma vi istaurano dinamiche di comando e controllo
-si esprimono attraverso un urbanismo neutralizzante, al di sopra delle culture locali

Vista dall’alto del campo di rifugiati allestito a Sichuan in Cina, dopo il terremoto del 2008.

2 | Un problema globale

2.1 Disastri “Naturali”



“ Un disastro diventa un disastro solo quando vengono coinvolti uomini o ambienti creati dagli uomini. Una valanga in una valle disabitata o un terremoto in Artide sono eventi geofisici, non sono disastri”. (Karl A.Western)

GRAFICO.....

Il grafico si prefigura di illustrare come l’origine di ogni disastro sia dovuta esclusivamente alla somma di fenomeni naturali tendenzialmente distruttivi con il tessuto socio-territoriale su cui si manifestano.

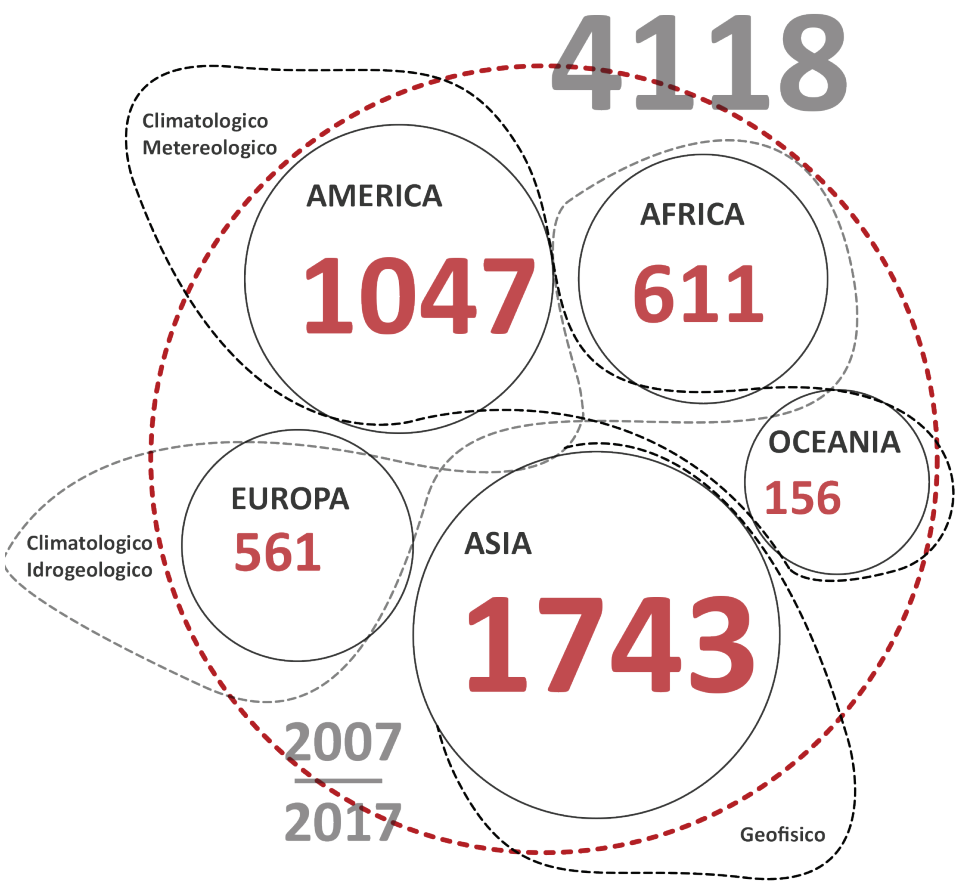
L’umanità è da sempre costretta a confrontarsi con fenomeni naturali estremi. Nel corso dei secoli, uragani, siccità, terremoti, alluvioni ed eruzioni vulcaniche hanno influenzato la storia e l’evoluzione sociale dell’uomo al pari delle più grandi rivoluzioni politiche e tecnologiche. In particolare, negli ultimi decenni, dati gli estremi cambiamenti climatici, questi fenomeni meteorologici, in precedenza considerati eventi eccezionali, stanno assumendo una rilevante periodicità, entrando a far parte della nostra vita quotidiana. Per affrontare al meglio la situazione attuale, molte discipline scientifiche, sia nell’ambito delle scienze naturali (fisica, geofisica, ingegneria ecc.) sia in quello delle scienze sociali (psicologia, sociologia, statistica ecc.) stanno sviluppando teorie e metodi inediti.

Esiste oggi, una ricca letteratura internazionale preposta allo studio specifico dei "disastri naturali" e alla loro complessa definizione. Nel corso della storia, infatti, ogni disciplina scientifica ha inteso e di conseguenza trattato il tema dei disastri naturali secondo un proprio pensiero teorico, non riconoscendo fino ad ora una definizione universale ed univoca.
Dal punto di vista storico, il concetto di disastro è stato ed è purtroppo tuttora, spesso, costruito solo in termini fisici. Il disastro è comunemente inteso come un *evento*: grave, improvviso ed imprevisto, le cui caratteristiche sono misurate unicamente attraverso parametri quantitativi. Non solo i media e la gente comune, ma anche l'intero pensiero scientifico (esperti) nel comunicare l'esistenza di un disastro, si limita, per lo più, a riportarne le scale di magnitudo; le stime numeriche sul tipo e l'estensione dei danni fisici; il numero delle vittime e la loro classificazione (morti, feriti, dispersi, evacuati). Da questo approccio interpretativo globale, le strategie di prevenzione, d'intervento e di gestione che ne risultano non possono che essere di tipo prevalentemente tecnocentrico. Il ricorso ad un uso sempre maggiore di dispositivi tecnologici di alta qualità e di strutture ingegneristiche all'avanguardia risulta essere la base del sistema contemporaneo, che vede, ancora in prevalenza, nel solo sapere tecnico la previsione e la soluzione di tutti i mali. Tuttavia, nonostante queste decennali convinzioni, i disastri continuano a verificarsi con numeri ed intensità sempre più preoccupanti.
Questa storica visione del disastro fatica a riconoscere, infatti, che il problema non è l'evento in sé, ma il sistema sociale sul quale esso si manifesta. E' ormai noto che, se un evento estremo si verifica con la stessa intensità ed è caratterizzato grosso modo da simili variabili fisiche in due differenti sistemi sociali, i danni che produce in ciascun sistema non risultano mai uguali e talvolta sono anche difficilmente paragonabili. La gravità dei danni, infatti, non dipende solo dalla fisica dell'evento e degli agenti d'impatto, ma deriva soprattutto dalle relazioni sociali che si attivano prima, durante e dopo la crisi, in funzione del tipo di cultura specifico, posseduto da ciascun sistema sociale, nei confronti di quell'evento (Ligi, 2009).
Si determina un disastro e da esso una situazione emergenziale, solo in quei contesti in cui è presente un pregresso deficit democratico nel governo del territorio. Ecco perché il maggior numero di vittime e di danni si registra attualmente soprattutto nei paesi in via di sviluppo. In questi Stati, milioni di persone, in condizioni di povertà e marginalizzazione sociale, non hanno altra scelta che vivere in aree a rischio, soggette a fenomeni naturali particolarmente violenti e distruttivi. Le alte concentrazioni abitative di molte periferie del mondo e la mancata consapevolezza del rischio su base comunitaria, moltiplicano potenzialmente i danni di una catastrofe naturale. A tal proposito, erano per esempio ampiamente prevedibili gli effetti devastanti che il sisma del 2015 in Nepal avrebbe ed ha infatti provocato nella valle di Kathmandu, in cui ad una crescita annuale della popolazione del 6,5 % è seguita una delle più alte densità di popolazione al mondo e in cui il 93% degli edifici risultavano non essere costruiti secondo standard ingegneristici.
La svolta metodologica in atto è, quindi, quella di considerare il disastro, in primis, come un fenomeno prevalentemente sociale. Accanto ad approcci deduttivi e tecnocentrici si sta sviluppando la necessità di elaborare soprattutto studi di tipo socio-antropologico.
Secondo questa specifica letteratura, il disastro non sarebbe un evento puntuale nel tempo

e nello spazio, bensì un *processo* graduale di errori sistemici, definito da un proprio periodo di incubazione che alla fine precipita dando luogo ad una situazione catastrofica. Si parte cioè dal presupposto che gli effetti disastrosi di un evento naturale siano già potenzialmente presenti nel sistema sociale colpito, in base al grado di vulnerabilità del sistema stesso.
Da un punto di vista socio-antropologico lo studio della vulnerabilità consiste essenzialmente nello studio dei comportamenti, dei processi di azione sociale, delle strutture simboliche e dei sistemi di significato che motivano certi modi di agire (Ligi, 2009). Inoltre, l'idea di base contenuta nel concetto di vulnerabilità e senza la quale questa stessa variabile non sarebbe definibile, è il concetto di rischio. E' infatti la percezione del rischio che orienta le pratiche quotidiane, le scelte politiche e le differenti strategie d'azione determinando direttamente il grado di vulnerabilità sociale e gli effetti fisici di un agente distruttivo. Il disastro "naturale" che nel 2004 ha colpito il Sudest asiatico non avrebbe avuto una tale portata distruttiva e un tale costo di vite umane se, nel processo di modernizzazione e di investimenti turistici, fosse rimasta perenne la coscienza e la memoria delle caratteristiche geologiche di quelle isole.
Al contrario, il completo disinteresse degli investitori internazionali nei confronti dei saperi naturalistici delle popolazioni locali ha fatto si che grandi strutture alberghiere sorgessero in stretta prossimità della costa invece che nel più sicuro entroterra. Il selvaggio abbattimento di intere foreste di mangrovie (chiamate non a caso alberi-controlla-onde nella lingua del posto) a mero scopo edilizio ha, inoltre, privato queste isole di una struttura vegetale ramificata che avrebbe agito positivamente sulla frammentazione e conseguente perdita di potenza dello tsunami. E' evidente quindi che una delle principali ragioni per le quali non si sono fatti ancora grandi passi in avanti nella prevenzione di un evento naturale estremo è la scarsa considerazione fra la percezione del rischio e i comportamenti umani a tutte le scale, siano essi individuali, collettivi ed istituzionali. Oltre al dibattito scientifico internazionale, è assolutamente necessario attivare un approccio alternativo, che metta a punto politiche di mitigazione del rischio mediante la consultazione diretta delle comunità locali e che permetta l'adozione di tecniche ed iniziative di autorganizzazione dal basso. Non solo le organizzazioni internazionali ma anche l'istruzione, l'informazione e la politica nazionali dovrebbero cercare di rendere il tema della gestione dei disastri più famigliare e conosciuto, allo scopo di generare un'accettazione ed una consapevolezza costanti del principio di sicurezza da tali eventi. L'utilizzo della conoscenza popolare, affiancata a quella scientifica, avrebbe un impatto altamente positivo nella definizione di politiche di prevenzione e preparazione ai disastri. Infatti, solo se il dibattito sui disastri sarà volto a diventare, in primis, un dibattito sociale, interessando non solo le classi scientifiche, ma soprattutto le popolazioni, si potrà lavorare maggiormente anche sull'evoluzione del Diritto, come prezioso strumento di risposta a tali eventi. Se il rischio dei disastri ha infatti una dimensione sociale, il Diritto ha un ruolo legittimo, e finanche necessario, nel regolamentare la gestione di un simile rischio (LIgi, 2009).
In conclusione, non c'è ragione di credere che il numero dei disastri possa iniziare a decrescere, se non saremo testimoni, nell'immediato futuro, di un radicale cambiamento sociale. Contro ad ogni fatalismo irresponsabie e catastrofismo ideologico, il problema dei disastri naturali non è mai stato un problema naturale ma un problema di democrazia.

GRAFICO.....

Il grafico illustra sinteticamente il numero di disastri che si è verificato in ciascun continente, nel decennio 2007-17, illustrando l'origine del fenomeno naturale che li ha in parte causati. Sommando fra loro le cifre, si stima che in tutto il mondo in questo decennio si siano verificati più di 4mila disastri, per una stima approssimativa quindi di 400 disastri all'anno. Per la formulazione di tale grafico si sono analizzati attentamente tutti i dati e i report annuali disponibili sul sito del CRED.


4118
Climatologico
Metereologico
AMERICA
1047
AFRICA
611
OCEANIA
156
EUROPA
561
Climatologico
Idrogeologico
ASIA
1743
2007
2017
Geofisico

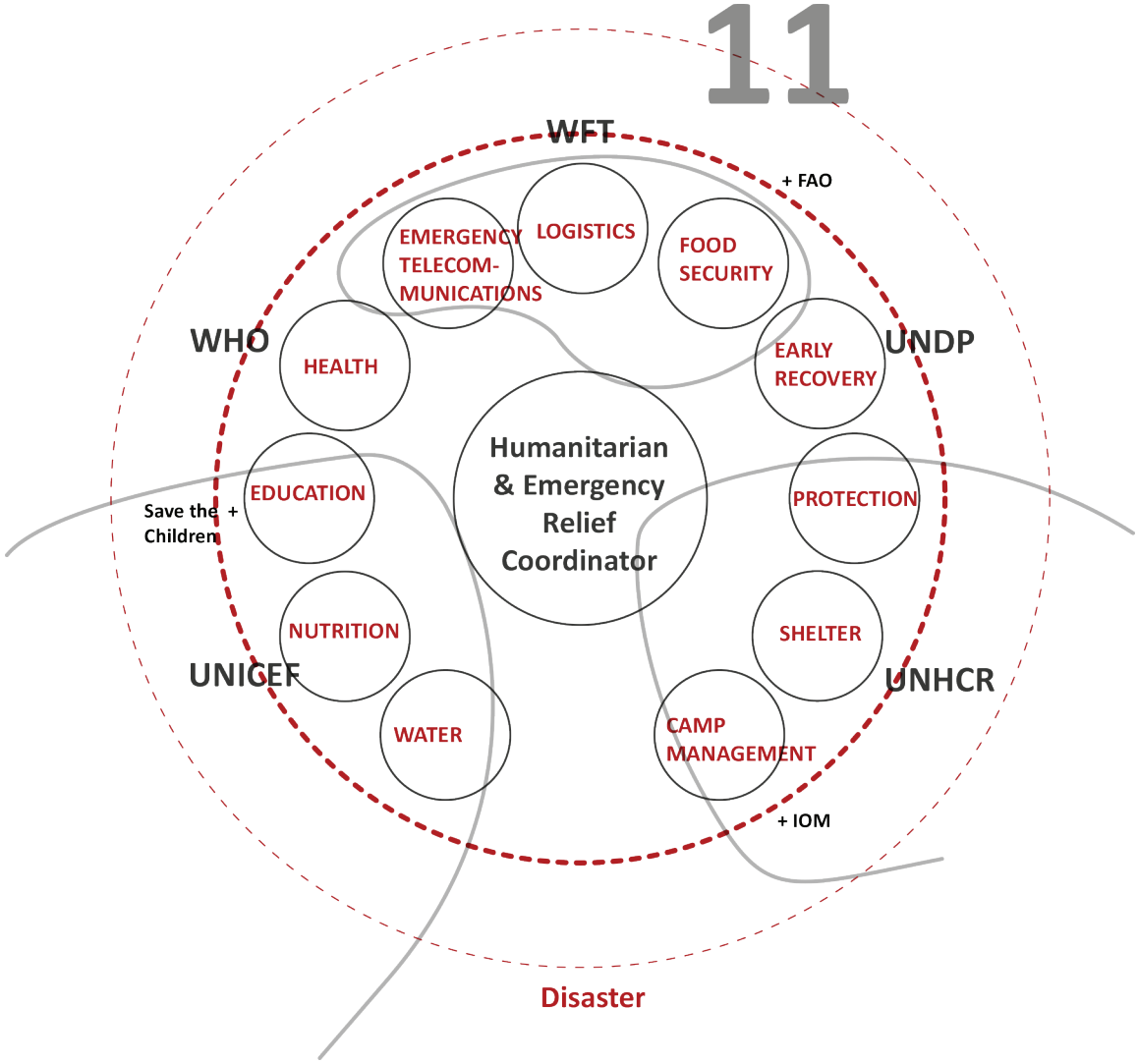
2.2 I soccorsi internazionali

L'attuale configurazione del sistema di soccorso internazionale venne varata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (GA) il 19 dicembre del 1991. In quegli anni, durante la Guerra del Golfo, si prese coscienza che il sistema di assistenza umanitaria internazionale non era sufficientemente coordinato per far fronte alle emergenze complesse. La risoluzione 46/182 S*tregthening the coordination of humanitarian emergency assistance of United Nations* istituì quindi l'Emergency Relief Coordinator (ERC), con un chiaro ruolo di guida per l'assistenza umanitaria globale. A seguito di questa risoluzione sono stati istituiti lo United Nations Department of Humanitarian Affairs (DHA) con responsabilità di coordinamento dei soccorsi internazionali e l'Inter Agency Standing Committee (IASC).
Alcuni anni dopo, nel 1998, nell'ambito del programma di riforma del Segretario generale, il DHA è stato ulteriormente riorganizzato nell'Office for Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA). Trasferendo ad altre agenzie delle Nazioni Unite tutte le attribuzioni operative precedentemente assegnate al DHA, l'OCHA si concentra esclusivamente su l'efficace coordinamento di tutti gli organismi, mediante l'attuazione delle linee guida dettate dallo IASC.
Le operazioni di coordinamento sono sempre risultate fondamentali per mettere in relazione ed organizzare su scala globale tutte le attività di soccorso svolte dalle agenzie internazionali, dai dipartimenti nazionali di protezione civile e dalle associazioni volontarie non governative (ONG). Questo corpo di aiuti, infatti, non di rado si è dimostrato nel corso degli eventi particolarmente frammentato ed eterogeneo, con istituzioni che a vari livelli svolgevano ruoli complementari e spesso concorrenti. Soprattutto a seguito delle evidenti inefficienze del sistema umanitario internazionale riscontrate durante l'emergenza del Sud-Est asiatico nel 2004, e delle pressioni dei governi nazionali e dell'opinione pubblica, dal 2005 è stato avviato un ulteriore processo di riforma. Quest'ultimo si è delineato mediante due principali iniziative: la Humanitarian Response Review e lo Hyogo Framework for Action (HFA) 2005-2015: Building the Resilience of Nations and Communities to Disaster, che ha individuato gli obbiettivi di fondo e le priorità d'azione dei soccorsi per il decennio 2005-2015. Il risultato ottenuto è consistito nell'individuazione del cosiddetto *cluster approach* come metodo fondamentale per gestire le emergenze. Per migliorare la tempestività e l'efficacia della risposta umanitaria, la soluzione definita dal cluster, è stata quella di raggruppare a livello globale tutte le agenzie internazionali in differenti sottogruppi a seconda degli obbiettivi comuni e delle responsabilità specifiche. A livello nazionale sono stati invece introdotti gli Humanitarian Country Team (HCT), intesi come forum locali destinati a raccogliere tutte le agenzie coinvolte nelle attività di prevenzione e soccorso delle emergenze.
L'approccio cluster è stato applicato per la prima volta dopo il terremoto del 2005 in Pakistan. Nove gruppi sono stati istituiti entro 24 ore dal sisma. Dopo questa prima esperienza sono state svolte alcune valutazioni che hanno portato l'Agenda Trasformativa IASC (TA) ad ulteriori operazioni di semplificazione dei processi. Nonostante il grande lavoro svolto, permangono ancora alcune criticità di coordinamento tra i cluster, per cui OCHA e IASC a livello

FOTO.....

Donna con bambino in un campo alloggiativo di primo soccorso a Bali in Indonesia, preposto dopo l'eruzione del vulcano Mount Agung nel 2017.

11


WFT
+ FAO
LOGISTICS
EMERGENCY TELECOM-MUNICATIONS
FOOD SECURITY
WHO
HEALTH
EARLY RECOVERY
UNDP
Humanitarian & Emergency Relief Coordinator
EDUCATION
Save the Children +
PROTECTION
NUTRITION
UNICEF
SHELTER
UNHCR
WATER
CAMP MANAGEMENT
+ IOM
Disaster

globale e HCT a livello nazionale sono chiamati a svolgere sempre un ruolo fondamentale di controllo e supporto. Altre criticità derivano anche dal fatto che ad alcune agenzie è stato attribuito un ruolo di leadership in più di un cluster.
Inoltre, se da una parte è stato complessivamente ottenuto un miglioramento nella riduzione del rischio, dall'altra durante questi 10 anni i disastri hanno continuato ad esigere un pesante contributo. Oltre 700mila persone hanno perso la vita, oltre 1.4 milioni sono state ferite e approssimativamente 23 milioni hanno perso la propria abitazione. Complessivamente sono state interessate da disastri più di 1.5 miliardi di persone e le perdite economiche sono state maggiori di 1.300 miliardi di dollari.
Di fronte a questa dura realtà, il nuovo Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030 approvato a Sendai, in Giappone, il 18 Marzo 2015, è strutturato su elementi che assicurano sì la continuità con il lavoro svolto dagli Stati e dagli altri stakeholder nell'ambito del precedente HFA, ma introduce anche numerose innovazioni, risultanti dalle richieste emerse durante le consultazioni e le negoziazioni. Attraverso 4 priorità d'azione e 7 obbiettivi globali, il Framework di Sendai, si propone sopratutto di realizzare "la sostanziale *riduzione del rischio* e delle perdite in vite, mezzi di sussistenza e salute e nelle attività economiche, fisiche, sociali, culturali e ambientali delle persone, delle imprese comunità e Paesi». Risultati che richiedono un forte impegno e coinvolgimento della leadership politica in tutti i Paesi per la reale attuazione sul territorio.

.....GRAFICO

Rielaborazione grafica dello schema già esistente (rintracciabile nei manuali internazionali) e rappresentante i differenti cluster dei diversi organi di soccorso.

2.3 Le linee guida IASC

Come già accennato nel capitolo precedente, spesso una problematica significativa è stata l'assenza di un quadro multidisciplinare che consentisse un coordinamento efficace, identificando le pratiche utili e quelle potenzialmente dannose, al fine di chiarire come si potessero conciliare fra loro i diversi approcci d'intervento.
A tale scopo, negli ultimi decenni l'attenzione verso i disastri e le condizioni emergenziali da parte anche di scienze come la psicologia e la medicina ha permesso di delineare approcci inediti per organizzare al meglio la fase di prima emergenza.
Una maggiore sensibilità, ha portato l'Inter-Agency Standing Commitee (IASC) a costituire nel 2004 una task force incaricata di redigere nuove linee guida nella risposta alle emergenze complesse. Lo scopo principale di queste *Linee Guida*, pubblicate nel 2007, è quello di consentire agli attori umanitari e alle comunità di pianificare, stabilire e coordinare una minima serie di risposte multidisciplinari per proteggere e migliorare non solo le condizioni di vita materiali ma anche la salute mentale delle persone e il benessere psicosociale.
I principi base su cui si fonda questo documento sono:
- Diritti umani ed equità. Gli attori umanitari dovrebbero tutelare i diritti umani di tutte le persone colpite e proteggere gli individui e i gruppi più a rischio. Gli attori umanitari dovrebbero inoltre promuovere l'equità tra i diversi generi, età, gruppi linguistici, gruppi etnici, in base ai bisogni identificati.
- Partecipazione. L'azione umanitaria dovrebbe massimizzare la partecipazione della comunità locale alla risposta umanitaria. Nella maggior parte delle situazioni di emergenza un numero significativo di persone mostra un sufficiente grado di resilienza per partecipare ai soccorsi e agli sforzi della ricostruzione. Molti dei principali supporti per la salute mentale e psicosociale arrivano dalle stesse comunità colpite piuttosto che da agenzie esterne. Fin dalle prime ore dell'emergenza le popolazioni locali dovrebbero essere coinvolte nella massima misura possibile nella valutazione, progettazione, attuazione, monitoraggio dell'assistenza.
- Non procurare danni.
- Ricerca delle risorse e delle capacità disponibili. Il principio chiave anche nelle prime fasi dell'emergenza dovrebbe costruire capacità locali, supportare l'autoaiuto e rafforzare le risorse già presenti. Programmi spesso guidati ed implementati esternamente portano a salute mentale e supporto psicosociale inappropriati.
- Sistema di supporto integrato. La programmazioni e le attività dovrebbero essere il più integrate possibile. La proliferazione di servizi isolati, riservati a singoli gruppi, può creare un sistema di assistenza altamente frammentato. Le attività integrate in più ampi sistemi sono più sostenibili, tendono a raggiungere più persone e a stigmatizzare meno gli assistiti.
- Supporti multidisciplinari. Nelle emergenze le persone sono influenzate in modi diversi e richiedono diversi tipi di supporto. Una chiave per organizzare la salute mentale e il supporto psicosociale è di sviluppare un sistema stratificato di supporti complementari che soddisfi i bisogni di diversi gruppi.

Data la varietà di questi principi, è chiaro che la stesura delle *Linee guida* non si riferisce semplicemente a singole agenzie e progetti ma richiede l'azione coordinata di differenti e numerosi attori. Per questo motivo, il documento elenca e suddivide in maniera chiara e ordinata tutti gli interventi necessari per garantire un'adeguata risposta emergenziale. Quest'ultimi vengono opportunamente suddivisi in tre ambiti, distinguendo tra "aspetti comuni a tutti gli ambiti", "aspetti relativi all'ambito specifico della salute mentale e del supporto psicosociale" e "aspetti sociali in ambiti settoriali". Si delineano così 11 interventi, spalmati su tre precise dimensioni temporali dell'assistenza umanitaria: la fase di preparazione, prima che si presenti l'emergenza; la fase di risposta immediata; la risposta complessiva da attuare dopo la fase acuta della prima emergenza.
Sono, infine, presenti nel manuale anche estratti di natura tecnica e metodologica, contenuti in schede dotate di ricchi riferimenti bibliografici, che fanno di tale documento uno strumento insostituibile di studio e documentazione (Castelletti, 2008).
Qui di seguito ci si limita a riportare l'elenco generale degli interventi, con una breve sintesi illustrativa per ciascuno di essi.

Aspetti comuni a tutti gli ambiti:
- Coordinamento. Esso aiuta a garantire che tutti gli aspetti della risposta umanitaria siano attuati in modo da favorire la salute delle persone colpite dal disastro. Per fare ciò, tutti gli attori devono essere d'accordo sulla strategia generale e sulla divisione del lavoro. Uno scarso coordinamento può portare ad una programmazione inefficiente, inappropriata o addirittura dannosa.
- Assessment, monitoraggio e valutazione. Pianificazione, monitoraggio e valutazione fanno parte dello stesso ciclo di programma. Il monitoraggio in caso di emergenza è il processo sistematico di raccolta e analisi delle informazioni per informare il processo decisionale umanitario relativo a novità in corso o potenziali attività. La valutazione include l'analisi della pertinenza e dell'efficacia delle attività completate. L'obiettivo del monitoraggio e della valutazione nelle emergenze è di migliorare l'azione umanitaria raccogliendo informazioni sull'attuazione e l'impatto degli aiuti, utilizzandoli per orientare eventuali miglioramenti del programma. Queste azioni dovrebbero essere basate preferibilmente su approcci partecipativi. Ciò significa che le comunità interessate dovrebbero partecipare quanto più possibile in tutti gli aspetti del processo, compresa la discussione dei risultati e delle loro implicazioni.
- Difesa dei diritti umani. La violazione dei diritti umani determina l'insorgere di gran parte delle emergenze. Porre fine al mal governo del territorio, a discriminazioni e maltrattamenti può ridurre preventivamente la soglia di rischio. Allo stesso modo, durante un'emergenza in atto, il crollo della legge e dell'ordine che si verifica aumenta la vulnerabilità delle persone a possibili violazioni dei loro diritti. La protezione legale è quindi essenziale per garantire la dignità delle persone e promuoverne la salute mentale e il benessere psicosociale. Quando la protezione giuridica nazionale è debole o non è fattibile, si dovrebbero compiere sforzi per fornire una protezione legale in conformità con gli standard stabiliti a livello internazionale, riconoscendo che vi sono dei diritti basilari che tutta la comunità mondiale dovrebbe

garantire in caso di emergenza, con misure speciali di protezione per i gruppi più a rischio.
- Risorse umane. Lo staff internazionale e i volontari possono provenire da diverse aree geografiche, economiche e culturali rispetto alla popolazione colpita e potrebbero avere diversi punti di vista e valori. Tuttavia, dovrebbero avere la capacità di rispettare la cultura locale e adattare le loro abilità alle condizioni del luogo. La sofferenza della popolazione colpita può essere aggravata da un afflusso di operatori umanitari non tecnicamente competenti.

Aspetti relativi all'ambito specifico della salute mentale e del supporto psicosociale:
- Mobilitazione e supporto comunitario. Il processo di risposta ad un'emergenza dovrebbe essere posseduto e controllato quanto più possibile dalla popolazione colpita e dovrebbe avvalersi soprattutto del sostegno delle strutture locali. Gli sforzi di soccorso dovrebbero sostenere quindi la partecipazione, valorizzando ciò che le persone locali possono fare da sole. Anche se le agenzie di aiuto esterne spesso sostengono che non hanno tempo per parlare con la popolazione, hanno invece la responsabilità di comunicare ed imparare dalla gente del posto. E' chiaro che facilitare la partecipazione della comunità richiede la comprensione della struttura di potere locale e i rispettivi modelli di conflitto comunitario, al fine di lavorare con tutti i diversi sottogruppi ed evitare di privilegiare solo alcuni gruppi particolari.
- Servizi sanitari. Nella maggior parte delle emergenze si presenta la lacuna tra salute mentale, supporti psicosociali e assistenza sanitaria generale. Le forti interrelazioni tra aspetti sociali, mentali e fisici della salute sono spesso ignorati nella fretta di organizzare e fornire l'assistenza primaria. Tuttavia, il modo in cui vengono fornite le cure sanitarie colpisce il benessere psicosociale delle persone che vivono un'emergenza. Bisogna quindi rafforzare la capacità dei sistemi nazionali sanitari di fornire supporti psicosociali nelle emergenze, al fine di ridurre le discriminazioni e garantire l'accesso alle cure per persone con problemi psichici, sia pregressi che dovuti al disastro.
- Interventi educativi. Nelle emergenze, l'educazione è un intervento psicosociale fondamentale: fornisce una sicurezza e un ambiente stabile per gli studenti e ripristina un senso di normalità, dignità e speranza offrendo attività strutturate, appropriate e di supporto. Un'educazione ben progettata aiuta anche la popolazione colpita a far fronte alla situazione diffondendo messaggi chiave di sopravvivenza, consentendo di apprendere l'autoprotezione e supportare le strategie locali per affrontare le condizioni di emergenza. Vanno rafforzati i sistemi educativi nazionali rispetto agli interventi di supporto psicosociale in emergenza centrati sulla scuola e vanno formati adeguatamente staff di educatori per supportare lo sviluppo dei bambini nello specifico della fase emergenziale.
- Diffusione delle informazioni. Le emergenze tendono a destabilizzare i canali di informazione convenzionali e di comunicazione. Le voci e l'assenza di informazioni credibili ed accurate tendono ad essere le principali fonti di ansia per le persone colpite da un'emergenza e possono creare confusione e insicurezza. Un meccanismo responsabile e trasparente dovrebbe divulgare proattivamente le informazioni utili. I sistemi di informazione e comunicazione possono essere progettati per aiutare la comunità, svolgendo un ruolo cruciale nella diffusione di informazioni sui diritti dei sopravvissuti, mentre informazioni appropriate sul

.....FOTO

Un gruppo di donne haitiane sbircia in una tenda di nuova costruzione in un campo organizzato da un gruppo di aiuti domenicano. La foto è stata scattata nel 2011 da Ruth Fremson a un anno dal terribile terremoto che ha devastato Haiti. Fonte: New York Times

rilievo e sul luogo in cui si trovano gli sfollati possono aiutare a riunire le famiglie.

Aspetti sociali in ambiti settoriali:
- Sicurezza alimentare e nutrizione. Comprendere le interazioni tra il benessere psicosociale e la sicurezza alimentare / nutrizionale consentirebbe agli attori umanitari di aumentare la qualità e l'efficacia degli aiuti alimentari e dei programmi di sostegno nutrizionale, sostenendo anche la dignità umana. Ignorare queste interazioni causa molti danni, come ad esempio richiedere alle persone di fare la fila per lunghe ore per ricevere il cibo, trattare i destinatari come consumatori passivi o creare le condizioni per la violenza dentro e intorno alle consegne di cibo.
- Abitazioni. Fornire un rifugio sicuro e adeguato nelle emergenze può ridurre la mortalità e consentire alle persone di vivere in modo dignitoso. La partecipazione delle persone colpite da un'emergenza nelle decisioni riguardanti il ricovero e la pianificazione del sito ridurrebbe notevolmente l'impotenza osservata in molti campi o aree di rifugio, promuovendo il benessere delle persone e garantendo l'accesso ad un rifugio culturalmente appropriato. Conflitti tra gli stessi sfollati o tra questi e il sistama di soccorso, per risorse scarse come lo spazio o l'acqua sono spesso un problema ricorrente che una giusta pianificazione del sito dovrebbe minimizzare. A tale scopo, il manuale Sphere delinea importanti orientamenti e standard generali per i rifugi e gli insediamenti d'emergenza.
- Acqua e servizi igienici. A seconda di come viene fornito l'accesso all'acqua potabile e ad adeguate strutture igienico-sanitarie si garantisce o meno la dignità personale degli sfollati e quindi il loro benessere psicofisico. In alcune emergenze, latrine poco illuminate e bloccate sono diventate luoghi di violenza di genere, compreso lo stupro, mentre in altre il conflitto con le risorse idriche è diventato una significativa fonte di pericolo.

Emerge da queste *Linee guida* la consapevolezza che le azioni di soccorso si rivolgo sempre ad un sistema sociale e relazionale complesso e che ogni risposta ai singoli bisogni è destinata ad influenzare inevitabilmente il sistema stesso. L'organizzazione di un intervento va quindi pensata in termini elastici ed adattabili alle esigenze dei diversi contesti sociali e territoriali. A tale scopo, si sottolinea ripetutamente l'importanza sia di una comunicazione costruttiva tra locali e soccorritori sia di una partecipazione pro-attiva delle persone nelle attività di soccorso, in tutte le fasi ed a ogni livello.
Per quanto riguarda, invece, il nostro particolare ambito di ricerca, nonché la natura degli insediamenti temporanei d'emergenza, questo stesso documento rimanda alla consultazione del manuale Sphere. Sebbene, infatti, il documento IASC rappresenti uno strumento di dimensione planetaria per il supporto psicologico e psicosociale in emergenza, per l'ambito abitativo si limita ad illustrare solo alcune azioni chiave, senza formulare una documentazione particolarmente dettagliata a riguardo. Anche se conduce importati riflessioni su molti temi fondamentali, la tematica prettamente abitativa non viene affrontata né a livello del singolo modulo né su scala urbanistica per la pianificazione del masterplan.
Si riportano di seguito le uniche azioni chiave inerenti all'ambito Abitazioni.

Azioni chiave

1. Utilizzare un approccio partecipativo che coinvolga le donne e le persone a rischio nelle fasi di valutazione, pianificazione e attuazione.

- Condurre valutazioni partecipative con una vasta gamma di persone interessate, comprese quelle particolarmente a rischio.
- Concentrare le valutazioni iniziali su questioni fondamentali, come i requisiti culturali per il riparo; dove viene svolta la cottura del cibo e, se all'interno, come viene fornita la ventilazione; i problemi nella vita privata ei rapporti di vicinato; l'accessibilità alle latrine per le persone con restrizioni di mobilità; eccetera.
- Individuare la migliore soluzione per tutelare i problemi di tutti, mirando a ridurre potenziali disagi e preoccupazioni per gli abitanti.
- Organizzare il supporto per le persone che non sono in grado di costruire i propri rifugi.

2. Selezionare siti che proteggono la sicurezza e riducono al minimo i conflitti con i residenti permanenti.

- Consultare il governo locale e le comunità vicine per garantire che la terra scelta non sia già utilizzata dalla comunità locale per il pascolo o il raccolto e comprendere altre questioni relative alla proprietà fondiaria.
- Assicurarsi che l'identificazione del sito e il processo di selezione includano un indagine in grado di analizzare risorse naturali presenti nell'area e di guidare correttamente la gestione ambientale. In caso contrario, si potrebbe causare un degrado ambientale ed angoscia tra gli sfollati, derivanti dalla mancanza di risorse naturali per mangiare, bere e cucinare.
- Consultare le donne in particolare sulla privacy e sulla sicurezza.
- Selezionare e progettare siti che consentano un accesso sicuro e pronto ai servizi comunali (ad es. strutture sanitarie, punti di distribuzione alimentare, punti d'acqua, mercati, scuole, luoghi di culto, centri comunitari, fonti di carburante, aree ricreative e rifiuti solidi aree di smaltimento).

3. Includere spazi di sicurezza comuni nella progettazione e implementazione del sito.

Sviluppare spazi di sicurezza comuni che offrano sicurezza psicologica e abilitino attività culturali, religiose, educative e la diffusione delle informazioni. Questi spazi sicuri dovrebbero includere spazi a misura di bambino dove i bambini possono incontrarsi e giocare.

4. Sviluppare e utilizzare un sistema efficace di documentazione e registrazione.

Tutti gli attori interessati dovrebbero concordare una registrazione comune e individuale che assiste i pianificatori del sito nella progettazione di piani di layout e di riparo, proteggendo la riservatezza dei dati. Il sistema di documentazione dovrebbe includere fornitura di dati disaggregati per età e sesso.

5. Distribuire ripari e stanziare terreni in modo non discriminatorio.

- Mappare la diversità (fasce d'età, genere, gruppi etnici, ecc.) tra la popolazione colpita per soddisfare le esigenze di ciascun gruppo, a seconda dei casi.
- Garantire la distribuzione del riparo e l'assegnazione della terra a tutte le famiglie, senza preferenza in base all'etnia, genere, lingua, religione, opinione politica o di altro genere,

origine nazionale o sociale, proprietà, nascita o altro stato.

6. Massimizzare la privacy, la facilità di movimento e il supporto sociale.

- Enfatizzare i rifugi per famiglie che massimizzano la privacy e promuovono la visibilità e la facilità di movimento. Se vengono utilizzati ripari d'emergenza di grandi dimensioni, includere partizioni interne per salvaguardare la privacy e ridurre il rumore.
- Garantire che le persone possano spostarsi facilmente attraverso i rifugi senza invadere la privacy di altre persone o causando significativi disagi.
- Quando possibile, evitare di separare le persone che desiderano stare insieme ai membri della loro famiglia, villaggio, gruppo religioso o etnico.
- Permettere sempre alle famiglie riunite di vivere insieme.
- Facilitare la fornitura di alloggi per individui isolati e vulnerabili che vivono soli a causa di disturbi mentali o disabilità.

7. Equilibrare flessibilità e protezione nell'organizzazione di alloggi e sistemazioni.

- Riconoscere che i campi sono necessari in alcune situazioni; tuttavia, gli sfollati spesso preferiscono vivere con famiglie ospitanti nelle proprie abitazioni di fortuna, o a volte possono scegliere hotel, scuole o altri edifici comunali disponibili.
- Consentire alle persone di scegliere per quanto possibile le proprie disposizioni di accoglienza, i vicini e le aree di vita. Questo aiuta le persone a vivere secondo i propri obiettivi, cultura e valori riconquistando un senso di controllo e supportando il benessere mentale.
- Attenzione alle persone che vivono in condizioni non sicure.

8. Evitare di creare una cultura di dipendenza tra gli sfollati e promuovere soluzioni durature.

- Stabilire campi su larga scala o campi semi-permanenti solo quando assolutamente necessario e assicurare, ove possibile, che esista un giusto equilibrio tra sicurezza e distanza dall'area di origine.
- Utilizzare materiali di costruzione familiari e disponibili localmente che consentano alle famiglie di fare le proprie riparazioni ed evitare la dipendenza da aiuti esterni, in quanto ciò può aiutare a evitare ulteriore angoscia.
- Incoraggiare il ritorno anticipato e il reinsediamento degli sfollati come soluzione duratura e fornire supporto a quelle famiglie che vogliono tornare alle loro aree di origine e sono in grado di farlo.
- Garantire che i servizi siano forniti non solo nei campi ma anche nelle aree di ritorno.
- Bisogna fare attenzione per garantire che le strutture sociali di sostegno siano mantenute intatte.

2.4 Gli standard minimi SPHERE

Il Progetto Sphere è stato avviato nel 1997 da un gruppo di organizzazioni umanitarie non Governative (ONG), insieme alla Croce Rossa e alla Mezzaluna Rossa Internazionale, al fine di migliorare la qualità dei propri interventi. Pubblicato la prima volta nel 2000, il Manuale è stato rivisto e corretto nel 2003 e nuovamente nel 2009-2010. Nel corso di ogni processo di controllo sono state condotte consultazioni settoriali, che hanno coinvolto un ampio numero di agenzie, organizzazioni ed individui. Proprio perché non appartenente ad alcuna organizzazione in particolare, il manuale gode di una larga accettazione nell'intero settore umanitario. La serie di norme e di standard per la risposta umanitaria in esso contenuti sono diventati tra i più noti a livello internazionale e sono alla base della comunicazione tra le diverse organizzazioni del settore, rivelandosi un efficace strumento di coordinamento.
Il fondamento del Manuale è la Carta Umanitaria che fornisce lo sfondo etico e giuridico dei Principi di Protezione e degli Standard fondamentali minimi, creando le basi per la loro corretta interpretazione e realizzazione. Quest'ultimi comprendono gli approcci alla programmazione e quattro gruppi di attività di soccorso: fornitura di acqua, servizi igienico-sanitari e sensibilizzazione all'igiene; sicurezza alimentare e nutrizione; *rifugi, insediamenti e generi non alimentari*; azioni in materia di salute.
Qui di seguito, vengono riportate per intero le azioni chiave e le note di orientamento relative alla pianificazione dell'insediamento e allo spazio abitativo coperto, illustrate nell'edizione in lingua italiana, pubblicata nel 2016 e redatta a cura di AGIRE[1], sulla base dell'edizione internazionale del 2011.

Pianificazione dell'insediamento:

Azioni chiave.

- Identificare e utilizzare i processi di pianificazione esistenti, se possibile, basati sulle migliori pratiche concordate e riducendo al minimo i rischi e le vulnerabilità per l'insediamento.
- Identificare il possesso di abitazioni, terreni e immobili di proprietà e/o i diritti di utilizzo per gli edifici o i luoghi.
- Garantire l'accesso sicuro a tutti i rifugi e a i luoghi di insediamento e ai servizi essenziali.
- Utilizzare i modelli di insediamento e le caratteristiche topografiche già esistenti per ridurre al minimo l'impatto negativo sull'ambiente naturale.
- Coinvolgere la popolazione colpita nella pianificazione degli insediamenti collettivi temporanei a livello famigliare, di quartiere o di villaggio, a seconda dei casi
- Assicurare una superficie sufficiente e un adeguato spazio libero per la sicurezza anti-incendio nei campi temporanei progettati e in quelli auto-organizzati.
- Ridurre al minimo i rischi vettoriali.

Note di orientamento.

- *Scelta del sito e drenaggio:* nella scelta dei siti e nella pianificazione di insediamenti collet-

.....NOTE

1. AGIRE è l'acronimo di Agenzia Italiana per la risposta alle Emergenze. E' un'associazione no profit costituita nel 2007, il cui scopo è quello di verificare il rispetto dei principi etici nella realizzazione dei programmi di risposta all'emergenza.

tivi temporanei si devono valutare il drenaggio delle acque di superficie e i rischi di ristagni o inondazioni. La pendenza del sito non deve superare il 5% a meno che siano prese misure di controllo dell'erosione e di un ampio drenaggio, e non deve essere inferiore all'1% per assicurare un drenaggio adeguato. I canali di drenaggio possono essere comunque necessari per minimizzare allagamenti o ristagni. Il punto più basso del sito non deve essere inferiore a tre metri sopra il livello massimo stimato della falda freatica. Le condizioni del terreno devono essere adatte per lo scavo di pozzi e devono influenzare le posizioni di servizi igienici e di altre strutture.

- *Pianificazione del sito per gli insediamenti comuni temporanei:* l`assegnazione dello spazio all'interno di centri collettivi e dei terreni per la casa all'interno di accampamenti temporanei progettati, deve considerare le pratiche sociali esistenti e l'utilizzo delle risorse condivise, tra cui acqua e servizi igienici, cucina comune, distribuzione alimentare, e così via. La pianificazione del vicinato dovrebbe sostenere le reti sociali esistenti, contribuire alla sicurezza e abilitare l'autogestione da parte della popolazione colpita. La disposizione dei terreni nei campi temporanei progettati deve mantenere la privacy e la dignità delle famiglie, garantendo che ogni rifugio domestico si apra su uno spazio comune o su un'area protetta per la vita del nucleo familiare invece di trovarsi di fronte all'ingresso di un altro rifugio.
- *Superficie dei campi temporanei pianificati o di quelli auto-gestiti:* Per gli insediamenti nei campi, è opportuno prevedere una superficie utile minima di 45 metri quadrati per ogni persona compresi appezzamenti per la casa. La zona deve avere lo spazio necessario per strade e sentieri, aree da cucina per utilizzo domestico, esterne o zone di cottura comunali, strutture scolastiche e aree ricreative, servizi igienico-sanitari, viali tagliafuoco, amministrazione, deposito di acqua, aree di distribuzione, mercati e aree di magazzinaggio, orti limitati per le singole famiglie. Se i servizi collettivi possono essere forniti da strutture esistenti o aggiuntive al di fuori dell'area pianificata per l' insediamento, l'area minima di superficie utile deve essere 30 metri quadrati a persona. La pianificazione del territorio dovrebbe considerare anche i cambiamenti nella popolazione. Se non si può fornire la superficie minima, dovrebbero essere mitigate le conseguenze di una occupazione a più alta densità, per esempio garantendo un'adeguata separazione e privacy tra le singole famiglie, lo spazio per i servizi necessari, e così via.
- *Sicurezza antincendio:* Bisogna valutare i rischi di incendio nella pianificazione del sito degli insediamenti collettivi temporanei e nel raggruppamento dei singoli rifugi domestici. Le azioni di mitigazione dovrebbero includere un viale tagliafuoco di 30 metri ogni 300 metri di area costruita, e un minimo di 2 metri (preferibilmente due volte l'altezza media di ogni struttura) tra i singoli edifici o rifugi.
- *Rischi vettoriali:* zone basse, detriti derivanti dal disastro, edifici vuoti e scavi, come quelli derivanti dall'utilizzo di terra locale per la costruzione, potrebbero essere in grado di fornire terreno fertile ai parassiti, che rappresentano rischi per la salute delle popolazioni vicine. Per gli insediamenti collettivi temporanei, un'adeguata selezione del sito e la mitigazione dei rischi vettoriali riducono l'impatto delle malattie trasmesse dai vettori sulle popolazioni colpite.

FOTO.....

Campo di rifugiati allestito ad Haiti, dopo il terremoto che ha colpito l'isola nel 2010.

Lo spazio abitativo coperto:

Azioni chiave.

- Assicurarsi che ogni famiglia colpita disponga di un adeguato spazio abitabile coperto.
- Abilitare la separazione sicura e la privacy tra i sessi, tra i diversi gruppi di età e tra le famiglie separate all'interno di un determinato nucleo domestico, come richiesto.
- Assicurarsi che le attività domestiche essenziali e di sostentamento possano essere svolte all'interno dello spazio abitabile coperto o di un' area adiacente.
- Promuovere l'utilizzo di soluzioni di rifugio e di materiali che siano familiari alla popolazione colpita dal disastro e, se possibile, culturalmente e socialmente accettabili e sostenibili per l'ambiente.
- Valutare le condizioni climatiche specifiche per tutte le stagioni per offrire il benessere termico ottimale, la ventilazione e la protezione.

Note di orientamento.

Clima e contesto: in climi freddi, le attività domestiche in genere si svolgono all'interno dell'area coperta e le popolazioni colpite possono trascorrere molto tempo al suo interno per garantirsi un adeguato benessere termico. In ambito urbano, le attività domestiche si svolgono generalmente dentro l'area coperta, in quanto di solito lo spazio esterno è meno utilizzato. Per soddisfare tali condizioni, sarà richiesta una superficie coperta di oltre 3.5 mq a persona. Anche l'altezza dal pavimento al soffitto è un fattore fondamentale. Un' altezza maggiore è preferibile quando il clima è caldo e umido perchè favorisce la circolazione dell'aria, mentre un' altezza inferiore è preferibile se il clima è freddo per ridurre al minimo il volume interno che necessita di riscaldamento. L'altezza interna dal pavimento al soffitto deve essere di almeno due metri nel punto più alto. Dove il clima è più caldo, lo spazio esterno adiacente ombreggiato può essere utilizzato per la preparazione degli alimenti e per la cucina. Le soluzioni di rifugio possono doversi adattare a una serie di condizioni climatiche estreme, da inverni e notti fredde a giorni ed estati calde. Se non si possono fornire i materiali per un rifugio completo, i materiali di copertura per la superficie minima coperta dovrebbero avere la priorità. La copertura risultante non può fornire la necessaria protezione dal clima, né la sicurezza, la privacy e la dignità, per cui si dovrebbe provvedere a soddisfare questi bisogni nel più breve tempo possibile.

Viene inoltre specificato che:

Nei climi caldi e umidi: i rifugi devono essere orientati e progettati per massimizzare la ventilazione e ridurre al minimo l' ingresso della luce diretta del sole. Il tetto deve avere una pendenza ragionevole per il drenaggio delle acque piovane, con grandi sporgenze, a eccezione dei luoghi vulnerabili ai venti forti. La costruzione del rifugio dovrebbe essere leggera, dal momento che è richiesta una bassa capacità termica. Dovrebbe essere assicurata intorno al rifugio un'adeguata superficie di drenaggio dell'acqua insieme all'utilizzo di pavimenti sopraelevati per minimizzare il rischio di entrata di acqua nell'area coperta.

Nei climi caldi e secchi: La costruzione deve essere pesante per garantire un` elevata capacità termica, consentendo ai cambiamenti di temperatura di notte e di giorno di raffreddare e

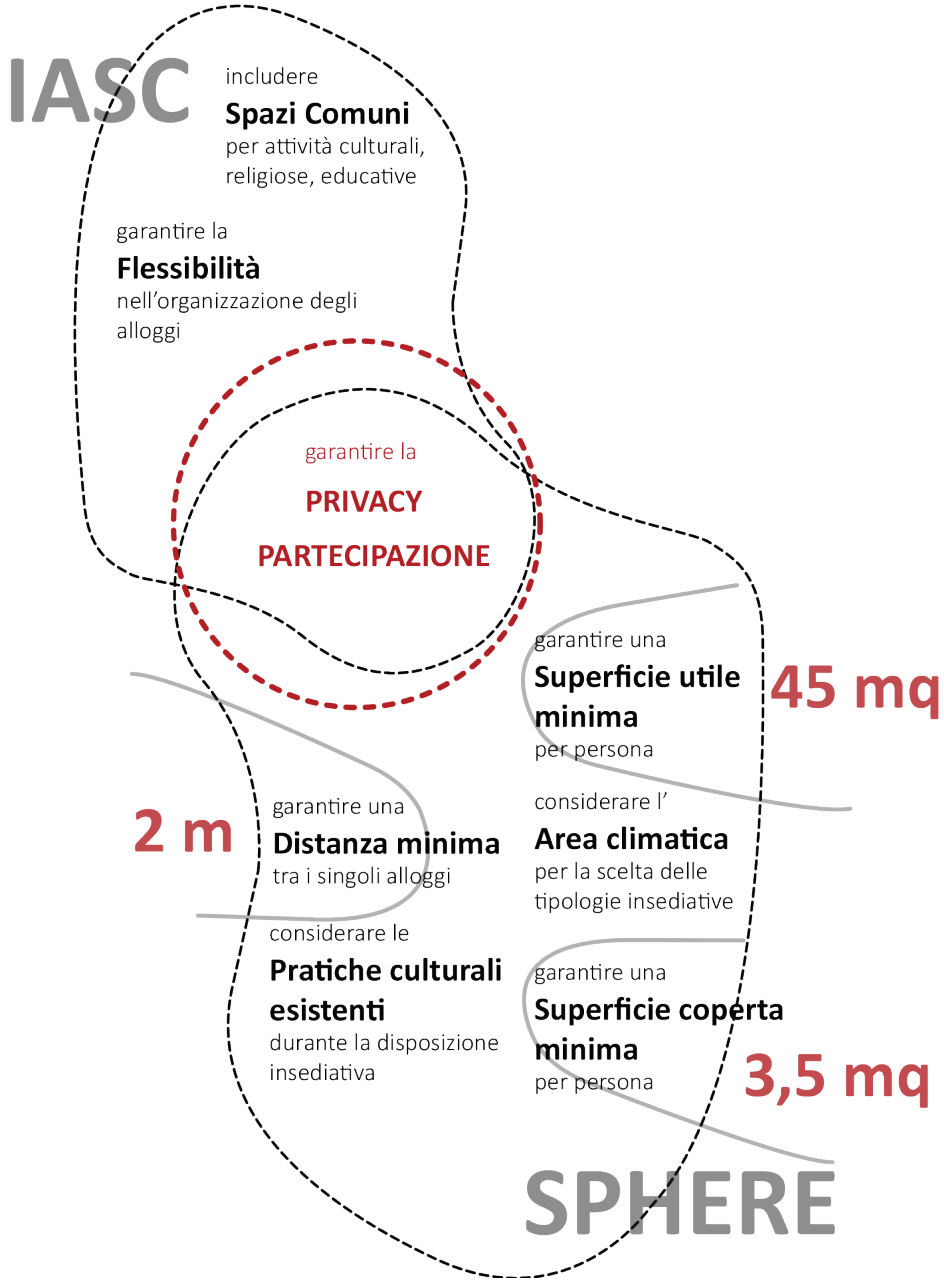
riscaldare alternativamente l'interno, o leggera con un adeguato isolamento. Nella progettazione strutturale delle costruzioni si deve prestare attenzione al peso massimo sostenibile in aree a rischio sismico. Se sono disponibili solo rivestimenti di plastica o tende, un tetto a doppio strato deve essere dotato di ventilazione tra gli strati per ridurre il guadagno di calore radiante. Le aperture di porte e finestre posizionate lontano dalla direzione del vento dominante ridurrà al minimo il riscaldamento da venti caldi e le trasmissione di calore dal terreno circostante. Dovrebbe essere fornita una pavimentazione che incontra la muratura esterna senza spazi vuoti per ridurre al minimo la polvere e i vettori.
Nei climi freddi: è necessaria la costruzione di strutture pesanti con elevata capacità termica per i rifugi che sono occupati per tutta la giornata. Una costruzione leggera con bassa capacità termica e con un sostanziale isolamento è più appropriata per i rifugi che sono occupati solo di notte. Ridurre al minimo il flusso d'aria, in particolare intorno a porte e finestre, per garantire comodità fornendo anche un'adeguata ventilazione per stufe o fornelli di cottura. Stufe o altre forme di riscaldamento sono essenziali e devono essere appropriate al rifugio. Valutare e mitigare i potenziali rischi di incendio legati all'utilizzo di stufe e riscaldatori. Il drenaggio superficiale delle acque dovrebbe essere fornito attorno al rifugio e vanno utilizzano pavimenti sopraelevati per ridurre al minimo il rischio di far entrare acqua a causa di pioggia, o neve sciolta. La perdita di calore del corpo attraverso il pavimento deve essere ridotta al minimo, garantendo che il pavimento sia isolato con l'utilizzo di tappetini isolanti, materassi o letti rialzati.
- *Durata:* Nel periodo immediatamente successivo a un disastro, soprattutto in condizioni climatiche estreme, in cui i materiali per rifugi non sono facilmente disponibili, per salvare la vita e per fornire un rifugio adeguato nel breve termine può essere appropriata una superficie coperta inferiore a 3.5 metri quadrati a persona. In tali casi, l'area coperta dovrebbe raggiungere 3.5 metri quadrati a persona il prima possibile per ridurre al minimo l'impatto negativo sulla salute e sul benessere delle persone. Se lo standard di 3.5 metri quadrati a persona non può essere soddisfatto, o è superiore rispetto allo spazio ordinario utilizzato dalla popolazione colpita o da quella vicina, si dovrebbero considerare gli effetti sulla dignità, la salute e la privacy dati una superficie coperta ridotta. Qualsiasi decisione di fornire meno di 3.5 metri quadrati a persona deve essere sottolineata, insieme alle azioni per mitigare gli effetti negativi sulle popolazioni colpite. Possono essere richieste soluzioni di rifugio temporaneo o di transitorio per garantire un rifugio adeguato di maggiore durata, che possa resistere a climi stagionali diversi e potenzialmente per diversi anni. I piani di risposta concordati con le autorità locali o altri dovrebbero assicurare che i rifugi temporanei o di transizione non siano autorizzati a diventare alloggi permanenti predefiniti.
- *Pratiche culturali, sicurezza e privacy:* le pratiche locali esistenti nell'utilizzo di uno spazio abitabile coperto, per esempio, le modalità e la sistemazione dei membri della famiglia per dormire, dovrebbero influenzare l'area coperta richiesta. La consultazione dovrebbe includere i membri di gruppi vulnerabili e chi se ne occupa. Si forniscono le opportunità per la suddivisione interna all'interno dei singoli rifugi domestici. Negli alloggi collettivi, il raggruppamento delle famiglie imparentate, dei percorsi di accesso ben pianificati attraverso l'area

coperta e i materiali per schermare lo spazio personale e per la casa possono aiutare ad assicurare un'adeguata privacy e la sicurezza personale. I benefici psicosociali dovuti a un'adeguata fornitura di spazio e privacy, riducendo al minimo il sovraffollamento, dovrebbero essere massimizzati sia nei singoli rifugi domestici sia negli alloggi collettivi temporanei
- *Attività domestiche e di mezzi di sostentamento:* L'area coperta deve fornire lo spazio per le seguenti attività: dormire, lavarsi e vestirsi; la cura di neonati, bambini e malati o persone con disabilità; la conservazione degli alimenti, acqua, beni per la casa e altri beni fondamentali; cucinare e mangiare in casa se richiesto; un ritrovo comune dei membri della famiglia. La pianificazione dell'area coperta, in particolare la posizione di aperture e suddivisioni, dovrebbe massimizzare l'utilizzo dello spazio interno e di qualsiasi area esterna adiacente.
- *Soluzioni di rifugio, materiali e costruzione:* le soluzioni di rifugio definite come tende per famiglie, kit di riparo, blocchi di materiali o di edifici prefabbricati, dovrebbero essere fornite quando le opzioni di rifugio post-disastro locali non sono facilmente disponibili, sono inadeguate o non possono essere supportate in modo sostenibile dall`ambiente naturale locale. Se sono forniti principalmente teli di plastica rinforzata per il riparo di emergenza, essi si integrano con corde, attrezzi, elementi di fissaggio e materiali di supporto come pali di legno o elementi di strutture edili locali. Tali materiali o soluzioni di rifugio definite dovrebbero soddisfare le specifiche e gli standard concordati a livello nazionale e internazionale ed essere accettabili per la popolazione colpita. Se è fornita solo una parte dei materiali per un rifugio di base (per esempio, rivestimenti di plastica), si valuta e mitiga qualsiasi potenziale impatto negativo.
Progettazione partecipata: Tutti i membri di ciascuna famiglia colpita devono essere coinvolti nella massima misura possibile, nel determinare il tipo di assistenza di rifugio da fornire. Si dovrebbe dare la priorità alle opinioni di gruppi o individui che in genere trascorrono più tempo all'interno dello spazio abitativo coperto e di quelli con bisogni di accessibilità specifici. Ciò deve essere influenzato dalle valutazioni di abitazioni tipiche esistenti.

In conclusione, gli standard sopra descritti rappresentano la risposta minima che va garantita in ogni situazione emergenziale post-disastro, in qualsiasi parte del mondo.
Oltre alle indicazioni più tecniche, inerenti alla scelta del sito e alle tipologie abitative in base all'area climatica, si ribadisce, analogamente alle Linee Guida IASC, l'importanza della privacy come garante della dignità delle persone e il ruolo fondamentale della partecipazione locale, nella scelta e nella reale costruzione di questi insediamenti temporanei.

.....FOTO

Bambini cinesi camminano in un campo di prima emergenza, allestito dalla Croce Rossa a Yunnan, dopo il terremoto del 2014.


IASC
includere
Spazi Comuni
per attività culturali, religiose, educative
garantire la
Flessibilità
nell'organizzazione degli alloggi
garantire la
PRIVACY
PARTECIPAZIONE
garantire una
Superficie utile minima
per persona
45 mq
considerare l'
Area climatica
per la scelta delle tipologie insediative
2 m
garantire una
Distanza minima
tra i singoli alloggi
considerare le
Pratiche culturali esistenti
durante la disposizione insediativa
garantire una
Superficie coperta minima
per persona
3,5 mq
SPHERE

2.5 La realtà

"Quando l'attività di creazione dei luoghi non è consentita e la sua traccia distrutta, quando gli abitanti sono assegnati a spazi che non possono modellare, la mente locale viene lobotomizzata. (...) Alla fine di questo itinerario c'è un tipo di perdersi nuovo: ci si perde nello stesso ambiente in cui si vive. Non gli si appartiene più: si è rispetto ad esso, forestieri, distratti."
(F.La Cecla, 2005)

Nonostante la vasta produzione teorica, la documentazione programmatica e la stesura di numerose linee guida da parte dei gruppi e delle organizzazioni internazionali, é difficile riscontrare, a livello pratico ed operativo, effettivi e reali cambiamenti nella gestione dell'emergenza. Soprattutto rispetto alla tematica abitativa, basta sfogliare le immagini dei tanti campi temporanei, che a livello globale i disastri di questi decenni hanno provocato, per rendersi conto del totale scollamento tra i buoni propositi delle teorie internazionali e le reali condizioni della gestione emergenziale contemporanea.
Inoltre, se da una parte, la psicologia e la sociologia hanno sviluppato conoscenze specifiche rispetto alla tutela psico-sociale in situazioni proprie di un evento calamitoso, dall'altra parte vi è ancora, sotto molto aspetti, una grave disattenzione alla dimensione spaziale, dovuta alla completa mancanza del sapere architettonico, ancora totalmente disinteressato a tali sfere progettuali. L'attenzione di architetti e progettisti, sembra esaurirsi al singolo modulo abitativo e al suo studio prestazionale, senza mai arrivare a considerare la progettazione dell'intero masterplan di questi insediamenti effimeri.
Come anche precedentemente illustrato nel capitolo 2.1, nella realtà dei fatti, lo stato d'emergenza continua ad essere spesso considerato non come il risultato di seri sbagli progettuali, a cui rispondere, con un approccio multidisciplinare a lungo termine, ma viene inteso, piuttosto, come una situazione urgente da risolversi esclusivamente con azioni rapide ed istantanee. Questo errore teorico persistente, produce inevitabilmente l'errore metodologico di considerare come unica risposta possibile la formulazione di un intervento basato esclusivamente su un'impostazione causa-effetto. E' ovvio che quest'ultima, per sua natura, è portata a prevedere solo una risposta formale e tecnocratica, molto spesso finalizzata a risolvere le sole problematiche fisiche e tecniche, perdendo di vista tutte le altre possibili ricadute sociali e relazionali che il disastro ha sulla comunità.
Ancora troppo spesso, durante tutta la fase emergenziale, si tende a considerare le persone colpite dal disastro esclusivamente come "vittime", alludendo all'idea di un'umanità insopportabilmente fragile e dipendente dagli aiuti esterni. Questo porta ad attuare un processo d'intervento top-down, gestito quasi interamente da amministratori esterni, istituzioni e forze dell'ordine. Gli enti locali vengono, di fatto, esautorati dai loro poteri e si assiste ad una progressiva militarizzazione del territorio. La sicurezza diviene un a priori rispetto ai soggetti, la cui sensazione è quella di essere costantemente espropriati dai propri luoghi e dai propri vissuti. In forte contrasto con la manualistica vigente, gli sfollati, etichettati a stato

.....GRAFICO

Il grafico riassume gli obbiettivi e i principali standard che vanno garantiti nella risposta emergenziale contemporanea, prefigurata da manuali internazionali quali IASC e Sphere.

di vittime, non sono minimamente coinvolti nella realizzazione e nella gestione dei nuovi campi temporanei. Essi assistono a continui cambiamenti, nei confronti dei quali non hanno mai un ruolo attivo bensì passivo. Ciò che ne risulta è un forte stress dovuto non tanto al cambiamento in sé, quanto piuttosto alla posizione di impotenza dalla quale lo si subisce.
La mancata partecipazione della popolazione locale e il grave divario tra le teorie e i reali metodi d'intervento, porta alla creazione di insediamenti, per lo più, spersonalizzati, la cui logica insediativa e morfologica ricalca spesso troppo fedelmente le linee guida del campo militare, il quale, pertanto, risulta essere sempre uguale, qualsiasi siano le coordinate geografiche dell'intervento. Uno spazio neutro e neutralizzante, composto, quasi esclusivamente, dalla ripetizione disorientante di moduli abitativi sempre uguali, i cui rapporti di prossimità non tengono in considerazione il senso di privacy e quindi di casa.
Spesso utilizzata per la semplicità di progettazione e la rapidità di attuazione, la disposizione lineare o a griglia, non solo tiene in minimo conto l'interazione della popolazione ma presenta anche serie difficoltà nella giusta localizzazione dei servizi. Quest'ultimi tendono a concentrarsi in un' unica area, non garantendo, specie nei campi più grandi, un equo accesso alle risorse. La rigidezza di questo tipo di approccio "urgente" non riconosce, infine, la necessità dello spazio pubblico in tutte le sue possibili varianti morfologiche e di significato, relegandolo spesso nello spazio chiuso e delimitato di un unico modulo. Lo spazio esterno si trova così privo di una propria simbologia, rimanendo mero spazio di risulta.
Per tutte queste caratteristiche, le persone che vivono in questi campi non ne diventano abitanti ma semplici passanti, in quanto il luogo non viene vissuto come tale ma come semplice localizzazione. Del resto, dovrebbe essere noto che: " il bisogno di casa non lo soddisfa una casa, ma questo bisogno è soddisfatto solo quando questa casa è inserita in un tessuto sociale" (Solnit, 2009). A tal proposito, le proposte sulle varie e possibili forme insediative dovrebbero costituire una parte centrale della programmazione. Al contrario, mancano oggi sia studi seri, sia reali attenzioni sul piano della progettazione urbanistica degli insediamenti effimeri di prima emergenza.
Questo deficit progettuale porta, inevitabilmente, al mancato sviluppo di un ambiente socializzante e al trasferimento, di conseguenza, di gran parte delle relazioni in un dominio di pura aspazialità e virtualità, sviluppando verso i luoghi un senso di "atopia" (Calandra, 2010). Quest'ultima altro non è che il collasso dell'uomo abitante che, privato della sua sostanza culturale, si pone disarmato di fronte ai processi di degradazione della spazialità. Quello che si sviluppa è una sorta di "rigetto topico", di rigetto per il luogo, che trasforma l'abitare in semplice "stare", arrivando ad alterare anche la percezione temporale. Quando, infatti, ci si limita a "stare in un posto", la dimensione temporale che il soggetto vive è quella di un eterno presente perché quel posto non ricorda nessuna storia passata e perché in quel posto non si pensa di vincolare per il futuro la propria esistenza (Calandra, 2010).
E' chiaro, quindi, che interventi emergenziali effettuati tenendo in minima o in nessuna considerazione il senso di luogo possono provocare, nei centri colpiti dalla calamità, danni ben più gravi delle catastrofi stesse. Qualsiasi luogo, sia esso permanente o temporaneo, possiede la capacità di agire attivamente sul benessere psico-fisico delle persone; di concor-

HOME
SWEET
HOMELESS
FRESH BREEZE
ORGANIC

rere alla realizzazione personale dell'individuo e di renderne possibile il suo ancoraggio alla vita sociale.* Lo spazio non è mai qualcosa di oggettivo, ma è sempre condizione e simbolo dei rapporti tra gli individui. Oggi, la gestione dell'emergenza spesso non sembra in grado di sviluppare, oltre che una cultura del soccorso, indispensabile dato l'alto grado di imprevedibilità delle catastrofi naturali, anche una cultura progettuale multidisciplinare in grado di definire i modi e le forme di intervento, prima, durante e dopo la calamità, secondo una visione complessiva del fenomeno. Nella fase dell'emergenza vera e propria il campo d'azione è completamente occupato da aspetti logistici ed organizzativi, che non lasciano spazio operativo alla ricerca progettuale ed architettonica, al massimo relegata all'ambito ristretto della progettazione dei singoli alloggi. Ma è proprio la rivisitazione del disegno urbanistico di questi seppur temporanei insediamenti emergenziali ad essere quanto mai necessaria per evitare, proprio in questa delicata fase, l'acuirsi di patologie e stati d'ansia. E', infatti, a partire "dal e attraverso il dove" che si configura il vissuto di ogni persona, e di riflesso, il suo stare più o meno bene.

Attualmente, per come sono progettati gli edifici a carattere temporaneo, potendo essere localizzati virtualmente ovunque, risultano fatti per nessun luogo in particolare. Sono edifici che non possono per definizione costituire un legame con il contesto locale in cui si trovano, essendo progettati per prescindere da ogni specificità e per adattarsi a qualsiasi condizione. Ma un'architettura ha la capacità di definire un luogo solo se risulta in grado di creare un dialogo con il contesto specifico nel quale si situa, sia anche solo in maniera temporanea.

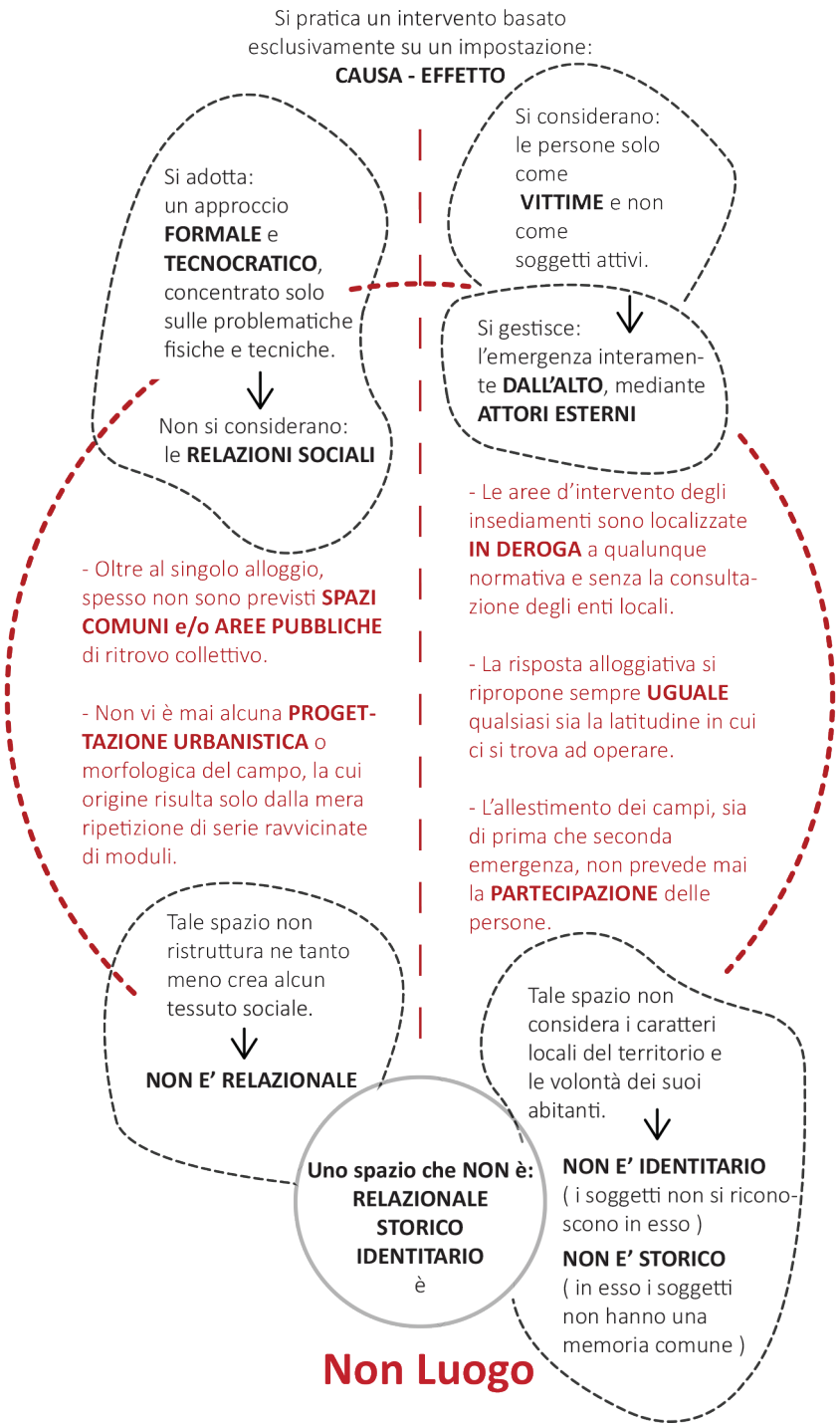
A tale scopo, preservare, ad esempio, una certa varietà tipologica ed organizzativa, a seconda dei contesti in cui ci si trova ad operare, potrebbe costituire un efficace antidoto contro l'isotropia. Inoltre, un luogo che presenta una varietà interna armoniosa è un luogo dove si può scegliere e la scelta è sempre premessa di libertà.* E' proprio la mancanza di pluralità di questi spazi, che invece di far emergere le singole identità e le relazioni, livella tutto, sviluppando solitudine e similitudine.

Un luogo, quindi, pensato solo attorno ad un fine, a prescindere dalle relazioni, è sempre uno spazio in cui le persone non si riconoscono, non creano tessuto sociale e di conseguenza non sviluppano memoria comune. E', per definizione, un non-luogo.

GRAFICO.....

Il grafico illustra le dinamiche e le metodologie derivanti dall'errata concezione e riduzione dell'emergenza al solo momento urgente. Tale impostazione causa-effetto, tende a risolvere solo i problemi materiali immediati senza di fatto considerare l'intera sfera socio-territoriale. Per tale motivo gli insediamenti che emergono da questo approccio costituiscono dei Non-luoghi.

Emergenza:Urgenza



Vista dall’alto del Grande Cretto, realizzato da A. Burri sopra le macerie di Gibellina, Sicilia.

3 | Il contesto italiano

3.1 Il Dipartimento di Protezione Civile

Il dibattito che si è sviluppato in Italia nel corso degli ultimi decenni, sulla scia delle ricorrenti calamità naturali, ha chiaramente messo in evidenza un intricato sistema di carenze e disfunzioni nella gestione dell'emergenza. Del resto, per molti anni, la mancanza di un vero dibattito pubblico sul tema del governo del territorio, in riferimento ai disastri naturali, non ha favorito l'evolversi di efficaci politiche nazionali.
La stessa Protezione Civile, organo, oggi, preposto alla previsione, prevenzione e soccorso delle calamità naturali, ha una vita relativamente breve se confrontata alla lunga serie di disastri naturali che ha interessato il nostro Paese, fin dall'antichità. Basta infatti tornare indietro al 24 Febbraio 1992 quando, dopo varie legislature, crisi di governo e dibattiti di carattere tecnico, la Legge n. 225 "Istituzione del Servizio nazionale di Protezione civile" viene di fatto approvata dal Parlamento. Furono proprio i terremoti del Friuli (1976) e dell'Irpinia (1980) a costituire lo stimolo decisivo per la creazione di un sistema nazionale di protezione civile, consolidato dal concorso di più forze, in grado di intervenire con rapidità ed efficienza, nel quale le istituzioni locali e le forze sociali di volontariato assumessero un ruolo di primissimo piano.
Inoltre, solo con l'istituzione di questa nuova legge viene superato, il vecchio assetto operativo della Legge n. 996 del 1970, che intendeva il ruolo della protezione civile circoscritto al solo momento emergenziale. A fronte delle precedenti catastrofi, inizia, infatti, a farsi strada l'idea che le calamità vadano affrontate prima di essere vissute e che occorra quindi opportunamente dimensionare le strutture di intervento, tenendo conto di scenari già elaborati e di misure di prevenzione già in atto. E' quindi con la medesima legge 225/92 che si definisce il ruolo della Protezione civile, non solo come soccorso, ma anche e soprattutto come previsione e prevenzione.
Successivamente, sei anni dopo, nel 1998, sulla scia della domanda federalista e regionalista che orientava il dibattito politico dell'epoca, il decreto legislativo n.112, pur tenendo come quadro normativo di riferimento la legge 225/92, ridetermina l'assetto della protezione civile, trasferendo ulteriori competenze alle autonomie locali.
Altri passi verso il decentramento vengono fatti anche quando, riformando l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e l'organizzazione del Governo, con il decreto legislativo n.300 del 1999, viene istituita l'Agenzia di Protezione Civile. Sebbene vengano ad essa trasferite tutte le funzioni del precedente Dipartimento di Protezione Civile, i cambiamenti sono sostanziali. L'Agenzia viene dotata, infatti, di autonomia gestionale ed amministrativa, era cioè un organo indipendente, sottoposto alla sola vigilanza del Ministro degli Interni. Basava la sua azione sulla collaborazione degli enti locali e dei cittadini organizzati nel volontariato. Si configurava come sistema di gestione circolare, democratica, diversa da quella verticale, dove gli ordini discendono dall'alto verso il basso. Durerà infatti solo due anni.
Con la legge n.401 del 2001 le competenze dello Stato, in materia di protezione, tornano ad assumere di nuovo maggiori poteri. Inoltre, una delle novità più importanti della legge

401/2001 è costituita dall'introduzione, nell'ambito della protezione civile, dei cosiddetti "grandi eventi" che sono in sostanza di carattere istituzionale, religioso e sportivo. Rientrano infatti nella definizione di grandi eventi l'approvvigionamento idrico, lo smaltimento rifiuti, la costruzione di tratti autostradali, il traffico delle maggiori città italiane, i campionati italiani, il G8, i nomadi, l'immigrazione clandestina.
Questa dei grandi eventi, è in sostanza, come la definisce l'onorevole Zamberletti[1]: " una competenza che è stata attribuita alla Protezione Civile, ma non c'entra nulla con essa".
Sono questi gli anni bui della Protezione Civile, che a causa di interpretazioni sempre più elastiche e dilatate della nozione d'emergenza, finisce per rivestire ruoli e poteri assolutamente non di sua competenza, andando a generare "un'ipertrofia dello stato d'emergenza" (Chianale,2010). Proprio l'emanazione dello stato d'emergenza, ha infatti consentito al Presidente del Consiglio di sovrapporsi sempre più spesso alle competenze tipiche dei vari ministeri, arrivando ad assumere più volte un potere non previsto dalla nostra Costituzione. Va ricordato infatti che la separazione dei poteri è un principio fondamentale di tutte le democrazie occidentali, compresa, quindi, quella italiana. Inoltre, le regole che giustamente possono essere derogate in una calamità, in situazioni diverse devono essere rispettate.
Purtroppo in queste ormai compromesse condizioni amministrative, si giunge fino all'emergenza del sisma aquilano del 2009, in cui il dipartimento, non solo, fallisce sugli obbiettivi di previsione e prevenzione, ma compie anche gravi errori nelle procedure di soccorso e di ripristino della normalità. E' infatti noto che, prima del dramma del 6 Aprile, nella provincia dell'Aquila fosse in corso da mesi un preoccupante sciame sismico con scosse sempre più forti, di cui la Protezione Civile ha ignorato tutti gli allarmi, non emettendo nessun provvedimento cautelativo. Del resto, proprio in quel periodo, il dipartimento risultava impegnato nell'organizzazione degli appalti per il G8 alla Maddalena (i già citati grandi eventi).
Inoltre, l'intervento di soccorso messo in atto attraverso una gestione totalmente centralizzata ha portato ad una tale militarizzazione del territorio da impedire per lunghi mesi la partecipazione e il controllo diffuso dei cittadini riguardo a qualsiasi ambito ed in particolare sulle delicate modalità della ricostruzione. Quest'ultima, trattata esclusivamente secondo il principio di "urgenza", è stata ridotta ad una mera questione edilizia e speculativa, tralasciando totalmente la dimensione urbanistica, territoriale e quindi socio-culturale. Le conseguenze di una tale gestione hanno dato vita, nel tempo, a un vero e proprio "caso aquilano" che, grazie soprattutto a voci giornalistiche controcorrente, ha portato alla luce dell'opinione pubblica e dei media le responsabilità della Protezione Civile.
Dopo questo scandalo, a vent'anni dalla sua nascita, il Servizio Nazionale di Protezione Civile, attua tuttavia quelle riforme di cui da tempo aveva bisogno. In primis, con l'entrata in vigore della legge del 24 Marzo 2012, n. 27 viene modificata la normativa riguardante i grandi eventi e la loro gestione non rientra più nelle competenze del dipartimento.
Successivamente, la legge n.100 del 12 Luglio 2012 modifica ed integra la legge n.225/92, riconducendo al nucleo originario le competenze della Protezione Civile e trattando temi chiave per tutto il sistema, come la classificazione degli eventi calamitosi, la dichiarazione dello stato d'emergenza e il potere d'ordinanza. Viene meglio specificato il concetto di

.....NOTE

1. Giuseppe Zamberletti è stato parlamentare italiano per diverse legislature e ha svolto il ruolo di Commissario straordinario in ben due emergenze, quella derivante dal terremoto del Friuli e quella causata poco dopo dal terremoto in Irpinia.

“superamento dell’emergenza” e vengono esplicitate le attività di prevenzione. Per la prima volta si parla chiaramente di allertamento, pianificazione d’emergenza, formazione, diffusione della conoscenza di protezione civile, informazione alla popolazione ed esercitazioni. Questa legge ribadisce inoltre il ruolo del Sindaco come autorità comunale di protezione civile e ne precisa i compiti nelle attività di soccorso e di assistenza alla popolazione.
Tuttavia, per quanto concerne la situazione contemporanea, va comunque fatto presente come nonostante i poteri del Capo del dipartimento di Protezione civile siano stati sostanzialmente decompressi con le riforme appena citate, incentivando dunque il ritorno a una struttura reticolare e diffusa dello stesso sistema di protezione, è tornato però parallelamente in auge l’istituto del commissariamento, già molte volte utilizzato anche nei sismi passati (quando non era ancora stato creato il servizio di Protezione Civile). Negli ultimi sismi del 2012 e del 2016 si è infatti sempre provvisto all’istituzione di un Commissario straordinario per la ricostruzione, nominato dal Governo centrale, con il compito di dirigere e coordinare tutti gli interventi da attuare nei territori colpiti. Come a dire: ciò che di verticistico e centralizzato è stato giustamente tolto alla Protezione Civile è stato poi di fatto riconsegnato nelle mani di un’altra figura governativa di caratura nazionale e quindi centralizzata.

.....FOTO

Anziana donna avvolta nel blu della tendopoli allestita dalla Protezione Civile nel terremoto del 2009 all’Aquila.
Fonte: Telegraph.co.uk

3.2 Il Metodo Augustus

Lo strumento di riferimento per la pianificazione delle emergenze utilizzato dalla Protezione civile italiana è il Metodo Augustus. Elaborato nel 1996, dal coordinatore del Servizio Pianificazione e Attività Addestrative, il geologo Elvezio Galanti, esso nasce con lo scopo di realizzare una struttura organizzativa di emergenza, comune e condivisa su tutto il territorio nazionale. Prima di tale metodo infatti coesistevano, nel nostro Paese, differenti procedure e schemi organizzativi, spesso anche in contraddizione fra loro, che non permettevano di rendere efficaci i soccorsi. Per garantire quindi, la giusta disponibilità delle risorse e dei mezzi a fronte di una situazione emergenziale complessa, si scelse di svincolare i piani d'emergenza da un'eccessiva burocrazia, caratterizzandoli da principi di flessibilità e semplicità. A tal proposito, il nome stesso del metodo, Agustus, è stato scelto a ricordo dell'intuizione dell'imperatore Ottaviano Augusto, per cui "il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose". Secondo tale concezione, cioè, non si può pianificare nei minimi particolari, un evento, che per quanto previsto sulla carta, al suo esplodere sarà sempre diverso. Su queste basi, la direttiva Augustus, propone una struttura di piano d'emergenza definita principalmente da *funzioni di supporto* (9 per i comuni e 14 tra regioni e province), destinate ad agire contemporaneamente ed in maniera coordinata, non solo durante l'emergenza stessa, ma soprattutto nelle fasi precedenti di pianificazione e prevenzione. Gestite ciascuna da un responsabile con il compito di aggiornale periodicamente, esse rappresentano le diverse esigenze a cui provvedere per il successo di un intervento di protezione civile.
Si riportano di seguito le 14 funzioni così come sono esposte nel manuale del metodo Augustus. Le 9 funzioni di supporto previste per i comuni ne sono un sottoinsieme, tagliato ovviamente ad una scala territoriale più limitata. Per ogni funzione di supporto è stato indicato quindi se essa è valida per entrambi i livelli o solo per quello provinciale.

- ***Tecnica e Pianificazione***. (provinciale e comunale) Questa funzione comprende i Gruppi Nazionali di ricerca ed i Servizi Tecnici nazionali e locali. Il referente sarà il rappresentante del Servizio Tecnico del comune o del Genio Civile o del Servizio Tecnico Nazionale, prescelto già in fase di pianificazione; dovrà mantenere e coordinare tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche per l'interpretazione fisica del fenomeno e dei dati relativi alle reti di monitoraggio.
- ***Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria.*** (provinciale e comunale) Saranno presenti i responsabili del Servizio Sanitario locale, la C.R.I., le Organizzazioni di volontariato che operano nel settore sanitario. In linea di massima il referente sarà il rappresentante del Servizio Sanitario Locale.
- ***Mass-media e Informazione.*** (solo provinciale) La sala stampa dovrà essere realizzata in un locale diverso dalla Sala Operativa. Sarà cura dell'addetto stampa stabilire il programma e le modalità degli incontri con i giornalisti. Per quanto concerne l'informazione al pubbli-

co sarà cura dell'addetto stampa, coordinandosi con i sindaci interessati, procedere alla divulgazione della notizia per mezzo dei mass-media. Scopi principali sono: informare e sensibilizzare la popolazione; far conoscere le attività; realizzare spot, creare annunci, fare comunicati; organizzare tavole rotonde e conferenze stampa.

- ***Volontariato.*** (provinciale e comunale) I compiti delle Organizzazioni di volontariato, in emergenza, vengono individuati nei piani di protezione civile in relazione alla tipologia del rischio da affrontare, alla natura ed alla specificità delle attività esplicate dalle Organizzazioni e dai mezzi a loro disposizione. Pertanto, in Sala Operativa, prenderà posto il coordinatore indicato nel piano di protezione civile che avrà il compito di mantenere i rapporti con la consulta provinciale per il volontariato. Il coordinatore provvederà, in «tempo di pace», ad organizzare esercitazioni congiunte con altre forze preposte all'emergenza al fine di verificare le capacità organizzative ed operative delle suddette Organizzazioni.
- ***Materiali e Mezzi.*** (provinciale e comunale) La funzione di supporto in questione è essenziale e primaria per fronteggiare una emergenza di qualunque tipo. Questa funzione censisce i materiali ed i mezzi in dotazione alle amministrazioni; sono censimenti che debbono essere aggiornati costantemente per passare così dalla concezione del "censimento" delle risorse alla concezione di "disponibilità" delle risorse. Si tratta di avere un quadro delle risorse suddivise per aree di stoccaggio. Per ogni risorsa si deve prevedere il tipo di trasporto ed il tempo di arrivo nell'area dell'intervento. Alla gestione di tale funzione concorrono i materiali e mezzi comunque disponibili. Nel caso in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non possa essere fronteggiata a livello locale, il coordinatore rivolgerà richiesta a livello centrale.
- ***Trasporto, Circolazione e Viabilità.*** (solo provinciale) La funzione riguardante il trasporto è strettamente collegata alla movimentazione dei materiali, al trasferimento dei mezzi, ad ottimizzare i flussi lungo le vie di fuga ed al funzionamento dei cancelli di accesso per regolare il flusso dei soccorritori. Questa funzione di supporto deve necessariamente operare a stretto contatto con il responsabile della funzione 10, "Strutture Operative". Per quanto concerne la parte relativa all'attività di circolazione e viabilità il coordinatore è normalmente il rappresentante della Polstrada o suo sostituto; concorrono per questa attività, oltre alla Polizia Stradale, i Carabinieri ed i Vigili Urbani: i primi due per il duplice aspetto di Polizia giudiziaria e di tutori della legge e gli altri per l'indiscussa idoneità nella gestione della funzione in una emergenza a carattere locale. Si dovranno prevedere esercitazioni congiunte tra le varie forze al fine di verificare ed ottimizzare l'esatto andamento dei flussi lungo le varie direttrici.
- ***Telecomunicazioni.*** (provinciale e comunale) Questa funzione dovrà, di concerto con il responsabile territoriale delle aziende di telecomunicazioni, con il responsabile provinciale P.T. con il rappresentante dell'associazione di radioamatori presente sul territorio, organizzare una rete di telecomunicazione alternativa affidabile anche in caso di evento di notevole gravità. Il responsabile di questa funzione è normalmente un esperto di telecomunicazioni.
- ***Servizi Essenziali.*** (provinciale e comunale) In questa funzione prenderanno parte i rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio coinvolto. Mediante i Compartimenti Territoriali e le corrispondenti sale operative nazionali o regionali deve essere mantenuta

costantemente aggiornata la situazione circa l'efficienza e gli interventi sulla rete. L'utilizzazione del personale addetto al ripristino delle linee e/o delle utenze è comunque coordinata dal rappresentante dell'Ente di gestione presente nella funzione.

- ***Censimento Danni a Persone e Cose.*** (provinciale e comunale) L'effettuazione del censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso per determinare sulla base dei risultati riassunti in schede riepilogative gli interventi d'emergenza. Il responsabile della suddetta funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento dei danni riferito a: persone; edifici pubblici; edifici privati; impianti industriali; servizi essenziali; attività produttive; opere di interesse culturale; infrastrutture pubbliche; agricoltura e zootecnia. Per il censimento di quanto descritto il coordinatore di questa funzione si avvarrà di funzionari dell'Ufficio Tecnico del Comune o del Genio Civile e di esperti del settore sanitario, industriale e commerciale. E' ipotizzabile l'impiego di squadre miste di tecnici per le verifiche speditive di stabilità che dovranno essere effettuate in tempi necessariamente ristretti.
- ***Strutture Operative di Ricerca e Soccorso.*** (provinciale e comunale) Il responsabile della suddetta funzione, dovrà coordinare le varie strutture operative presenti presso il CCS e i COM: Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco; Forze Armate; Forze dell'Ordine; Corpo Forestale dello Stato; Servizi Tecnici Nazionali; Gruppi Nazionali di Ricerca Scientifica; Croce Rossa Italiana; Strutture del Servizio sanitario nazionale; Organizzazioni di volontariato; Corpo Nazionale di soccorso alpino.
- ***Enti Locali.*** (solo provinciale) In relazione all'evento il responsabile della funzione dovrà essere in possesso della documentazione riguardante tutti i referenti di ciascun Ente ed Amministrazioni della zona interessata all'evento. Si dovranno anche organizzare gemellaggi fra le Amministrazioni comunali colpite, le "municipalizzate" dei comuni o delle regioni che portano soccorso per il ripristino immediato dei servizi essenziali (riattivazione delle discariche, acquedotto, scuole, servizi vari etc.).
- ***Materiali Pericolosi.*** (solo provinciale) Lo stoccaggio di materiali pericolosi, il censimento delle industrie soggette a notifica e a dichiarazione o altre attività pericolose che possono innescare ulteriori danni alla popolazione dopo un evento distruttivo di varia natura, saranno preventivamente censite e per ognuno studiato il potenziale pericolo che può provocare alla popolazione.
- ***Assistenza alla Popolazione.*** (provinciale e comunale) Per fronteggiare le esigenze della popolazione che a seguito dell'evento calamitoso risultano senza tetto o soggette ad altre difficoltà, si dovranno organizzare in loco delle aree attrezzate per fornire i servizi necessari. Dovrà presiedere questa funzione un funzionario dell'Ente amministrativo locale in possesso di conoscenza e competenza in merito al patrimonio abitativo, alla ricettività delle strutture turistiche (alberghi, campeggi etc.) ed alla ricerca e utilizzo di aree pubbliche e private da utilizzare come aree di ricovero della popolazione. Per quanto concerne l'aspetto alimentare si dovrà garantire un costante flusso di derrate alimentari, il loro stoccaggio e la distribuzione alla popolazione assistita. Si dovranno anche censire a livello nazionale e locale le varie

aziende di produzione e/o distribuzione alimentare.
- ***Coordinamento Centri Operativi.*** (solo provinciale) Il coordinatore della Sala Operativa che gestisce le 14 funzioni di supporto, sarà anche responsabile di questa funzione in quanto dovrà conoscere le operatività degli altri centri operativi dislocati sul territorio al fine di garantire nell'area dell'emergenza il massimo coordinamento delle operazioni di soccorso razionalizzando risorse di uomini e materiali.
Quando necessario, queste funzioni vengono attivate e chiamate a prendere posto presso i Centri Operativi. Quest'ultimi possono essere di vario livello, a seconda del tipo di estensione geografica dell'emergenza. A livello comunale (emergenza locale), verrà attivato il C.O.C. acronimo di Centro Operativo Comunale, presieduto dal Sindaco (massima autorità di Protezione Civile a livello comunale) o da un suo delegato. A livello provinciale, verranno attivate due strutture operative ovvero: il C.C.S. (Centro Coordinamento Soccorsi) che ha sede presso la Prefettura della provincia e allo stesso tempo vengono attivati uno o più C.O.M.(Centri Operativi Misti). A livello regionale si ha il C.O.R. (Centro Operativo Regionale) la cui autorità superiore è il Presidente della Regione. In caso di emergenza nazionale verrà attivata la Di.Coma.C acronimo di Direzione di Comando e Controllo, con sede presso il Dipartimento della Protezione Civile. I responsabili sono solitamente funzionari di medio-alto livello della struttura deputata all'esercizio della funzione, ed è da questi delegato a rappresentarli ed a gestirne le risorse attivate in emergenza.

Come emerge, da quanto riportato, il punto di forza del Metodo Augustus, risiede principalmente nell'attivazione concertata di più attori e forze, riuscendo a rendere molto più efficace e tempestiva l'integrazione e la gestione delle operazioni.
Tuttavia, oltre ai meriti, tale medotologia, soprattutto a fronte delle più recenti teorizzazioni sull'emergenza e delle linee internazionali precedentemente trattate, presenta non poche mancanze. Infatti se, come visto nei capitoli precedenti, l'essenziale non è solo dare rapide risposte ma soprattutto studiare e curare il modo in cui queste vengono date, il metodo di Galanti sembra, in confronto, limitarsi ad enunciare un semplicistico elenco d'azioni urgenti. Mancano in questa documentazione nazionale, linee guida che affrontino tematiche di salute sociale sia nell'ambito della partecipazione comunitaria, sia in quello di un'adeguata risposta alloggiativa.
In particolare, nel trattare il tema della comunicazione con la popolazione, questo documento contiene purtroppo gravi affermazioni, del tutto inappropriate rispetto ai risultati odierni, raggiunti dal dibattito contemporaneo. Si riportano di seguito alcuni brevi estratti.

" La popolazione è comunque sempre coinvolta nelle situazioni di crisi, sia emotivamente (teme di essere toccata dagli eventi, partecipa ai problemi di chi è coinvolto), sia fisicamente (se non ha subito danni, comunque è costretta a sopportare disagi). Questa sua obbligata "partecipazione" si associa prevalentemente a sensazioni di smarrimento e di impotenza. Pochi sono in grado

di elaborare autonomamente strategie di risposta all'emergenza e la maggior parte si dibatte tra il rischio di un panico isterico ed irrazionale ed una ricerca ansiosa di aiuto, di riscontri e di punti certi di riferimento. Se la sua controparte istituzionale sarà sufficientemente autorevole e determinata, la maggior parte dei cittadini sarà disponibile ad abdicare alle proprie autonomie decisionali, a sottoporsi a privazioni e limitazioni, ad "ubbidire" alle direttive impartite. Questo atteggiamento, una volta concretizzatosi, potrà essere di grande aiuto nella predisposizione di piani di evacuazione, di interventi sanitari di massa, di restrizione alla circolazione, di razionamento di cibi, acqua e medicinali. (...) Non solo: qualora il precipitare degli eventi lo rendesse necessario, sarà più facile imporre una disciplina più ferrea e chiedere sacrifici più duri. (...) Un piano d'intervento deve apparire subito come credibile e non discutibile..."

E' dunque chiaro che, mentre negli ultimi vent'anni, non c'è stato manuale, testo e documento di assistenza umanitaria che non abbia utilizzato e promosso il concetto di resilienza comunitaria, il Metodo Augustus è rimasto pericolosamente ancorato alla triste quanto infondata credenza dell' "Homo homini lupus".
Per fortuna, la letteratura ci insegna che contrariamente a quanto più frequentemente creduto, riguardo alle conseguenze dei disastri sulla popolazione, ogni qualvolta siano stati effettuati reali studi sul campo è sempre positivamente emersa l'intrinseca capacità delle comunità di far fronte a una situazione disastrosa, potenziando comportamenti altruistici e solidali, creando nuovi legami sociali e dando vita a quella che la sociologica ha definito come "comunità terapeutiche" (Calandra, 2010).
Inoltre sempre di contro all'alquanto triste ed anacronistico riferimento testuale appena citato, va ricordata e menzionata l'esistenza dell'art. 118 della Costituzione Italiana il quale afferma chiaramente che la Repubblica è tenuta a favorire "l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli ed associati, per l'attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Quindi è insito nella stessa Costituzione l'obbiettivo di creare e stimolare sempre un'alleanza tra le istituzioni e la società per il conseguimento dell'interesse generale, nella convinzione che i cittadini non sono solo fruitori di servizi, ma protagonisti loro stessi delle scelte della comunità (Calandra, 2010).

FOTO.....

Ragazzi camminano nella tendopoli di Arquata del Tronto, allestita dopo il terremoto che ha colpito il Centro Italia nell'agosto 2016.
Fonte: Boston Herald

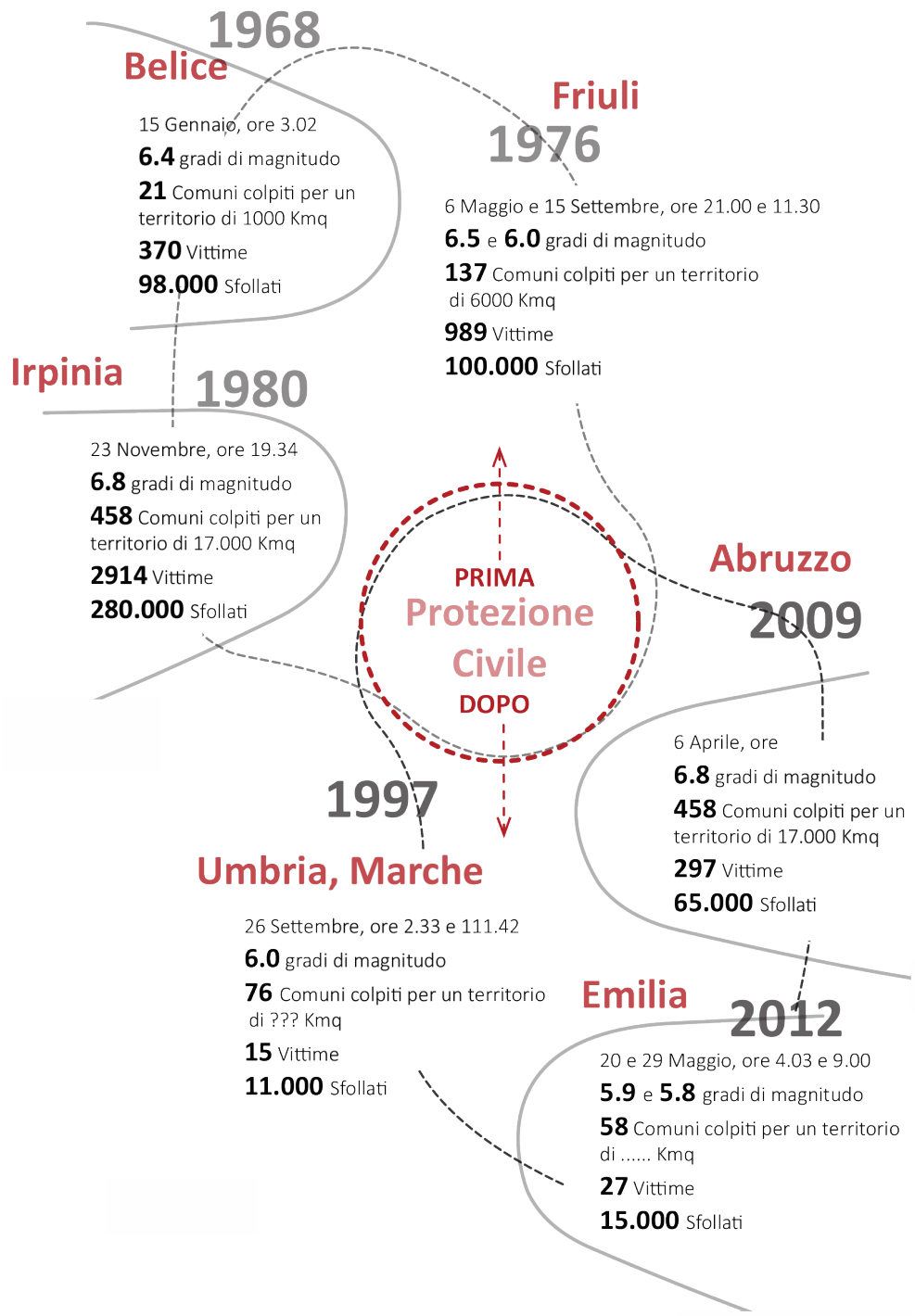
3.3 La storia che non insegna

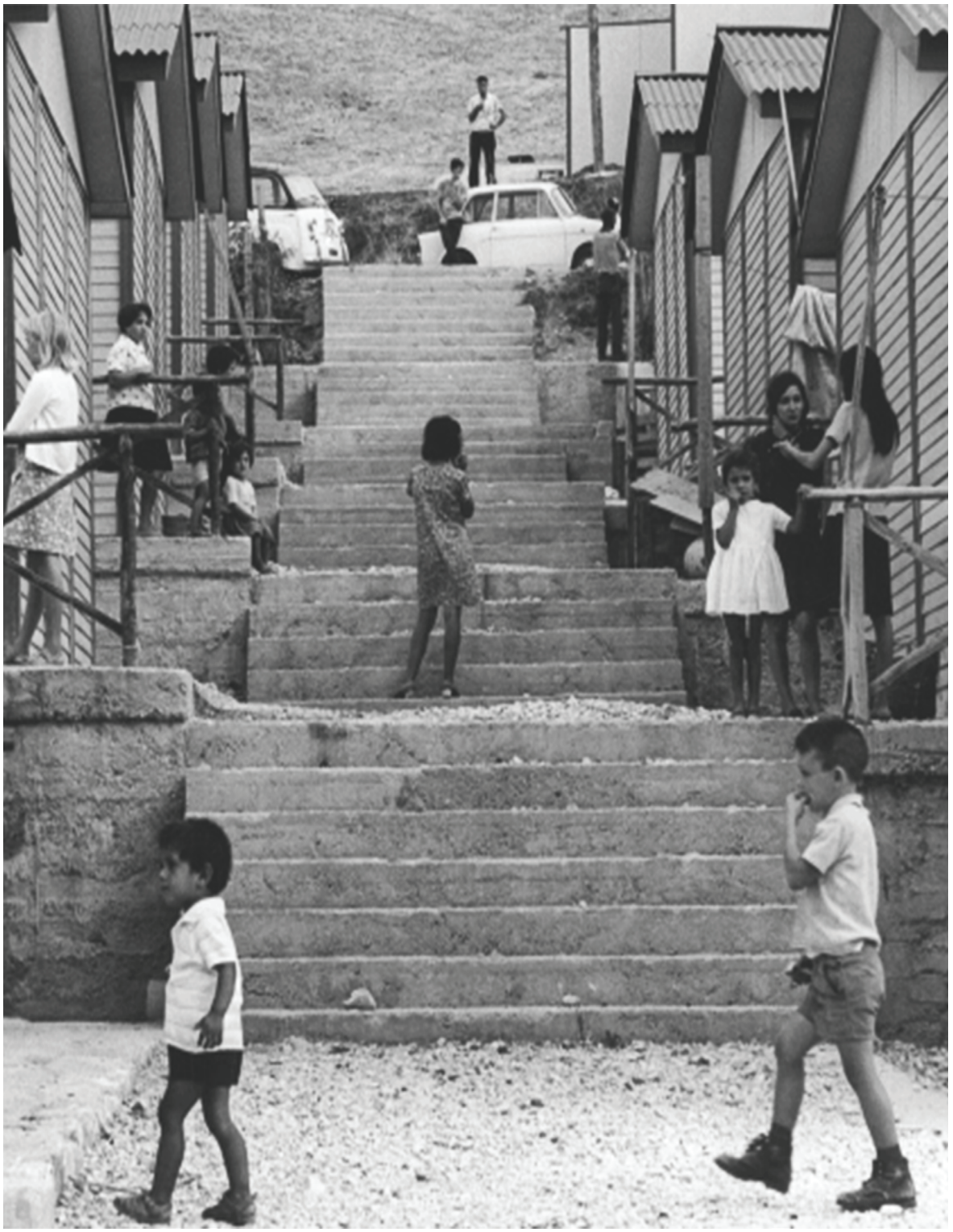
"Non chiedere: - Qual'è il problema?; chiedi: - Qual'è la storia?. Solo così scoprirai qual'è davvero il problema". (J. Forester, 1999)

A cinquant'anni esatti dai terribili fatti del terremoto del Belice, che segnarono l'inizio del dibattito emergenziale nella storia della Repubblica, l'Italia risulta ancora oggi priva di un efficace politica post-sima. Nonostante l'alta frequenza degli eventi calamitosi nel nostro Paese, abbia coinvolto praticamente ogni generazione e ceto sociale, si registra purtroppo una sorta di "incapacità storica" di derivare dall'esperienza accumulata un vero principio-guida (Nimis, 2009). Oltre alle positive esperienze del dopo-sisma friulano (1976) e di quello umbro-marchigiano (1997), in cui le comunità locali sono riuscite ad essere protagoniste di una ricostruzione dal basso in grado di mantenere davvero l'identità dei luoghi, si riscontra in tutte le altre casistiche una gestione deludente e fallimentare, in cui inadempienze amministrative, errori urbanistici e scarsa partecipazione non hanno più permesso la ripresa socio-territoriale.
In particolare, la risposta alloggiattiva sia della prima emergenza (tende) che della seconda fase (container e prefabbricati) sembra essersi seriamente fermata ad una mera logica urgente, incapace, in tutti questi anni, di attuare un vero rinnovamento progettuale delle metodologie d'intervento e dei materiali utilizzati. Le foto delle pagine seguenti, non a caso, si propongono di mostrare, attraverso il più immediato confronto per immagini, quanto poco sia cambiata la pianificazione dell'housing temporaneo, in tutte le emergenze italiane.
Di seguito, quindi, per meglio comprendere l'emergenza contemporanea del Centro Italia causata dall'ultimo sisma del 2016, si analizzano brevemente i sei maggiori terremoti che negli ultimi cinquant'anni hanno segnato l'Italia intera, dal Belice fino all'Emilia.
La descrizione si svolge con l'intento di riportare all'attenzione, in primis, l'assetto sociale, economico e geografico antecedente alla calamità, così da far emergere il grado di vulnerabilità proprio di ogni territorio, passando solo successivamente all'analisi delle varie fasi emergenziali. Quest'ultime, in particolare, si presentano di seguito così suddivise: la fase di prima emergenza, comprensiva dei primissimi soccorsi e dei successivi mesi in tendopoli; la fase di seconda emergenza, ovvero quel "tempo di mezzo" tra il primo ricovero e il ritorno alla propria abitazione d'origine. Questa seconda fase, che dovrebbe avere il più possibile lineamenti temporanei e transitori, risulta essere il grande problema italiano, arrivando a durare anche interi decenni dopo l'evento calamitoso.
Infine, per quanto riguarda i dati meramente tecnici ed oggettivi, quali ad esempio il numero delle vittime, l'estensione dei danni fisici e le scale di magnitudo si riporta alla lettura puramente schematica del grafico a fianco. Questa scelta è data dalla consapevolezza, già precedentemente esposta nel capitolo 2.1, che il disastro, ben lontano dall'essere un evento puntuale nel tempo e nello spazio, è soprattutto un processo graduale e per questo di fatto non riassumibile in semplici dati quantitativi.

GRAFICO.....

Il grafico, nella pagina a fianco, suddivide i terremoti analizzati in due macrogruppi contenenti le emergenze gestite senza la Protezione Civile e quelle in cui, dopo il 1992, questo organo è invece presente.
Si riportano inoltre i dati quantitativi e alfanumerici inerenti all'evento temporale, l'estensione territoriale, il numero di vittime e sfollati, e infine il grado di magnitudo secondo la Scala Richter.
Le uniche due gestioni emergenziali considerate storicamente positive sono quelle del Friuli e di Umbria-Marche, non circoscritte graficamente. Le fonti sono da ritrovarsi nei riferimenti bibliografici a fine dell'elaborato.


1968
Belice
15 Gennaio, ore 3.02
6.4 gradi di magnitudo
21 Comuni colpiti per un territorio di 1000 Kmq
370 Vittime
98.000 Sfollati
Friuli
1976
6 Maggio e 15 Settembre, ore 21.00 e 11.30
6.5 e 6.0 gradi di magnitudo
137 Comuni colpiti per un territorio di 6000 Kmq
989 Vittime
100.000 Sfollati
Irpinia
1980
23 Novembre, ore 19.34
6.8 gradi di magnitudo
458 Comuni colpiti per un territorio di 17.000 Kmq
2914 Vittime
280.000 Sfollati
PRIMA
Protezione Civile
DOPO
Abruzzo
2009
6 Aprile, ore
6.8 gradi di magnitudo
458 Comuni colpiti per un territorio di 17.000 Kmq
297 Vittime
65.000 Sfollati
1997
Umbria, Marche
26 Settembre, ore 2.33 e 111.42
6.0 gradi di magnitudo
76 Comuni colpiti per un territorio di ??? Kmq
15 Vittime
11.000 Sfollati
Emilia
2012
20 e 29 Maggio, ore 4.03 e 9.00
5.9 e 5.8 gradi di magnitudo
58 Comuni colpiti per un territorio di ..... Kmq
27 Vittime
15.000 Sfollati



BELICE 1968

- ***Prima del sisma.*** Come tutto l'entroterra della Sicilia occidentale, la Valle del Belice è, negli anni del boom economico, un paese prettamente agricolo, ancora profondamente caratterizzato da un antico latifondo. Le scarse precipitazioni, concentrate in pochi periodi dell'anno, e le forme antiquate dei mezzi utilizzati (solo in questi anni si sta lentamente passando dal mulo alla macchina) sono le cause di un'agricoltura povera e fragile incentrata soprattutto su una produzione cerealicola, con zone a vigneto, oliveto e pascolo. L'industria è pressoché inesistente, con la sola presenza di piccole fabbriche alimentari, di calcestruzzo o mattoni, il cui massimo concentramento operaio non supera le dieci unità (Cagnoni, 1976).
I centri urbani, per lo più di origine feudale (impiantati nel corso del XVI e XVII secolo) sono caratterizzati da dimensioni modeste e lineamenti architettonici ricorrenti quali un tessuto minuto ad alta densità, una rete viaria caratterizzata da pochi assi principali e percorsi secondari di ampiezza minore. Piazze e slarghi connessi alla presenza di chiese e complessi conventuali costituiscono gli unici poli riconoscibili dello sviluppo urbano e sono per questo i principali luoghi della vita relazionale della comunità.
Disposti in prevalenza sulle strade principali e quindi facilmente identificabili, sono anche i vari palazzi e palazzetti della nobiltà e della proprietà terriera, ognuno con il proprio carattere architettonico, a stabilire la potenza e il ruolo della famiglia.
I materiali edilizi e le tecniche costruttive risultano di migliore qualità nell'architettura civile religiosa di grande dimensione e di qualità inferiore nell'edilizia residenziale minuta (Cannarozzo, ...). Le case infatti sono principalmente costruite in tufo e in materiali portanti, con l'eccezione di quelle costruite tra gli anni Cinquanta e Sessanta, edificate con un calcestruzzo particolarmente povero e con una scarsa quantità di ferro nelle travi.
Dal punto di vista sociale, è una terra profondamente segnata dal banditismo e da un "sistema politico-clientelare mafioso", operante in questa parte di Sicilia già da molti decenni.
E' in questo difficile quadro socio-territoriale che si innesta dalla fine degli anni Cinquanta, il lavoro di Danilo Dolci[1], ideatore, insieme ad un gruppo di collaboratori e volontari, di una serie di iniziative fondamentali per lo sviluppo comunitario. Si sperimentano, in questi anni, forme comunitarie, incentrate sull'iniziativa locale, sulla partecipazione democratica e sulla mobilitazione non violenta. Si inizia seriamente a discutere di pianificazione territoriale, progettando e realizzando dal-basso la costruzione di dighe, al fine di rilanciare la produzione locale.

- ***La prima emergenza.*** A meno di 24 ore dall'allarme tutte le forze mobilitate sbarcano in Sicilia, ma si trovano fin da subito in serie difficoltà su come raggiungere i paesi colpiti dal sisma. L'estremo decentramento dell'area terremotata e la difficile situazione della viabilità, costituita già in precedenza da poche strade tortuose e prive d'asfalto, ora per lo più aggravate da numerose frane, segnano gli inevitabili ritardi dei soccorsi. Ogni squadra si trova ad agire in maniera autonoma, operando di propria iniziativa, per salvare il maggior numero di superstiti e trasportarli nell'unico ospedale della zona, quello di Castelvetrano (Ditta, 2018).

.....FOTO

Alcuni abitanti di Camporeale camminano tra le baracche costruite per ospitare i sopravvissuti al terremoto del Belice nel 1968. Foto: Sergio dal Grande, Panorama.

.....NOTE

1. Danilo Dolci è stato sociologo, educatore ed attivista alla nonviolenza italiano. Venne anche soprannominato Gandhi della Sicilia.

La maggior parte della popolazione, sfollata nelle campagne, riceve i primissimi aiuti dai privati, accorsi con viveri di ogni genere, invece che dallo stesso Stato.
Le prime tendopoli vengono allestite dopo cinque-sette giorni dall'evento e da subito in esse, piuttosto che un efficace assistenza, viene messa in atto un'opera di persuasione (dettata dallo Stato) al fine di far espatriare il maggior numero di belicini. A quest'ultimi viene proposto di vaccinarsi immediatamente e di accettare il viaggio gratis fino alla frontiera. I passaporti vengono rilasciati senza particolari formalità, in molti casi addirittura senza foto. Così tra gennaio e inizio febbraio del '68, a sole poche settimane dal sisma, almeno 30.000 profughi siciliani transitano da Roma, diretti verso Milano e Torino, oppure verso Svizzera, Francia e Germania (Ditta, 2018). Chi invece decide di rimanere, vive per mesi nelle tende.

- ***La seconda emergenza.*** In attesa della ricostruzione, per gli sfollati vengono predisposte delle baraccopoli che ricalcano per lo più la distribuzione territoriale dei centri distrutti. Le zone in cui realizzare i ricoveri sono scelte dal Genio civile, su proposta dei sindaci, mentre l'aquisizione delle aree, l'acquisto e l'istallazione delle baracche sono ad opera del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo. Complessivamente, la cifra stanziata, per la realizzazione delle baraccopoli provvisorie, nel decennio '68-'78, ammonta a 56 miliardi di lire. Nonostante gli ingenti costi, dati gli scarsi materiali da costruzione utilizzati, le condizioni di vita all'interno delle baracche sono fin da subito molto difficili. Pensate infatti come ricoveri assolutamente provvisori, a soli due anni dal sisma la maggior parte di essi presenta pavimenti sfondati ed infiltrazioni esterne da tetto e finestre. E' grazie ad un movimento di donne (che nella vita comunitaria delle baracche, avevano scoperto una maggiore autonomia e consapevolezza di sè) che si ottiene, solo dopo varie delegazioni, di poter pavimentare l'interno con più adeguate mattonelle, invece del solo cemento nudo.
In tutto questo periodo, lo Stato non solo non mantiene le proprie promesse economiche, ma continua a richiedere il pagamento di bollette ed imposte per la vita nelle baracche. A seguito, quindi, di questa esasperante situazione, i belicini inviano una lettera al Capo dello Stato, Giuseppe Saragat, in cui comunicano che nessun terremotato avrebbe più pagato le tasse di luce, acqua, radio e televisione. Inizia un periodo di assemblee resilienti fino alla proclamazione del 1970 come "l'anno dei tre chiodi": 1. Il governo è fuorilegge; 2. non si pagano le tasse; 3.si stipula il piano di sopravvivenza. Questo piano elenca gli obbiettivi della popolazione per la ricostruzione, entro il dicembre 1972, e gli strumenti e i metodi necessari alla realizzazione (Ditta, 2018). Inoltre, sempre agli inizi del 1970 vengono istituiti i "Comitati anti-leva ricostruzione e sviluppo" al fine di richiedere la concessione ai giovani del Belice di poter svolgere un servizio civile di ricostruzione dei propri paesi al posto del servizio militare. E' un periodo di manifestazioni, che vede i belicini energicamente impegnati nelle piazze di Roma e Palermo, nella consapevolezza di far valere i propri diritti negati. Al di là delle tantissime promesse non mantenute da parte dello Stato, queste proteste dal basso hanno il merito indiscusso di aver raggiunto negli anni risultati fondamentali per tutti gli italiani, quali la sospensione delle tasse per le imprese terremotate in tutti i sismi successivi e l'approvazione della legge per l'obiezione di coscienza alla leva militare.

FRIULI 1976

- ***Prima del sisma.*** Dopo anni di emarginazione, il Friuli (terra storicamente contesa e divisa tra Italia, Austria e Jugoslavia) sta vivendo alla fine degli anni '70 una piena ripresa occupazionale, grazie soprattutto al largo rientro dell'emigrazione e al forte sviluppo industriale in atto. Il proliferare della grande distribuzione, la meccanizzazione dell'agricoltura, l'inizio dell'espansione periferica, nonché alcuni aspetti sociali quali lo statuto dei diritti dei lavoratori, la legge sul divorzio e sull'aborto, il diritto allo studio con l'accesso facilitato all'università sono solo alcune delle trasformazioni economiche e sociali di questi anni (Bosari,2016). Va però sottolineato che, se da una parte è visibile la progressiva entrata in crisi dei vecchi centri rurali, in cui l'abbandono del vecchio modello abitativo dei rustici lineari (costituiti dalla serie abitazione-stalla-fienile) segna l'inizio del proliferare di isolate e moderne villette unifamiliari su tutto il territorio, dall'altra parte è però ancora forte e radicata una particolare coesione e uniformità sociale.
Un elemento tipico di queste terre è infatti la latteria socio-turnaria, in cui ciascuno dei vari soci vi lavora a turno, assistendo gratuitamente il casaro professionista nella produzione di formaggi. In questo contesto, interessato dall'industrializzazione, ma ancora prettamente agricolo, le latterie, diffuse in ogni borgata, si configurano come veri e propri beni collettivi. Anche la gestione di altri beni comunitari come gli asili, gli appezzamenti boschivi e gli spazi comuni delle sagre è svolta in maniera così partecipata da riuscire, quasi sempre, a superare i conflitti, risolvere i problemi e mobilitare le risorse della comunità stessa (Londero, 2015). È importante considerare che questa rete di comunità non é un sistema chiuso, ma, al contrario, presenta collegamenti a reti più ampie, grazie a tre principali tipi di connessione: le esperienze all'estero dei lavoratori emigranti, quelle maturate dagli studenti nelle città universitarie, e, infine, la rete del clero friulano (Londero, 2015). Infatti i lavoratori, emigrati per anni in Germania, Svizzera, Francia o nelle Americhe, avendo vissuto modelli sociali e culturali differenti, per le competenze maturate all'estero diventano al loro ritorno importanti punti di riferimento, ben accolti dalla comunità. Così anche gli studenti, cresciuti nei movimenti studenteschi universitari, danno vita in questi anni a progetti estremamente interessanti quale ad esempio la creazione a Gemona di una Scuola sociale, destinata ai paesani con la sola licenza elementare. Infine anche il clero friulano, particolarmente presente e attivo, svolge un ruolo fondamentale nella difesa culturale del Friuli, devolvendosi, dagli anni Sessanta in poi, ad un sempre maggiore impegno politico e sociale.

- ***La prima emergenza.*** Nei giorni immediatamente successivi al terremoto del 6 maggio, l'opera di soccorso si rivela subito molto sentita (sia da parte della solidarietà nazionale che di quella internazionale), superando ogni vincolo legislativo e costituzionale anche di Stati, quali Germania e Austria, che mobilitano da subito numerosi comparti militari per partecipare ai soccorsi. Inoltre, l'esercito italiano, già largamente presente in questa parte d'Italia, con le sue efficienti unità operative rende possibile fin dalle prime ore un aiuto immediato e capillare (Bosari, 2016). Essenziali per i primissimi soccorsi si rivelano anche le moltissime

forme di autorganizzazione costituite dalle comunità di borgata e paese. Lo stesso sistema delle comunicazioni riparte solo grazie alla struttura tecnicamente orizzontale dei radioamatori (Londero, 2015).
Le tendopoli allestite sono, fin da subito, di natura autogestita, in cui comitati spontanei, costituiti dalle stesse persone che fino a pochi giorni prima si erano occupate della latteria o della sagra, organizzano ora ogni tipo di risorsa. Si tratta di un gruppo informale e mutevole, nel quale i membri cambiano di volta in volta in virtù della propria disponibilità ed esperienza. La comunità, inoltre, mette in funzione anche collegamenti esterni alle istituzioni, quali rapide spedizioni di beni e viveri da parte dei conoscenti emigrati all'estero e delegazioni di volontari contattate attraverso conoscenze personali.
E' chiaro quindi che, fin da questa prima fase dell'emergenza, le amministrazioni locali non possono che assecondare l'organizzazione che le stesse tendopoli autogestite si stanno dando. In molti casi comunque le istituzioni tentano di riprendere in mano le proprie funzioni, per esempio a Gemona, sia l'amministrazione comunale che l'esercito cercano, nelle settimane successive, di raggruppare le tendopoli (fino ad allora sparse nelle borgate) in poche aree (preferibilmente campi sportivi) più facili da recintare e controllare (Londero, 2015). La reazione dei terremotati è però decisa: sia gli allevatori, che per primi, rifiutano di allontanarsi dai luoghi dove ancora tengono il proprio bestiame, sia l'intera popolazione non vuole lasciare le tendopoli autogestite a favore di quelle "militarizzate" dell'esercito.
Sempre più in difficoltà, davanti a questa operosa organizzazione dal basso, le istituzioni cercano di fermare tale macchina organizzativa allontanando i molti volontari, operanti nelle tendopoli, e con l'accusa di sciacallaggio e spaccio di droga, iniziano a distribuire fogli di "via ai volontari". Di fronte a questo tentativo i comitati di borgata reagiscono con forza, negando alla polizia politica e ai carabinieri l'accesso alle tende, difendendole in quanto 'domicilio', respingendo le perquisizioni senza mandato, e rifiutando di consegnare la lista dei volontari attivi nella tendopoli (Londero, 2015). Il punto di radicale rottura istituzionale si ha infine quando i comitati iniziano a rilasciare ai propri volontari delle lettere che ne attestano il ruolo e le mansioni all'interno delle tendopoli, in modo tale che gli stessi volontari, occupati nel trasporto merci, non rischino di essere arrestati per furto del mezzo o del materiale. Queste lettere si configurarono come un documento rilasciato da un organismo esterno allo Stato, ovvero gli informali comitati di tendopoli, e imposto alle forze dell'ordine.
Infine da menzionare la creazione fin dalle prime settimane anche del "Bollettino del coordinamento delle tendopoli", un foglio ciclostilato in una tenda, che per molte tempo diviene l'unico media a circolare nei campi, uscendo ad intervalli irregolari di 2-3 giorni. Questo bollettino, curato in gran parte dal 'giro' della Scuola sociale, rappresenta una fonte di estremo interesse, riportando notizie dai campi, mozioni, annunci e altro ancora (Londero, 2015).

FOTO.....

Allestimento di una tendopoli, ad opera della stessa popolazione locale, a Magnano in Riviera, in Friuli, dopo il terremoto del 1976. Fonte: Messaggero Veneto

Se prima la gente nelle tendopoli, lotta e protesta fin da subito contro i ritardi che la Regione (impreparata a una tragedia di simili dimensioni) sta accumulando, dopo la seconda scossa del 15 Settembre molte cose cambiano repentinamente. Gli ulteriori danni e l'inverno alle porte costringono all'urgente necessità di trasferire la maggior parte dei terremotati

fuori dall'area sinistrata, negli alberghi dei centri costieri di Grado, Lignano, Bibione, Jesolo e Ravascletto. Per coloro invece che non possono lasciare i paesi danneggiati, per motivi di lavoro, il Commissario Straordinario Zamberletti fa arrivare da tutta Italia un copiscuo numero di roulottes inutilizzate, requisite temporaneamente a privati cittadini[2].

- ***La seconda emergenza.*** Passato l'inverno gli sfollati iniziano a rientrare per essere alloggiati nei circa 400 villaggi di prefabbricati, in cui vivranno per tutti i dieci anni della ricostruzione. La vicinanza di questi villaggi temporanei ai centri urbani preesistenti e alle imprese industriali, garantiscono una più facile ricostruzione di case e fabbriche[3].
E' in questa fase emergenziale che con la legge 546/1977 si trova finalmente un punto di incontro tra la Regione e il Governo. La legge assicura, infatti, ampia delega politica alla Regione, ingenti finanziamenti e procedure adeguate alla situazione (Bosari, 2016). A sua volta poi la Regione definisce ampia delega ai Comuni, inquadrando la loro autonomia per i settori abitativo, produttivo, assistenziale cui sovraintende un'istituzione formata ad hoc: la Segreteria generale straordinaria con sede ad Udine. Il decentramento viene quindi applicato fin dalla fase d'emergenza. Anche le caratteristiche del luogo aiutano infatti l'approccio decentrato: gli insediamenti sono di piccole dimensioni, solo Gemona supera i 10.000 abitanti. Questo permette un rapporto diretto con l'amministrazione del proprio comune. Il sindaco, per esempio, è qui una persona riconosciuta all'interno della comunità e con cui una buona parte dei cittadini tratta di persona.

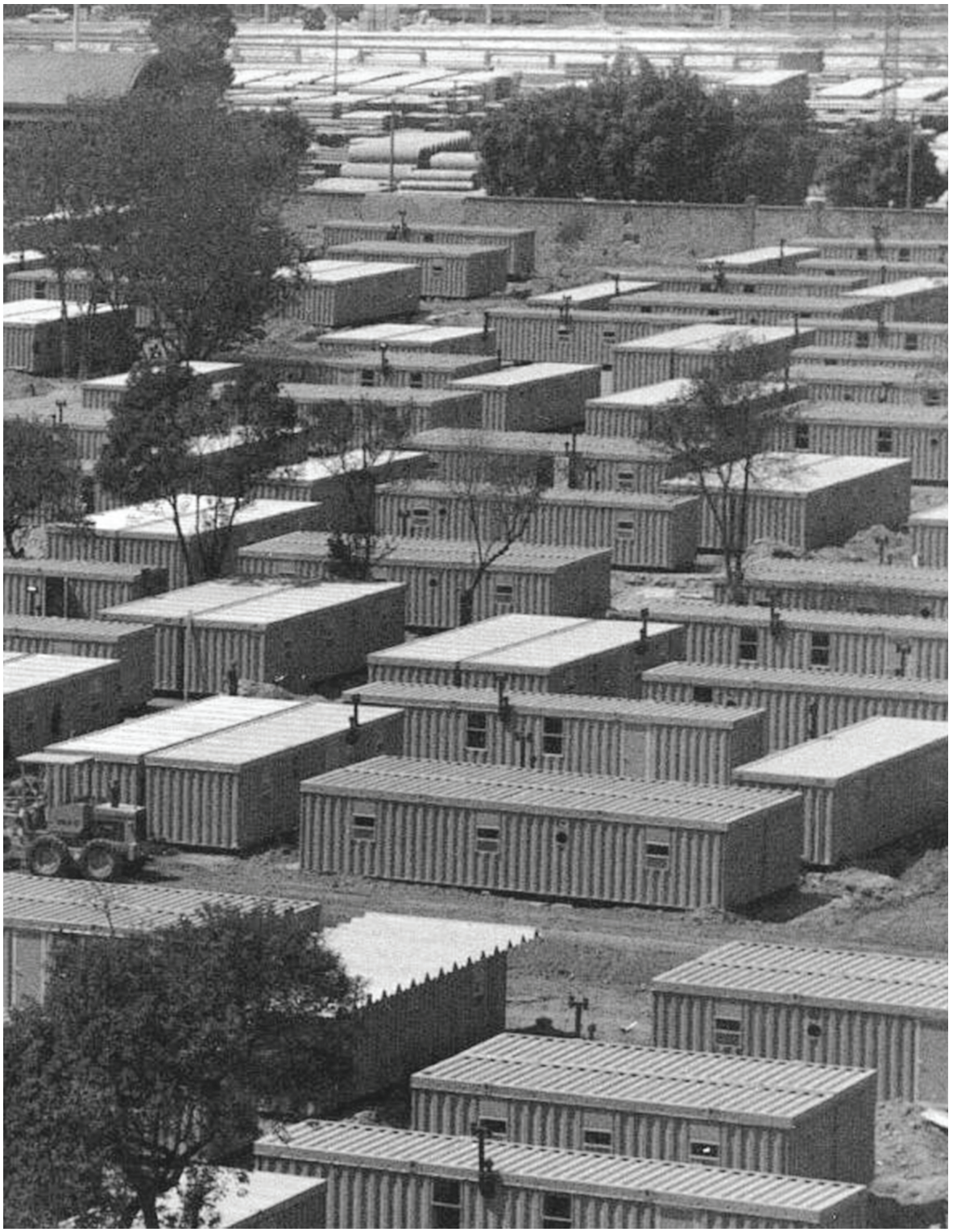
NOTE.....

2. E' questa una scelta largamente criticata ma con un esito particolarmente felice: a Marzo '77 quando tutte le roulottes vengono radunate a Campoformido per essere restituite, i proprietari le trovano in perfette condizioni e con un mazzo di fiori in ciascuna. E' questo il segno commosso dei friulani che ringraziano e non dimenticano.

3. Già nella fase d'emergenza l'obbiettivo principale è la ripresa dell'attività economia, per non arrestare la crescita che sta attraversando il Friuli. I primi ad essere ricostruiti o riparati sono quindi gli stabilimenti industriali e le imprese, seguiti solo poi da case e chiese.

- ***Prima del sisma.*** Questa parte del Mezzogiorno è agli inizi degli anni '80, un'area ancora particolarmente povera. L'agricoltura costituisce la principale risorsa economica di queste terre, dato anche l'impulso delle riforme agrarie del dopoguerra e delle rimesse degli emigranti. Il settore terziario lievita solo negli anni a ridosso del terremoto, con particolare risalto della Pubblica amministrazione e dei servizi, e spuntano i primi insediamenti industriali che assumono subito una configurazione a macchia di leopardo. Questa espansione, in particolare, è principalmente legata sia alla nuova ondata di finanziamenti erogati dalla CASMEZ-Cassa per il Mezzogiorno, sia ad alcuni processi di decentramento produttivo attuati dalla FIAT, e infine alle prime politiche di infrastrutturazione, coordinate dal consorzio ASI- Area di Sviluppo Industriale (Zaccaria, 2015). Tuttavia, nonostante questi cambiamenti in atto, sono ancora questi gli anni dei grandi flussi migratori verso il Nord del Paese e verso alcune principali destinazioni europee quali Germania, Francia e Svizzera.
Per chi resta, la vita quotidiana è organizzata da vincoli di reciprocità e rapporti solidaristici. I piccoli agglomerati urbani (quasi tutti nati intorno a un castello feudale o ad una tenuta ducale) e le stesse strutture abitative, sembrano fatte per favorire la continua animazione delle stradine che collegano i vicoli stretti alla piazza e alla chiesa, alimentando la socialità.

- ***La prima emergenza.*** Subito dopo la scossa l'intero sistema di comunicazione crolla, senza saper dare immediata evidenza alla catastrofe in atto. Nelle prime ore, infatti, si continua a parlare di pochi feriti mentre solo a distanza di giorni, dopo che (tardivamente e con molte difficoltà) esercito, carabinieri, vigili del fuoco e giornalisti, riescono a raggiungere i luoghi colpiti, si delinea la gravità della tragedia. Nonostante venga tempestivamente nominato il Commissario straordinario (sempre nella figura di G.Zamberletti), la mancanza di un adeguato sistema di Protezione civile, in grado di coordinare per intero tutte le operazioni e gli attori coinvolti, definisce ancora una volta (come nel Belice) un sistema di soccorsi impreparato e in preda al caos. Nei primi giorni è quindi la solidarietà giunta da tutta Italia e dall'estero a fare davvero la differenza: un numero enorme di volontari italiani e stranieri, (organizzati e meno), si riversa in queste zone portando soccorso, viveri e tende.
Successivamente, per far fronte alle condizioni estremamente disagiate della popolazione irpina, alloggiata in tende, roulotte e vagoni treno, nel freddo invernale di fine novembre, su proposta del Commissario Zamberletti si cerca di convincere i terremotati ad essere ospitati negli alberghi e nelle seconde case lungo la costa. Ma il no unanime della popolazione, la cui volontà è comunque quella di restare nei propri paesi, segna il perdurare delle sistemazoni provvisorie nei pressi delle macerie. Per far fronte invece all'arrivo disordinato e costante di ingenti quantità di beni di prima necessità, si prevede nei giorni seguenti una suddivisione territoriale volta ad organizzare gli interventi dei volontari, attraverso l'espediente dei gemellaggi: ogni regione viene associata ad un paese o a gruppi di paesi in cui concentra i propri interventi sul lungo periodo. Accanto a questa ossatura di tipo istituzionale (uomini e mezzi inviati da comuni, province e regioni) si organizza inoltre sul territorio,



secondo lo stesso criterio, una fitta rete formata da associazioni, categorie sindacali, partiti, confraternite religiose e laiche (Ventura, 2010). In quasi tutti i paesi, per porre rimedio agli svariati problemi causati dallo stato di emergenza, si formano comitati d'iniziativa popolare, attraverso cui i terremotati cercano di relazionarsi fin da subito con le amministrazioni sulle decisioni da prendere. Già sull'assegnazione di tende e roulottes alle famiglie dei senzatetto, i comitati cercano di stabilire dei canali di stretta comunicazione e interazione con i sindaci, con l'obiettivo di far giungere le proprie istanze anche all'attenzione delle autorità nazionali che gestiscono l'emergenza (Ventura, 2010). Il periodo di attività di questi comitati va, per la maggior parte di essi, dal dicembre del 1980 al maggio del 1981, quando, con l'approvazione della legge per la ricostruzione e la partenza dei volontari, le rivendicazioni su cui essi hanno basato la propria esistenza perdono velocemente peso. L'esperienza comunque di questi comitati segna importanti momenti di formazione per molti cittadini, alcuni dei quali, grazie all'aiuto di promotori sociali giunti dal Belice, danno vita anche a numerose cooperative sociali.

- ***La seconda emergenza.*** Con il passare del tempo e in particolare con l'approvazione, nel maggio del 1981, della legge 219 sulla ricostruzione (che stabilisce importanti finanziamenti per i paesi danneggiati), il cratere si amplia sempre di più, fino a comprendere otto province rispetto alle 3 iniziali e ad aggiungere alle due regioni (Campania e Basilicata) anche una terza, la Puglia (Nimis,2009). Si verifica un vero e proprio salto di scala, includendo comuni distanti anche più di duecento chilometri dall'epicentro e arrivando ad interessare milioni di abitanti. Questa situazione, che non tarda a diventare caotica e fuori controllo, comporta ben presto l'aumento esponenziale delle cifre previste per la ricostruzione, l'impossibilità di riuscire a controllare tutti gli attori coinvolti e le metodologie usate, per finire con la conseguente ascesa ed intrusione del malaffare. Per queste ed altre ragioni, le popolazioni, alloggiate, secondo la formula già consolidata, in container e prefabbricati, aspettano interi e lunghi decenni (anche 30-40 anni, fino ad arrivare ai giorni nostri) prima di tornare nelle case ricostruite. Inoltre, va ricordato, che per la costruzione di questi alloggi "temporanei" è fatto larghissimo uso di eternit (o amianto), il cui utilizzo viene vietato solo successivamente, negli anni Novanta. La maggior parte dei container, in particolare, risulta fatta quasi interamente con pannelli di questo materiale, largamente usato per la sua capacità di trattenere il calore, tanto che nella stagione calda queste scatole di amianto si trasformano spesso in veri e propri forni, costringendo le persone a trascorrere la quasi totalità del loro tempo all'aperto, sulle poche panche in pietra interposte tra le file dei container. Anche i prefabbricati (per lo più casette in legno) presentano in maggioranza tetti ondulati in amianto, insieme ad altre componenti quali gronde, pannelli isolanti e tubi vari. Tutti questi elementi, pur considerati altamente nocivi e pericolosi per la salute umana (soprattutto con il passare del tempo) non vengono di fatto mai rimossi (neanche dopo gli anni '90). Infine, per quanto le persone abbiano fatto di tutto per rendere questi luoghi più accoglienti, portandoci televisori, mobili e tappeti ornamentali, è impossibile non fare caso alle pareti corrose e solcate da profondi aloni neri, segno della presenza di un altissima umidità (Mastrodonato, 2016).

FOTO.....

Villaggio abitativo allestito nel 1980 dai militari a Napoli sul sito dell'ex caserma d'Aosta (demolita proprio per far posto ai container temporanei).
Foto: Giorgio Ferrato

UMBRIA- MARCHE 1997

- ***Prima del sisma.*** Il cuore dell'Appennino umbro-marchigiano è un territorio prevalentemente montano, caratterizzato da piccole città, paesi, frazioni e numerose case sparse. L'economia prevalentemente basata sull'agricoltura e sull'attività boschiva, vede in questi anni anche un rafforzamento dell'attività turistica, del commercio e dell'artigianato. Nonostante l'importante patrimonio artistico diffuso e la crescita economica si registra comunque un progressivo trasferimento (interno alle Regioni) dai nuclei minori a quelli medi, da parte delle nuove generazioni.

- ***La prima emergenza.*** E' questa la prima emergenza che vede all'opera il servizio di Protezione civile, che se da una parte non risulta ancora totalmente preparato nell'intervento di primo soccorso (per cui si verificano problemi e ritardi), dall'altra si dimostra efficiente nell'allestimento dei campi provvisori e nel rapporto con gli attori locali. Da subito viene attribuito il ruolo di commissario non solo ai presidenti delle due Regioni ma, dato l'ingente patrimonio artistico ed architettonico colpito, anche al direttore generale dei Beni culturali. Come in Friuli e in Irpinia, fin dalle prime ore i Comuni vengono investiti di funzioni decisive quale ad esempio l'individuazione delle aree per le tendopoli e, una volta completati gli allacci, per le soluzioni temporanee successive. Come già collaudato nei casi precedenti anche in questa prima fase la popolazione viene ospitata in tende, in roulotte o in forme autonome presso famiglie ospitanti o in affitto.

- ***La seconda emergenza.*** Il criterio è quello di evitare lo sradicamento della popolazione dai propri luoghi e dalle proprie attività, quindi salvo l'obbligato esodo di alcuni anziani (i più esposti all'inverno) dalla montagna agli alberghi a fondovalle, il resto della popolazione riesce a rimanere vicino alle proprie case, disseminate sul territorio. Gli insediamenti vengono individuati dal Comune con il supporto della Protezione Civile, tramite il GTIE (Gruppo Tecnico Insediamenti di Emergenza) secondo criteri concordati e discussi anche con la popolazione. Escluso quindi l'allestimento di grandi insediamenti, si attua la progettazione di aree abitative d'emergenza per lo più di medie e piccole dimensioni situate nelle vicinanze anche della più piccola frazione di montagna o borgo.
Le strutture di base utilizzate per l'intervento sono il modulo abitativo o sociale mobile containerizzato, con le caratteristiche standard di un container I.S.O. e i moduli "telescopici SAIRA" per gli spazi ad uso scolastico e per la realizzazione di piccoli presidi sanitari. Le aree non presentano opere fisse al di sopra del piano di campagna, al fine di non interferire con il paesaggio, e le condutture sono tenute a vista, per un maggior livello di sicurezza. Riguardo alla disposizione dei moduli all'interno dell'area, oltre alla solita matrice in linea, si dispone, in molti casi, un sistema di aggregazione di quattro o sei moduli che affacciano su una corte interna, con l'intento di riprodurre le funzioni di interscambio sociale proprie del cortile o del pianerottolo. Infine, negli anni le persone vengono spostate dai container a prefabbricati in cemento o in legno, oppure alloggiate in soluzioni residenziali di edilia pubblica.

FOTO.....

Moduli abitativi temporanei installati a Fabriano, in via Aldo Moro nel 1997.

- ***Prima del sisma.*** Pur non vastissimo, il territorio abruzzese presenta al suo interno diversificate condizioni fisiche, antropiche ed economiche. A sistemi che vanno dall'industrializzazione diffusa dell'area teramana-marchigiana si passa alla marginalità dell'alta Val Trigno o della Valle Roveto, mentre intorno a L'Aquila e ad altre città medio-piccole si sviluppano una serie di sub-sistemi a vocazione agricola, industriale, terziaria, portuale e turistica.
E' un territorio particolarmente montuoso, con dislivelli altimetrici notevoli e pochissima pianura, con uno sviluppo, per questo motivo, segnato per lo più nelle aree costiere. Come gran parte dell'Appennino da anni è caratterizzato da un importante processo di svuotamento demografico che porta inevitabilmente a sintomi di degrado paesaggistico,urbano ed infrastrutturale.
In particolare, l'area colpita dal sisma del 2009 è un territorio prevalentemente montano a storica vocazione agro-pastorale, in parte rientrante nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, caratterizzato da insediamenti abitativi presenti da lungo tempo e da altre recenti dinamiche relative alla localizzazione di attività produttive e sociali (Bulsei, Pera, 2013). In questo contesto, il capoluogo de L'Aquila ha un'importanza fondamentale tanto da essere interessato da una crescita periferica continua, arrivando a configurarsi come una città territorio, una nebulosa urbana.

- ***La prima emergenza.*** Se da una parte la strategia della prima emergenza si presenta nel metodo, ormai collaudato da tempo, di sistemare i molti sfollati da una parte nelle tendopoli in loco dall'altra negli alberghi lungo la costa, ciò che rimane e rimarrà a memoria di questo sisma sono piuttosto i modi adoperati in tali azioni. Nonostante la risposta della Protezione civile e di tutti gli altri enti sia stata encomiabile fin dai primi istanti dopo la scossa, con la dichiarazione dello stato d'emergenza e da lì a poco il proliferare delle zone rosse, si avvia purtroppo un processo di deterritorializzazione destinata a mortificare ulteriormente i luoghi colpiti. Fin dalle prime ore il Dipartimento di Protezione civile, attuando un intervento totalmente verticistico e autoreferenziale, esclude di fatto ogni potere agli enti locali, producendo una progressiva militarizzazione del territorio.
Gli sfollati, rimasti in loco, all'interno delle tendopoli vivono in un clima di totale assistenzialismo in cui per tutti i sei mesi di soggiorno, viene loro negata la possibilità di cucinare autonomamente, invitare ospiti, volantinare o fare libere assemblee, uscire ed entrare dai campi senza avvenuto riconoscimento. Le dimensioni delle tende sono tali da ospitare dalle otto alle dodici persone, il che a lungo andare vuol dire solo una cosa: nessuna privacy, rimescolamento dei nuclei famigliari e promiscuità forzata (Pugliafito, 2010).
Nonostante queste difficili condizioni, rese ancora più inaccettabili dalla fuorviante spettacolarizzazione dell'evento, la popolazione dimostra di saper intraprendere una strada resiliente fin dai primi momenti. Sulla base di riflessioni ponderate e condivise si sviluppa all'interno dei campi (nonostante il divieto di riunirsi in assemblee) un processo propositivo dal-basso inerente la gestione dell'emergenza e della ricostruzione possibile. Si innesca così

un processo che vede comitati[4], associazioni e gruppi di cittadini impegnati nelle iniziative più disparate.

- ***La seconda emergenza.*** Per la prima volta nella storia dei doposisma italiani, si compie in questa fase un cambio di strategia radicale: si scarta la formula collaudata tende-prefabbricati provvisori-ricostruzione, per attuare la ricetta tende-abitazioni definitive (anche se date in uso temporaneo, per devolverle poi all'ospitalità studentesca). E' il cosiddetto piano C.A.S.E (acronimo di Complessi antisismici sostenibili ecocompatibili), il cui progetto si propone di realizzare nuovi quartieri abitativi durevoli, antisismici e tecnologicamente avanzati. Si tratta di costruzioni prefabbricate, di due o tre piani, fissate ad una piattaforma in calcestruzzo armato, isolata sismicamente mediante delle piastre di gomma che attutiscono notevolmente l'impatto delle scosse. Questi interventi si distribuiscono in 19 new town, sparse su tutto il territorio aquilano e adatti ad ospitare circa 15 mila persone, cioè un quarto dei residenti nel Comune de L'Aquila al momento del terremoto. La gran parte di queste costruzioni avviene su terreni agricoli, quindi non edificabili, sconvolgendo la pianificazione paesaggistica in corso, che prevede di salvaguardare quelle aree, considerando alcune di esse corridoi ecologici ovvero zone destinate a restare inedificate per evitare il compattamento edilizio (Erbani, 2010). Dispersi su oltre 50 Kmq e privi di infrastrutture e servizi adeguati, i C.A.S.E comportano una modernizzazione forzata a elevato impatto ambientale e culturale che di fatto è destinata ad aumentare sia la vulnerabilità sociale che la polverizzazione territoriale già in atto (Bulsei, Pera, 2013). La strategia scelta interrompe in sintesi il criterio del decentramento, adottato nei sismi precedenti e fondato sulla delega dello Stato alle Regioni, quindi ai Comuni e alle famiglie dei sinistrati, riportando le strategie al vertice dello Stato. Inoltre, come precedentemente detto, tale intervento non basta comunque a soddisfare il fabbisogno abitativo degli sfollati, i quali continuano ad essere sparsi anche in altre soluzioni quali i M.a.p (Moduli abitativi provvisori), gli alberghi lungo la costa e le autonome sistemazioni (con un contributo di pura sussistenza).
In questa fase, l'attività di protesta dei vari comitati (già in atto nella prima fase) subisce un'escalation dopo la pubblicazione (nel Febbraio 2010) delle intercettazioni telefoniche in cui due imprenditori edili affermano di aver riso la mattina del 6 Aprile dopo aver appreso la notizia del terremoto. Inizia da questo momento un acceso ciclo di proteste e manifestazioni che vede impegnato il "popolo delle carriole", per la rivendicazione dei propri diritti (ad esempio l'accesso finora negato al centro storico) e in grado di riconquistare la massima attenzione mediatica dopo mesi di disinteresse. Prende il via anche un processo partecipativo di Assemblee cittadine convocate in un tendone di Piazza Duomo, unica piazza del centro storico resa nuovamente accessibile. Se inizialmente tale processo vede la presenza di facilitatori e comitati (che sperimentano la tecnica del semi-OST[5]), nei mesi successivi la gestione di tali assemblee si basa esclusivamente sull'autorganizzazione e la capacità propositiva dei cittadini (Calandra, 2012). Purtroppo, dopo mesi di sano attivismo che vede l'organizzazione di importanti manifestazioni nazionali e momenti di raccolta firme, le assemblee sono destinate a finire nel Luglio 2010, dopo contraddizioni e conflittualità.

NOTE.....

4. Comitato 3e32, Cittadini per i cittadini, Epicentro solidale, Collettivo 99, Associazione per la ricostruzione dell'Abruzzo, Ricostruiamo L'Aquila.
5. Si costituiscono dei tavoli di discussione, con l'obbiettivo di mettere a disposizione della cittadinanza sia competenze e professionalità (facilitatori) sia occasioni di confronto con le istituzioni.

EMILIA 2012

- ***Prima del sisma.*** La pianura padana è un'area densamente popolata e molto industrializzata, con un agricoltura ricca e un conseguente alto tasso di occupazione per una produzione totale corrispondente al 2 per cento del Pil italiano.
Nello specifico la zona emiliana è costituita da un'elevata presenza di unità produttive agricole, agroalimentari, industriali e artigianali, e da distretti produttivi come il biomedicale di rilevanza internazionale (Pitzalis, 2016). Nonostante la diffusa ricchezza economica, oltre ai fiorenti centri urbani di medie e piccole dimensione, il paesaggio, in prevalenza agricolo, si caratterizza per la presenza di piccoli centri sparsi, case e unità abitative, diffuse su un territorio prettamente piano innervato da una trama infrastrutturale di antichissima sedimentazione (es. Via Emilia) e da un complesso sistema idrico, contraddistinto dalla bassa pendenza.

- ***La prima emergenza.*** Fin dalle prime ore vengono garantiti il soccorso e l'assistenza alla popolazione da parte della Protezione civile, dei Vigili del Fuoco e di tutti gli altri enti.
Si tenta, inizialmente di operare come a L'Aquila, istituendo da subito il controllo della Di.Coma.C (Direzione Comando e Controllo), ma dopo poco (il 2 agosto 2012), attraverso l'ordinanza n.15 del 1 agosto 2012 del capo della Protezione Civile, decadono le funzioni di questo organo, per cui la gestione dell'emergenza passa ai Presidenti regionali. In particolare il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, viene nominato dal Consiglio dei Ministri Commissario straordinario per il controllo sociale e politico nel dopo-sisma.
Come da prassi, a qualche giorno dalla prima scossa vengono allestite specifiche aree di accoglienza provvisoria: le tendopoli. Le caratteristiche delle tende utilizzate sono le stesse di quelle dell'Abruzzo: grandi moduli tenda da otto-dieci persone in cui vengono ospitati nuclei famigliari e singoli, di diversa provenienza sociale e parentela. In ogni campo sono presenti (come nei sismi precedenti) bagni chimici o container sanitari, una cucina da campo gestita dai volontari, una tensostruttura adibita a refettorio, una postazione medica e un magazzino per i beni di prima necessità. A seconda della composizione della popolazione inoltre nelle tendopoli, vengono previste tende per l'intrattenimento dell'infanzia, per l'assistenza psicologica e in alcuni casi tende adibite a funzioni religiose legate all'Islam.
Anche qui (come a L'Aquila) emerge però fin da subito come la vita all'interno del campo sia anche normata da una serie di regolamenti e tabelle orarie che gestiscono entrate ed uscite, distribuzione dei pasti, momenti ricreativi, destinati ad influenzare e stravolgere enormemente la quotidianità degli individui al suo interno (Pitzalis, 2016).
A tal proposito, parallele a questa "gestione ufficiale" dell'emergenza, si instaurano fin da subito strategie e pratiche alternative che danno vita a numerosi campi autogestiti, allestiti dagli stessi terremotati in zone spaziose e verdi (parchi, giardini pubblici e privati, parcheggi) per lo più in prossimità delle abitazioni. La nascita di questi campi è dovuta a differenti esigenze, rintracciabili da una parte nelle caratteristiche territoriali della zona, composta da piccoli centri sparsi, che hanno spinto alcuni terremotati ad auto-organizzarsi nel proprio

FOTO.....

Esempio di C.a.s.e. realizzati per fronteggiare l'emergenza generata dal sisma del 2009 nella città de L'Aquila. I corpi di fabbrica hanno struttura portante in c.a. con murature a secco con strati di cartongesso ed isolante in lana di roccia su telai in acciaio. La produzione di acqua calda avviene tramite collettori solari sul tetto, mentre l'impianto di riscaldamento è del tipo a pannelli radianti con caldaia a condensazione centralizzata. Fonte: D'Agostino costruzioni

giardino, e dall'altra nell'influenza che le informazioni circolate sul caso aquilano ha avuto sulla popolazione negli anni precedenti.
Le tipologie di questi campi autogestiti sono principalmente due: la prima più minuta e famigliare, consiste in piccoli campi informali all'interno di giardini privati a ridosso delle abitazioni, mentre la seconda è caratterizzata dalla formazione di campi di grandi dimensioni (con una capienza stimata anche di cento persone), in prevalenza situati in zone verdi di aree densamente abitate. E' chiaro che queste risposte sono state potenziate grazie ad un attiva organizzazione sul territorio di reti di solidarietà diffusa e partecipata, tramite il web e il passaparola, con intrecci relazionali decentrati e autorganizzati tra gli stessi terremotati (Pitzalis, 2016). In particolare, la stretta collaborazione tra terremotati e gruppi solidali (ad esempio, le Brigate di solidarietà attiva e gli ideatori "Dal basso alla Bassa") si concretizza nella realizzazione di punti di raccolta, di smistamento, di gestione degli aiuti e di distribuzione di beni di prima necessità, direttamente nei campi autogetsiti. Il ruolo di molti solidali diviene appunto quello di assicurarsi che i beni arrivino ai terremotati senza passare da intermediari. Questa prima fase emergenziale, caratterizzata quindi da diverse e molteplici tipologie di tendopoli, si conclude alla metà di ottobre.

- ***La seconda emergenza.*** In questa seconda fase, le successive soluzioni residenziali offerte dall'apparato istituzionale si possono suddividere in tre tipologie. La prima, di tipo finanziario, denominata Cas (Contributo per l'autonoma sistemazione), viene rilasciato dal Comune ai nuclei famigliari la cui abitazione principale sia stata distrutta in tutto o in parte (scelta dall'80 per cento delle famiglie). Con questa soluzione i terremotati hanno la facoltà di scegliere autonomamente una dimora alternativa temporanea, il cui costo d'affitto, entro i limiti legiferati in apposite ordinanze, viene erogato dal Comune stesso (Pitzalis, 2016).
Le altre due opzioni, comprendono invece soluzioni abitative provvisorie costituite da moduli prefabbricati divisi in due tipologie: i Pmrr (Prefabbricati modulari rurali rimovibili), installati nei pressi delle aziende rurali per assicurare la continuità residenziale vicino alla ditta (scelti dal 4 per cento della popolazione), e i Pmar (Prefabbricati modulari abitativi rimovibili), anche comunemente chiamati Map (scelti dal 10 per cento della popolazione). Le aree prescelte per la costruzione dei Map sono individuate in deroga alle leggi vigenti sulla base di una consultazione tra il Commissario straordinario e i sindaci dei Comuni[6].
Questi prefabbricati abitativi sono costruiti in lamiera, con dimensioni differenti a seconda del nucleo famigliare, (vanno da 30, 45, 60, fino a 75 mq) e sono completamente reversibili, essendo semplicemente appoggiati al suolo e non infissi.
Infine, a livello sociale si ricorda come dalle energie e dalla rete di relazioni stabilite nella prima fase emergenziale nasce il comitato Sisma 12, il cui primissimo intento è fin da subito quello di supportare la conoscenza dei malcontenti presenti all'interno dell'area del cratere per portare avanti istanze a difesa dei diritti delle popolazioni locali. In particolare, le attività condotte dal comitato comprendono oltre alla scrittura di comunicati da esporre mediaticamente (web e giornali), l'organizzazione di assemblee, manifestazioni, conferenze stampa e l'intessitura di rapporti con altre realtà.

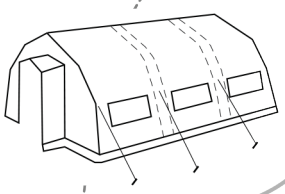
NOTE.....

6. L'ubicazione scelta per i M.a.p, rispetto alla geografia dei centri urbani, è uno dei principali elementi di criticità. Essi sono infatti stati collocati per la maggior parte in zone periferiche, aumentando non solo il divario tra centro e periferia ma anche relegando ai margini le problematicità di questa realtà.

FOTO.....

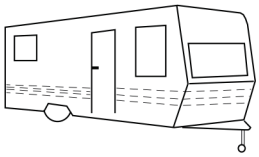
Villaggio M.a.p allestito a S.Possidonio, in Emilia. Fonte: Modena Today

Tende



Nella prima emergenza la popolazione sfollata può essere anche ospitata in grandi strutture pubbliche coperte come:
PALAZZETTI DELLO SPORT, SCUOLE.
oppure in strutture ricettive private come:
ALBERGHI

Roulotte

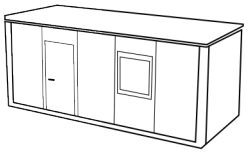


PRIMA

Emergenza

SECONDA

Container



C.a.s.e.

Questa soluzione ha interessato solo il caso de L'Aquila nel 2009, quando per la prima volta si è scelto di saltare completamente la fase temporanea della seconda emergenza passando direttamente dalle tende alle "case".

M.a.p - S.a.e

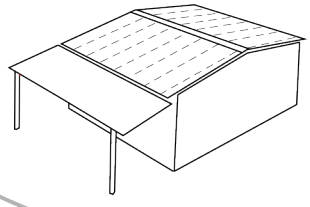


GRAFICO.....

Il grafico esplicita le principali tipologie abitative finora usate,a livello nazionale, nella prima e nella seconda emergenza.

Vista aerea di Amatrice nel gennaio 2017.

4.1 Centro Italia 2016

"E se io conosco un fiore unico al mondo, che non esiste da nessuna parte, altro che nel mio pianeta, e che una piccola pecora può distruggere di colpo, così un mattino, senza rendersi conto di quello che fa, non è importante questo?". (A. de Saint-Exupery, 1943)

Fin dall'antichità e poi nel corso dei secoli, l'attività sisimica dell'Italia centrale ha da sempre registrato importanti e frequenti terremoti, tanto che lo stesso paesaggio appenninico, costituito dall'alternanza di montagne e vallate, viene considerato, non a caso, il risultato concreto di questo continuo ripetersi di forze sismiche.
Numerose sono le testimonianze storiche che riportano di terremoti anche molto remoti, dal sisma del 217 a.C (confermato dalle cronache della battaglia del Trasimeno durante la Seconda guerra Punica) che colpì l'Etruria con una scossa di magnitudo 6.5, a quelli del 174 a.C (Sabina, 6.6) e del 100 a.C (Marche, 5.8), per continuare nel Duecento con i sismi del 1279 (Umbria, Marche, 6.2) e del 1298 (nel reatino, 6.2) e ancora nel Trecento quello del 1315 (Abruzzo, 5.5), del 1328 (Marche, 6.3), e del 1349 (Lazio, Abruzzo, Molise, 6.6). Nel Quattrocento (1456) si registra poi uno dei più forti terremoti del secondo millennio, con una magnitudo di 7.1 che rase al suolo quasi tutti i paesi dell'entroterra campano, molisano e lucano, compreso parte dell'Abruzzo (quest'ultimo verrà inoltre colpito, solo 5 anni dopo, nel 1461, da un'altro sisma di magnitudo 6.4). Se non si registrano poi scosse importanti per quasi trecento anni, nel 1703, definito "annus Horribilis" per tutto il centro Italia, ripetute e violente scosse (di gradi 6.7, 6.8, 6.6) arrivano a provocare migliaia di morti. Infine arrivando agli anni Novanta nel 1915 si registrano: il devastante terremoto della Marsica che, con 7.1 gradi di magnitudo, ha provocato più di 30.000 vittime e poi i sismi (in parte descritti nel capitolo precedente) del 1997, del 2002[1] e del 2009.
A soli sette anni quindi dal terremoto dell'Aquila, la terra in Centro Italia ritorna a tremare per interni mesi, arrivando a coinvolgere ben quattro regioni e registrando nelle date del 24 agosto 2016, del 26 e del 30 settembre e infine del 18 gennaio 2017, esiti devastanti per interi comuni e le loro comunità.

- ***Prima del sisma.*** Pur essendo tra loro differenti, le quattro regioni di Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo fanno tutte parte del territorio appenninico del Centro Italia, condividendone i pregi e le problematiche. Il paesaggio prevalentemente montuoso e con dislivelli altimetrici notevoli, è caratterizzato, oltre che da una prospera agricoltura, da una moltitudine di borghi montani e piccole cittadine, arrampicate sul dorso delle montagne o incastonate al fine di una collina. Si tratta di comunità organizzate per lo più come piccole arnie in cui le persone si conoscono tutte e dove ognuno svolge da sempre la propria funzione antropologica. Capita qui, che neanche gli stessi abitanti conoscano il nome delle proprie vie, perchè sono più spesso i luoghi a prendere il nome delle persone che vi ci abitano e che sempre si salutano quotidianamente, anche dieci volte al giorno (Sorana, Chiappa, 2016). Oltre poi

NOTE.....

1. Alle 11.31 del 31 ottobre 2002 una scossa di 5,7 gradi cambia la storia del paese di San Giuliano di Puglia, in provincia di Campobasso. Il terremoto provoca il crollo di una scuola: 27 bambini e una maestra muoiono sotto le macerie. Un'intera generazione, quella del 1996, viene cancellata.

a questi legami umani e relazionali unici, quesi paesi sono, inoltre, anche custodi di opere d'arte e d'architettura di inestimabile valore, in grado di richiamare un elevato turismo di qualità. Quest'ultimo infatti, insieme all'agricoltura e alle rinomate università, costituisce da anni il fondamento economico di questi territori. Minore è invece lo sviluppo industriale, causa per cui molti giovani, una volta terminati gli studi, tendono a spostarsi lungo le coste o in altre regioni. Questo fenomeno, purtroppo in corso da molti anni, ha prodotto in tutti questi territorio dell'entroterra, un preoccupante spopolamento.

- ***24 agosto 2016.*** Quasi alla stessa ora del sisma aquilano, alle 3.36 di notte, una scossa di magnitudo 6.0, con epicentro tra Lazio e Marche, rade al suolo il comune reatino di Amatrice e danneggia gravemente Arquata del Tronto e le sue frazioni. Le vittime sono 299 di cui Amatrice paga il prezzo più alto poiché, trovandosi nel pieno della stagione turistica e con la sagra dell'amatriciana alle porte, il paese è affollato da turisti e persone tornate nel paese d'origine per le ferie.
- ***26 e 30 settembre 2016.*** Due scosse, con epicentro al confine umbro-marchigiano, tra i comuni della Provincia di Macerata di Visso, Ussita e Castelsantangelo sul Nera la prima e tra i comuni di Norcia e Preci, in Provincia di Perugia, la seconda, creano ulteriori crolli e distruzioni, rendendo inagibili interi paesi. Fortunatamente non ci sono vittime, grazie al fatto che molte persone sono già fuori casa a causa dello sciame sismico dei mesi precedenti.
- ***18 gennaio 2017.*** Quattro forti scosse di magnitudo superiore a 5, (la massima pari a 5,5) e con epicentro tra i comuni aquilani di Cagnano Amiterno, Campotosto, Capitignano e Montereale, provocano ulteriori danni, sovrapponendosi all'emergenza maltempo già in atto in quei giorni, causata dalle abbondanti nevicate. Proprio a causa della neve molte persone non riescono ad uscire di casa e i soccorsi hanno moltissime difficoltà a raggiungere le popolazioni colpite. Infine, una slavina, forse provocata dal terremoto, si stacca dal Gran Sasso travolgendo l'hotel Rigopiano e provocando 29 vittime.

- ***La prima emergenza.*** Il 25 agosto 2016, un giorno dopo la violenta scossa, viene dichiarato lo stato d'emergenza e inizia così la gestione emergenziale ad opera della Protezione civile[2], affiancata fin da subito dalla figura del Commissario straordinario di governo, Vasco Errani[3]. Solo dopo vengono coinvolti i presidenti delle quattro regioni interessate (Abruzzo, Lazio, Umbria e Marche), ai quali è demandato il ruolo di vice commissari e il cui operato è da svolgersi in stretto raccordo con il Commissario. Oltre ai ruoli che fin dal principio non privilegiano molto gli enti locali, il ripetuto susseguirsi delle scosse, che vede in particolare negli eventi successivi, di settembre 2016 e gennaio 2017, ulteriori danni e vittime, produce un continuo aggravarsi dell'emergenza[4]. Inoltre, si susseguono, in tutto questo periodo di urgenza, numerosi provvedimenti ed ordinanze, emanate parallelamente sia dal Commissario straordinario che dalla Protezione civile, destinate a creare una sempre più complessa e stratificata situazione normativa.
Per quanto riguarda invece il numero di sfollati, se nel sisma di agosto sono meno di 5.000 (data la presenza massiccia di turisti e nuclei familiari di non residenti), con la scossa del 30

NOTE.....

2. Il 28 agosto, la Direzione di comando e controllo (Di.Coma.C.) si insedia a Rieti, dove più tardi si insedierà a metà novembre anche la struttura diretta da Errani.

3. La funzione principale espressamente riconosciuta al Commissario straordinario è quella di perseguire il rispetto e il principio di unitarietà degli interventi, assicurando una gestione unitaria e omogenea del territorio colpito dal sisma.

4. Inizialmente vigente fino al febbraio 2017, lo stato di emergenza viene esteso fino al 28 febbraio 2018, a causa degli eventi dell'ottobre 2016 e del successivo gennaio.

ottobre, essendo coinvolti comuni popolosi come Camerino e Tolentino, si raggiunge il picco di 31.000 persone assistite. Questa cifra, destinata a scendere nei mesi successivi, ritornerà poi a quota 15.000 sfollati, con gli eventi di gennaio 2017. A tali differenti situazioni corrisponde ovviamente un sempre diverso numero di forze in campo, registrando un impiego di 6.800 unità ad agosto, 6.900 ad ottobre e più di 7.400 a gennaio.
Inoltre, l'assistenza abitativa fornita nelle prime ore, se ad agosto comprende l'allestimento di tendopoli e soluzioni provvisorie in strutture polivalenti del territorio, ad attobre in vista dell'inverno, si procede con il trasferimento di massa della popolazione nelle strutture alberghiere lungo la costa o nei vicini centri abitati. Per coloro poi che non possono spostarsi dai territori colpiti (dopo gli eventi di ottobre) vengono realizzate fin da subito, in Umbria e Marche (come precedentemente in Emilia), apposite aree M.a.p (moduli abitativi provvisori). Quest'ultime si compongono di moduli container ad uso non esclusivamente privato (come avvenne nel 1997) ma comprendono per lo più moduli di diversa tipologia e dimensione (moduli ufficio, camera, bagno, sala comune) collegati fra loro mediante moduli-corridoio. Così facendo, ciò che si ricrea è un macrospazio interno, analogo ad una "struttura alberghiera containerizzata" (per usare un eufemismo) in cui in realtà la mancanza di privacy, i bagni in comune e la somministrazione dei pasti per mezzo di personale esterno e ad orari ben prestabiliti, delineano anche qui (come nelle tendopoli) un assistenza quasi ospedalizzata. Inoltre se nel '97 era stato reso possibile a molte famiglie, la localizzazione sparsa di singoli moduli abitativi nei giardini o nei pressi delle case private, in questa emergenza tale concessione viene non solo negata ma denunciata come abuso edilizio.

- ***La seconda emergenza.*** Nonostante gli eveti di gennaio 2017 causino il perdurare dello stato d'emergenza fino alla data del 28 febbraio 2018, il 7 aprile 2017 la struttura della Di.Co.mac termina di fatto la propria attività sui territori colpiti. La gestione, finora unitaria dell'emergenza, viene rimodulata per lasciare maggior governance alle Regioni e ai Comuni. Questo passaggio di poteri, non avvenendo in modo drastico e repentino, continua tuttavia a vedere il Dipartimento di Protezione civile ancora presente nel coordinamento delle seguenti attività: completamento delle verifiche di agibilità, monitoraggio relativo alla realizzazione delle S.a.e (Soluzioni abitative d'emergenza), attuazione di interventi inerenti al ripristino e alla messa in sicurezza della rete stradale.
Per quanto riguarda la risposta abitativa, data in questa seconda fase, essa comprende principalmente, oltre al perdurare delle aree containerizzate M.a.p, l'allestimento delle S.a.e e dei M.a.p.r.e (Moduli abitativi provvisori rurali emergenziali) e infine l'offerta del Cas (Contributo di autonoma sistemazione). Se quest'ultima si presenta in maniera analoga all'offerta economica prestata nei precedenti sismi, le S.a.e costituiscono la vera novità dell'assistenza abitativa post-sisma 2016. Stabilito infatti fin da subito che non si sarebbe seguito il modello aquilano, reo di aver imposto (sebbene in tempi esemplari) 19 new town composte da palazzine isolate e decontestualizzate dal paesaggio circostante, la scelta ricade quindi sulla costruzione di queste soluzioni emergenziali durevoli.
Anche in questa gestione abitativa non tardano però ad emergere diversi problemi e molti

FOTO.....

Un uomo cammina nella tendopoli allestita dalla Protezione civile ad Amatrice dopo il sisma del 24 agosto 2016.

ritardi, soprattutto legati ad una eccessiva burocratizzazione, destinata a rendere un processo che per estreme necessità doveva essere rapido ed efficace, un iter al contrario lento e macchinoso. I passaggi preposti infatti alla sola realizzazione delle S.a.e (e le relative opere di urbanizzazione) sono davvero molteplici. Dapprima infatti i Comuni si devono occupare della ricognizione e quantificazione dei fabbisogni dei propri territori, sia valutando il numero di edifici situati in zona rossa o dichiarati inagibili (con esito di rilevazione dei danni di tipo "E" o "F") sia stabilendo quindi il numero di S.a.e necessarie e i terreni su cui collocarle. Successivamente, le proposte e i dati raccolti vengono trasmessi alla Regione che solo dopo aver verificato l'idoneità, rilascia il via per l'inter di costruzione. A questo punto, il Comune può mandare la richiesta di progetto alla ditta appaltatrice che deve consegnare un primo layout entro cinque giorni. Il documento arrivato nelle sedi comunali, viene rimandato alla Regione, che dopo ulteriori verifiche, sia sue che dell'Anac (Autorità nazionale anticorruzione) conferma il via libera definitivo all'impresa. Queste operazioni, come si può immaginare, richiedono mesi, particolarmente preziosi viste le particolari condizioni.
Infine, tornando nello specifico alla descrizione delle S.a.e, il cui prototipo è stato realizzato dal CNS (Consorzio Nazionale servizi) nel 2015[5], si tratta di moduli in acciaio e legno da 40, 60 e 80 metri quadri (a seconda del nucleo famigliare), antisismici e considerati, a detta dei documenti ufficiali, adatti a qualsiasi condizione climatica. Teoricamente considerate anche del tutto smontabili e rimovibili (nonostante il basamento in cemento armato su cui poggiano), esse hanno una vita stimata di dieci anni di cui solo nei primi quattro è assicurata la manutenzione da parte del Consorzio appaltatore. Da capitolato tecnico, tenendo sempre presente la conformazione dell'area d'intervento, possono essere disposte secondo una distribuzione isolata (circondate all'esterno da spazio verde), a corte e a schiera (contigue con due fronti liberi). Quelle finora completate, presentano anche una veranda esterna che, data la completa mancanza di luoghi comunitari o d'aggregazione, risulta essere fino ad oggi l'unico vero spazio di socializzazione. Inoltre, ogni casetta è stata di norma consegnata completamente arredata, inclusi gli elettrodomestici (senza possibilità di scelta e personalizzazione per coloro che vi entrano). Infine dichiarate accessibili e fruibili a tutti, compresi i disabili, queste soluzioni si presentano disposte per la maggior parte dei casi come stecche dormitoi senza alcun servizio circostante, non offrendo di fatto nessun supporto a coloro che sono impossibilitati a muoversi o non possiedono un mezzo di trasporto.

FOTO.....

Esempio di S.a.e costruite in Centro Italia, dopo il terremoto del 2016. Fonte: Ansa.it

NOTE.....

5. In tale anno Consip S.p.a, per conto del Dipartimento di Protezione civile, indice una gara d'appalto per i moduli abitativi nelle emergenze, il cui vincitore risulta appunto CNS.

4.2 Camerino

"Questa è la forza delle Marche, il motivo per cui a ragione può definirsi "il cuore dell'Italia": salire l'erta di un colle, in un paese di ottocento anime, entrare in una chiesa quasi di campagna e cogliere il messaggio universale del miglior Rinascimento". (L.Tancredi, 2016)

Camerino è il luogo che si è scelto per svolgere la fase empirica inerente alle interviste sul campo. La scelta, non casuale, di questa città nell'entroterra marchigiano, è stata guidata e dettata sia dalla sua ricca ed importante storia, sia purtroppo dalla situazione particolarmente drammatica in cui versa oggi, con tutt'ora un Centro Storico completamente in zona rossa e la conseguente grave mancanza di un tessuto urbano relazionale.

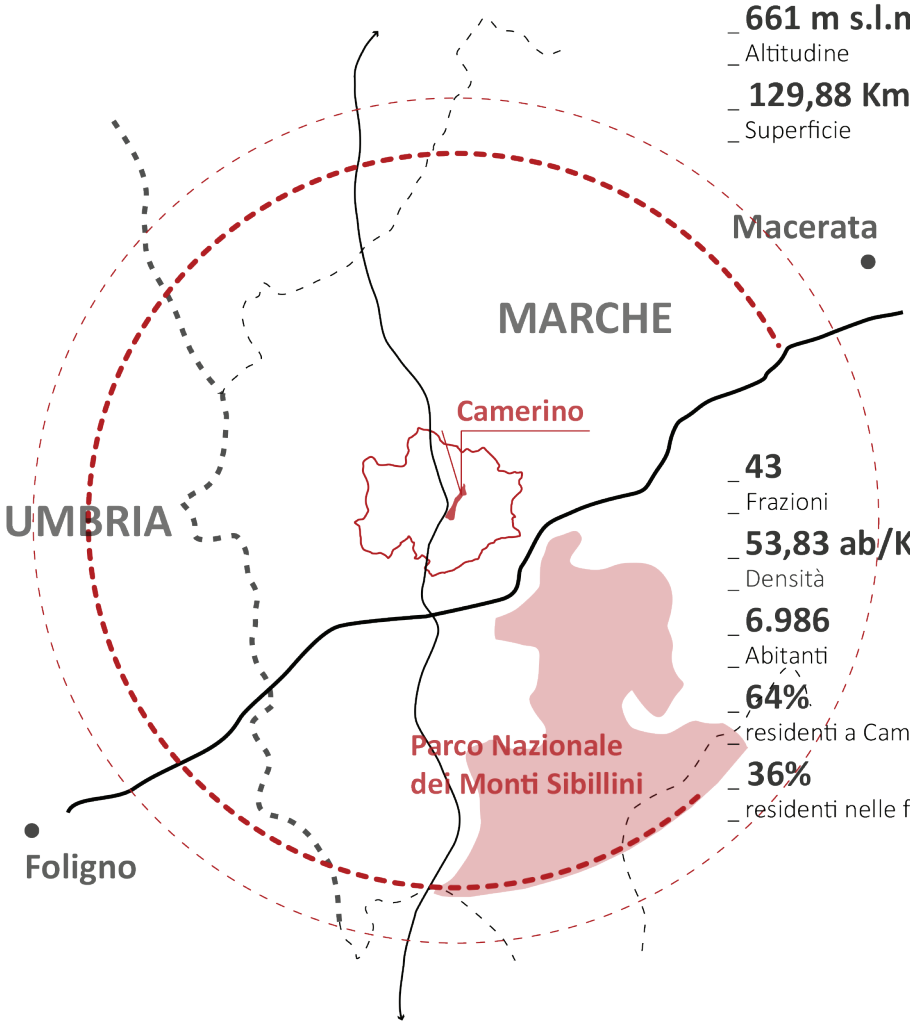
- ***Prima del sisma.*** Antichissimo insediamento, Camerino è stato, nel corso dei secoli, importante urbe romana, sede vescovile, marchesato, ducato e signoria. Oggi Comune in provincia di Macerata, è noto soprattutto per la presenza della sua Università (Unicam), fondata in epoca medioevale (1336) e la cui sede conta attualmente cinque Facoltà (Architettura, Farmacia, Giurisprudenza, Medicina Veterinaria, Scienze e Tecnologie).
Situata al centro di una zona montuosa, si trova in una suggestiva posizione panoramica alla sommità di un colle, dal quale si scorgono a sud i Monti Sibillini e a nord il Monte San Vicino. Il territorio circostante, in prevalenza collinare, è caratterizzato dall'alternanza di campi coltivati (in particolare a girasole e frumento), piccoli boschi e laghi artificiali.
Per quanto riguarda l'economia, ancor prima del sisma, la crisi economica-finanziaria mondiale in atto, ha inevitabilmente colpito quelle già poche imprese (per lo più di piccole e medie dimensioni, a conduzione famigliare) in esercizio in queste aree interne. A parte quindi l'Università, che risulta il principale settore economico della città, il resto del settore terziario è costituito dai piccoli negozi del centro storico. Inoltre, esclusi i tanti studenti che animano la città (in particolare il centro), il resto della popolazione presenta un indice giovale particolarmente basso mentre predomina la fascia adulta e over 65 anni.

- ***La prima emergenza.*** A causare numerosi crolli in tutto il Comune e a trasformare l'intero centro storico cittadino in una zona rossa completamente inagibile (la più estesa d'Italia), sono qui soprattutto le scosse di fine ottobre. A causa dell'avvicinarsi della stagione invernale, risulta, da subito evidente l'impossibilità di allestire la formula ormai consolidata delle tendopoli, solitamente utilizzate per la prima emergenza alloggiattiva. Prende così il via, fin dalle primissime ore, un enorme trasferimento di massa degli sfollati negli alberghi costieri di Civitanova, San benedetto e Porto Sant'Elpidio. Solo per coloro, strettamente impossibilitati a lasciare la città (anziani, agricoltori ecc.) vengono allestite tre aree di accoglienza: due all'interno dei palazzetti dello sport e una nel grande deposito dei mezzi pubblici. In particolare il palazzetto Drago Gentili negli impianti del Cus, in località le Calvie, diventa anche la base operativa dell'associazione "iononcrollo", nata fin dai primi giorni dell'emer-

GRAFICO.....

Il grafico schematizza l'inquadramento territoriale del Comune di Camerino, situato in Provincia di Macerata, nelle Marche. Esso è situato nell'entroterra, a metà strada tra la città umbra di Foligno (a 45 km) e quella di Macerata (a 50Km).

DATI:



_ **661 m s.l.m**
_ Altitudine

_ **129,88 Kmq**
_ Superficie

_ **43**
_ Frazioni

_ **53,83 ab/Kmq**
_ Densità

_ **6.986**
_ Abitanti

_ **64%**
_ residenti a Camerino

_ **36%**
_ residenti nelle frazioni

genza dalla tenacia di un gruppo di camerti (di nascita e di adozione) con l'incredibile voglia di fare la propria parte, a fianco sia degli adetti ai lavori sia dei cittadini in difficoltà. Tra le numerose attività da questa organizzate e diffuse, su tutto il territorio montano colpito, si ricordano: il costante monitoraggio insieme alla Protezione civile delle numerose frazioni cittadine[1], il montaggio di alcune tende per gli agricoltori e gli allevatori, l'organizzazione e la ridistribuzione dei tantissimi indumenti e beni di prima necessità giunti (spesso in modo caotico) dall'incredibile solidarietà della gente e infine l'organizzazione di attività ludiche per i più piccoli o ricreative per gli anziani ospitati nei centri di accoglienza.

- ***La seconda emergenza.*** Purtroppo dati i gravi ritardi nella realizzazione e nella consegna delle S.a.e, tutt'ora a due anni dal sisma, molte persone risultano ancora sfollate lungo la costa o alloggiate in loco nei pochi centri container o in autonoma sistemazione grazie al solo contributo C.a.s. E' evidente quindi che se le violente scosse di ottobre 2016 non hanno qui prodotto vittime, sono tuttavia le attuali precarie condizioni che rischiano di provocarne. Camerino è ancora oggi una città fantasma, con un centro storico completamente inagibile, i cui accessi principali risultano controllati 24 ore al giorno da presidi militari armati. Inoltre se la Regione Marche è, tra quelle del cratere, la più penalizzata e indietro nella consegna delle S.a.e (secondo il cronoprogramma della Regione tutte le casette dovevano essere consegnate tra luglio e ottobre 2017), Camerino riveste in questo già triste contesto addirittura il primato più scandaloso, quanto a continui ritardi e promesse mancate. Se ovunque la burocrazia, per prima, ha creato gravose lungaggini, insostenibili in una situazione emergenziale, a Camerino si pensa che i molti ritardi delle S.a.e[2] siano anche dovuti alla scelta dei terreni, operata dal Comune. La maggior parte di queste aree comporta infatti notevoli opere di urbanizzazione, poichè ad aree più pianeggianti ma distanti dal Centro si è preferito intervenire su aree collinari, anche in forte pendenza, ma a ridosso delle mura cittadine. Questa lunga attesa, accompagnata da un altrettanto lungo silenzio mediatico, sui ritardi di queste fasi operative, ha indubbiamente prodotto nella poca popolazione rimasta non pochi momenti di sconforto. Con le vie del Centro blindate e con la maggior parte degli edifici stretti in una morsa di impalcature di acciaio e legno, gli unici centri aggregativi e di ritrovo di questa duratura fase temporanea sono finora costituiti dai negozietti in tensostruttura del City Park (aperto a gennaio 2017), dall'area container Vallicenter (aperta a dicembre 2017) e da qualche bar e pizzeria adiacenti a questi e al Contram, sede provvisorio del Comune. Tra i pochi aspetti positivi da menzionare, si ricordano la perseveranza del polo universitario Unicam nel garantire fin da subito la continuazione delle proprie attività (confermandosi cruciale nello sviluppo territoriale), l'organizzazione di un importante festival musicale e laboratoriale, organizzato dall'associazione Terre in moto nel luglio del 2017 e infine l'innovativo processo partecipativo promosso dallo studio di architettura di Mario Cuccinella MCArchitects in collaborazione con SOS School of Sunstainability e Ascolto attivo. Largamente voluta e disposta dal Commissario straordinario Vasco Errani, quest'ultima iniziativa vede la città di Camerino come vero e proprio caso pilota su cui sperimentare una strategia innovativa per la ricostruzione, capace di fornire indicazioni sia di breve che di lungo

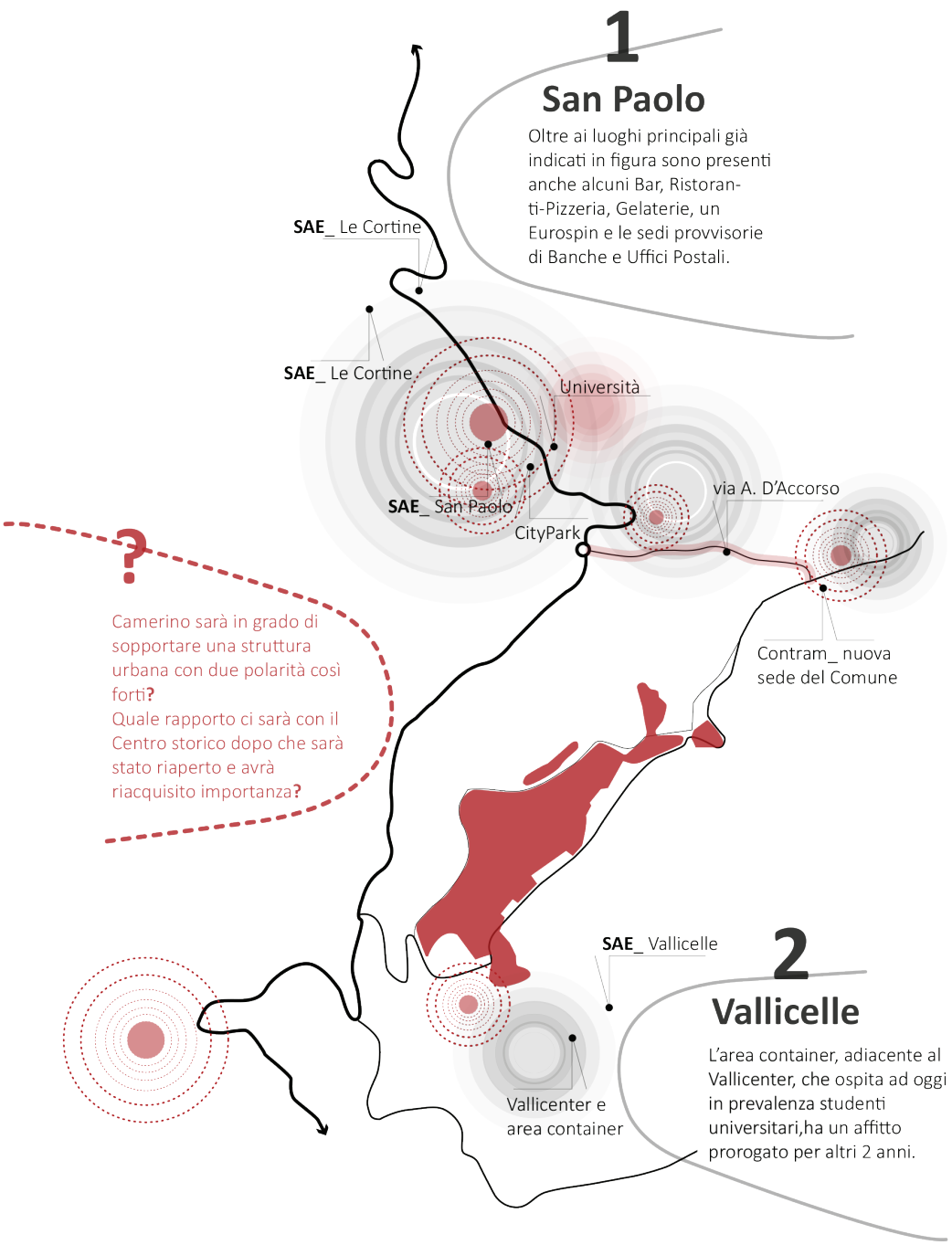
NOTE.....

1. Sono 43 le frazioni montane, intorno a Camerino, collegate tra loro da casolari e impervi percorsi di campagna.

2. Ancora a giugno 2018, si registrano solo 55 S.a.e consegnate sulle 311 richieste.

FOTO.....

Particolare di un momento di progettazione collettiva inerente alla ricostruzione del Centro Storico, tenutasi alla Rocca di Camerino. Fonte: Ascolto Attivo


1
San Paolo
Oltre ai luoghi principali già indicati in figura sono presenti anche alcuni Bar, Ristoranti-Pizzeria, Gelaterie, un Eurospin e le sedi provvisorie di Banche e Uffici Postali.
SAE_ Le Cortine
SAE_ Le Cortine
Università
SAE_ San Paolo
CityPark
via A. D'Accorso
Contram_ nuova sede del Comune
?
Camerino sarà in grado di sopportare una struttura urbana con due polarità così forti?
Quale rapporto ci sarà con il Centro storico dopo che sarà stato riaperto e avrà riacquisito importanza?
SAE_ Vallicelle
2
Vallicelle
L'area container, adiacente al Vallicenter, che ospita ad oggi in prevalenza studenti universitari,ha un affitto prorogato per altri 2 anni.
Vallicenter e area container

termine, in risposta non solo all'emergenza post-sisma ma anche allo sviluppo territoriale. In particolare, questo percorso partecipativo si sviluppa e si svolge tra maggio e luglio 2017, con l'organizzazione di cinque laboratori che coinvolgono tra le 60 e le 150 persone. A parte un primo incontro conoscitivo, gestito in maniera molto spontanea, con interviste nell'area del City Park, gli incontri successivi, solitamente fissati dalle 18.00 alle 22.00, si svolgono all'aperto, nei giardini della Rocca di Camerino, intorno a tavoli in cui cittadini, architetti e facilitatori ragionano insieme sul futuro della città. Questi appuntamenti meticolosamente strutturati conducono la riflessione da un'iniziale analisi sul futuro desiderabile, all'elaborazione di una dettagliata vision per la Camerino del 2030, alla creazione di tavoli di lavoro su temi particolari e specifici, fino alla rielaborazione attuata insieme agli architetti del team Cuccinella di una particolare strategia di ristrutturazione del Centro storico, denominata "Unità Urbane"[3](A.Bertello, 2017).

Purtroppo questo intero percorso, illustrato anche alla Biennale di Venezia 2018 (nella mostra allestita nel Padiglione Italia) è, fino ad oggi, destinato a rimanere solo un interessante parentesi progettuale e partecipativa, incapace di decollare a causa delle tante limitazioni burocratiche ed amministrative. Nonostante la documentazione prodotta sia stata dettagliatamente discussa con tutte le istituzioni del territorio coinvolte nella ricostruzione (Regione Marche, Sovrintendenza dei Beni Culturali, Provincia di Macerata, Arcidiocesi di Camerino, Ufficio speciale per la ricostruzione, MIBACT e Università Unicam) e con il nuovo Commissario straordinario Paola De Micheli, per riuscire, nel rispetto di tutte le normative, a dare continuità al progetto, non si è giunti ad esiti positivi. Inoltre, la stessa ordinanza sulla partecipazione (n. 36), firmata da Errani a ottobre 2017, prima di concludere il suo mandato, risulta in più passaggi anch'essa figlia della solita iperburocratizzazione italiana, riducendo la partecipazione all'invio di semplici proposte individuali attraverso strumenti telematici (A.Bertello, 2017), senza di fatto aggiungere nuove prospettive, anche sulla base del processo partecipativo da poco concluso. In attesa quindi di una gara d'appalto pubblica per la ricostruzione e senza l'attuazione della pianificazione per fasi delle Unità Urbane, il Centro storico continuerà a rimanere un cantiere, interamente in zona rossa, per molti anni mentre già nel tessuto circostante si stanno delineando nuove polarità. Camerino, si presenta infatti oggi profondamente sbilanciata nel versante nord della città, nella zona di San Paolo, che sta assumendo sempre più un ruolo centrale sia in termini di densità dei servizi che di abitazioni. Questa situazione, oltre a creare attualmente non poche problematiche inerenti sia alla mobilità e all'accessibilità (avendo tale zona infrastrutture inadeguate al nuovo ruolo) sia alla competizione in un'area ristretta di servizi dello stesso genere, sarà di difficile gestione anche nella riprogettazione futura, una volta che il Centro tornerà protagonista della vita cittadina (o almeno si spera).

GRAFICO.....

Il grafico illustra in maniera schematica le nuove polarità, dettate dalla pianificazione temporanea in atto. In particolare: i CERCHI GRIGI indicano le aree sottoposte a potenziamento abitativo, i CERCHI ROSSI tratteggiati le aree sottoposte a potenziamento infrastrutturale e il CERCHIO ROSSO sfumato l'area sottoposta a potenziamento di servizi socio-economici.

NOTE.....

3. Alla base di questo progetto vi è l'idea di dover riaprire il Centro storico progressivamente, per zone ed unità abitative, al fine di evitare che l'intero corpo cittadino resti per molti anni inagibile nella sua interezza.

4.3 Le interviste sul campo

"Se la gente percorre il suo cammino dall'utero alla tomba senza mai riconoscere né esprimere le proprie potenzialità umane, questo avviene perché la possibilità di partecipare alle innovazioni, alle scelte, alle decisioni e ai giudizi, è monopolio di chi sta in alto" (C. Ward, 2013)

Partendo dall'assunto teorico che una catastrofe si configura sempre, per sua natura, come un fenomeno sociale, indicatore del particolare quadro socio-economico e politico in cui essa si manifesta, si è, per tali ragioni, ritenuto necessario, fin dall'inizio del percorso di tesi, concludere le conoscenze teoriche acquisite in una fase più empirica, comprendente una serie di interviste in loco ed istituzionali.
In totale le interviste sviluppate sono dieci ma comprendono un ventaglio di intervistati molto vario che va dal mondo istituzionale (interviste all'ex Commissario straordinario Vasco Errani, al sindaco di Camerino Giuanluca Pasqui, al responsabile dei lavori pubblici di Camerino Marco Orioli, al presidente locale della Croce Rossa Gianfranco Broglia), per toccare poi la sfera giornalistica, delle associazioni e dei comitati (con interviste ad Agnese Bertello dell'associazione Ascolto Attivo, a Monia Orazi giornalista di Cronache Maceratesi e al Comitato locale Iononcrollo) fino ad interviste a persone locali di Camerino.
Pur riferendosi a persone e cariche tra loro molto differenti, per tutte le interviste si è scelta e privilegiata la forma dell'intervista semi-strutturata, atta a sviluppare una conversazione più discorsiva con l'interlocutore, rispetto alle modalità dell'intervista strutturata.
La metodologia semi-strutturata prevede infatti un elenco di domande libere, inerente ad una griglia precisa di argomenti entro cui rimanere, ma il cui ordine e conduzione possono di volta in volta variare sulla base delle risposte date dall'intervistato e sulla base della singola situazione. Ad esempio, essendo l'intervista posta sotto forma di domande libere, può succedere, che l'intervistato anticipi alcune domande e quindi l'intervistatore può dover cambiare l'ordine delle domande o sviluppare alcuni argomenti che sorgono spontanei nel corso dell'intervista.
Ogni intervista (esclusa l'intervista a Vasco Errani avvenuta per mail) è stata svolta in maniera frontale e diretta con l'interlocutore, ciascuna opportunamente registrata per mezzo di un lettore-registratore, in file poi successivamente trasportabili sul computer. Ciascuna è stata infine accuratamente sbobinata integralmente, prestando attenzione a mantenere nella versione scritta la forma linguistica con cui gli interlocutori si sono espressi.
Per quanto ogni intervista sia stata elaborata in relazione al diverso tipo di informatore, si è scelto per quanto possibile di mantenere in quasi tutte una serie di domande iniziali, comuni a tutti gli interlocutori. Delle dieci interviste svolte, infatti, solo due*, quella preparata per il Commissario straordinario Vasco Errani e quella per Agnese Bertello di Ascolto Attivo sono state strutturate in maniera del tutto a sè stante e differenziata, mentre per le otto interviste svolte in loco nel Comune di Camerino, indifferentemente dalla posizione dell'intervistato,

si è scelto di mantenere un numero e un tipo di domande iniziali comuni per tutti. Quindi, su un numero totale di domande, variabile sempre tra 10/12 quesiti, le interviste preparate per gli interlocutori di Camerino, presentano sempre 7 domande comuni, così poste:

1. Il sisma ha distrutto o reso inagibile la sua abitazione? Se si. Dove vive adesso?
2. Prima del sisma quali erano i suoi luoghi di ritrovo e socializzazione? Quali sono adesso?

---

3. Prima del sisma vi era, secondo lei, la giusta consapevolezza tra i cittadini del rischio sismico di questo territorio?
4. Come pensa che sia stata gestita l'emergenza?
5. Come pensa che sia stata gestita l'informazione, locale e nazionale, sulle vicende del dopo-sisma?

---

6. Durante il processo partecipativo dell'architetto M. Cucinella, qual'è stata, secondo lei, la risposta della cittadinanza?
7. Oltre ai disarmanti ritardi della questione S.a.e. a Camerino, quali sono, a suo parere, i pro e i contro di questi villaggi durevoli?

Questo ciclo di domande comuni è risultato molto utile al fine di svolgere un efficace e chiarificatrice comparazione delle diverse voci, su tematiche di fatto fondamentali per lo sviluppo delle conclusioni di questo progetto di tesi. A parte infatti le prime due domande, a carattere più strettamente personale (che sono principalmente servite per meglio capire da che grado di coinvolgimento anche emotivo stesse parlando l'interlocutore in questione) le altre domande a carattere più generale, inquadrano, ciascuna, tematiche importanti, come: la percezione del rischio, la gestione dell'emergenza, l'informazione e la comunicazione delle notizie. Infine gli ultimi due quesiti fanno riferimento ad importanti fatti e processi avvenuti in particolare nel Comune di Camerino, quali: il processo partecipativo svolto dallo Studio di Mario Cucinella in collaborazione con l'Associazione Ascolto Attivo e i ritardi legati alla disposizione e alla costruzione in loco degli alloggi emergenziali S.a.e.
Si parte quindi dall'esposizione delle conoscenze e delle riflessioni scaturite da questa prima serie di domande comuni, con l'introduzione e l'integrazione, durante la trattazione del sesto quesito, delle informazioni apprese dall'intervista svolta ad Agnese Bertello,
Si analizzano invece solo in conclusione le riflessioni e le affermazioni acquisite dall'intervista all'ex Commissario straordinario Vasco Errani. Questa scelta dipende in primis dalla volontà di non voler presentare in contemporanea le opinioni e i racconti di coloro che in maniera locale e diretta hanno vissuto e stanno continuando a vivere l'emergenza del sisma, da chi riveste invece un ruolo di caratura nazionale, detentore quindi di una visione forse più olistica del problema, ma certamente non locale.
Inoltre, data la diversità dei quesiti, si è ritenuto più consono, al fine di una maggiore comprensione e confronto, presentare appunto separatamente tali differenti interviste.

4 Istituzioni
VASCO ERRANI
ex Commissario Straordinario per la Ricostruzione
GIANLUCA PASQUI: Sindaco
MARCO ORIOLI: Responsabile ai lavori pubblici
GIANFRANCO BROGLIA: Presidente sede locale C.R.I.
1 Giornalista
MONIA ORAZI: giornalista di Cronache Maceratesi
10 Interviste
AGNESE BERTELLO
ASCOLTO ATTIVO
IONONCROLLO
associazione locale nata dopo il sisma 2016:
intervista di gruppo
2 Associazioni
Commerciante SAVINO
DANIELA
Impiegata Ufficio Turistico
ANTONY
Titolare di un Agenzia di Viaggi in Centro Storico
3 Locali

DOMANDE 1- 2

Nello specifico, dalla prima domanda è emerso che delle 8 persone intervistate (tra loro appartenenti, come già specificato, a classi sociali differenti), solo il Sindaco ed un ragazzo dell'associazione Iononcrollo, residenti a Camerino, e altri due intervistati, di fatto non residenti a Camerino ma in comuni limitrofi, non hanno subito nessun crollo della propria abitazione a causa del sisma, mentre tutte le altre persone hanno invece riportato nelle proprie abitazioni situazioni di crolli (anche importanti) o periodi di inagibilità anche prolungati. Di questo secondo gruppo di persone, due sono stati inizialmente costretti a sfollare per alcuni mesi, collocati lungo la costa, mentre gli altri pur senza abitazione sono riusciti a rimanere in loco, trovando fin da subito ospitalità presso le prime o le seconde case di amici e parenti. Solo un intervistato si è trovato a vivere, durante tutti questi due anni post-sisma, nell'area container, allestita a Camerino nella fase di prima emergenza e tutt'ora presente.
In conclusione quindi si può affermare che il grado di coinvolgimento da parte delle persone intervistate sia stato, per la maggioranza dei casi appena descritti e per quanto constatato in maniera diretta sul campo, sicuramente forte ed emotivamente molto sentito.
Se inoltre la prima domanda ha dato seguito a risposte tra loro anche molto differenti ed eterogenee, la seconda domanda, inerente ai luoghi di ritrovo e socializzazione presenti prima e dopo il sisma, ha invece dato luogo, in maniera tanto interessante (ai fini della ricerca) quanto sconcertante (per la drammaticità della situazione reale), a una serie di risposte tra loro sempre uguali e concordanti.
E' emerso infatti che per tutti il principale luogo di ritrovo, vero catalizzatore della vita sociale e ricreazionale della cittadinanza, fosse costituito, prima del sisma, dal nucleo urbano del Centro storico. Tutta la vita sociale, insieme cittadina ed universitaria, si svolgeva nelle piazze, nei corsi e nelle vie, oggi catalogati tutti in zona rossa e quindi di fatto inagibili e chiusi.
A Camerino dunque, se il sisma non ha causato vittime, ha però distrutto, in pochi secondi, la totalità dei luoghi pubblici e di aggregazione di un'intera cittadina.
Inoltre a quasi due anni di distanza da quelle terribili scosse, non solo l'estensione della zona rossa è quasi rimasta invariata, riconfermando il perdurare della completa inagibilità di tutti gli spazi di vita sociale precedenti al sisma, ma non si è neanche creata, in tutto questo lungo periodo, una qualsivoglia rete, seppur temporanea, di altri spazi pubblici e di ritrovo.
Infatti come confermato dalle sincere dichiarazioni dello stesso Sindaco:

> Sindaco----------
> *Non abbiamo più luoghi di socializzazione, questo è il nostro problema maggiore. La città di Camerino, che non ho capito se è stato ben compreso, ha 248 mila metri cubi di zona rossa. La città non esiste più, abbiamo l'esercito alle porte, all'interno non c'è nulla e nel nulla non c'è più la socialità, il problema più grande è proprio quello. Ricostruire le case si ... ma se non ricostruiamo un clima sociale …*
> ----------

GRAFICO.....

Il grafico illustra il ventaglio di persone locali ed istituzionali a cui sono state poste le interviste. In particolare l'asterisco nero a fianco del nome di A. Bertello sta ad indicare che l'intervista non è stata svolta in loco a Camerino come le altre bensì a Milano, (dove vi è la sede di Ascolto Attivo) mentre l'asterisco rosso a fianco di V. Errani vuole avvertire che tale intervista non è stata svolta per confronto diretto come tutte le altre, ma tramite mail.

I pochi luoghi, che fungono oggi da spazi di ritrovo, non sono altro che i pochi bar e ristoranti rimasti aperti, i centri commerciali coperti e il CityPark (insieme di attività commerciali collocate in tenso-strutture). Questo è quanto confermano anche le altre interviste, svolte a persone locali:

Antony----------
Questa è la mancanza fondamentale che abbiamo … prima c'era un corso, una piazza, un Centro storico aggregante ... ora non c'è più. I commercianti sono al CityPark, all'interno del tendone … vuoi o non vuoi cerchiamo di ritrovarci lì ... come puoi capire non è la stessa cosa … C'è la rocca dove portiamo a giocare i nostri figli ... Oggi i luoghi di aggregazione sono diventati il supermercato dove la gente ci va non solo per fare la spesa ma per fare due chiacchiere con persone che non vede oppure vai in pizzeria perché non sai dove andare ...

studente----------
Prima c'era il giovedì sera che era la giornata universitaria e la gente si riversava tutta nelle strade ... insomma c'era un gran movimento ... adesso questa cosa si è persa perché gli unici due bar rimasti sono in periferia. Inoltre essendo questi due i principali punti di ritrovo rimasti, magari d'inverno ti ritrovi a passare una serata fuori al freddo perché sono molto pieni, mentre prima essendoci tante attività e localini c'era posto per tutti.

Non solo quindi il numero di sfollati (privi del proprio tessuto sociale) risulta ancora alto, a causa di lungaggini burocratiche ed incompetenze amministrative (riscontrabili a tutte le scale), ma anche la stessa cittadinanza rimasta nei pressi di Camerino e del suo Centro storico, è ancora di fatto, priva di veri e riconoscibili spazi comunitari.
In questo senso, Camerino, di cui ancora troppo poco si è parlato sia a livello regionale che nazionale, costituisce un caso davvero emblematico ed un esempio (purtroppo negativo) di come la gestione dell'emergenza sia ancora oggi fondata esclusivamente su un impianto tecnocratico che non dispone della minima sensibilità verso sfere di primaria importanza, come quelle sociali.
Inoltre, uno dei pochi luoghi ad oggi veramente aggregativi, il CityPark, è stato di fatto reso possibile grazie ad un inadempienza che lo stesso Sindaco si è preso la responsabilità di compiere, per fornire comunque, nel più breve tempo possibile, uno spazio a disposizione sì dei commercianti del Centro storico (rimasti senza negozio perché in zona rossa) ma anche, allo stesso tempo, dell'intera cittadinanza.

Sindaco----------
Lei quindi mi chiede cosa ho fatto in completa autonomia? Ho salvato 70 com-

mercianti spendendo 370 mila euro, senza nessuna autorizzazione, dalle casse comunali per allestire le tensostrutture del Citypark perché se no quella gente avrebbe chiuso, non sapeva dove andare. Lì poteva intervenire la Corte dei Conti. Per fortuna qualche giorno fa la Protezione Civile mi ha riconosciuto la spesa anche se per un anno e mezzo sapevo che la Corte dei Conti mi poteva bussare.

Va comunque riportato che nel periodo in cui si sono effettuate le interviste, nel lotto adiacente al CityPark si stavano portando a termine i lavori per la realizzazione di un centro commerciale permanente*, in cui i commercianti ora in tenda si potranno poi trasferire.

DOMANDE 3- 4- 5

Questo blocco di domande comprende quesiti di carattere più generale, a fronte dei quali (soprattutto per quanto riguarda la n.4), la maggior parte degli interlocutori si è mostrata ben disponibile e vogliosa di approfondire ed articolare maggiormente le risposte.
In linea generale, mentre per la domanda 3 il ventaglio di risposte ricevute risulta abbastanza diversificato (e confuso) senza prese di posizione comunque chiare, al contrario per le altre domande, n.4-5, le risposte non solo spesso si equivalgono e concordano ma risultano anche alquanto precise e motivate.
In particolare, dalla domanda 3, inerente al grado e al margine di consapevolezza degli abitanti riguardo al rischio sismico nel proprio territorio, sono emerse voci discordanti tra chi ritiene (la minoranza) che non ci fosse abbastanza consapevolezza e chi invece ritiene (la maggioranza) che, dati anche i sismi passati, questa consapevolezza fosse in qualche modo (più o meno consciamente) radicata. Entrambi i gruppi, del si e del no, concordano comunque sul fatto che, dato il verificarsi del terremoto del '97, nessuno tra la popolazione si aspettava di rivivere a così breve distanza un altro sisma, di gravità per giunta anche molto peggiore del precedente.

ass.Iononcrollo----------
Si. Già chi aveva vissuto il sisma del '97 la consapevolezza ce l'aveva.. ecco forse però avendo vissuto quello del '97 non pensavamo che ci potesse ricapitare così a breve e molto più grande ...

Sindaco----------
C'era la consapevolezza del rischio sismico ... ma non la giusta consapevolezza. Si pensava al terremoto, me compreso, come qualcosa che avviene, come si diceva a livello popolare, ogni 100 anni ...
Poi visto che questa generazione ha vissuto il sisma del '97 e non gli altri che forse sono stati più distruttivi (non so se per intensità o per le costruzioni che

non erano idonee) non c'era la consapevolezza che potevamo andare incontro ad una situazione come questa.

Le risposte così articolate, sono insomma esse stesse il sentore, se non la conferma, che la percezione del rischio riguarda un grado di consapevolezza piuttosto popolare e non veramente cosciente e basato su un quadro informativo in costante evoluzione. Anche infatti coloro che ritengono che si sia già in possesso di una certa consapevolezza, lo affermano di fatto solo sulla base di una pregressa conoscenza dei sismi passati, e non su una reale cultura ed informazione personale a riguardo. Del resto come ci potrebbe essere tale consapevolezza, o meglio, come potrebbe esserci in maniera giusta, efficace e veramente radicata, se ad oggi in Italia manca a tutti i livelli (educativo, formativo, politico ecc.) un sistema ed un organizzazione preposti a formarla e garantirla?
Non si può davvero limitarsi a pensare che tale consapevolezza possa essere trasmessa soltanto mediante i telegiornali o i pochi comizi televisivi, che puntualmente si dedicano al tema solo al verificarsi dell'ennesimo disastro. Per creare un'adeguata consapevolezza del rischio, sempre più essenziale e importante per saper affrontare il futuro che ci attende, occorre portare questo dibattito nella continuità della nostra vita quotidiana. E questo va fatto in modo culturalmente alto e responsabile, per non creare ulteriore ansia, ma adeguato sapere e informazione.
Successivamente, per quanto riguarda la quarta domanda, essa, come abbiamo già detto, fa riferimento alle metodologie attuate per la gestione dell'emergenza. In tal caso, si è scelto volutamente di lasciare il quesito il più generale possibile (senza specificare se si dovesse trattare la prima o la seconda fase emergenziale) proprio per dar modo all'interlocutore di sentirsi libero ad ampliare il discorso sui temi e i nodi da lui più sentiti. Così facendo si sono ottenuti racconti e punti di vista molto esaurienti, i quali pur nella loro diversità formale e di approfondimento, ribadiscono quasi tutti le stesse opinioni. Dal mondo istituzionale infatti si pone quasi all'unisono il problema della ancora sconcertante mancanza di una legge nazionale preposta alla gestione delle emergenze, mentre tra le persone comuni emerge tendenzialmente una buona opinione sulla primissima fase emergenziale (dalle prime ore della scossa fino a qualche mese di distanza) per passare a pareri più negativi inerenti alla seconda fase emergenziale (dalla fine della prima emergenza fino ad oggi). A quest'ultima in particolare si recriminano un'estrema ed eccessiva burocrazia, principale fonte e causa di malsane lungaggini, e una gestione complessiva ancora in prevalenza centralizzata, che non ha assicurato, nell'ambito della ricostruzione, maggiori ed adeguati poteri agli enti locali.

Sindaco----------

L'emergenza, per quello che è oggi lo Stato Italiano, è stata gestita benissimo. Il problema è a monte: che cosa è il sistema Italia nella gestione dell'emergenza? Io devo solo dire un'infinità di grazie a tutti gli operatori, a partire dalla Prote-

zione Civile, la Croce Rossa, i Vigili del Fuoco ... poi però ci dobbiamo interrogare sul momento storico: su come consentiamo alle nostre forze, anche preparatissime, di lavorare, perché poi è tutto lì. Come lavorano? Con quali norme? Che cosa possono fare e cosa non possono fare? A cosa vanno incontro? C'è chiarezza nel diritto, nelle azioni oppure no? L'operatore, quando si trova ad affrontare un percorso, è sicuro che sta rispettando la legge oppure può avere dei dubbi? Ha dei dubbi perché lui è un incapace o perché la normativa lascia ampio spazio all'interpretazione, andando oltre anche alle interpretazioni classiche del diritto?

Antony----------
Il primo mese, io devo fare un elogio a tutti ... vigili del fuoco, Protezione Civile, esercito ... la scossa di ottobre della sera verso le 21:35 … alle 23 eravamo già dentro al palazzetto e dopo un quarto d'ora arrivavano 1000 brandire e coperte … i medici sempre presenti…pasti caldi … tutto l'aiuto necessario ci è stato fornito … aiuto psicologico …
Dopo, la gestione della ricostruzione forse, secondo me, si è sbagliato tutto ... perché non è stata gestita da chi localmente stava vivendo il dramma ma gestita da persone che, magari hanno tutta una serie di competenze, ma non vivendo il territorio quotidianamente ...

Se quindi sembra che nulla si possa dire riguardo alla macchina operativa messa in campo nelle prime ore e fasi emergenziali, da tutti gli enti ad essa preposti (ed essendoci stati del resto esiti già parimenti positivi anche negli altri sismi recenti: Emilia 2012, Abruzzo 2009), per quanto concerne invece la gestione governativa della seconda emergenza (di fatto quella più duratura), essa sembra al contrario destinata a non trovare solidi criteri e fondamenta. Per questa seconda fase infatti emerge in modo evidente come (a differenza della prima fase), non si riesca ad attingere dal variegato repertorio delle esperienze passate, non dico un "modus operandi" uguale per tutti (che sarebbe altamente dannoso), ma almeno una maggiore e più chiara consapevolezza su ciò che di certo non può più essere ripetuto.
E' questa incapacità, o possiamo anche dire, questa continua mancata lettura storica, a impedire di fatto la formulazione di una legge quadro per l'emergenza in Italia.
Non può certo più ritenersi possibile che interi territori colpiti così duramente da un sisma, si trovino solitamente ad operare mediante mezzi e leggi ordinarie. Come raccontato infatti dallo stesso responsabile dei lavori pubblici del Comune di Camerino, attualmente, il suo servizio si trova, ad esempio, nella fase di dover rendicontare tutte le messe in sicurezza fatte e da farsi a ben tre enti differenti e fra loro non comunicanti, quando rendicontando ad un unico soggetto si potrebbe accorciare di molto le tempistiche.
Non si parla cioè di non rendicontare più o di attuare deroghe tali da non agire più nella

legalità, non vi è la volontà di compiere azioni al di sopra della legge o di quelli che sono gli obblighi costituzionali, bensì si chiede di predisporre modifiche parziali e motivate a fronte di una situazione che per sua natura non può più essere lasciata ricadere nella sfera dell'ordinario. Infine, lo stesso afferma anche la giornalista di Cronache Maceratesi, quando durante l'intervista mi spiega come le principali cause dei ritardi legati alle S.a.e. siano di fatto principalmente rintracciabili nella predisposizione di gare d'appalto gestite con tempistiche ordinarie (quindi lunghe) e nell'esistenza di ben undici passaggi burocratici (con relative tempistiche tra un passaggio e l'altro) per passare dalla valutazione del terreno fino alla realizzazione dell'opera.
E' evidente, che tale situazione, costituita da una serie di gravi e sistemiche mancanze governative, non potrà tuttavia mai volgere a sostanziali miglioramenti, se anche lo stesso apparato informativo e di comunicazione non svolge correttamente il proprio ruolo. Analizzando infatti le risposte derivanti dal quinto quesito, a parere di tutti gli intervistati non è stata assolutamente garantita, sia a livello regionale che nazionale, una giusta comunicazione dei fatti avvenuti.

ass. Iononcrollo----------
Allora il primo periodo è stato il periodo della bomba mediatica e quindi il 70% dell'informazione era per creare la notizia piuttosto che riportare la notizia vera ... il che è diverso. E quindi qualche volta c'è stato anche qualche scontro con alcuni giornalisti ... perché dovevano fare passare a tutti i costi la tragedia. Allora ... ad una settimana dal sisma non parliamo dei traumi, parliamo invece di quelle che sono le reali condizioni e i bisogno di cui abbiamo realmente necessità. Successivamente l'informazione è sparita, ed è quello un pò per cui ci battiamo come associazione ... cioè quello di fare una corretta informazione e aggiornare le persone ... è per questo che organizziamo incontri in tutta Italia.

Presidente C.R.I.----------
Per quanto riguarda la città di Camerino non c'è stata informazione.

giornalista----------
Dal mio punto di vista l'informazione nazionale è accorsa nei primi giorni, poi qui scontiamo una sorta di dimenticanza. Ogni tanto viene qualcuno a livello nazionale ma si parla soprattutto di Amatrice, Norcia … poi qui non ci sono stati morti quindi questo sicuramente ha contribuito ...

Daniela----------
Secondo me, totalmente insufficiente perché ci sono persone che vivono a 40 km da noi, che sono marchigiani, che non sanno che Camerino è una zona rossa anzi ci sono tantissimi marchigiani che ci chiedono ad esempio "ma non c'è il concerto al Teatro?...Non sanno le nostre reali condizioni

DOMANDE 6- 7

Il coinvolgimento del Comune di Camerino (come già ampiamente descritto nel capitolo precedente) relativo all'importante processo pilota messo in atto da M. Cucinella, di progettazione partecipata sulla ricostruzione futura, non poteva che portare alla formulazione di una domanda ad hoc, per indagare il successo o meno, riportato da tale iniziativa. E' chiaro che, se da una parte, dato il numero limitato degli interlocutori ascoltati, non è possibile procedere a conclusioni affrettate riguardo a stime quali il numero di affluenza agli incontri, dall'altro si possono però analizzare le percezioni avute a livello della cittadinanza, anche tra coloro che non vi hanno partecipato, ma che hanno comunque saputo dell'iniziativa. Purtroppo, tra le persone intervistate solo tre hanno infatti attivamente preso parte al ciclo di conferenze tenutesi periodicamente, mentre gli altri o perché impossibilitati ad essere presenti negli orari fissati o perché non interessati al progetto, non hanno di fatto partecipato a nessun incontro. Anche qui del resto sconta ancora una grave mancanza il sistema informativo, il quale (da quanto emerso proprio da diverse interviste) è risultato totalmente fuori tempo ed in ritardo nel comunicare l'inizio di tale iniziativa ed il relativo calendario di incontri. Inoltre, la stessa referente di Ascolto Attivo, che ha organizzato attivamente in loco questo processo partecipativo dichiara che un'altra importante criticità si è manifestata per lei nel mancato rapporto instaurato con l'Amministrazione:

> Ascolto Attivo----------
> *La maggiore criticità sicuramente il rapporto con l'Amministrazione ... Come amministratore tu ti devi sedere lì e stare ad ascoltare quello che emerge e poi devi essere disponibile a rendere concretizzabili gli incontri ... cosa che non è successo qui ... la figura del Sindaco non c'è mai stata ... oppure erano presenti delle persone che ne facevano le veci ma si capiva che non erano predisposti ad ascoltare quello che emergeva ... insomma l'interlocuzione con l'Amministrazione i cittadini non l'hanno sentita.*
> ----------

D'altra parte qui ci si scontra con uno storico quanto diffuso senso di indifferenza, detenuto generalmente dalle istituzioni nei confronti di politiche decisionali e di coinvolgimento, operanti dal basso e in modo partecipato. Lo stesso Sindaco si difende così dall'accusa, più volte rivoltogli, di non aver creato un rapporto più diretto e attivo con la cittadinanza:

> Sindaco----------
> *Allora questa è una delle tante critiche che ho avuto: di non aver comunicato bene con la comunità ... In questa situazione la necessità per me era fare, non parlare … Io dovevo garantire il presente senza cui non c'è il futuro, con tutti gli errori di questa amministrazione credo che questa città non abbia perso nulla.*
> ----------

E’ ovvio dunque che fin quando le stesse autorità continueranno di fatto a vivere come secondarie tali iniziative partecipative, privilegiando una politica del fare (seppur sicuramente indispensabile in queste difficili situazioni) su una politica dell’ascolto, che per sua natura comunque non è portata ad ostacolare nessuna azione (ma anzi gli conferisce maggior senso e contenuto), sono poco auspicabili concreti risultati positivi.
Detto ciò, tornando a presentare quelle che sono le percezioni e i riscontri popolari, emergono riguardo a tale iniziativa due principali punti di vista: positivo da parte di coloro che ne hanno preso parte, di diffidenza da parte di chi non vi ha partecipato.

ass. Iononcrollo----------
Io ho partecipato personalmente perché la vedevo proprio come un’occasione per dire la mia idea ... quindi io gli ho fatti tutti questi incontri ed è stato sinceramente molto bello. Effettivamente ognuno ha potuto parlare e presentare i propri sogni e visioni. Il problema è stato uno scollamento tra quanto loro hanno fatto e quanto poi è stato applicato ... perché sono stati molto lasciati soli ... una figura come Cucinella andava sfruttata molto di più ...

Savino----------
Si abbiamo saputo e anche apprezzato ma qui la gente è talmente sfiduciata e scettica ... ce qui parliamo di tempi veramente lunghi ... a mio avviso lascia il tempo che trova …

Daniela----------
Diciamo che sono stati degli incontri interessanti, è una materia che ha incuriosito perché c’era il progetto per ripensare ad una nuova Camerino, mantenendo tutto quello che c’era. L’entusiasmo iniziale però è andato a scemare e a concludersi perché ormai questo progetto è andato nel dimenticatoio . Bellissimo percorso ma essendo un progetto che ha una previsione di realizzazione fra 30 anni non interessa alla cittadinanza in questo momento, che invece vorrebbe iniziare i lavori. Era meglio coinvolgere la cittadinanza nella realizzazione degli alloggi temporanei, su spazi comuni.

Nella popolazione (anche per quanto constatato sul campo) si percepisce una sincera voglia e disponibilità di dialogare in maniera partecipata su quelle che sono le dinamiche della ricostruzione. Del resto anche Agnese Bertello nel corso dell’intervista conferma, in più punti, quanto sia rimasta positivamente colpita dalla competenza e dalla voglia di fare della maggior parte delle persone che hanno preso parte al ciclo di incontri e di attività progettuali.
Purtroppo quindi, come conferma anche quest’ultimo caso (in cui tra l’altro vi era la firma di persone di spicco nel campo della progettazione architettonica) a non funzionare non è tan-

to la risposta della cittadinanza quanto piuttosto l'organizzazione amministrativa che sconta spesso una ripetuta incapacità nel rendere poi veramente realizzabili questi processi.
A differenza di altri Stati europei, dove le stesse amministrazioni incentivano il coinvolgimento della popolazione in scelte partecipate inerenti ai propri luoghi di vita, l'Italia ha in questo ambito ancora molto da imparare e da mettere in pratica.
Infine per quanto riguarda l'ultima delle sette domande comuni, quella inerente alla costruzione dei villaggi S.a.e, se da una parte non è stato possibile indagare la vita quotidiana all'interno di questi villaggi perché ancora in fase di costruzione e consegna (a due anni dal sisma!), dall'altra si può riportare la fedele testimonianza dei molti problemi ancora legati alla costruzione e alla pianificazione di queste architetture temporanee.
Ad oggi, la scelte delle aree e della disposizione dei moduli abitativi all'interno di queste, viene infatti svolta solo dopo il verificarsi dell'evento calamitoso e quindi solo all'insorgere del problema abitativo: non vi è in altre parole nessuna pianificazione preventiva. Questa fase progettuale, così com'è oggi, quindi, non solo non prende in minima considerazione la partecipazione dei cittadini alle decisioni (dati i tempi ristretti in cui si deve agire), ma comporta anche un allungamento delle tempistiche d'azione e di risposta assai consistente, sempre e comunque a scapito del patrimonio paesaggistico del tutto tralasciato a fronte dell'urgenza. Questo è quanto emerge anche dalle interviste:

Responsabile Lavori Pubblici----------
Il contro delle S.a.e. è che abbiamo sicuramente stravolto qualsiasi assetto di pianificazione urbanistica o di previsione dello sviluppo del territorio e questo è un dato di fatto … per contro non c'erano alternative …

presidente C.R.I----------
Se devo essere polemico, hanno devastato il territorio. Le spiego il mio parere: era più opportuno fare delle palazzine magari a due piani ed occupare meno territorio, fatte in maniera definitiva, più confortevoli, non provvisorie ...
Le S.a.e. io le chiamo "soluzioni abitative eterne"….però non sono strutture eterne perché non hanno una struttura che possa resistere per molti anni visto che sono per l'emergenza. Inoltre, a me e mia moglie spetterebbe una S.a.e. di 40 mq … neppure il cambio di stagione negli armadi ci sta … è una soluzione che non andava neppure fatta … Parti da un minimo di 60 a 80 mq ma non 40 mq ... Sembrano tutti camping dove al massimo ci mettono un bar ma poi per socializzare deve prendere la macchina…

Il fatto che queste tipologie vengano chiamate emergenziali quando invece, stando alla realtà dei fatti, il loro processo esecutivo, altamente burocratizzato, non le rende realmente in grado di dare una risposta immediata alla fase di seconda emergenza, è una problematica che va nuovamente a colpire proprio le persone e i territori già gravemente segnati dalla

calamità. Inoltre il continuare ad identificare come temporanee e transitorie soluzioni abitative, che seppur piccole e seriali, comportano di fatto lo sbancamento di interi comprensori collinari, con tanto di basamenti in calcestruzzo armato e strade asfaltate, è testimonianza palese di quanto si sia ad oggi ancora lontani dal vero significato di architettura temporanea. Oltre ai ritardi e alla frequente deturpazione paesaggistica (da riferirsi entrambi ad una mancata progettazione preventiva e partecipata) questi interventi vanno poi a delineare per lo più insediamenti seriali a schiera in cui, sempre a causa della situazione d'urgenza in cui vengono pianificati,vi è la totale mancanza di spazi comuni e di ritrovo. In questi villaggi quindi, spesso le persone (sia quelle che hanno perso il proprio tessuto sociale durante i lunghi mesi passati da sfollati lungo la costa, sia coloro che hanno coltivato nuovi rapporti stando in loco negli insediamenti di prima emergenza) si trovano nuovamente sole, isolate dalla rete dei servizi e dei negozi esistenti e senza spazi di socializzazione.

giornalista----------

... In particolare a Camerino nella zona Le Cortine, che è quella più urbanizzata dalle S.a.e., ci sono grandi gradoni con tutte queste case disposte in file che danno sui parcheggi ... Io avrei magari posto più attenzione ad un aspetto sociale. Poi va beh in generale la gente già dopo un mese che sta li c'è chi fa l'orto di fianco, chi mette un nanetto davanti alla porta per togliere proprio quell'elemento di spersonalizzazione.

ass.Iononcrollo----------

E' difficile insomma ... quelli che sono stati un anno e mezzo dentro ai container gli dava da mangiare il catering e adesso tu prendi una persona anziana e dal container la metti in una S.a.e., lontano dal primo supermercato utile ... diventa tutto ulteriormente difficile, complicato, disorientante.

In più in questi villaggi mancano i luoghi comuni ... quindi ecco anche l'anziano non è più come nei container che poteva incontrare qualcuno ... lì stanno nelle casette tutte in fila con davanti il parcheggio e dietro che appena aprono la finestra si vedono il muro di contenimento a un metro.

INTERVISTA A VASCO ERRANI

Come già anticipato a inizio capitolo, è nel volgere le conclusioni finali inerenti a questa serie di interviste sul campo che si presentano anche le informazioni scaturite ed acquisite dal confronto con Vasco Errani. Il lavoro così organizzato vuole incentivare una chiara quanto efficace comparazione tra gli aspetti emergenti da un contesto locale, come quello in cui si è operato, e gli aspetti considerati fondamentali da una voce istituzionale come quella di chi ha ricoperto in ben due sismi il ruolo di Commissario straordinario per la Ricostruzione.
I passaggi importanti, ai fini della tesi, e su cui mi sento quindi di dover nuovamente porre l'attenzione, sono principalmente tre: a monte di qualsiasi calamità naturale il grave problema della bassa percezione di rischio insito tra la popolazione, poi, in seguito al verificarsi dell'evento, le problematiche relative sia all'intera gestione emergenziale sia alla formula preposta per la risposta abitativa temporanea.
Partendo dal primo dei tre punti, questo risulta essere un problema davvero di estrema e fondamentale importanza perché è infatti solo attraverso una corretta e giusta percezione del rischio (che del resto quotidianamente viviamo stando e abitando su quel particolare territorio che chiamiamo casa), che si possono sviluppare di riflesso tutti gli altri auspicabili cambiamenti. Se non vi saranno una seria educazione ed una costante informazione, entrambe preventive, su questa prima tematica, non possiamo sicuramente aspettarci in futuro la diminuzione di situazioni disastrose, ma anzi saremo noi stessi a segnarne l'inevitabile moltiplicazione. In un territorio come quello del nostro Paese, generalmente vulnerabile e compromesso, ad alto livello sismico e con un sistema idrogeologico complesso, il possesso di questa consapevolezza del rischio è oggi ancora del tutto assente. Questo dato, confermato già dalle interviste sul campo, viene ribadito anche dallo stesso V. Errani:

> Vasco Errani----------
> *In Italia non esiste una adeguata e diffusa cultura del rischio. Occorre sicuramente agire sulla formazione, a partire dalle scuole, in modo da formare cittadini consapevoli ... Questa è la vera chiave per affrontare emergenze drammatiche come ad esempio i terremoti. Dai terremoti ci si protegge sostanzialmente con la prevenzione.*
> ----------

A tal proposito, è proprio sempre la mancanza di prevenzione che permea anche la gestione delle fasi emergenziali a condurre al compimento di innumerevoli errori.
Come si è già potuto comprendere in precedenza, va opportunamente distinta quella che è la prima fase emergenziale, comprendente le prime ore dal verificarsi dell'evento fino ai primi mesi, da quella che è invece la seconda fase dell'emergenza, più lunga e duratura, in cui si operano e si mettono in atto tutte le azioni necessarie per il ripristino di una condizione di vita normale. Per la prima fase emergenziale, il nostro Paese è riuscito negli anni a far

crescere e perfezionare un complesso sistema organizzativo (che per quanto discutibile su alcuni punti) ha dato modo di coglierne e apprezzarne la repentina efficienza.
Per quanto concerne invece la seconda emergenza, si è ancora purtroppo ben lontani dal parlare di efficienza. Sembra infatti che ci sia riguardo a tale fase una sorta di incapacità storica di apprendere dagli errori passati, che porta inevitabilmente ad una gestione sempre differente da un sisma all'altro. Questo se da una parte è inevitabile data la specificità di ogni territorio, dall'altra però sembra non tenere conto neanche di quelli aspetti e dinamiche positive comunque da conservare e mettere a sistema.
Questa politica della ricostruzione completamente disomogenea che ci accompagna ormai da cinquant'anni, è di fatto causata dalla mancanza di una legge quadro preposta a far adeguatamente fronte a questa seconda fase. In un Paese come l'Italia non vi è cioè ad oggi un organizzazione politica ed amministrativa preventivamente strutturata, preposta a facilitare la ricostruzione di intere Regioni e Comuni colpiti da un sisma o da qualsiasi altro disastro.
Questo dato, già vivacemente emerso nelle interviste precedenti, viene confermato anche da un'istituzione nazionale come V.Errani:

Vasco Errani----------
E' fondamentale costruire una norma quadro, ad oggi ancora inesistente, capace di definire quali sono le azioni per affrontare emergenze così gravi come i terremoti e che consentano un'articolazione rispetto alle specificità territoriali. Il principale aspetto negativo che ha segnato tutte le esperienze risiede a mio parere proprio in questo: non si possono affrontare queste emergenze partendo sempre da zero anche rispetto alle precedenti esperienze, per questo occorre una norma quadro, soprattutto in un Paese come il nostro che è purtroppo periodicamente soggetto a calamità sismiche.

Va inoltre specificato, che mancando tale normativa regolatrice, ogni qualvolta per l'emergenza che ci si trova a fronteggiare, si possono avere parimenti gestioni più centralizzate da parte dello Stato come gestioni quasi o interamente delegate ai Comuni e alle Regioni. Cioè pur consapevoli che le uniche esperienze positive sono state laddove si è interamente delegato alle comunità locali mentre quelle più negative sono corrisposte sempre a gestioni altamente centralizzate e razionalcompresive, ancora oggi per ogni sisma che si presenta si continua tuttavia ad inverare una formula, ogni volta, nuova. Nonostante, per esempio, nel sisma emiliano del 2012 la scelta fatta di delegare completamente ogni aspetto della ricostruzione a Comuni e Regioni abbia ampiamente funzionato, nel sisma successivo del 2016 in Centro Italia si è operata una gestione più centralizzata.
Questo è quanto ci riportano anche le dichiarazioni del Sindaco, precedentemente esposte, in cui ammette come la sua figura istituzionale ha potuto prendere ben poche decisioni nel complesso quadro della ricostruzione. A tal proposito anche lo stesso V. Errani afferma e

spiega come fosse invece più auspicabile agire, riguardo a quest'ultimo sisma, con metodi e maniere differenti.

Vasco Errani----------
Io, però, come già ho avuto modo di dire, penso che la fase di ricostruzione dovesse avvenire, una volta definite le norme sul piano nazionale, investendo e dando un ruolo fondamentale ai territori: ai sindaci e alle regioni che devono essere gli attori principali nel coordinamento della ricostruzione. Questa è infatti l'esperienza che ad esempio ha caratterizzato la ricostruzione a seguito del terremoto dell'Emilia ma anche quella seguita ad altri terremoti come in Friuli e penso che sia la strada fondamentale da seguire. In questo caso potrei dire come indicazione generale, di impostazione di fondo. Dopo la fase emergenziale infatti la centralizzazione nelle ricostruzioni post terremoto non funziona, bisogna mettere al centro i Comuni e gli enti locali.

Infine, anche per quanto riguarda la questione della risposta abitativa in emergenza, i cui innumerevoli problemi e spregi al territorio, ricordiamo, derivano anche e soprattutto dalla completa assenza della popolazione nel processo decisionale, si ripropone la problematica allo stesso V. Errani. A tal proposito, egli conferma che la risposta alloggiativa, non solo per quanto riguarda la prima emergenza ma anche per la seconda fase, viene gestita e preposta dall'organizzazione di Protezione Civile.

Vasco Errani----------
Per quello che riguarda la risposta delle strutture alloggiative è stata seguita dalla Protezione Civile che ha scelto con un meccanismo di gara preventivo le soluzioni abitative. La gara si svolse prima degli eventi sismici ed era propedeutica alla gestione di calamità ed eventi.

Quindi ad oggi la prefigurazione morfologica e tecnologica di questi moduli abitativi, sì temporanei ed emergenziali ma (a causa dei lunghi tempi della ricostruzione) di fatto molto duraturi, viene svolta da un dipartimento al cui interno non è minimamente rintracciabile un consiglio o un ufficio preposto ad hoc e composto da progettisti architettonici e pianificatori. A conferma di ciò, del resto è chiaro come anche le stesse gare d'appalto svoltesi in questi anni, riguardano prevalentemente aziende costruttrici che si occupano della sola produzione in serie dei moduli emergenziali. La disposizione morfologica e lo studio del masterplan, con quindi il conseguente innesto di relativi spazi altri (come spazi pubblici al coperto e all'esterno, luoghi ristoro ecc.) non vengono minimamente presi in considerazione.
Per le problematiche sociali e psicologiche che questa mancata progettazione comporta,

questo è oggi, a mio avviso, uno dei problemi più rilevanti di tale sistema emergenziale, che continua ad affrontare situazioni complesse con metodi esclusivamente urgenti e per questo altamente miopi. Le persone colpite da un disastro si trovano a vivere per interi decenni in contesti e luoghi di fatto non progettati, preposti per loro dall'alto, senza che sia stata chiesta loro la ben che minima opinione. Ma in quale altro contesto, se non in quello che segue un evento calamitoso e che comporta in primis la distruzione dei propri luoghi di vita, gli abitanti dovrebbero invece essere coinvolti nella decisione delle loro abitazioni future (seppur temporanee)?
A riguardo del difficile tema della partecipazione in contesti emergenziali anche V. Errani ritiene del resto importantissima l'istituzione di un maggior grado di coinvolgimento:

> Vasco Errani----------
> *La partecipazione nella fase emergenziale è fondamentale, senza il coinvolgimento della popolazione non solo diventa molto difficile gestire l'emergenza ma diventa più complessa anche la successiva fase ricostruttiva: io penso che la promozione del protagonismo sociale sia parte integrante del processo. Naturalmente la partecipazione va gestita all'interno di un programma e di un percorso che deve essere confrontato e discusso con la popolazione ma che deve avere un ordine e un coordinamento che ne consenta l'efficacia ed eviti sovrapposizioni e inefficienze.*
> ----------

In conclusione, a tal proposito si ricorda anche l'esistenza della Convenzione europea sul paesaggio, firmata a Firenze nell'ottobre del 2000 da molti paesi membri tra cui anche l'Italia, in cui riconosciuto l'aspetto dinamico del paesaggio e il suo essere parte dell'identità di ciascuno, si impone esplicitamente il coinvolgimento del pubblico in tutte le fasi in cui venga ad articolarsi la sua definizione o la sua tutela.

GRAFICO.....

Il grafico riassume i principali aspetti positivi e negativi emersi dalle interviste.

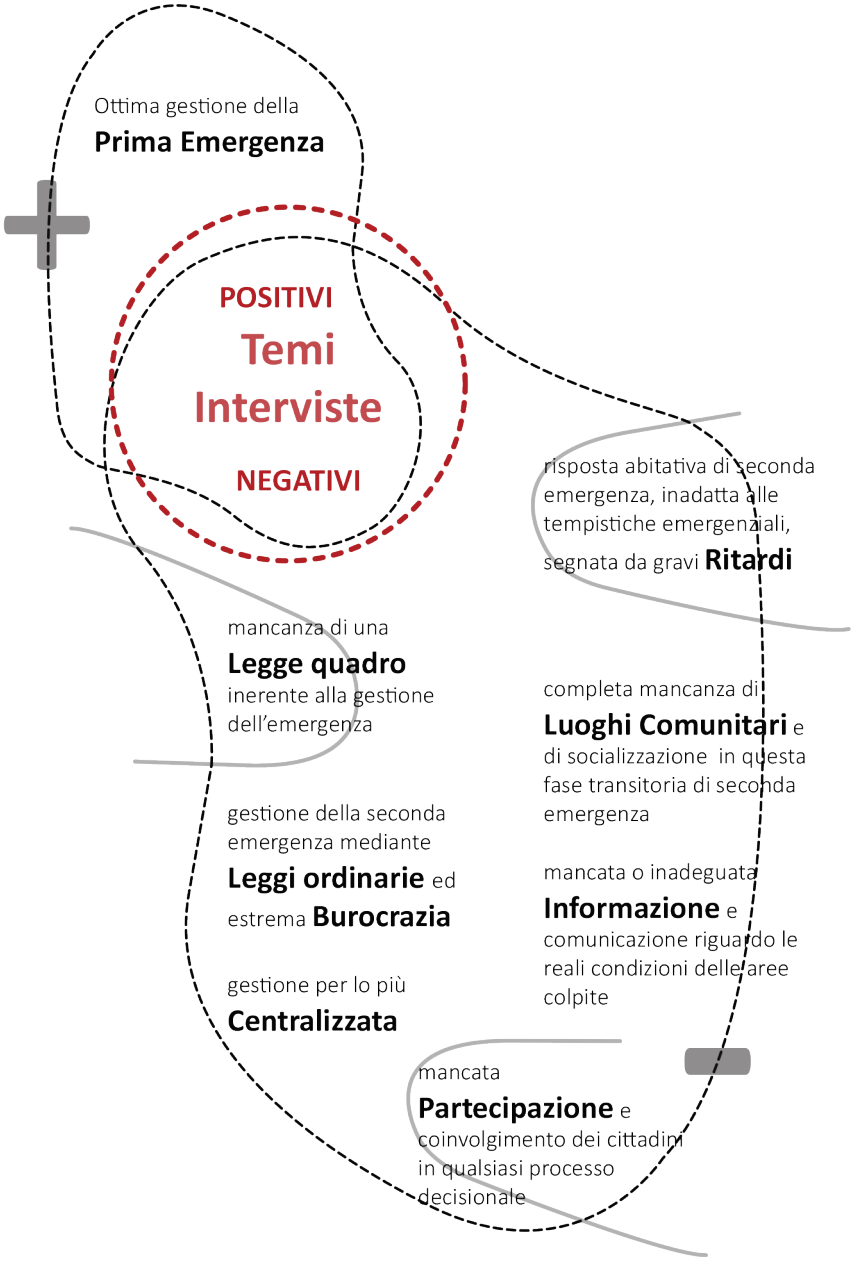

Ottima gestione della
Prima Emergenza
POSITIVI
Temi
Interviste
NEGATIVI
risposta abitativa di seconda emergenza, inadatta alle tempistiche emergenziali, segnata da gravi Ritardi
mancanza di una
Legge quadro
inerente alla gestione dell'emergenza
completa mancanza di
Luoghi Comunitari e
di socializzazione in questa fase transitoria di seconda emergenza
gestione della seconda emergenza mediante
Leggi ordinarie ed
estrema Burocrazia
mancata o inadeguata
Informazione e
comunicazione riguardo le reali condizioni delle aree colpite
gestione per lo più
Centralizzata
mancata
Partecipazione e
coinvolgimento dei cittadini in qualsiasi processo decisionale

Immagine dell’architettura comunitaria The Warp, realizzata in Cina dopo il terremoto del 2012.

5 | Il ruolo dell'architetto

5.1 Nuovi paradigmi

"Così l'architetto, per costruire, è continuamente obbligato ad essere qualcos'altro da se stesso (...). Costretto a trovare forme che mettano insieme sistemi di esigenze su cui non ha potere, costretto ad articolare un linguaggio, come l'architettura, che deve sempre dire qualcosa di diverso da se stesso (...), l'architetto si trova condannato, per la natura del proprio lavoro, ad essere forse l'unica e ultima figura di umanista rimasta nella società contemporanea". (U. Eco, 1968)

E' innegabile che il mondo dell'architettura sia da sempre affascinato dalla sfida riposta nella progettazione di alloggi sempre più minimi, essenziali e sostenibili. Non solo nel secolo scorso (nel Novecento) l'elenco degli autori di queste micro-architetture, prefabbricate o auto-costruite, si è esteso da Jean Prouvè, Le Corbusier, R.B Fuller, i Radicals, i Metabolism, Shigeru Ban fino a Lot-ek e Rural Studio, ma anche e soprattutto nel secolo contemporaneo, migliaia di professionisti stanno ponendo al centro della loro ricerca il tema dell'edilizia residenziale minimale, modulare, disassemblabile e transitoria (M. Botti, ...).
In questa continua ricerca di nuovi moduli e tipologie, sempre più ready-made e high-tech, si è cercato a tutti i costi di inverare non solo il tanto famoso quanto storico motto miesiano "Less in more" ma anche lo slogan più recentemente coniato (sulla base proprio dell'aforisma di Mies Van de Rohe) da Massimiliano Fuksas "Less aesthetics, more ethics".
La necessità sempre più impellente quanto contemporanea, di realizzare infatti insediamenti non impattanti e temporanei per rispondere al problema abitativo dei tanti rifugiati politici o di guerra, dei molti sfollati dalle calamità naturali, dei senzatetto in forte aumento nelle grandi metropoli, fino ai nomadi e agli studenti, ha indotto molti architetti a riconsiderare, molto più che in passato, l'importanza del tema etico nei loro progetti.
A questo punto, tuttavia, sorge un dubbio importante: siamo davvero sicuri che il "tema etico" possa essere, in tutta la sua intrinseca complessità, rappresentato o prodotto solamente da un singolo edificio (e in questo caso addirittura da una micro-architettura)?
Non è invece l'urbanistica, e quindi la pianificazione e la progettazione di un intero masterplan, al contempo architettonico e relazionale, forse la sola materia davvero in grado di progettare e garantire un agire sostenibile e uno sviluppo etico?
Troppo spesso (soprattutto nell'architettura temporanea), ci si dimentica che ciò che distingue un'architettura, da un semplice manufatto, è proprio la sua avvincente ed imprescindibile capacità di calarsi e relazionarsi con il contesto circostante. Solo da questo diretto rapporto, da questo riconoscimento reciproco, il manufatto edilizio diventa architettura e il contesto si fa luogo.
Per lo più progettate in studi chiusi ed autoreferenziali, queste abitazioni minimali, al pari di un qualsiasi camper e roulotte, rispondono sempre solo ad uno scopo, quasi mai ad un luogo. Nascono, per loro natura, indifferenti al dove, affermando poi, solo successivamente, di poter essere collocabili universalmente ovunque. Tuttavia risulta evidente che, anche se

ammettessimo (erroneamente) per vera la loro encomiabile adattabilità a qualsiasi contesto e clima, ancora saremmo comunque costretti a smentirci, davanti alla ricchissima diversità culturale ed etnica delle genti che popolano il mondo. Se già, infatti, risulta del tutto sbagliato credere che un'architettura possa trascendere dal luogo, è assolutamente ed oltremodo impensabile che possa addirittura prescindere dalle persone.
A fronte, quindi, della particolare situazione mondiale contemporanea che, come già approfondito ed anticipato nel capitolo introduttivo, sta delineando ed accentuando sempre più frequentemente e con maggior intensità, la richiesta e la necessità di insediamenti abitativi temporanei e transitori, l'architetto deve, senza dubbio, rivedere le proprie intime teorie e i propri sbagli su questo particolare oggetto architettonico. Per quanto temporanea ed effimera qualsiasi architettura, che possa e voglia dirsi tale, non può più prescindere dallo studio del luogo e dalla conoscenza delle persone che lo popolano.
Inoltre, essendo ormai chiaro che all'interno della categorizzazione di architettura temporanea coesistono oggi tipologie fra loro anche molto differenti, il professionista deve saper porsi nuove domande, come ad esempio, prima fra tutte: "quali" abitazioni per "quale" transitorietà? Non può e non deve, infatti, più essere possibile trattare insediamenti temporanei come le basi militari alla stessa stregua degli insediamenti abitativi transitori per rifugiati di guerra o sfollati da eventi disastrosi. Se infatti nei primi (basi militari) si può prescindere da una pianificazione del tessuto sociale e relazionale, nei secondi (campi di rifugiati e sfollati) questo diviene eticamente impensabile.
Per far fronte quindi alle gravissime problematiche e mancanze che oggi investono questi particolari insediamenti umani, l'architetto è chiamato a staccarsi, quanto prima, dalla spasmodica e ahimè autoreferenziale ricerca esclusivamente estetica e prestazionale del singolo alloggio, per dedicarsi invece alla pianificazione del masterplan temporaneo in cui questi alloggi vengono collocati. Ed è quanto mai importante che questa consapevolezza nasca proprio dagli stessi progettisti, i quali, per l'autorevolezza dettata dalla loro professione, sono i primi e forse gli unici in grado di innescare una vera rivoluzione culturale, capace di apportare e garantire un cambiamento sistemico e di governance.
Ad oggi, infatti sia la pianificazione degli insediamenti temporanei sia la scelta delle tipologie abitative, siano esse di prima o di seconda emergenza, sono fasi interamente gestite ed attuate da tecnici, ingegneri ed organizzazioni di protezione, nazionali o internazionali (es. in Italia la Protezione Civile e la Croce Rossa).
Come infatti già accennato nei capitoli precedenti, gli interventi provvisori a seguito di gravi eventi calamitosi, non esistendo ancora una sana e consapevole pianificazione preventiva dell'emergenza, non solo vengono decisi in maniera alquanto verticistica e meramente tecnocratica, ma risultano anche (e proprio a causa di ciò) totalmente sprovvisti di una seria pianificazione, comprensiva dei più importanti aspetti sociali e relazionali.
Mancando del tutto una progettazione ex ante dell'emergenza abitativa, intere classi di professionisti quali architetti, sociologi e psicologi, vengono di fatto costantemente escluse dalla progettazione di questi insediamenti temporanei (ma alquanto durevoli), destinati a sorgere su logiche esclusivamente urgenti e dunque estremamente miopi. Per tale motivo,

si comprende facilmente che le azioni di questi piani, concepiti in periodi davvero troppo brevi, portano in conclusione a concentrarsi sulla risoluzione delle sole problematiche fisiche legate al disastro, ponendo in secondo piano quelle invece maggiormente legate al territorio e alla conservazione delle presistenze socio-relazionali e socio-economiche.
A fronte di questo ormai storico approccio emergenziale, ancora immutato nonostante l'aumento esponenziale degli scenari post-disastro (causati sì dal cambiamento climatico in atto ma anche e soprattutto dalla crescente vulnerabilità socio-territoriale), occorre dunque che una nuova classe di architetti non solo si interroghi ma agisca attivamente in e a favore di tali contesti. Oggi, più che mai, l'architetto contemporaneo è chiamato a liberarsi dall'uso troppo spesso solo strumentale e di immagine dell'architettura, per ripensare invece a cosa realmente questa incredibile disciplina dovrebbe essere e potrebbe fare (T. Ito, 2012). Bisogna ritornare a porsi domande tanto semplici quanto fondamentali, come: Per chi costruisco? Quali bisogni risolvo con il mio progetto?
In fondo, prima di dedicarsi alla fruttifera progettazione dei tanto contemporanei "non luoghi", quali stazioni, aeroporti, centri commerciali, villaggi turistici e altri ancora, l'architetto ha sempre progettato case. Ha cioè da sempre progettato quella protezione fisica e mentale, quel luogo del silenzio e dell'abitudine in cui proprio tutti sperano di tornare a fine giornata. Perché tutti, per quanto diversi, passiamo, in realtà, la vita "a tornare a casa".
Quindi, per quanto detto finora: in quale altro contesto, se non in quello in cui una popolazione (a seguito di una calamità naturale) si trova a vivere, privata di colpo della propria casa, in una situazione di estremo disagio, potrebbe non ritenersi di così fondamentale importanza il ruolo dell'architetto, per sua natura tecnico-umanista?
Solo l'architetto, abituato e preposto a relazionarsi da sempre con un ventaglio di discipline e saperi anche molti distanti fra loro, può essere quella figura in grado di apportare un sostanziale cambiamento di paradigmi nella gestione abitativa temporanea-emergenziale. Lavorando e progettando non solo insieme ad una equipe di paesaggisti, geologi, urbanisti, sociologi e psicologi ma anche e soprattutto relazionandosi con le popolazioni locali, in un processo che sia sempre partecipativo ed inclusivo.
Per far questo però, egli deve dapprima attuare un primo grande cambiamento in se stesso, che gli permetta di abbandonare il tanto ambito quanto statico Studio di Architettura per calarsi sempre più spesso in mezzo alla gente. Proprio per i cambiamenti geopolitici ed economici in atto, l'architetto del futuro non potrà, infatti, più sopravvivere continuando a lavorare, come fa oggi, solamente per la classe più benestante del pianeta, ma dovrà per forza aprirsi a nuove e più ampie classi sociali.
Inoltre, se è proprio vero che è laddove si vivono i problemi veri, le vere tragedie e disperazioni umane, che l'apporto della bellezza diventa così fondamentale, mai scontato e trascurabile, divenendo questa la sola forza davvero in grado di fondare reali processi rigenerativi, non può allora, di nuovo e di conseguenza, venir meno il ruolo dell'architetto.
Questa bellezza infatti tanto salvifica quanto però materia complessa, non è facilmente rintracciabile in menti prettamente tecniche, preposte per loro natura alla sola risoluzione di problemi specifici, quanto è invece piuttosto manifesta in menti tanto più umanistiche e

politiche. Dove con il termine “politiche” si rimanda proprio all’etimologia stessa della parola e alla sua origine greca da “polis”: per cui “politica” sta a rappresentare l’arte di “costruire città”. In questo senso un bravo architetto dovrebbe forse prefiggersi di essere sempre il più politico possibile.
Auspicando quindi che in futuro egli lo sia sicuramente ancor di più, rispetto a quanto lo è invece oggi, e sperando in una sua (ri)presa di coscienza, quanto mai importante e necessaria per affrontare le dinamiche e i compiti futuri, si riporta di seguito la stesura delle azioni fondamentali, inerenti al possibile ruolo dell’architetto, nella progettazione degli insediamenti temporanei post calamità.

- ***Progettazione preventiva.*** In tema di sicurezza e prevenzione, come si è sempre potuto constatare, l’interesse della comunità scientifica nazionale ed il sostegno degli organi istituzionali, si attiva solo e sempre in seguito agli eventi drammatici (estemporaneamente amplificati dai media), per poi scemare sistematicamente subito dopo, distratti da altre e nuove questioni emergenti (Latina, 2001).
Purtroppo quindi, non esistendo ad oggi una pianificazione preventiva ed efficace, inerente agli insediamenti temporanei, ancora troppo spesso a fronte di una calamità, vengono attuate azioni di evacuazione di massa, spostamenti e trasferimenti forzati delle popolazioni colpite. Tuttavia, queste delicate operazioni sarebbero in realtà da gestire in modo quanto mai accorto, per scongiurare nei limiti del possibile la gravosa “sindrome del displacement”, su persone già duramente provate e per questo rese più vulnerabili. Il trasferimento forzato priva infatti le persone coinvolte di molte cose: dal contesto abituale, contornato da volti e paesaggi famigliari, fino al luogo di lavoro o alle attività produttive, che caratterizzavano fino a poco prima la loro esistenza (D’Auria, 2014).
A fronte di ciò, per quanto la pianificazione dell’emergenza possa apparire assai paradossale e di fatto estremamente difficile da compiere soprattutto in ambito abitativo, essa va invece necessariamente attuata: in primis proprio per permettere alle popolazioni duramente colpite di continuare, nonostante tutto, a vivere nei propri luoghi d’origine.
Questa permanenza in loco della popolazione coinvolta, infatti, risulta non solo positiva per la popolazione stessa, ma è anche l’unica strada percorribile per auspicare e consentire che la rinascita dei luoghi stessi sia quanto mai più dinamica e veloce.
Tale progettazione preventiva si potrebbe comporre di 3 fasi principali e tra loro interconnesse, quali la selezione del sito più consono per l’insediamento temporaneo, la progettazione del masterplan, la scelta degli interventi architettonici. Ciascuna di queste poi, per essere eseguita con la dovuta serietà e quindi con esiti positivi, dovrebbe essere attuata da professionisti fra loro appartenenti a diverse classi scientifiche, per cui semplificando: la prima riguarda soprattutto gli esperti di pianificazione e di estimo territoriale, i geologi e i paesaggisti; la seconda, gli architetti, gli urbanisti e i sociologi; e infine la terza gli architetti progettisti e tecnologi (D’auria, 2014). In particolare nella prima fase, inerente alla scelta del sito, ogni decisione dovrà sempre essere presa nel rispetto della Convenzione Europea del Paesaggio, al fine di garantire la salvaguardia delle peculiarità estetiche e culturali di ciascun

Emergenza:Processo

Si pratica un intervento basato prevalentemente su una:
PROGETTUALITA' FUTURA

Si adotta:
un approccio **SOCIALE** e **PARTECIPATIVO**, concentrato sia su problematiche fisiche che sociali.

↓

Si considerano:
le **RELAZIONI SOCIALI**

Si considerano:
le persone non come vittime ma come **SOGGETTI ATTIVI**.

↓

Si gestisce:
l'emergenza anche **DAL BASSO**,mediante attori esterni ma anche **LOCALI**

- Le aree d'intervento degli insediamenti sono decise **PREVENTIVAMENTE**, consultando i cittadini e rispettando la Convenzione europea del Paesaggio.

- La risposta alloggiativa si ripropone DIVERSA in base al clima e alle pratiche culturali in cui si situa.

- L'allestimento dei campi, sia di prima che seconda emergenza,prevede mai la **PARTECIPAZIONE** locale.

- Oltre al singolo alloggio, si garantiscono e si progettano **SPAZI COMUNI e/o AREE PUBBLICHE** di ritrovo collettivo.

- Si svolge una **PROGETTAZIONE URBANISTICA** e morfologica del campo, la cui origine risulta da un processo preventivo di co-progettazione.

Tale spazio così attentamente progettato crea un tessuto sociale.

↓

E' RELAZIONALE

Tale spazio riflette i caratteri locali del territorio e le volontà dei suoi abitanti.

↓

E' IDENTITARIO
(i soggetti si riconoscono in esso)

E' STORICO
(in esso i soggetti hanno una memoria comune)

Uno spazio che E':
RELAZIONALE
STORICO
IDENTITARIO
è

Luogo

territorio. Qualsiasi insediamento infatti, sia esso anche solo temporaneo e transitorio, richiede sempre una serie di istallazioni sul territorio e quindi di conseguenza detiene un impatto ambientale in termini di infrastrutture ed allacciamenti a rete.
Consapevoli di questo, pertanto, i progettisti dovrebbero quindi porre un'attenzione particolare nell'ideazione di sistemi infrastrutturali in grado di rispondere a requisiti di reversibilità tanto quanto le singole unità abitative. Il che potrebbe prefigurare due possibili sbocchi operativi: il primo, dotare le unità della massima autonomia impiantistica possibile, limitando al massimo la necessità di allacciamenti in rete; il secondo, creare aree insediative "permanenti" dotate delle necessarie infrastrutture, destinate all'installazione temporanea di unità abitative e funzionanti analogamente al sistema "plug and use" dei campeggi o ai parchi americani di "mobile homes" (Latina, 2001). Tali aree potrebbero inoltre essere pensate con caratteristiche multifunzionali tali da permetterne usi differenti anche in "tempo di pace", al di là del momento strettamente emergenziale.

- ***Cura del Masterplan.*** Una progettazione del masterplan insediativo, concertata e preventiva, che scaturisca da un approccio multidisciplinare, in grado di comprendere ed attivare tutte le professioni necessarie (quali, come già detto: sociologi, psicologi ed architetti pianificatori) è l'unica strada da intraprendere per assicurare un esistenza davvero dignitosa anche alle persone colpite da un evento disastroso.
Come sappiamo, oggi questa progettazione è totalmente assente, limitandosi a predisporre questi insediamenti abitativi (sia di prima che di seconda emergenza) quasi alla stessa stregua di un qualsiasi campo militare, standardizzato ed indifferente al luogo.
Ancora oggi, dopo un disastro, all'interno di questi villaggi, ogni famiglia è semplicemente assegnataria di un alloggio (e al massimo di un posto auto), senza però la possibilità di usufruire, per esempio, di uno spazio pubblico in cui ritrovarsi. Per dirla cioè con parole più chiare: proprio in un contesto sociale così profondamente segnato dalla perdita improvvisa dei luoghi e degli spazi di vita quotidiana, non viene tenuta in nessun conto proprio la progettazione spaziale; quasi come se lo spazio non fosse un bisogno primario.
In tutti i piccoli e grandi passi in avanti che sono stati fatti nella gestione emergenziale, l'approccio e il metodo preposto alla disposizione abitativa temporanea è rimasto quasi immutato ed invariato nel tempo (si vedano i casi dei sismi italiani).
L'architetto, in questa problematica, riveste una responsabilità importante, non essendosi finora mai interessato a questa particolare sfera progettuale, relegandola di fatto a classi di tecnici o ad organizzazioni di protezione nazionali e internazionali. Tuttavia ci sono tematiche importanti che solo un professionista in architettura, insieme ad un equipe multidisciplinare, può essere in grado di progettare:

- *L'impianto insediativo*. Per un insediamento di transizione di lunga durata, è da escludersi un eccessivo ordine geometrico proprio ad esempio del tanto usato (ed abusato) impianto ippodameo, mentre dovrebbe essere privilegiato un impianto più organico, tipico, per intendersi, dei tanti centri storici italiani ed europei (D'Auria, 2014). Infatti, l'impianto stesso, per

GRAFICO.....

Analogamente al grafico precedente di pagina 45, il grafico nella pagina a fianco illustra gli obbiettivi e le azioni da compiere nella progettazione degli insediamenti emergenziali temporanei, partendo dall'assunto teorico di considerare l'emergenza non più solo come momento urgente ma come processo complesso. Tale cambio di paradigma permetterà di compiere interventi inediti il cui risultato sarà di sviluppare questi insediamenti temporanei come veri Luoghi e non più come Nonluoghi.

quanto temporaneo e transitorio, deve comunque sapersi calare ed abbracciare le morfologie spaziali, in uso dalle popolazioni locali, e tipiche del luogo in cui si situa. Il disegno planimetrico dovrebbe cioè allontanarsi da quella rigidità che oggi tanto lo contraddistingue, per configurarsi con maggiore libertà, nel tentativo non di disegnare la vita degli altri, ma di permettere che la vita stessa, duramente provata, torni a prendere il sopravvento, carica di tutte le singolarità che porta con sè (Botti,....).

Lo spazio pubblico. Se il compito principale degli insediamenti temporanei dovrebbe essere quello di garantire un buon grado di resilienza psicologica e di sopportazione ai disagi (indotti dal trasferimento forzato in un nuovo luogo), come si può pensare che questo avvenga continuando a tener in minima considerazione la progettazione degli spazi pubblici e dei luoghi di ritrovo, all'interno di questi campi?
Lo spazio pubblico dovrebbe sempre essere declinato in ogni fase programmatica, in quanto vero luogo di ricostruzione della comunità. E' infatti solo nello spazio pubblico che si pongono le basi per i processi di sviluppo locale e di coesione comunitaria, tanto importanti e fondamentali al fine di una buona ricostruzione. A tale scopo si riporta alla lettura del capitolo successivo, in cui non a caso, viene illustrato l'esempio dell'esperienza giapponese, meritevole di aver progettato per prima, piccole architetture di ritrovo per le comunità, situate proprio all'interno degli stessi villaggi temporanei.

Le unità residenziali. L'intento programmatico della configurazione di un campo transizionale, sarà in grado di dispiegare la sua efficacia solo se le singole unità abitative saranno progettate in modo da evitare quella povertà stilistica e formale che ha come prima conseguenza la creazione di villaggi standardizzati, uniformi e spersonalizzati. Bisogna cioè cercare di riproporre il più possibile quella mixitè formale e funzionale in grado per quanto possibile di delineare una salvifica mixitè sociale e relazionale. Al fine di perdere progressivamente quei connotati di costruzioni seriali e tutte uguali, le unità residenziali potrebbero essere da subito preposte e progettate per eventuali addizioni, modifiche planimetriche, aggregazioni, rimodellazioni degli esterni (D'Auria, 2014). Si potrebbero cioè progettare moduli che non diano luogo a case anonime, ma che viceversa possano essere rese sempre più individuali e riconoscibili, per accentuare la rispondenza ad ogni personale modello di vita (Botti,...).

- ***Partecipazione.*** Seppur elargito ed incentivato, in tutti i più autorevoli manuali internazionali, il tema della partecipazione (a seguito di una calamità) difficilmente riesce a divenire pratica reale e concreta. Questa difficoltà è purtroppo rintracciabile soprattutto nei Paesi più ricchi ed avanzati, dove un complesso quanto rigido impianto burocratico e diffuse pratiche di comando e controllo (gestite dagli enti istituzionali e governativi), rendono troppo spesso questo approccio "bottom up" di fatto inerte e poco incisivo, a favore dei più classici interventi verticistici "top down".
Soprattutto, però, in un Paese come l'Italia, in cui le uniche esperienze positive (post-sisma) sono rintracciabili solo laddove le comunità locali hanno preso in mano la situazione,

utilizzando al meglio le risorse dello Stato, ben consapevoli della propria identità storica, culturale e territoriale, e dove al contrario tutti i restanti casi, interessati da esperienze alquanto negative, registrano piani top down razional-comprensivi segnati da un'infinita attesa assistenzialistica dei fondi statali e da una gravosa miopia politica, ecco proprio qui, bisogna che ora nasca e si sviluppi, a tal proposito, una seria quanto fruttifera riflessione.

- *Prima* di una fase emergenziale, tutti gli interventi opportunamente programmati, dovrebbero sempre più rispondere a metacriteri, in grado di garantire si l'immediata efficacia (in caso di emergenza) della pianificazione progettata, ma anche e soprattutto il coinvolgimento dei residenti e quindi la riconoscibilità e l'identificazione fra la cittadinanza e il futuro insediamento emergenziale (D'Auria, 2014). E l'architetto dovrebbe essere il vero fautore e garante dell'ascesa di questo modello partecipativo e sociocratico, attento all'evolversi dei bisogni, alle istanze delle parti sociali e all'emergere di nuove risorse.

- *Dopo* lo scoppio di un emergenza, se tutto questo processo partecipativo ex ante non è stato compiuto, il principale obbiettivo dell'architetto dovrebbe essere quello di fornire strumenti di emancipazione, per consentire ai cittadini di agire da soli e di essere capaci di migliorare il proprio ambiente temporaneo. In questo caso, si potrebbero attuare all'interno degli stessi insediamenti transitori imposti dall'alto, pratiche dinamiche di Tactical Urbanism. Nato in America soprattutto per stimolare potenziali modifiche inerenti al design delle strade, nell'ultimo decennio l'Urbanismo Tattico è diventato un movimento internazionale*, determinando un profondo cambiamento nel modo in cui le comunità pensano allo sviluppo e alla consegna dei progetti. Ideato nel 2012, dallo studio di progettazione architettonica ed urbanistica Street Plans, questo movimento statunitense, anche conosciuto con il nome di Urbanismo del fai-da-te, Pianificazione-da-fare, Agopuntura urbana o Prototipizzazione urbana, si riferisce ad un approccio urbano "dal basso", organizzativo e cittadino, con interventi a breve termine, a basso costo e scalabili, il cui intento è quello di catalizzare cambiamenti a lungo termine.
Proprio per la sua natura partecipativa e temporanea, essendo atto a coinvolgere gli abitanti in processi di rigenerazione urbana alla piccola scala di quartiere e attraverso interventi spaziali e politiche a breve termine, il Tactical Urbanism può essere un interessantissima quanto efficace metodologia di progettazione, da attuare e sperimentare proprio in quegli insediamenti provvisori e a termine.

5.2 L'esempio giapponese

"Non è l'oggetto architettonico inerte e inalterabile che può cambiare le cose, ma ciò che le persone possono farne. Il finito è la morte, l'infinito è la vita". (M. Poitevin, 2018)

Nelle settimane successive al grande terremoto-tsunami*, che nel 2011 ha colpito il Giappone orientale, un gruppo di architetti guidati da Toyo Ito, da vita ad una organizzazione di volontariato, allo scopo di ideare un progetto, in grado di aiutare realmente le popolazioni colpite a risollevarsi con le proprie forze.
Da questa iniziativa, che coinvolge anche molti giovani architetti, si sviluppa il progetto "Home for All": spazi comunitari o aree gioco, situati per lo più nei villaggi temporanei o nei pressi dei porti di pesca, in cui le persone possano incontrarsi, parlare e mangiare insieme.
Anche qui infatti, a causa dell'omologata (ed omologante) risposta emergenziale, che fino ad oggi si ripropone pressapoco uguale in tutto il mondo, gli sfollati si trovano a vivere in piccoli alloggi provvisori standardizzati in cui, mancando qualsiasi spazio per la socializzazione, sono costretti a condurre spesso un'esistenza isolata.
Con l'intento quindi di tener invece viva quella rete sociale fatta di rapporti consueti e famigliari, il progetto di "Home for All" crea piccole progettazioni, accoglienti ed originali, in cui gli sfollati possono davvero sviluppare un approccio resiliente e pro-attivo a fronte degli eventi futuri. Tale resilienza si sviluppa non solo nel momento di fruizione di questi spazi ma già dalla loro ideazione, essendo progettati fin dai primi momenti in maniera condivisa e partecipata. Eliminata infatti la tradizionale barriera architetto-committenza, il team di Toyo Ito, istaura un dialogo costante con le popolazioni colpite dal disastro: uno scambio fatto di incontri, tempo condiviso, domande e tanta ricerca. Ed è proprio questa positiva commistione tra chi "fa" le strutture e coloro che le "vivono" ad essere, in definitiva, la vera nota distintiva di questo progetto di successo.
Ad oggi sono state realizzate ben 14 architetture e 3 sono in progettazione. Tutte rese possibili solo grazie al sistema di donazioni nazionali ed internazionali o ad organizzazioni benefiche. Anche in Giappone infatti la ricostruzione, lenta ed altamente burocratizzata, vede coinvolti spesso solo l'alta politica, i proprietari terrieri, le grandi aziende, i tecnici e gli esperti di pianificazione a scapito dei tanti architetti indipendenti, generalmente ignorati e scoraggiati dal meccanismo legislativo. In questo contesto però, progetti sponsorizzati privatamente come "Home for All" stanno cambiando la concezione del ruolo dell'architetto, incrementando gli approcci possibili in situazioni di ricostruzione e bypassando i processi ufficiali, per lavorare direttamente con le comunità locali (anch'esse del tutto ignorate dal buisness della ricostruzione). Per tali ragioni, l'attività sistemica ed estremamente organizzata di "Home for All", messa in campo da Toyo Ito e colleghi, risulta essere un esempio, ad oggi unico nel panorama mondiale, per tutti quei progettisti interessati a creare processi costruttivi dal basso in contesti vulnerabili.
Per far meglio comprendere la portata di queste azioni progettuali, si riporta di seguito la

GRAFICO.....

Il grafico illustra la collocazione geografica dei progetti di Home for All finora realizzati , dal 2011 ad oggi.
Inoltre da una parte elenca i nomi del Team di Architetti a capo di tale iniziativa e dall'altra elenca per ordine di anno i nomi dei progetti realizzati con indicata a fianco la destinazione d'uso finale.

Architetture:

2011
_ Miyaginoku, spazio comunitario

2012
_ Miyatojima, spazio comunitario
_ Heita, spazio comunitario
_ Kamaishi, spazio comunitario
_ Rikuzentakaka, ufficio

2013
_ Higashimatsushima, spazio bimbi
_ Kamaishi, spazio comunitario
_ Iwana, ufficio e spazio comunitario
_ Oya, Kesenuma, spazio workshop

Architetti:
_ Toyo Ito
_ Junichi Kano
_ Riken Yamamoto
_ Kazuko Sejima
_ Yasuhiro Yamashita
_ Astrid Klein
_ Mark Dytham

17
Home for All

2014
_ Kamaishi, clubhouse per sport
_ Tsukihama, spazio per la pesca

2015
_ Soma, spazio bimbi
_ Yabuki, spazio comunitario

2016
_ Minamisouma, spazio bimbi

2017- 18
_ 3 Home for All in progettazione

descrizione dettagliata di tre architetture rappresentati rispettivamente i tre differenti tipi di spazi finora progettati: spazio comunitario, spazio giochi e spazio per le attività di pesca.
- ***Home-for-All in Rikuzentakata, spazio comunitario.*** Situata nella zona sudorientale della prefettura di Iwate, in un'area costiera all'interno del Parco Nazionale Fukko Sanriku, questa architettura presenta una forma particolarmente ibrida ed insolita, dovuta sia al confronto tra le diverse poetiche degli architetti sia alla necessità di lavorare con quanto reperibile localmente in seguito allo tsunami. La struttura portante è infatti costruita con 19 tronchi di cedro, recuperati in loco da alberi sradicati dallo tsunami. Opportunamente privati della corteccia (deteriorata dal sale marino a seguito del disastro), i tronchi sono usati come pilastri portanti sui quali si sviluppa una struttura di piccoli piani sovrapposti su più livelli, circondata da piccoli balconi in legno. I volumi delle stanze, sospesi in questa matrice tridimensionale ricordano una casa su palafitte, evocando il calore di un'architettura quasi primitiva.
L'interno, dotato di una piccola cucina, una stufa, accoglienti spazi e sedute in legno è il vero punto di incontro della comunità che qui si confronta sui temi inerenti alla ricostruzione.
Il processo di progettazione di questa struttura è stato esposto nel padiglione giapponese alla 13 ° Biennale Internazionale di Architettura di Venezia nel 2012, conseguendo il massimo riconoscimento, il Leone d'Oro.
- ***Home-for-All in Higashimatsushima, spazio gioco.*** Situata nel villaggio temporaneo di Miyagi, in cui vivono circa seicento famiglie, questa architettura multipla vuole essere un'isola di calore e creatività in cui i bambini possano riunirsi per giocare, disegnare e fare amicizia. Il design particolare di questa struttura, ideato insieme alla piena collaborazione dei residenti, attraverso numerosi colloqui e momenti di ritrovo, è composto da tre piccole architetture, tra loro differenti e distinte. La prima denominata "Home of table", con un grande tavolo al centro della stanza funge da punto di raccolta e progettazione artistica dei bambini, la seconda, "Home of wood stove" è un luogo dove gli adulti possono cucinare insieme e vivere momenti conviviali, riscoldati anche in inverno da un piccola stufa a legna, infine la terza "Home of theater" consiste in un piccolo teatrino su ruote, trasportabile in più punti del villaggio.
- ***Home-for-All in Kesennuma, spazio per le attività di pesca.*** Situata nel porto di Oya, principale centro delle attività di pesca locali e della comunità, questa architettura è uno spazio di ritrovo e rifugio per i pescatori, un punto di mercato, un luogo in cui le mogli attendono il ritorno dei mariti con il pescato. La struttura si compone di tre piccole camere vetrate, sormontate da un tetto, la cui geometria elementare crea al di sotto uno spazio a cupola. La maggior parte dello spazio si apre all'esterno sotto la copertura del tetto, bucato al centro in modo da consentire la vista del cielo. Le tre stanze comprendono uno spazio cucina con tavoli dove mangiare insieme, i servizi igenici accessibili e ventilati dall'esterno e infine uno spazio "engawa", un luogo vicino all'acqua importante nell'architettura gipponese.
La materialità interna del compensato (cipresso giapponese), che genera un'atmosfera calda e protettiva insieme alla trasparenza della struttura portante che crea un carattere aperto e accogliente, ne fanno un'ottima struttura di ritrovo. Di notte, inoltre, l'edificio si illumina svolgendo una funzione di faro, in attesa dei pescatori di ritorno dal mare.

FOTO.....

Nelle pagine seguenti si presentano in successione, così come presentati nel testo, i progetti delle Home for All rispettivamente di: Rikuzentakata, Higashimatsushima e Kesennuma.

5.3 Altri esempi nel mondo

PARCOBALENO 2012

- ***Ubicazione.*** L'Aquila, Italia
- ***Progettisti.*** VIVIAMOLAq
- ***Collaboratori.*** abitanti dell'area MAP di Santa Rufina

Parcobaleno è uno spazio polivalente, realizzato attraverso un processo di progettazione partecipata e di autocostruzione, ideato da VIVIAMOLAq, un gruppo informale di studenti ed ex studenti dell'Università de L'Aquila, formatosi a seguito del terremoto del 2009 con l'obbiettivo di coinvolgere i cittadini aquilani in percorsi di progettazione interattiva (Bazzu, Talu, 2017). L'intervento si sviluppa nell'area M.a.p di Santa Rufina, in particolare in uno spazio vuoto, antistante la sala polivalente già esistente: l'intento consiste appunto nel portare e favorire le attività ludiche e ricreative anche all'esterno.
Da un'indagine porta a porta, condotta in questi insediamenti temporanei, si è riscontrato, il forte bisogno di luoghi di aggregazione e di ritrovo, da dedicare non solo ai più piccoli, ma anche a persone adulte ed anziane.
L'idea progettuale si materializza in un unico elemento fluido, un "nastro", che avviluppa l'area ed ingloba le varie funzioni, suddividendole per aree tematiche: area creatività, sport, giochi tradizionali, verde attrezzato. Nell'atto di modellarsi e accogliere le varie funzioni il nastro, di volta in volta, nasce dal terreno, si alza per trasformarsi in panchina, si torce per divenire un recinto, si raggrinza per definire un tavolo e delle sedute, cresce fino a trasformarsi in portale di ingresso (Divisare, 2014). Questa sua particolare morfologia, in continua torsione, ha portato quindi all'attuazione di uno scavo, per permettere di interrare parte della struttura (sotto 40 cm di terra) e garantire così una maggiore stabilità.
Tutto l'intervento viene realizzato utilizzando come materiale principale gli scarti derivati dai cantieri edili attivati per la ricostruzione della città. In particolare i due principali materiali consistono in tubi innocenti (messi a disposizione dell'amministrazione comunale), per la struttura portante, e pallet dismessi, per i rivestimenti in legno.
Il montaggio è realizzato sulla base di un supporto strutturale di tipo tubo-giunto (tubi innocenti verniciati di lunghezze modulari e morsetti di tipo ortometri e girevoli), montati conformemente al progetto. Successivamente un ordito ligneo preassemblato, in triplo strato, è fissato saldamente alla struttura per mezzo di viti autoperforanti e staffatura di tipo omega. Infine, la chiusura, che funge da elemento di recinzione, di seduta e per i portali è realizzata con listelli in legno di sezione definita (30x60 mm) e lunghezza 1m (Divisare, 2014). Per allungarne la durata di vita, i listelli di legno sono inoltre opportunamente trattati con vetroliquido (che penetra nel legno e cristallizza) e poi colorati in tinte vivaci con la particolare collaborazione dei ragazzi della Fondazione "Il Cireneo" per l'autismo. Infine, tutto il processo di autocostruzione vede, come già detto, la vivace presenza degli abitanti.

FOTO.....

Vista del nastro arcobaleno, nell'area M.a.p di Santa Rufina.
Fonte: Viviamolaq

KONOKONO VACCINATION AND EDUCATION CENTER 2014

- ***Ubicazione.*** Turkana, Kenya
- ***Progettisti.*** SelgasCano Architects
- ***Collaboratori.*** MIT Open Studio Students e il popolo Turkana

Il centro clinico ed educativo Konokono, pur non essendo realizzato (diversamente dagli altri progetti presentati) a seguito di una situazione disastrosa, desta tuttavia particolare interesse poichè presenta tra i suoi scopi principali quello di alleviare le sofferenze del popolo Turkana, causate dai cambiamenti climatici. Le condizioni climatiche estremamente dure (Il clima turkmeno è caldo e polveroso tutto l'anno) e la siccità sempre più incombente su questi territori, mettono infatti a dura prova le coltivazioni, gli animali e lo stile di vita della popolazione locale.
Realizzato da Josè Selgas all'interno di un laboratorio[1] di dieci studenti del MIT di Boston, Il progetto si allontana dalle nozioni convenzionali di edificio, per assumere piuttosto la forma di una grande struttura ombreggiata i cui montanti inclinati e il tetto fluttuante sfiorano i fragili tetti degli alberi. La planimetria si organizza su due forme circolari concentriche, delimitate da bassi muretti in pietra, il cui perimetro esterno, (in prossimità della chiusura del cerchio), segue in modo più irregolare la topografia e la posizione degli alberi. Al centro si trova uno spazio aperto dove i bambini possono giocare liberamente mentre gli spazi coperti ospitano i programmi educativi degli adulti e le riunioni di comunità. Infine la sala visite e vaccinazioni è racchiusa in una saletta ad "U".
La struttura è composta da uno scheletro di pali da ponteggio assemblati grazie alle possibilità di snodo dei giunti e da una copertura in fogli di lamiera ondulata, la cui faccia rivolta verso il basso è piegata e dipinta a colori vivaci in modo da creare riflessi particolari tra un foglio e l'altro. Le strutture per la piccola sala e i muretti portanti sono invece realizzati con blocchi di cemento sovrapposti a 45 gradi (Lotus, 2015). L'uso di materiali come il cemento consente di mantenere fredde le aree ombreggiate. Inoltre, un ulteriore strato di rivestimento verticale protegge dal sole le esposizioni meridionali e occidentali, mentre tutte le aperture sono disposte a nord. Infine, le ombre proiettate dagli angoli sporgenti dei blocchi riducono il carico termico, i vani tra i piani sovrapposti del tetto favoriscono la ventilazione e gli elementi di fissaggio regolabili consentono il movimento in qualsiasi direzione per i montanti, regolabili in base alla direzione del sole e alla stagione.

NOTE.....

1. Questo laboratorio nasce con l'intento particolare di interrompere la dipendenza degli studenti dalle tecnologie digitali e confrontarle con domande più basilari sull'habitat e sul design.

FOTO.....

Immagine di Iwan Baan del Centro clinico ed educativo Konokono in Kenya.

IBTASEM_PLAYGROUND FOR SYRIAN REFUGEE CHILDREN 2015

- ***Ubicazione.*** Bar Elias, Libano
- ***Progettisti.*** CatalyticAction (UK-not-for-profit)
- ***Collaboratori.*** Kayany Foundation, AUB, CCECS, Arup, bambini siriani

Con questo progetto CatalyticAction, uno studio di design senza scopo di lucro che lavora a livello internazionale, intende mettere in discussione la definizione classica di parco giochi, in un contesto particolare come quello di una una risposta emergenziale. Il processo innovativo, che questi designer portano avanti, consiste infatti nel fornire non solo e più semplicemente strutture di gioco (altalena, scivolo, ecc.) all'interno di un campo profughi, ma piuttosto nell'esplorare opportunità che consentano ai bambini stessi di progettare il loro parco. Per questo motivo all'interno di tutto il processo, sia di ideazione che di realizzazione, viene data la massima priorità ai bambini, coinvolgendoli all'interno di un processo partecipativo dinamico, caratterizzato da più attori ed organizzazioni. Oltre alla partecipazione delle famiglie locali del campo, si è infatti organizzato un seminario di progettazione-costruzione facilitato da AUB-CCECS, che ha consentito a tanti volontari locali ed internazionali di partecipare a questo progetto. Il workshop viene diviso in due fasi laboratoriali gratuite. La prima si concentra sulla costruzione della struttura del parco giochi mentre la seconda si concentra sui suoi componenti e sulla loro finitura. Tutto questo ha quindi consentito un processo multiculturale e interdisciplinare in cui i partecipanti provenienti da vari background professionali hanno lavorato a fianco delle ONG locali e dei residenti degli insediamenti.
Il playground facilmente smontabile e riassemblabile, nel caso in cui i rifugiati dovessero tornare nelle proprie abitazioni, comprende un campo da gioco centrale, in grado di supportare differenti attività (eventi, spettacoli), e ambienti ludici semicoperti realizzati con elementi in legno e di recupero. È soprattutto nei dettagli dei giochi e delle superfici che vengono introdotti elementi educativi, culturali e sensoriali per arricchire l'ambiente ed avviare un efficace momento creativo. In particolare, alcune delle idee esplorate comprendono: un muro tattile incorporato con conchiglie di mare per migliorare la consapevolezza sensoriale e ambientale; un muro di lavagna per ispirare creatività e autoespressione; un sistema di carrucole e cestelli di diversi livelli che i bambini possono usare per trasportare le cose; mollette che possono aiutare i bambini a conoscere la direzione del vento e i diversi poli (Domus, 2015). Inoltre, i campi sportivi presenti sono stati realizzati grazie anche al lavoro del gruppo di sport freestyle "Da Move" che oltre a sostenere il progetto, ha ha fornito un corso di basket freestyle per i bambini.
Infine, il progetto è stato realizzato attraverso una campagna di crowdfunding e viene promosso da CatalyticAction come un progetto pilota che si spera possa fungere da catalizzatore per innescare obiettivi a lungo termine ed influire sui cambiamenti positivi per lo sviluppo personale e psicologico dei bambini. In contesti di estrema vulnerabilità come i campi profughi e di rifugiati[2] (ad oggi in continua espansione e proliferazione) è infatti estremamente necessario progettare spazi in cui "un bambino possa essere semplicemente un bambino".

NOTE.....

2. La crisi siriana è la più grande crisi mondiale dei rifugiati da quasi un secolo sotto il mandato dell'UNHCR.
Una persona su quattro in Libano è sfollata dalla Siria e circa il 56% di tutti i rifugiati siriani hanno meno di 18 anni, il che lo rende in gran parte una crisi di bambini e giovani (UNHCR, 2015).

FOTO.....

Scorcio del Playground di IBTASEM (sorriso), nel campo profughi siriano di Bar Elias.
Fonte: ArchDaily

THE PINCH, THE SWEEP, THE WARP 2015

- ***Ubicazione.*** Shuanghe Village, China
- ***Progettisti.*** Olivier Ottevaere e John Lin, The University of Hong Kong
- ***Collaboratori.*** studenti e abitanti dei villaggi locali

Dopo che il villaggio di Shuanghe (nella provincia dello Yunnan), viene completamente distrutto dal terremoto del 2012, anche se il governo cinese provvede alla costruzione sia di abitazioni standardizzate per gli sfollati sia di uno spazio aperto in cemento, si sente tuttavia tra la popolazione il bisogno di un vero spazio pubblico per la comunità. A questo scopo, grazie all'iniziativa degli architetti Ottevaere e Lin, l'Università di Hong Kong decide di promuovere la realizzazione di una piccola biblioteca (The Pinch) per favorire la ripresa della vita sociale. Situata nella nuova piazza rimasta vuota, questa struttura lignea si ancora e poggia su un muro di contenimento alto ben 4 metri. Il progetto si estende quindi su questo dislivello, fungendo da ponte tra il villaggio ricostruito e la nuova piazza del memoriale.
A questa iniziativa sono seguiti altri due interventi analoghi nei villaggi limitrofi, realizzati sempre con strutture di legno montate da studenti, con l'aiuto delle maestranze del posto.
The Sweep, è una piattaforma panoramica e di gioco situata all'ingresso di una scuola elementare locale. Anche se la disposizione in pianta delle capriate è semplice, la struttura generale offre una diversità di vedute e di spazi, con un panorama a 360 gradi sulle case del villaggio, le montagne, la valle, e i terreni agricoli (Domus, 2014). Costruita in 6 giorni da 65 studenti questa struttura lignea è progettata come una serie di 12 capriate disposte tangenzialmente ad un anello auto-rinforzato. Ogni traliccio ha uno sbalzo di oltre 4 metri per sostenere la superficie di calpestio. Al variare dell'altezza delle capriate la superficie rigata si sviluppa da terra verso l'alto, offrendo appunto, nel punto di massima elevazione, una splendida vista. Infine, la terza micro-architettura di questa serie, The Warp, situata nel villaggio montano di Ludian, con una popolazione etnicamente diversificata e a maggioranza musulmana, funge da punto di incontro affacciandosi lungo la strada principale dell'insediamento. Comprende da un lato (quello sulla strada) uno spazio per l'incontro e il commercio e dall'altro lato, un ambiente coperto con vista sulla valle. Il progetto prevede tre spazi chiave, un'area salotto con posti a sedere per la vendita di frutta e prodotti, un ponte di legno panoramico e un'area di riposo e ristorazione coperta. Formalmente, il progetto si estende verso la valle panoramica, trasformandosi da una linea retta in una curva sinusoidale. I suoi picchi e le sue vallate riproducono il paesaggio mentre forniscono due spazi speculari (sopra e sotto) per la visione e il riposo (Arcdaily, 2015).
Ogni struttura di questi tre progetti è pensata per rispondere in modo specifico alle caratteristiche fisiche del luogo e alle esigenze programmatiche di ciascuna comunità incontrata, creando variazioni morfologiche complesse a partire da un semplice elemento costruttivo come la capriata (Lotus, 2015). I tre progetti riaffermano così le potenzialità delle costruzioni in legno, che pur essendo tradizionali di queste aree, vengono oggi sempre meno utilizzate, a discapito delle grandi competenze dei falegnami e degli artigiani locali.

FOTO.....

Immagine dell'architettura lignea The Warp. La struttura offre da un lato uno spazio per l'incontro e il commercio e dall'altro un belvedere coperto con vista sulla valle circostante.
Fonte: Lotus Magazine

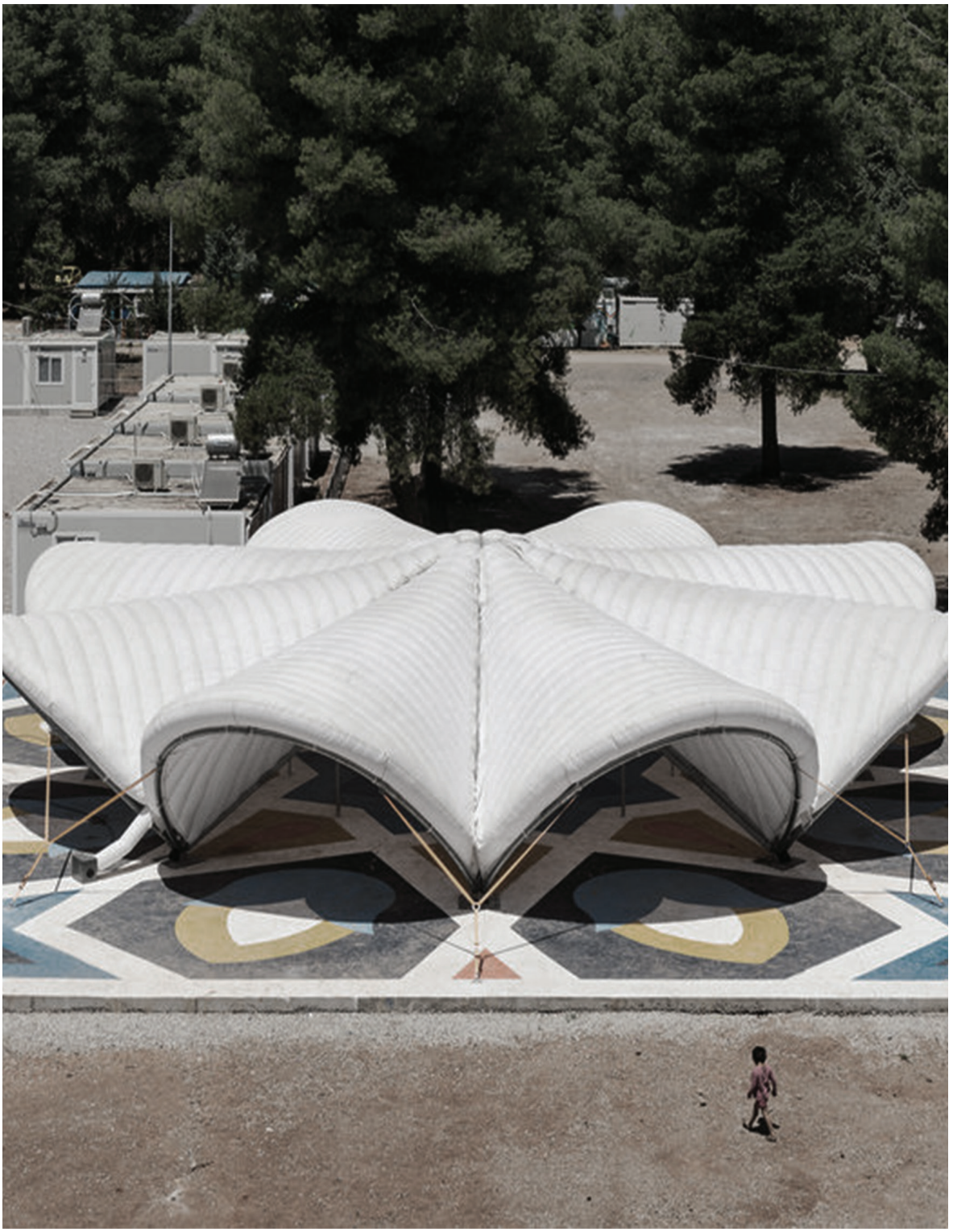
RE-AINBOW 2015

- ***Ubicazione.*** Duc Tho, Vietnam
- ***Progettisti.*** H&P Architects
- ***Collaboratori.*** volontari locali

Situato vicino allo stadio locale, chiuso per quasi dieci anni, a causa dei danni provocati da una delle tante calamità naturali che affliggono la regione, Re-ainbow è un progetto di costruzione multifunzionale costruito per e con la comunità e basato su categorie sia "statiche" che "dinamiche". Un piccolo edificio rettangolare ospita le "categorie statiche": una clinica sanitaria e un bagno pubblico. Dotato comunque di pareti divisorie mobili questo spazio può essere regolato quando necessario, per modificare le dimensioni delle stanze o dividere lo spazio in diverse configurazioni. Lo spazio esterno coperto invece può essere utilizzato per una varietà di usi "dinamici": un'aula, un teatro, un'area riunioni o uno spazio di ristoro. Al centro si trova anche un piccolo giardino non protetto. Infine, l'area che circonda la struttura può essere utilizzata per attività sportive e all'aperto, tra cui pallavolo, badminton e il salto in lungo.
L'obiettivo del progetto è di contribuire a migliorare la capacità pubblica di adattarsi e reagire ai cambiamenti climatici attraverso il riutilizzo dei rifiuti e l'uso efficiente dell'energia.
Per questo la nuova struttura è stata costruita (con il coinvolgimento della comunità) utilizzando principalmente materiali da costruzione trovati e riciclati, tra cui tubi per impalcature, lamiera, mattoni e blocchi di pietra, oltre ad accessori per bagni, tavoli e sedie recuperati.
Il tetto in lamiera zigzaga su pali di sostegno dai colori vivaci (nei toni del rosso, giallo, verde e blu) è sormontato da pannelli solari che forniscono all'edificio illuminazione e riscaldamento, mentre l'acqua piovana viene raccolta nei serbatoi sul tetto per essere riutilizzata.
Questa struttura, seppur dall'immagine esile è opportunamente progettata per a condizioni climatiche estreme come forti tempeste. Infine la particolare decorazione ad arcobaleno degli elementi costruttivi e degli arredi, nasce con l'intento di esaltare sia l'unicità di ciascun colore sia l'ugualianza rispetto agli altri., allo scopo ultimo di comunicare l'importanza delle singole identità sociali e allo stesso tempo il perseguimento dell'ugualianza di ogni individuo rispetto all'altro.

FOTO.....

Spazio semicoperto della struttura Re-ainbow, costruita con materiali di recupero, colorati con tinte vivaci.
Fonte: ArchDaily



MAIDAN TENT 2018

- ***Ubicazione.*** Ritsona, Grecia
- ***Progettisti.*** ABVM Studio e BoaMistura
- ***Collaboratori.*** Arup, IOM, LEAP, Echo100 Plus NGO, rifugiati del campo

La collaborazione sinergica tra il collettivo spagnolo BoaMistura[3], che ha svolto il progetto di decorazione artistica della piazza e lo studio ABVM, che vi ha realizzato sopra la Maidan Tent, da luogo al primo spazio pubblico, finora mai esistito, all'interno di un campo profughi. Per prima, si svolge la progettazione artistica della piazza, i cui motivi e disegni vengono scelti ed ideati grazie alla partecipazione degli abitanti del campo, provenienti principalmente da Siria e Iraq. Prendendo spunto proprio dalle culture dei Paesi d'origine dei rifugiati, gli artisti si ispirano ai girihs, le forme geometriche dell'arte islamica, al fine di rafforzare il senso di appartenenza al luogo dal quale gli abitati del campo sono stati costretti a scappare.
Su questa base artistica si poggia poi il progetto, dello Studio italiano ABVM, denominato Maidan Tent: uno spazio coperto pensato per essere facilmente installato in tutti i contesti in cui sia necessario un luogo aggregativo e comunitario temporaneo. Si tratta infatti di una semplice tenda gonfiabile, caratterizzata da una particolare velocità d'installazione e da ottime caratteristiche termo-isolanti.
La struttura è costituita da un pilastro centrale a cui vengono agganciati 8 bracci in alluminio su cui, attraverso delle guide (già presenti nel profili in alluminio), viene inserita la camera d'aria composta dal telo a due strati della Maidan Tent. Una volta inserito, questo telo viene poi agganciato tramite strisce di velcro a due archi, rispettivamente posti uno al perimetro della struttura ed uno all'interno, vicino al pilastro centrale (Visconti di Modrone, Bettini Oberkalmsteiner, 2018). La forma che si ricrea è quindi del tutto originale, distaccandosi volutamente dalla morfologia della tenda tradizionale e standardizzata. E' inoltre proprio questa particolare forma che permette infine di ottenere due spazialità interne differenti: da una parte, al centro della tenda, uno spazio principalmente libero, mentre dall'altra, alle estremità della struttura, otto spazi semiprivati. La forma della struttura prevede inoltre la presenza di un oculo circolare intorno al palo di supporto centrale che non solo permette l' ingresso della luce zenitale ma anche l'uscita dell'aria calda di risalita. Inoltre, questo oculo, a seconda delle necessità può essere coperto da una struttura a calotta semisferica e trasparente che impedisce l'ingresso di pioggia o neve nella stagione invernale (Visconti di Modrone, Bettini Oberkalmsteiner, 2018). A tal proposito anche l'uso esterno di separazioni removibili permette di chiudere gli archi perimetrali, creando in questo modo un ambiente facilmente riscaldabile d'inverno. Anche la pavimentazione della tenda può variare a seconda delle necessità: gettata in cemento, pallets coperti con strati di legno o semplice ghiaia. Infine, per poter installare la Maidan tent in luoghi in cui la fornitura di energia elettrica sia scarsa o totalemente assente, si sono ipotizzate anche versioni alternative della tenda che prevedono l'installazione di pannelli fotovoltaici all'esterno della struttura o di una turbina eolica montata alla sommità del pilsatro centrale.

NOTE.....

3. Boa Mistura è un importante e famoso collettivo di creativi spagnoli che, con i loro interventi colorati e puntuali in cui spesso utilizano la tecnica dell'anamorfosi, non solo abbelliscono luoghi emarginati e difficili, ma danno l'input per un cambiamento a livello sociale, partendo proprio dalla bellezza del gesto artistico.

FOTO.....

Scorcio dall'alto della Maidan Tent e del progetto artistico al suolo di BoaMistura.
Fonte: MaidanTent.org

6. Conclusione

"Progettare una città dei sogni è facile. E' per ricostruire una città abitabile che serve fantasia". (J. Jacobs, 1958)

Se da una parte questo lungo viaggio di ricerca sulla nascente categoria dell'urbanismo effimero conseguente a situazioni disastrose, ha messo drasticamente in luce le gravi problematiche e i deficit esistenti nella risposta emergenziale contemporanea, dall'altra, sia dalle stesse indagini teoriche che da quelle empiriche, è emerso come un migliore ed inedito approccio sia non solo senz'altro possibile ma anche positivamente perseguibile.
Per far ciò, bisogna però innanzitutto smettere di affrontare l'emergenza come una mera pratica urgente, incentrata sui soli bisogni primari e materiali a breve termine, per riconoscere invece come essa sia più realisticamente composta da una moltitudine di fasi tra loro distinte e differenti, costituenti un vero e proprio ciclo emergenziale. L'emergenza si configura cioè come un processo, più che uno "stato di emergenza". Solo partendo da questo cambio di paradigma, andando quindi a riconoscere le situazioni emergenziali come situazioni processuali, si può ammetterne la progettualità. Per quanto infatti possa sembrare paradossale, l'emergenza andrà in futuro sempre maggiormente progettata, al pari di quanto del resto è già stato fatto in termini di primo soccorso e Protezione Civile.
E' ovvio, che questa progettazione, deve saper andare ben oltre la classica formulazione delle sole risposte tecniche (adeguate solo nei primissimi momenti emergenziali), per approfondire e delineare invece scenari fondamentali come sono quelli sociali e psicologici.
A fronte di tale scopo dunque, il modo e la metodologia con cui si interviene nel sanare la richiesta abitativa dettata dal disastro, non può non considerarsi di fondamentale e centrale importanza. Per quanto temporanee le tipologie abitative messe in atto, se opportunamente e preventivamente progettate, non solo e non più nella loro singolarità bensì nella loro relazionalità a livello di masterplan, possono contribuire fortemente ad affermare quel tanto necessario approccio resiliente così prezioso sia nel singolo che a livello comunitario.
In questa particolare progettazione, proprio perché allo stesso tempo territoriale, architettonica e sociale urge l'entrata in gioco di una figura inedita in questo ambito: l'architetto. Quest'ultimo oggi purtroppo totalmente disinteressato alla progettazione temporanea emergenziale (del resto risulta ormai da tempo anche dimentico di quello che è il ruolo in primis sociale della sua professione), sarà in futuro sempre più chiamato ad immergersi in tali contesti progettuali. Egli è infatti l'unico professionista, per sua natura, tecnologo-umanista, in grado di apportare sostanziali quanto salvifici cambiamenti in quella che oggi è di fatto una mancata progettazione abitativa. Più che "progetti finiti" vanno perseguiti "processi compiuti", in cui l'architetto anche insieme ad un equipe di sociologi, psicologi e paesaggisti sia finalmente in grado di co-progettare e co-ideare soprattutto a fianco delle popolazioni locali. A fronte infatti del futuro che ci attende, oggi più che mai, l'architettura, sia essa di natura temporanea, effimera o duratura, è chiamata ad essere sempre più partecipativa.

Bibliografia e Sitografia

LIBRI

Agamben G. (2003), *Stato d'eccezione*, Bollati Boringhieri

Anzalone M. (2008), *L'urbanistica dell'emergenza. Progettare la flessibilità degli spazi urbani*, Alinea

Augè M. (2008), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera

Bauman Z. (2002), *Modernità Liquida*, Laterza

Beck U. (2013), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci

Bignami D.F. (2011), *Protezione civile e riduzione del rischio disastri*, Politecnica

Bologna R.; Terpolilli C. (2005), *Emergenza del progetto. Progetto dell'emergenza. Architettu re con-temporaneità*, 24 Ore Cultura

Bonaccorsi M. (2009), *Potere assoluto. La protezione civile al tempo di Bertolaso*, Alegre

Bosari O. (2016), *Fasin di Bessoi? Il terremoto del Friuli 40 anni dopo*, Alba Edizioni

Calandra L. (2012), *Territorio e democrazia*, L'Una

Cattarinussi B., Pelanda C. (1981), *Disastro e azione umana*, Franco Angeli, Milano

Chianale A. (2010), *Emergenza! Protezione civile e democrazia*, Guerini e Associati

Chiappa F.; Sorana S. (2017), *Ripartire dalla bellezza*, Kindustria

Ciaffi D.; Mela A. (2006), *La partecipazione. Dimensioni, spazi e strumenti*, Carocci

Ciaffi D.; Mela A. (2011), *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*, Carocci

Ciampi M. (2011), *Forme dell'abitare. Un analisi sociologica dello spazio borghese*, Rubbettino

Corbetta P. (2015), *La ricerca sociale: metodologie e tecniche. Vol 3: le tecniche qualitative*, Il Mulino

D'Auria A. (2014), *Abitare nell'emergenza. Progettare il post-disastro*, Edifir

De Carlo G. (2013), *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet

De Carlo G. (2014), *Conversazioni su architettura e libertà*, Elèuthera

Ditta A. (2018), *Belice*, Infinito

Erbani F. (2010), *Il disastro. L'Aquila dopo il terremoto: le scelte e le colpe*, Laterza

Felice C. (2010), L*e trappole dell'identità. L'Abruzzo, le catastrofi, l'Italia di oggi*, Saggine

Fondazione Biennale di Venezia, (2016), *La Biennale di Venezia. 15 Mostra internazionale di architettura*, Marsiglio

Foucault M. (2000), *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, ...

Frish G.J. (2010), *L'Aquila. Non si uccide così anche una città?,* CLEAN

Halbwachs M. (2001), *Memoria collettiva*, Unicopli

Jodidio P. (2018), *Shigeru Ban*, Taschen

La Cecla F. (2005), *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza

La Cecla F. (2015), *Contro l'urbanistica. La cultura delle città*, Einaudi, Torino

Lavanco G. (2003), *Psicologia dei disastri. Comunità e globalizzazione della paura*, Franco

Angeli, Milano
Ligi G. (2009), *Antropologia dei disastri*, Laterza
Lydon M; Garcia A. (2015), *Tactical Urbanism: Short-term Action for Long-term Change*, Island Press
Mehrotra R; Vera F; Mayoral J. (2017), *Emphemeral Urbanism. Does permanence matter?*, List
Mela A., Mugnano S., Olori D. (2017), *Territori Vulnerabili. Verso una sociologia dei disastri italiana*, Franco Angeli, Milano
Natoli S. (1999), *Progresso e catastrofe. Dinamiche della modernità*, Marinotti
Nimis G.P (2009), *Terre mobili. Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo*, Donzelli
Pitzalis S. (2016), *Politiche del disastro. Poteri e contropoteri nel terremoto emiliano*, Ombre Corte
Pregnolato Rotta Loria F. (1998), *Antropologia e prossemica*, Campanotto
Puliafito A. (2010), *Protezione civile Spa. Quando la gestione dell'emergenza si fa business*, Aliberti, Roma
Russo C. (1976), *Friuli prima e dopo il terremoto*, Agi
Sbattella F. (2009), *Manuale di psicologia dell'emergenza*, Franco Angeli, Milano
Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori
Sclavi M. (2014), *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Eleuthera
Solnit R. (2009), *Un paradiso all'inferno*, Fandango Libri
Ventura S. (2010), *Non sembrava novembre quella sera*, Mephite
Voltaire; Kant I.; Rousseau J.J. (2004), *Sulla catastrofe. L'illuminismo e la filosofia del disastro*, Mondadori
Ward C. (2013), *Anarchia come organizzazione*, Elèuthera
Ward C. (2016), *Architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative dello spazio urbano*, Elèuthera

ARTICOLI E MANUALI

AGIRE, (2016), *La Carta Umanitaria e gli standard minimi nell'intervento umanitario*, Progetto Sphere
Associazione Psicologi per i popoli, *Psicologia dell'Emergenza e dell'Assistenza umanitaria*, Psicologi per i Popoli-Federazione
Bazzu P.; Talu V. (2016), *Tactical Urbanism 5 - Italia*, TaMaLaCà slr
Di Virgilio A. (2016), *Le architetture ecosolidali,* in I grandi temi dell'architettura, n. 31 aprile
Fabietti V.; Giannino C; Sepe M.,** *Dossier di Urbanistica 005*, IUAV
Inter-Agency Standing Committee (IASC), (2007), *IASC Guidelines on Mental Health and*

Psychosocial Support in Emergency Settings, Geneva: IASC.
Inter-Agency Standing Committee (IASC), (2008), *Mental Health and Psychosocial Support: Checklist for Field Use,* Geneva: IASC.
International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies (ifcr), (2016), *World Disasters Report. Resilience: saving lives today, investing for tomorrow,* Geneva: ifcr
Lotus Internazional, (2015), *Lotus 158. People in motion*, Lotus slr
Orazi M. (2018), *Rovesciamento del tempo*, in Domus, n.1021 febbraio
Okazaki R. (2015), *Progettare l'emergenza*, in Domus, n.990 aprile
Pizzigoni V. (2018), *Un monumento dismesso, che si pone come discreta testimonianza dei fatti accaduti*, in Domus, n.1021 febbraio
United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), (2014), *Global Strategy for Settlement and Shelter. A UNHCR Strategy 2014-2018*, Geneva: UNHCR
United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), (2015), *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030*, Geneva: UNHCR
United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), (2016), *Shelter design catalogue*, Geneva: UNHCR

DOCUFILM

Baldoni S. (2017), *La botta grossa. Storie da dentro il terremoto*, Acqua su Marte, Rai Cinema
Di Battista M., Di Vito M., (2018), *Vista mare obbligatoria*, Lo Stato delle Cose
Guzzanti S. (2010), *Draquila. L'Italia che trema*, ...
Nanni W. (2010), *Colpa nostra*, Media Dream Film, CN Cinematografa slr
Pisanelli P. (2011), *Ju tarramutu*, Pisanelli Paolo e Stucovitz Andrea
Puliafito A. (2010), *Comando e Controllo*, iK produzioni
Vecchi R., (2017), *2012-2017 Una scossa che muove*, Associazione Sandro Campetella, CDO Emilia
10 registi, (2014), *Tellurica. Racconti dal cratere*, Collettivo Sisma Emilia

SITOGRAFIA

http://ricostruzionetrasparente.it
http://viviamolaq.blogspot.com
http://www.apastyle.org/
http://www.boamistura.com/#/home
http://www.comune.camerino.mc.it
http://www.consorzioarcale.it/site/home.asp
http://www.editorialelotus.it/web/index.php
http://www.ingv.it/it
http://www.labiennale.org/it
http://www.onuitalia.it
http://www.psicologiperipopoli.it
http://www.regione.marche.it
http://www.shigerubanarchitects.com
http://www.sismapuntododici.it
http://www.sphereproject.org
http://www.tamalaca.com
http://www.tamassociati.org
http://www.toyo-ito.co.jp
http://www.unicam.it
https://interagencystandingcommittee.org
https://left.it
https://sisma2016.gov.it
https://terreinmotomarche.blogspot.com
https://www.archdaily.com
https://www.ascoltoattivo.net
https://www.cri.it/home
https://www.cronachemaceratesi.it
https://www.domusweb.it/it/home.html
https://www.ferrino.it
https://www.internazionale.it
https://www.iononcrollo.org
https://www.laterratremanoino.it
https://www.maidantent.org
https://www.mcarchitects.it
https://www.repubblica.it
https://www.street-plans.com
https://www.unhcr.it
https://www.unicef.it
https://www.unisdr.org
https://www.unocha.org
https://www.unric.org/it
www.6aprile.it
www.agire.it
www.architectureforrefugees.com
www.brigatesolidarietaattiva.net
www.home-for-all.org
www.ifrc.org
www.iuav.it
www.lostatodellecose.com
www.protezionecivile.gov.it
www.terremotocentroitalia.info

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale è rivolto alla mia famiglia, senza la quale tutto questo non sarebbe stato possibile.
Grazie al mio relatore di tesi, il professor Alfredo Mela, per i preziosi consigli.
Un sentito grazie a tutte le persone intervistate, non solo per la quantità del tempo che mi hanno dedicato ma soprattutto per la sua qualità. Sono rimasta felicemente sorpresa dalla gentilezza e dalla voglia di raccontare delle genti di Camerino, a cui auguro con tutto il cuore di continuare ad essere ogni giorno resilienti e tenaci.
Infine un grazie alle mie principali ed insostituibili compagne di avventure e progetti, Elisa e Ilaria, con le quali, in questi ultimi anni universitari, ho condiviso molti sacrifici ma anche moltissime soddisfazioni.

Allegato Interviste integrali

d.1. Ogni sisma, in base al territorio sul quale si verifica, è una storia a sè. Riguardo i casi precedenti, quali sono state le esperienze negative e quali quelle positive?

r.1. Ovviamente ogni sisma ha la sua specificità dovuta principalmente a fattori antropici e di assetto idrogeologico, così come incidono profondamente anche le differenze socio economiche che variano da territorio a territorio in tutta la penisola anche all'interno delle singole regioni. Al di là di queste differenze rimane però il fatto che è fondamentale costruire una norma quadro, ad oggi ancora inesistente, capace di definire quali sono le azioni per affrontare emergenze così gravi come i terremoti e che consentano una articolazione rispetto alle specificità territoriali. Il principale aspetto negativo che ha segnato tutte le esperienze risiede a mio parere proprio in questo: non si possono affrontare queste emergenze partendo sempre da zero anche rispetto alle precedenti esperienze, per questo occorre una norma quadro, soprattutto in un Paese come il nostro che è purtroppo periodicamente soggetto a calamità sismiche.

d.2. In cosa differisce la gestione dell'emergenza attuata in Emilia nel 2012 da quella del 2016 in Centro Italia? Quali sono i possibili confronti?

r.2. Il terremoto dell'Emilia era il primo terremoto che coinvolgeva un'area a vocazione produttiva e ad alta densità di imprese e quindi si è dovuto affrontare un tema sostanzialmente inedito: ossia come dare risposte per una rapida riattivazione delle imprese in modo da impedire che si verificassero danni irreparabili al tessuto economico locale.
Il terremoto del centro Italia è avvenuto in territori di montagna con un assetto idrogeologico molto complesso e ad elevata criticità, un tasso medio di spopolamento molto significativo e una debolezza strutturale sia dal punto di vista economico che infrastrutturale.
Nel centro Italia si aggiungeva un'altra caratteristica: la presenza di comuni molto piccoli. Sappiamo bene che in questi anni in tutto il paese in primo luogo per queste realtà amministrative vi è stato un progressivo processo di indebolimento dal punto di vista della struttura amministrativa e delle risorse economiche a loro disposizione e questo sicuramente ha rappresentato e rappresenta un problema generale del nostro Paese che ha reso la situazione ancora più complessa. Come accennavo nella precedente risposta parliamo quindi di due situazioni molto differenti.

d.3. Cosa si è imparato, in particolare, dalla gestione del sisma in Centro Italia? Quali sono stati gli esempi positivi e quali gli errori?
r.3. Sicuramente nella prima fase di emergenza vi è stata un'ampia e partecipata solidarietà proveniente da tutto il Paese e non solo, e questo è certamente un fatto positivo che testimonia un tessuto sociale particolarmente attivo e generoso.

Io, però, come già ho avuto modo di dire, penso che la fase di ricostruzione dovesse avvenire, una volta definite le norme sul piano nazionale, investendo e dando un ruolo fondamentale ai territori: ai sindaci e alle regioni che devono essere gli attori principali nel coordinamento della ricostruzione. Questa è infatti l'esperienza che ad esempio ha caratterizzato la ricostruzione a seguito del terremoto dell'Emilia ma anche quella seguita ad altri terremoti come in Friuli e penso che sia la strada fondamentale da seguire. In questo caso potrei dire come indicazione generale, di impostazione di fondo. Dopo la fase emergenziale infatti la centralizzazione nelle ricostruzioni post terremoto non funziona, bisogna mettere al centro i Comuni e gli enti locali.

d.4. Qual'è stato il ruolo della Regione e quello dei sindaci in questo ultimo sisma?

r.4. Le regioni hanno svolto un ruolo fondamentale di coordinamento nella struttura commissariale ma ribadisco, come ho sempre fatto, che il punto fondamentale che si poneva già un anno fa, era ed è rendere protagonisti i territori, gli enti locali, passando tutte le competenze relative alla ricostruzione ai comuni e alle regioni che sono il livello di governo adeguato per questa fase.

d.5. Riguardo al Metodo Augustus. Quali sono gli aspetti positivi e negativi della risposta alloggiativa di emergenza così come prefigurata?

r.5. Per quello che riguarda la risposta delle strutture alloggiative è stata seguita dalla protezione civile che ha scelto con un meccanismo di gara preventivo le soluzioni abitative. La gara si svolse prima degli eventi sismici ed era propedeutica alla gestione di calamità ed eventi.

d.6. Quali sarebbero i pro e i contro di una maggiore partecipazione della popolazione nella fase emergenziale?

r.6. La partecipazione nella fase emergenziale è fondamentale, senza il coinvolgimento della popolazione non solo diventa molto difficile gestire l'emergenza ma diventa più complessa anche la successiva fase ricostruttiva: io penso che la promozione del protagonismo sociale sia parte integrante del processo. Naturalmente la partecipazione va gestita all'interno di un programma e di un percorso che deve essere confrontato e discusso con la popolazione ma che deve avere un ordine e un coordinamento che ne consenta l'efficacia ed eviti sovrapposizioni e inefficienze.

d.7. Data la sua esperienza diretta, quali pensa che siano le scelte da attuare in futuro, in Italia, nella gestione dell'emergenza?

r.7. Ribadisco quanto già affermato: occorre una legge quadro che affronti il tema delle

emergenze, che purtroppo anche a seguito dei cambiamenti climatici rischiano di diventare sempre più frequenti e non limitate ai soli eventi sismici. C'è poi un altro tema, anche questo diventato oramai un grave problema nazionale anche a causa dello spopolamento delle zone interne del Paese, ed è quello della messa in sicurezza del territorio da un punto di vista idrogeologico e sismico. Questo si può fare attraverso piani pluriennali di investimenti pubblici e pianificazione di interventi mirati, che consentano la cura del territorio, il presidio e che aiutino anche a contenere lo spopolamento.

d.8. Pensa che in Italia esista ad oggi un'adeguata cultura del rischio? Se no, cosa occorre fare per diffondere meglio tale cultura?

r.8. No, in Italia non esiste una adeguata e diffusa cultura del rischio. Occorre sicuramente agire sulla formazione, a partire dalle scuole, in modo da formare cittadini consapevoli ed altrettanto importante è fare ciò a cui accennavo prima. Programmare interventi per la messa in sicurezza del territorio sia dal punto di vista idrogeologico che sismico attraverso politiche di incentivazione e un piano di investimenti pluriennali. Questa è la vera chiave per affrontare emergenze drammatiche come ad esempio i terremoti. Dai terremoti ci si protegge sostanzialmente con la prevenzione.

d.9. Quali pensa che siano i tempi della ricostruzione? Pensa che i villaggi durevoli delle Sae, così come oggi disposti e progettati, siano adeguati per i tempi stimati?

r.9. Per quello che riguarda il SAE la gara e i contratti prevedono standard di qualità tali da assicurarne la durata e l'adeguatezza, occorre sempre verificarne la corrispondenza e garantirne la manutenzione. Certo, i tempi della ricostruzione sono sempre medio lunghi: basti guardare alle esperienze che ci stanno alle spalle. C'è poi una specificità legata al nostro Paese: se pensiamo alla ricchezza storico artistica dei nostri centri storici, ai beni culturali diffusi in tutto il nostro territorio possiamo ben comprendere che, oltre agli aspetti burocratici, vi è una particolare complessità, una delicatezza legata alla ricostruzione che rende necessariamente più lunghi i suoi tempi rispetto a quello che può avvenire in altri contesti. Porto ad esempio l'esperienza dell'Emilia dove, come accennavo prima, si sono date risposte immediate su imprese, scuole e abitazioni e solo successivamente si è affrontata la ricostruzione dei centri storici e il restauro dei beni culturali.

d.10. Cosa occorre fare, oltre la ricostruzione fisica, per aiutare le comunità a ripartire, rafforzandone la resilienza?

r.10. Prima parlavamo del ruolo della partecipazione delle popolazioni nella fase emergenziale e della ricostruzione, questo ritengo sia sicuramente un elemento essenziale ma non è sufficiente. In primo luogo penso sia indispensabile qualificare i servizi, a partire dalla scuola ma non solo. In particolare nel centro Italia, dove ci troviamo di fronte a territori

periferici e deboli nelle zone collinari e montane, occorre pensare ad una politica dei servizi che è fondamentale per contrastare lo spopolamento, l'impoverimento delle comunità e la conseguente incuria del territorio. Questi processi sono in atto da tempo già da prima del terremoto e su questo occorre invertire la tendenza. Io credo fortemente che la rinascita di quei territori passi necessariamente da un rinnovato ruolo del pubblico e occorre oggi una politica di servizi e investimenti per rafforzare proprio la funzione pubblica. Investimenti in scuola, sanità, infrastrutture, compresa la banda larga che è un elemento oramai fondamentale per l'insediamento delle imprese. Insomma una politica che pensi a portare una prossimità di servizi in grado di assicurare una qualità della vita adeguata e la possibilità di fare impresa e far quindi ripartire i territori.

d.1. Com'è stato organizzato il processo partecipativo svoltosi a Camerino? Quali tecniche e strumenti sono stati utilizzati (es. OST, planning for real...ecc.)?

r.1. Noi abbiamo fatto 4 laboratori. L'idea era di lavorare con loro soprattutto sulla messa a fuoco di una visione della città per il futuro. Quelli del sistema Ability con Cucinella, hanno condotto da soli il primo incontro a Camerino, nel centro commerciale-tendopoli in cui con una serie di mappe della città intervistavano anche un pò casualmente.. e questo l'hanno fatto prima che noi venissimo coinvolti, in maniera forse non troppo organizzata.
Dopodichè abbiamo lavorato ad un secondo incontro in cui abbiamo ragionato sui futuri possibili e i futuri desiderabili, cioè abbiamo fatto mettere a fuoco quali fossero le forze che da una parte stanno determinando il futuro più prossimo e dall'altra invece il futuro che si vorrebbe accadesse... per ragionare su come posso agire su quello che già si sta determinando per spostarlo verso il futuro che desidero.. ecco questo è stato il primo lavoro che noi abbiamo fatto.
Il secondo laboratorio che abbiamo fatto è stato un laboratorio di visioning in cui abbiamo chiesto loro di scrivere una lettera dal futuro, cioè di immaginare la Camerino del 2030-2035. Loro hanno lavorato in singoli o in gruppi, immaginando di indirizzarla ad un amico che era lontano al quale descrivevano una Camerino dove loro stessi tornavano dopo tanti anni e dove vedevano realizzati tutti i lori sogni...quindi proprio Camerino come avrebbero voluto che fosse. E' stata una cosa molto emozionante, molto coinvolgente... loro si sono fatti coinvolgere in modo molto profondo nonostante la drammaticità della situazione.
Anche se c'era chi diceva "ma noi vogliamo tornare a casa che ci stiamo a fare qui?", poi in realtà sono entrati dentro questa dinamica e hanno fatto un bel lavoro.. queste lettere sono davvero molto belle. A partire da lì abbiamo messo a punto una serie di elementi con cui poter ragionare in modo più concreto.
Il laboratorio successivo è stato un laboratorio su una serie di temi come ad esempio: il nuovo sviluppo economico, come recuperare la vivibilità del centro storico cioè come far sì che le case siano abitate, il rapporto con l'Università che è uno dei vettori economici principali anche grazie all'affitto delle case (perchè molti in realtà tenevano la seconda casa a Camerino e l'affittavano e poi vivevano da un altra parte), c'era il tema delle mura storiche, del loro recupero...Insomma sono venuti fuori 5- 6 macro-temi sui quali noi li abbiamo fatti lavorare la volta successiva. E' stato quindi un procedere un pò per tappe, per poter mettere a fuoco queste linee guida e quindi in questo terzo laboratorio, hanno lavorato a gruppi a seconda dell'interesse individuali su questi temi. Da qui sono emerse tutta una serie di cose che loro avevano in mente come prioritarie nell'intervento.. tema per tema.
Infine, l'ultimo laboratorio che abbiamo fatto è stato sulle Unità Urbane, un concetto un pò più difficile. Lo studio di Cucinella aveva in mente di procedere nella riqualificazione del centro storico attraverso micro-unità, in modo tale da mettere in sicurezza e rendere subito

vivibile quello spazio in maniera da riuscire ad attivare e rendere vivibile progressivamente una porzione sempre maggiore del centro storico senza bloccarlo per lungo tempo. Loro avevano diviso queste unità urbane in maniera un pò schematica sulla base di informazioni che avevano tratto da documentazioni del Comune quindi il lavoro che hanno fatto con i cittadini è stato proprio quello di ridefinire i confini delle singole unità urbane, la mappa della città, rivedere gli insediamenti urbani e capire in che modo potessero attivarsi anche singolarmente come gruppo di cittadini che abitava quella zona, per cominciare ad immaginare delle azioni concrete da portare avanti.
Successivamente, sulla base di tutto questo, gli architetti della Sostenability insieme ad un architetto che faceva parte dello studio di Cucinella, hanno rielaborato tutto questo materiale facendo delle proposte per il recupero del centro storico, producendo delle linee guida che sono state presentate in più tappe. Prima all'amministrazione comunale, poi amministrazione comunale insieme a tutti gli altri enti che avrebbero dovuto partecipare alla ricostruzione (quindi la provincia, la regione, l'ufficio per la ricostruzione, la Curia, l'università). Tutti questi attori si sono seduti intorno ad un tavolo cercando di ragionare su questa proposta e su come andare avanti. Poi c'è stata la presentazione pubblica ai cittadini che è avvenuta alla fine dell'anno..sostanzialmente abbiamo lavorato da maggio/giugno fino a dicembre.
Dopodichè siamo andati avanti cercando di ragionare con il nuovo Commissario straordinario per trovare un qualche escamotage che ci permettesse di andare avanti con questo lavoro ma purtroppo non è stato trovato. Ora quindi la ricostruzione del centro storico andrà a gara, che vuol dire che chi parteciperà potrà tenere in considerazione il lavoro fatto come anche no. Cucinella parteciperà alla gara ma il vincitore non possiamo sapere chi sia e quindi non c'è nessuna garanzia che questo lavoro venga portato avanti.
Per fortuna, nel mentre si è formato un altro comitato proprio per il centro storico e anche con loro dobbiamo cercare di prendere i contatti per capire loro che tipo di pressione possono fare sull'amministrazione, per andare avanti su questo fronte.
Nel frattempo era nata anche l'opportunità della Biennale... con l'idea di lavorare sia sul centro storico facendo in particolare una proposta per una piazza, quella del tribunale, un bruttissimo edificio, che i cittadini hanno chiesto sostanzialmente di demolire per avere delle vie di fuga, per avere una visuale diversa sulla città e sulla quale l'architetto coinvolto da Cucinella ha fatto un suo ragionamento avendo letto tutte le cose emerse dal percorso partecipato. Io personalmente non lo trovo tanto calzante ma la Biennale è comunque un percorso a sè... il progetto è innovativo... è stato fatto un ragionamento molto interessante anche sulla stratificazione del sottosuolo che a Camerino è ricco di gallerie e grotte. Quindi interessante fare questa riflessione...come indagine insomma è molto interessante... quanto sia realizzabile non lo so...
Oltre a questo abbiamo lavorato sul temporaneo, cioè su un luogo, uno spazio che serva come incontro per la comunità, perchè si sono persi luoghi in cui stare insieme, in cui sentirsi vivi come comunità che è una esigenza molto forte. Nell'Open questa cosa è emersa e quelli dell'università (che hanno partecipato erano molto disponibili e aperti a forme di

lavoro insieme con la cittadinanza), avevano in mente di creare un centro di eccellenza nello studio delle problematiche legate alle emergenze ambientali, su cui non soltanto hanno già una storia di ricerca ma anche delle competenze specifiche. Quindi un luogo in cui parlare con l'università, incontrare la comunità, in cui trovare dei legami nuovi, tutto questo poteva essere un tema molto interessante da portare avanti ... però francamente non so cosa riusciremo a fare... è tutto bloccato... bisognerà capire se si troveranno dei fondi ad hoc.
Il primo commissario, Errani, che ha seguito da vicino queste vicende sulla partecipazione, e che viene da una terra che ha una tradizione molto forte in questo senso, e aveva seguito anche il terremoto dell'Emilia Romagna... ecco si sapeva che lui avrebbe dovuto pubblicare un'ordinanza sulla partecipazione nelle situazioni di emergenza. Eravamo tutti abbastanza fiduciosi... invece un disastro... cioè quello che lui mette nero su bianco è che cittadini hanno uno tot di tempo dove possono solo far presente quello di cui hanno bisogno... e lo possono fare anche via mail... una cosa di una banalità sconcertante, dove viene a mancare l'elemento fondamentale che è quello di trovarsi insieme per far emergere quell'intelligenza collettiva, quella creatività di gruppo, che porta a generare cose nuove

d.2. Quante persone ne hanno complessivamente preso parte?

r.2. Qualche centinaio... alcuni appuntamenti sono andati molto bene. Alcune persone hanno fatto tutte le tappe, altre sono venute in maniera più sporadica... però in complesso tante persone... molto bello ... eravamo alla Rocca di Camerino

d.3. Pensa che la popolazione sia stata informata in modo adeguato riguardo l'attuazione di questo processo partecipativo?

r.3. No, per niente, in questo senso l'amministrazione non ha dato nessun sostegno. Addirittura il primo incontro che abbiamo fatto, ci siamo trovati uno spazietto tra le tende dei negozi perchè lo spazio che dovevamo usare era chiuso, non c'erano neanche le sedie che abbiamo raccattato in giro... nessun materiale che dovevamo usare era quindi effettivamente utilizzabile ... c'era chi ci teneva un cartellone ... chi scriveva... è andata così.
Il secondo incontro invece lo abbiamo fatto alla Rocca ... bello il luogo ma sempre un pò così per quanto riguarda gli strumenti. Poi il sindaco non è mai intervenuto ... ha poi solo detto "volevo solo lasciarli liberi ...i cittadini...". Forse non ha capito bene come funziona...
Insomma abbiamo avuto tantissime difficoltà e quando abbiamo iniziato ad avere una nostra main list (perchè abbiamo chiesto alle persone di registrarsi), comunicavamo e informavamo quelli che in qualche modo erano già entrati in contatto con noi e per gli altri purtroppo non potevamo fare nulla se non sollecitare il Sindaco a fare delle comunicazioni. Alcuni sono venuti solo quando lui (il Sindaco) aveva deciso di fare altre comunicazioni con messaggi telefonici per cellulare ... non so se era già una selezione di cittadini, non so quale fosse il criterio, però in questo modo abbiamo avuto maggiore riscontro. Però in generale si è fatto molto poco per la comunicazione.

Sono uscite delle cose dopo ma per informare durante no ... il Comune non ha avuto forme di comunicazione. Hanno fatto solo una conferenza stampa all'inizio poi non hanno più aggiornato sulle tappe che si andavano sviluppando. Noi abbiamo fatto tutto nell'arco di un mese quindi avevamo bisogno che ci fosse molta e costante sollecitazione e invece no.

d.4. Quali sono stati, nello specifico, i rapporti tra la vostra associazione e il team dell'architetto Cucinella?

r.4. Noi abbiamo fatto tutta l'impostazione del percorso partecipato, loro hanno lavorato molto nella rielaborazione di quello che emergeva ... sia seduta stante, cioè graficamente visualizzando tutta una serie di risultati dopo le ricerche che hanno fatto da soli e poi di rielaborazione finale delle proposte emerse.
Noi in realtà dal punto di vista formale eravamo consulenti del Comune, ingaggiati da lui e con le spese "pagate" diciamo ...

d.5. Quali sono state le maggiori criticità e quali invece gli aspetti positivi emersi da questo processo?

r.5. La maggiore criticità sicuramente il rapporto con l'Amministrazione. In un articolo da me scritto, faccio l'esempio di una città olandese colpita da un grande incendio, dove è stata fatta una esperienza analoga con gli abitanti e lì confronto proprio l'atteggiamento di una e dell'altra amministrazione ... come disponibilità soprattutto all'ascolto che è fondamentale. Come amministratore tu ti devi sedere lì e stare ad ascoltare quello che emerge e poi devi essere disponibile a rendere concretizzabili gli incontri ... cosa che non è successo qui ... la figura del Sindaco non c'è mai stata ... oppure erano presenti delle persone che ne facevano le veci ma si capiva che non erano predisposti ad ascoltare quello che emergeva ... insomma l'interlocuzione con l'Amministrazione i cittadini non l'hanno sentita.
L'aspetto positivo invece è che sono rimasta molto sorpresa ed emozionata per l'adesione di coloro che hanno partecipato ... sai ogni volta erano 3, 4 ore ... dalle 18 alle 21...
Poi tutta gente che ha una grande ricchezza, molte competenze, molta voglia di fare delle cose ... uno spreco pazzesco non valorizzarla. La gente ci mette tanta energia, tanta capacità e raramente l'amministrazione riesce poi a strutturarle, a sostenerle per trasformarle davvero in cose concrete.

d.6. Pensa che gli intenti progettuali e le linee guida emersi da questo processo saranno realmente realizzate in futuro?

r.6. Non lo so ...

d.7. Pensa che sarebbe stato utile affrontare un processo partecipativo simile anche per la progettazione delle aree container e dei villaggi durevoli S.a.e?

r.7. Si sicuramente ... fatto però in maniera immediata, con strumenti molto rapidi perchè le risposte devono essere rapide.
Il rischio è che questi insediamenti durevoli rischiano di diventare definitivi, hanno fatto degli sbancamenti pazzeschi ... in realtà hanno fatto dei grossi danni ... quindi probabilmente sarebbe stato sicuramente meglio fare il processo partecipato...

d.8. Quali sarebbero i pro e i contro di una maggiore partecipazione della popolazione nella fase emergenziale? Perchè l'emergenza non tiene conto della partecipazione?

r.8. Perchè l'amministrazione ha molta paura di perdere il controllo ... con questa idea di controllare tutto in realtà non ci si muove più. Sostanzialmente è questo: l'idea che mettendo in mani altrui si perda il controllo di tutto ... ma in realtà non facendolo si blocca qualsiasi iniziativa ... il timore è sempre quello: del caos, della perdita del controllo

d.9. In che modo questi processi partecipativi sono in grado di aumentare la resilienza comunitaria? Quali scelte pensa debbano essere fatte in futuro per ridurre la vulnerabilità?

r.9. Si tratta di mettere a fuoco insieme un'idea di dove si vuole andare. Quando c'è una distruzione di questo livello all'interno di un centro storico, di una città, è chiaro che non può essere che ciascuno fa il suo pezzo perchè si rischia che si vada tutti in direzioni diverse... Quando noi abbiamo iniziato questo ragionamento avevamo portato come esempio il caso del Friuli ovviamente ... anche se un elemento di differenziazione rispetto al Friuli era che lì si ricostruiva esattamente tutto dov'era mentre qui era, in accordo con i cittadini, di cambiare quello che si può cambiare (esempio cose orribili come il tribunale di cui possiamo benissimo farne a meno).
L'idea era anche di trasformarla in occasione di cambiamento, di crescita nuova. Questo però significava riflettere insieme su quale strategia adottare, verso quale direzione andare, e anche ragionare su dei temi complessi come quello degli abitanti del centro storico che non è assolutamente una cosa semplice. Intanto perchè li devi preventivamente contattare per fare la riqualificazione dello stabile e non era semplicissimo perchè il comune non sapeva bene dove contattarli per gli spostamenti che avvenivano ma soprattutto nell'ottica di popolarlo in maniera attiva ... non soltanto degli studenti che lo occupano ma coinvolgere persone che non stanno più lì per farli tornare. Questo è un problema che proprio le persone hanno posto con molta consapevolezza, lungimiranza, con la voglia di trasformare alcune dinamiche. Sono venute fuori delle cose molto interessanti da loro direttamente e questa è tutta una consapevolezza che va usata, fatta crescere, trasformata in proposte concrete.
In un processo non partecipativo, ognuno si sistema la sua casettina come gli sembra meglio e finisce tutto lì! L'insieme invece fa ragionare tante teste, mette in evidenza anche i conflitti che possono esserci che però trovano una soluzione nel momento in cui poi metti a fuoco l'obiettivo comune, l'interesse comune ... come strategia complessiva ... il lavorare

insieme per ricostruire il tuo paese ... questo è bellissimo.

d.10. Il vostro lavoro che riscontro e/o riconoscimenti ha avuto da parte delle istituzioni?

r.10. Le istituzioni no ... a parte cose abbastanza rituali come: "grazie del lavoro, grazie mille" ecc. Abbiamo avuto invece un bel riconoscimento dalle persone nel senso che, volta per volta, le vedevi tornare ... anche dopo un mese quando abbiamo fatto la presentazione finale. Si era creata un adesione al progetto e una voglia di starci dentro molto forte ... purtroppo non siamo riusciti a realizzarlo

GIANLUCA PASQUI _ SINDACO DI CAMERINO

d.1. Il sisma ha distrutto o reso inagibile la sua abitazione? Se si, dove vive adesso?

r.1. No, non ha distrutto la mia casa perché è all'interno di un quartiere dove ci sono costruzioni relativamente giovani di età. Non credo risponda all'ultima normativa sismica, l'ho acquistata 10 anni fa, però è una casa costruita con criteri antisismici importanti.
Questo sta a dimostrare, al di là della mia famiglia, che per gli edifici costruiti con delle regole giuste rispetto al sisma c'è una tenuta importante e quindi ci dobbiamo interrogare proprio sul come andiamo a ricostruire perché la paura sta lì.

d.2. Prima del sisma quali erano i suoi luoghi di socializzazione? Quali sono adesso?

r.2. Non abbiamo più luoghi di socializzazione, questo è il nostro problema maggiore. La città di Camerino, che non ho capito se è stato ben compreso, ha 248 mila metri cubi di zona rossa. La città non esiste più, abbiamo l'esercito alle porte, all'interno non c'è nulla e nel nulla non c'è più la socialità, il problema più grande è proprio quello.
Ricostruire le case si ... ma se non ricostruiamo un clima sociale … Ora quando ci si incontra non ci si chiede più "come stai?" ma "dove stai?"... e io stesso non so dov'è la nostra gente ... se guardo i miei report si ... ma se no non saprei

d.3. Prima del sisma vi era, secondo lei, la giusta consapevolezza tra i cittadini del rischio sismico di questo territorio?

r.3. C'era la consapevolezza del rischio sismico ... ma non la giusta consapevolezza. Si pensava al terremoto, me compreso, come qualcosa che avviene, come si diceva a livello popolare, ogni 100 anni ... Poi visto che questa generazione ha vissuto il sisma del '97 e non gli altri che forse sono stati più distruttivi (non so se per intensità o per le costruzioni che non erano idonee) non c'era la consapevolezza che potevamo andare incontro ad una situazione come questa. Tale consapevolezza io credo non ce l'aveva nessuno se non coloro che sono esperti nel settore come geologi, che oltre ad essere esperti sono anche cittadini. Mi sento insomma proprio di escluderla questa consapevolezza.

d.4. Come pensa che sia stata gestita l'emergenza?

r.4. L'emergenza, per quello che è oggi lo Stato Italiano, è stata gestita benissimo. Il problema è a monte: che cosa è il sistema Italia nella gestione dell'emergenza?
Io devo solo dire un'infinità di grazie a tutti gli operatori, a partire dalla Protezione Civile, la Croce Rossa, i Vigili del Fuoco ... poi però ci dobbiamo interrogare sul momento storico: su come consentiamo alle nostre forze, anche preparatissime, di lavorare, perché poi è tutto

lì. Come lavorano? Con quali norme? Che cosa possono fare e cosa non possono fare? A cosa vanno incontro? C'è chiarezza nel diritto, nelle azioni oppure no? L'operatore, quando si trova ad affrontare un percorso, è sicuro che sta rispettando la legge oppure può avere dei dubbi? Ha dei dubbi perché lui è un incapace o perché la normativa lascia ampio spazio all'interpretazione, andando oltre anche alle interpretazioni classiche del diritto?
Io le dico che se l'emergenza fosse stata una 500 di trenta anni fa …a quanto può andare una 500? a 100 km/h? Allora a 100 c'è andata benissimo ma se serviva andare a 300 all'ora forse la 500 non andava bene e ci voleva una Ferrari ... che avevamo probabilmente ... però. Io credo che (e questo lo dico con grande serietà e senza nessuna polemica), il sistema Italia debba oggi sedersi ad un tavolo e rivedere totalmente la gestione delle situazioni emergenziali e le norme, perché ritengo che così com'è non funziona.
Quando lei mi parla di emergenza immagino che mi stia parlando anche delle messa in sicurezza, che è una parte essenziale dell'emergenza ... Ecco per quanto riguarda le messe in sicurezza sulle pubbliche vie, (non le parlo di una casa in mezzo ad un terreno di proprietà), le dico che il Comune di Camerino, dopo due anni, ancora sta facendo queste messe in sicurezza. Ora, si valuti pure se questo succede perché il Sindaco è stato un incapace oppure perché ci sono delle problematiche.
I problemi sono stati tantissimi tra cui gliene dico uno: la legge del decreto 189 dava la possibilità di incaricare tecnici per fare progetti di messa in sicurezza al 10%, se non mi sbaglio poi fu esteso al 12%, cioè io potevo incaricare dal 10 al 12%; noi non abbiamo mai incaricato al 12%, abbiamo sempre incaricato all'8/10 … Quando poi ci siamo trovati a liquidare le cifre, ci siamo trovati di fronte a chi non ci dava i soldi e quindi siamo stati fermi. Non ci davano i soldi perché dicevano che ci potevano dare il 5% o il 6%, nonostante la legge, e quindi siamo stati fermi circa 7 mesi.
Lei capisce che se succede questo, ovviamente dopo due anni stiamo ancora qua. Poi è tutto giustissimo … sono giustissime le gare ... Io a fronte vedo la legalità come linea conduttrice come "conditio sine qua non", però poi nella legalità dobbiamo trovare il modo di risanare l'emergenza. Quindi capisce, io, non provocatoriamente, ho sempre detto che se noi sindaci non siamo i soggetti idonei ... non so per quale motivo, non voglio parlare degli altri ... quindi diciamo se Gianluca Pasqui non dà sufficienti garanzie, vicino a lui quindi ci vorrebbe qualcuno, che lo Stato da e che da sufficienti garanzie. Questo qualcuno poi, seguendo le indicazioni del sindaco (che dovrebbe essere colui che conosce il territorio e le problematiche della sua gente), dovrebbe fare le cose subito. Ci sono pericoli che derivano dalle azioni dei sindaci? Bene, c'è però l'obbligatorietà di sanare immediatamente una necessità della popolazione? Si. E allora se il sindaco dice "io devo puntellare quell'edificio" e quello che è vicino al sindaco (che è bravo ed è garante ed è il commissario del sindaco, tutore del sindaco), subito chiama il geometra, subito chiama la ditta, non dopo due mesi, trenta giorni per l'autorizzazione, poi aspetta la risposta ... perché questa non è emergenza dal mio punto di vista.

d.5. Come pensa che sia stata gestita l'informazione, locale e nazionale, sulle vicende del

dopo sisma?

r.5. Io credo che tuttora l'informazione non stia dando un immagine reale ... parlo di Camerino … per esempio la mia città non esiste più … lei sapeva che Camerino non esisteva più? - "se non facevo questa tesi, no"- Allora vede la risposta ce la diamo da soli.
L'informazione in generale è stata poca ... anche per quello che è stato fatto … io andrei a trovare una risposta.
Insomma, se io ho fatto un cratere di 138 comuni, dove le norme valgono in maniera uguale, per tutti, io le sto dicendo che abbiamo tutti gli stessi problemi. Ma per esempio, se io e lei oggi andiamo dal dottore e, a tutte e due viene data la stessa pastiglia di Malox ... e tutte e due abbiamo una problematica molto simile ma a me fa anche male la gola, allora io non devo prendere il Malox come lei … ecco qui stanno dando il Malox a tutti. E io questo problema lo sto sollevando su tutti i tavoli ma a quanto pare non riesco a comunicare io, evidentemente, perchè sto dicendo che dobbiamo dare ad ognuno la medicina di cui ha bisogno ... perché siamo dei malati con malattie diverse. Quindi non voglio escludere nessuno però non è possibile che una città che non esiste più abbia gli stessi aiuti, gli stessi interventi.
Faccio un altro esempio, conosce Corridonia? Corridonia è un bel comune vicino a Macerata ... dove si conduce una vita normalissima ... ha negozi, bar ... certo qualche danno c'è anche lì ... Comunque, siccome Corridonia è nel cratere … la zona franca con le sue norme è la stessa come per Camerino dove non c'è più nulla. Allora io mi faccio questa domanda: l'imprenditore, non di Camerino che ha il cuore qui, ma l'imprenditore di Roma che vuole investire qua perché ci sono dei vantaggi, dove investe a Corridonia o a Camerino? Va dove arrivi e c'è tutto ed è funzionale, in pianura, con una superstrada che arriva lì o viene a Camerino, sul cucuzzolo, dove non c'è più una città, dove non ci sono più punti di socialità, dove non c'è aggregazione? E allora può essere una norma questa?

d.6. Durante il processo partecipativo dell'architetto Cucinella, qual'è stata secondo lei la risposta della cittadinanza?

r.6. Buona ... il problema dell'architetto Cucinella (e non dipende da lui), è che ci doveva essere un percorso che partiva, con un primo incarico che dava il comune e poi Cucinella doveva divenire non solo il simbolo della ricostruzione, il simbolo operativo di Camerino, ma doveva essere l'esperto di fama internazionale che doveva fare di Camerino la città/scuola di una ricostruzione dentro al cratere. Per fare questo c'era bisogno sia del credo nazionale che del credo regionale e invece mi sono ritrovato con tanti atei, agnostici ... L'unico credo è rimasto il mio ... però la legge non mi consente di realizzarlo perché io posso fare un incarico che rimanga sotto i 40.000 euro.
Di fronte a Cucinella penso nessuno possa dire nulla, ma adesso c'era bisogno di interventi diversi ... quindi io che farò? Con i soldi della perimetrazione, ci vuole qualche centinaio di mila euro, farò un bando, che vincerà qualcuno e questo qualcuno mi aiuterà nel percorso

... e se Cucinella parteciperà non è detto che sia lui a vincere, perché è bando pubblico. Invece noi avevamo fatto una scelta ragionata, sia con il vice commissario del presidente della Regione sia con il Commissario Errani ma è andata così … Quindi forte soddisfazione per quello che ha fatto Cucinella, forte insoddisfazione per l'impossibilità di andare avanti.

d.7. Oltre i disarmanti ritardi della questione S.a.e. a Camerino, quali sono i pro e i contro di questi villaggi durevoli?

r.7. Le S.a.e. sono le soluzione abitative emergenziali … quindi torniamo indietro di due anni e questo è un contro ... Dopo due anni, le stiamo consegnando adesso perché abbiamo avuto una serie di problemi legati agli accertamenti che andavano fatti, poi problemi legati alle terre scelte, che volevamo vicino al Comune per preservare la comunità, ma che sono idrogeologicamente deboli.
Se la S.a.e. richiedevano però tutto questo tempo non dovevano essere utilizzate come soluzioni abitative di emergenza e questo è un altro contro.
L'aspetto positivo, è che sono case che danno una certa dignità … poi io non sono un tecnico ma mi faccio delle domande … lo sbancamento di intere colline e la costruzione di basamenti di cemento non mi sembra una soluzione temporanea. Se io lo guardo come villaggio turistico futuro o un albergo diffuso, mi fa anche piacere ma ci ho messo due anni. Forse quindi, io avevo bisogno di tenere la gente subito qui … di tenerla fuori un mese ma il mese dopo averla già qui ... due mesi non due anni … due anni sono derivati dalla metodologia costruttiva che male si sposa con la temporaneità.

d.8. Quali sono stati i rapporti fra il Comune e la Protezione Civile, fino ad oggi?

r.8. L'Italia ha un'ottima Protezione Civile, i rapporti sono straordinariamente eccellenti, grandissimi i rapporti con il predecessore del dott. Borrelli, l'Ing. Curcio, con il quale ci siamo visti anche giorni fa in un corso di formazione in cui lui era relatore e io ho portato un saluto. Lo ricordo non solo per le sue doti professionali ma anche umane, per la vicinanza che mi ha dato in tutto e per tutto. Stessa cosa la devo dire per il dott. Borrelli e la stessa cosa per tutti quelli che lavorano quotidianamente indossando la maglia della Protezione Civile, che è una macchina straordinaria e che va messa nelle condizioni di poter fare il proprio lavoro … ci sono le condizioni? Boh ... su una struttura temporanea autorizzata anche dalla protezione civile ci sono forse anche degli avvisi di garanzia ... Voglio dire, dobbiamo comprendere bene un percorso … chi si trova a gestire determinate situazioni deve avere mano libera … se sono autorizzati a fare poi ne rispondono … così come per i sindaci che devono fare e rispondere di quello che fanno.

d.9. Vi sono state delle decisioni che il Comune ha preso in completa autonomia?

r.9. Guardi, in completa autonomia io ho poche possibilità … ma questo potrebbe anche an-

dare bene che io non ho la completa autonomia. Ma in alcuni settori l'autonomia dovrebbe essere maggiore ... basterebbe per esempio una norma che dica che io senza chiedere nessun consenso a nessuno, posso chiamare subito un tecnico ... questa è già un'autonomia. Ma sempre a norma di legge ... perché poi mi puoi magari dire che posso chiamare tutti i tecnici biondi anziché mori. Voglio dire … qui la completa autonomia non c'è ed oltretutto siamo sottoposti ogni giorno ad una serie di dubbi e domande perché non sai mai se una cosa l'hai fatta bene o se ti arriva qualcuno a sottolinearti qualcosa …
(*cita un avviso di garanzia a lui destinato per presunta discarica abusiva scoperta durante lavori di delocalizzazione attività*).
Lei quindi mi chiede cosa ho fatto in completa autonomia? Ho salvato 70 commercianti spendendo 370 mila euro, senza nessuna autorizzazione, dalle casse comunali per allestire le tensostrutture del Citypark perché se no quella gente avrebbe chiuso, non sapeva dove andare. Lì poteva intervenire la Corte dei Conti. Per fortuna qualche giorno fa la Protezione Civile mi ha riconosciuto la spesa anche se per un anno e mezzo sapevo che la Corte dei Conti mi poteva bussare.
A fronte di una calamità distruttiva come quella che abbiamo avuto, a fronte di questi commercianti che sono il futuro economico della città ... io sono intervenuto nella convinzione di avere l'obbligo di intervenire in quel modo, però la copertura di legge non ce l'avevo … adesso è anche l'unico luogo di socializzazione ... poi di fronte c'è il cantiere per il nuovo centro commerciale che diventerà anche centro di aggregazione.

d.10. Cosa pensa dei centri container allestiti a Camerino?

r.10. Quelli non dovevano esistere perché nelle linee guida della strategia che andava a sanare l'emergenza non c'erano i container ... poi per fortuna ci sono stati dati perché se no avevamo difficoltà serissime con gli studenti ... e l'università è il motore di vita di questa comunità.

d.11. In questi ormai due anni di emergenza post sisma, quali sono stati gli altri processi partecipativi in cui è stata coinvolta la popolazione?

r.11. Allora questa è una delle tante critiche che ho avuto … di non aver comunicato bene con la comunità ... In questa situazione la necessità per me era fare, non parlare …
Io dovevo garantire il presente senza cui non c'è il futuro ... con tutti gli errori di questa amministrazione, che sono stati tanti, credo che questa città non abbia perso nulla.
Nonostante fosse completamente distrutta siamo stati in grado di non far fare neanche il doppio turno a scuola ai nostri figli, che stanno tutti in strutture antisismiche e abbiamo completato una struttura che era in fase di costruzione che è un fiore all'occhiello dell'antisismica. Abbiamo riportato tutti i servizi, la sanità locale in questo periodo addirittura ha preso i primati, l'università ha i suoi iscritti . Tutto questo se mi fossi messo a parlare non sarebbe stato possibile … ho dovuto decidere … Ho comunque cercato di parlare: ho iniziato

a fare una trasmissione per radio ... poi però avevo un sacco di critiche perché la radio era distante dal cittadino ... allora ho fatto venire una volta a settimana la radio qui che trasmetteva e in più io ero lì con la gente che poteva essere presente ... Non mi sono mai sottratto eppure davanti a me non c'era mai nessuno. Quindi io ci ho provato, però capisce che poi l'importante è fare. Ho lavorato senza sosta con tutti i miei collaboratori e devo dire che esprimo soddisfazione per quello che siamo riusciti a fare pur nella totale insoddisfazione... Io sono fortemente insoddisfatto da cittadino ... da Sindaco invece, siccome so come funzionano le cose, so quello che potevo fare e quello che non potevo, so che ne stiamo venendo fuori … con le persone tutte dentro le S.a.e., con il centro per i commercianti che è anche il centro per l'intera città, perché lì abbiamo ridisegnato una piazza che ha le stesse dimensioni di piazza Cavour e diventerà quindi il nostro centro di aggregazione. Poi le nostre scuole ci sono tutte, l'università ha aumentato gli iscritti ... certo non pagano le tasse ecc. ma in questo momento funziona, siamo ancora ai vertici nazionali degli atenei sotto i diecimila abitanti, nonostante tutto. L'agenzia delle entrate l'abbiamo riportata a Camerino, l'Inps e l'Inail ci sono, compagnia dei carabinieri, finanza, vigili del fuoco ci sono ... non abbiamo perso nulla. L'unica cosa che non siamo riusciti a tenere ma proprio perché era una cosa impossibile è stato il carcere perché i detenuti non potevamo metterli in situazioni temporanee come i container.

A febbraio 2017 avevamo 6900 persone in assistenza, a febbraio 2018, 3200 di cui di queste 1339 erano fuori città ... e allora dovevamo consegnare ancora tutte le S.a.e. quindi ora le stiamo consegnando e molta gente rientrerà. Se partisse anche la ricostruzione B, quella leggera, probabilmente riacquisteremo quasi la totalità della comunità … certo qualche centinaio di persone le avremo perse ma credo che per quello che ci è accaduto sia normale, sperando comunque di riacquistarle nel tempo, con la ricostruzione che ora ancora non c'è.

d.1. Il sisma ha distrutto o reso inagibile la sua abitazione? Se si, dove vive adesso?

r.1. Io sono forse l'unico non terremotato perché non sono di qui..

d.2. Prima del sisma quali erano i suoi luoghi di socializzazione? Quali sono adesso?

r.2. Ho solo rapporti professionali qui.

d.3. Prima del sisma vi era, secondo lei, la giusta consapevolezza tra i cittadini del rischio sismico di questo territorio?

r.3. Nonostante l'esperienza del '97, credo che comunque questo evento abbia portato alla conoscenza di un problema che statisticamente e ciclicamente si può sempre ripetere.

d.4. Come pensa che sia stata gestita l'emergenza?

r.4. L'emergenza, per quanto mi riguarda, penso sia stata gestita bene … Siamo comunque ancora in emergenza ... tutti i giorni lottiamo con delle problematiche tecnico-amministrative … sostanzialmente gestiamo l'emergenza con una norma molto prossima a quella ordinaria … parlo per tutto quello che riguarda questo servizio dei lavori pubblici.
Le ordinanze di Protezione Civile hanno fornito discrete deroghe al codice, però sono delle deroghe che prevalentemente rientrano nel rispetto dei tempi prescritti per fare le verifiche di legge oppure sono deroghe che ci consentono di procedere all'affidamento urgente senza diciamo particolari formalità (intese nel controllo dell'operatore), che poi comunque devono essere fatte … Allora questa procedura significa che quando hai già eseguito circa 90 interventi di urgenza (che sono lavori da qualche decina di migliaia di euro e altri i più numerosi, che hanno superato abbondantemente i 100 mila ogni singolo intervento), a questo punto devi fare le singole verifiche perciò ormai la deroga non ci serve più e comunque anche se possiamo andare avanti con la deroga ... abbiamo da fare le verifiche per quelle fatte nei mesi precedenti.
I nostri numeri sono significativi ... ancora oggi abbiamo circa 300 interventi censiti e messe in sicurezza da fare, per ancora una stima sommaria ma abbastanza realistica di 5 milioni di euro … quindi l'effetto deroga non c'è più … i monitoraggi e le rendicontazioni dei vari uffici vanno comunque fatte … Dobbiamo rendicontare alla Anac, nel sistema regionale e nel sistema Coesion , dobbiamo rendicontare al Mef …
Insomma questo è l'ordinario: il nodo principe è che noi siamo ancora in emergenza e bisognerebbe trovare uno strumento che ci consenta a noi di non fare le verifiche perché assolutamente le facciamo però magari rendicontare ad un soggetto unico sarebbe sicu-

ramente più utile piuttosto che rendicontare a tre soggetti che non parlano fra di loro ... che poi diamo sostanzialmente sempre le stesse informazioni a tutti e tre ...o meglio, sono sempre le stesse ma organizzate in maniera diversa …

d.5. Come pensa che sia stata gestita l'informazione, locale e nazionale, sulle vicende del dopo sisma?

r.5. Credo che, nel caso specifico nostro, sia stata un po' sottovalutata e questo lo dico da cittadino che non abita qui. Io sono di Civitanova … sono a 60 km da qui e mi confronto quotidianamente con chi sta dove abito io, con conoscenti … La percezione che c'è fuori è che il terremoto non sia così esteso come in realtà e stato ed è…

d.6. Durante il processo partecipativo dell'architetto Cucinella, qual'è stata secondo lei la risposta della cittadinanza?

r.6. Non ho avuto modo di partecipare perché eravamo assorbiti nella parte delle messe in sicurezza.

d.7. Cosa pensa delle aree container?

r.7. Le aree container sono state allestite per soddisfare un'esigenza immediata …io non ho seguito la costruzione di questa area personalmente … però il dato di fatto è che un primo blocco di container era già operativo nella settimana prima di Natale … e l'altro blocco qualche settimana dopo…perciò in meno di circa 2 mesi avevamo comunque soddisfatto una esigenza immediata.
Il container era per l'immediato e breve periodo…non è sicuramente una soluzione che può essere utilizzata per un orizzonte che supera i due /tre anni…abbiamo prorogato solo quelli strettamente indispensabili…
Tutta la popolazione che è stata nei container andrà nelle casette e saranno dismessi.
C'è un discorso diverso per gli studenti, che hanno utilizzato i container come studentato… il loro percorso di studi è di 3 o 5 anni…l'orizzonte temporale è quello…non parliamo del residente per il quale forse purtroppo, soprattutto nel Centro abitato, l'aspettativa di rientro è nell'ordine di 10 anni e forse anche di più…poi un conto è la famiglia con bisogno di autonomia mentre il singolo si può anche gestire in ambiente collettivo.

d.8. Oltre i disarmanti ritardi della questione S.a.e. a Camerino, quali sono i pro e i contro di questi villaggi durevoli?

r.8. Il contro è che abbiamo sicuramente stravolto qualsiasi assetto di pianificazione urbanistica o di previsione dello sviluppo del territorio e questo è un dato di fatto … per contro non c'erano alternative … L'alternativa onestamente era il container ma considerando che il

lasso temporale previsto e prevedibile (e sfido chiunque e dare numeri diversi) è un orizzonte di almeno 10 anni, io onestamente soluzioni in un container per 10 anni non la vedo …

d.9. Sono stati previsti spazi di socializzazione all'interno di questi complessi?

r.9. Nelle S.a.e. noi abbiamo due tipologie di aree: quelle diciamo che sono le aree che fanno riferimento ai vari nuclei sparsi per le frazioni e sono complessi da 10-12-15 unità per i quali sono previsti dei piccoli giardini/luoghi dove far incontrare la popolazione … le altre, nella immediata vicinanza del Centro della città, che hanno 130 unità, 50 su un'altra, 70 su un'altra ancora ... quindi numeri un pochino più significativi e le opere di urbanizzazione hanno sempre previsto dei piccoli giardini ad uso pubblico.
Poi nello specifico invece, collegato alle S.a.e. stiamo realizzando l'area delle attività produttive che sarebbe in pratica una S.a.e. delle attività produttive. Questa è stata studiata in maniera molto precisa e puntuale su questo aspetto pubblico ... tanto è vero che è stata riprodotta la piazza originaria ... quindi c'è anche uno schema planimetrico con una visione volumetrica dell'insieme dove viene realizzato quello che in centro era il viale di accesso con la piazza da cui si entrava nel corso. Questa area è immediatamente sopra alle aree S.a.e. di 130 unità e prossima a un'altra di 40 unità e all'area di S. Paolo con circa 50 unità ...
Dalla parte opposta poi c'è il nuovo campus universitario che sono circa 450 posti letto…è tutto un ambiente abbastanza servito secondo me.

d.10. Quali sono stati i rapporti fra il Comune e la Protezione Civile, fino ad oggi?

r.10. Ci sono stati rapporti strettissimi e li abbiamo ancora. Ci sono stati rapporti proficui molto cordiali con tutto il dipartimento in particolare con la sede centrale …
Con tutte le varie strutture ci confrontiamo tutti i giorni con le dovute separazioni dei compiti, ognuno ha visioni specifiche del ruolo che riveste però il confronto è cordiale

d.11. Vi sono state delle decisioni che il Comune ha preso in completa autonomia?

r.11. Il Comune sostanzialmente nella gestione emergenziale è il primo soggetto ....il Sindaco è la prima autorità della Protezione Civile ... colui che, sia per legge e poi perché sta sul territorio, è davvero quello che dà le massime indicazioni ... Però non c'è mai stata , per tutte le fasi a cui ho partecipato io, una presa di posizione, un aut aut ... metti sul tavolo delle ipotesi, delle idee che sono le prioritarie e c'è sempre stato un confronto con i vari soggetti. Perché poi qualsiasi intervento è soggetto all'avvallo degli uffici regionali o degli uffici nazionali della Protezione Civile (quando parliamo di opere strettamente emergenziali). Quando parliamo di quelle procedure, connesse, collegate alla visione della ricostruzione comunque c'è l'avvallo da parte dell'ufficio del Commissario straordinario … quindi c'è sempre la necessità, secondo me in maniera positiva, di una dialettica, di un confronto nel trovare una soluzione condivisa fra tutti i soggetti.

d.12. In questi ormai due anni di emergenza post sisma, quali sono stati gli altri processi partecipativi in cui è stata coinvolta la popolazione?

r.12. Noi abbiamo già iniziato con la parte della pianificazione ... abbiamo fatto ipotesi di perimetrazione, che sono ancora al vaglio e prossime all'approvazione da parte della regione. Per questa è stata attivata una fase con il Sindaco che ha convocato le persone che abitavano nei vari territori che erano soggetti alla perimetrazione e sono stati fatti già diversi incontri ... poi la procedura è in corso…

GIANFRANCO BROGLIA_ PRESIDENTE LOCALE C.R.I

d.1. Il sisma ha distrutto o reso inagibile la sua abitazione? Se si, dove vive adesso?

r.1. Si io avevo 4 case di cui 2 appartamenti in centro storico e purtroppo sono tutte inagibili, con seri danni. Io sto vivendo qui nella Sede della Croce Rossa, con mia moglie.

d.2. Prima del sisma quali erano i suoi luoghi di socializzazione? Quali sono adesso?

r.2. Oggi non ci sono luoghi di socializzazione a Camerino…prima era il Centro che era molto vissuto ... con l'università … le feste goliardiche …

d.3. Prima del sisma vi era, secondo lei, la giusta consapevolezza tra i cittadini del rischio sismico di questo territorio?

r.3. No perché abbiamo avuto il terremoto nel '97 e non pensavamo si potesse ripetere dopo poco e con questa intensità.

d.4. Come pensa che sia stata gestita l'emergenza?

r.4. Nell'immediato penso sia stata gestita bene. Noi in Croce Rossa, già dopo 24 ore avevamo allestito una tensostruttura con 1980 pasti il giorno dopo ... per il resto erano palestre.. Poi, secondo il mio parere, è stata gestita male per quanto riguarda l'aver portato la gente lontano dal posto di residenza …in quel caso io che ero presente al C.o.c ho dimostrato la mia perplessità e dissenso, però… era una soluzione già decisa, già con il terremoto di Arquata ... ma per me perseverare sull'errore è stato peggio.

d.5. Come pensa che sia stata gestita l'informazione, locale e nazionale, sulle vicende del dopo sisma?

r.5. Per quanto riguarda la città di Camerino non c'è stata informazione.

d.6. Durante il processo partecipativo dell'architetto Cucinella, qual'è stata secondo lei la risposta della cittadinanza?

r.6. La popolazione ha risposto bene ma la perplessità è che dal punto di vista economico non siano realizzabili questi progetti ... però il tempo darà ragione o torto.
Sono stati qui, ospitati nella nostra sala, per quattro giorni e li ho poi rincontrati nel paese che giravamo per gli studi…

d.7. Come è stata la gestione della prima fase emergenziale, in tendopoli?

r.7. Nell'immediato ci siamo rapportati con il nazionale e con il presidente regionale e naturalmente con il sindaco. Ho dato la disponibilità immediata alla città del nostro intervento… abbiamo allestito subito una cucina da campo, abbiamo allestito il palazzetto per il pernottamento, abbiamo assistito le persone ... e questo è durato fino al 30 gennaio.
Camerino era il centro logistico, nel senso che qui partivano i mezzi per altre zone del cratere … poi abbiamo continuato la nostra attività verso le campagne assistendo gli agricoltori, portando loro i pacchi dei viveri, perché non volevano abbandonare ovviamente le abitazioni per via degli animali, abbiamo consegnato le roulotte che ci sono state donate, abbiamo fatto un piano per la consegna dei container e per mettere i mobili dentro.

d.8. Cosa pensa delle aree container?

r.8. All'inizio secondo me si perde un pò di dignità ... perché non è che ci devi stare una settimana o dieci giorni ... Era più opportuno mettere dei moduli abitativi come era stato fatto nel '97, c'era una privacy maggiore, era secondo me anche una procedura più veloce perché le zone ora sono state urbanizzate per quel sistema mentre prima no .. inoltre questi container sono stati noleggiati quindi hanno un costo. Inoltre consideriamo che una volta cessato l'utilizzo tornare a vendere un container abitativo è facile ... questi invece per come sono no. Poi per queste aree noi abbiamo dato gli psicologi ... anche se il supporto psicologico era necessario continuarlo ma non avendo risorse abbiamo dovuto smettere ... quindi ci sono stati solo per il primo mese dell'emergenza.

d.9. Oltre i disarmanti ritardi della questione S.a.e. a Camerino, quali sono i pro e i contro di questi villaggi durevoli?

r.9. Se devo essere polemico, hanno devastato il territorio. Le spiego il mio parere: era più opportuno fare delle palazzine magari a due piani ed occupare meno territorio, fatte in maniera definitiva, più confortevoli, non provvisorie ... Le S.a.e. io le chiamo "soluzioni abitative eterne"….però non sono strutture eterne perché non hanno una struttura che possa resistere per molti anni visto che sono per l'emergenza. Quindi si spendono molti soldi per fare le urbanizzazioni quando potevano essere la metà … secondo me è uno sbaglio.
Ad esempio, a me e mia moglie spetterebbe una S.a.e. di 40 mq … neppure il cambio di stagione negli armadi ci sta … è una soluzione che non andava neppure fatta … Parti da un minimo di 60 a 80 mq ma non 40 mq ... Sembrano tutti camping dove al massimo ci mettono un bar ma poi per socializzare deve prendere la macchina…

d.9. Quali sono stati i rapporti tra Comune e Croce Rossa?

r.9. Io tutte le mattine mi recavo al C.o.c - Centro operativo comunale- per prendere le deci-

sioni insieme a loro, in un clima di piena collaborazione.

d.10. Vi sono state decisioni che la Croce Rossa ha preso in completa autonomia?

r.10. La maggior parte delle volte ci siamo sempre dovuti rapportare con la Protezione Civile. C'è stato un caso ad esempio in cui ci sono stati anche degli scontri perché veniva nelle sale pranzo anche gente che non aveva i requisiti ... però sa essendo in emergenza noi avevamo messo un cartello con scritto "Qui possono mangiare tutti" ...

d.11. A due anni di distanza quali sono le criticità tutt'ora esistenti?

r.11. La criticità è riportare la gente a Camerino e molta di questa gente non ritornerà. Basta pensare che se a Camerino ci sono 3mila sfollati e abbiamo fatto 100 casette e comunque complessivamente arriveremo a farne 300 ... facendo una media di 2 persone per ogni S.a.e., sono all'incirca 600 persone ... le altre sono fuori da Camerino. E anche il fatto che la gente a Camerino ritorni nelle S.a.e. è sempre un paese molto allargato ... non c'è più un corso ... Forse ad ottobre o novembre quando inaugureranno questo centro di negozi sarà quello il nuovo centro di socializzazione ... anche se non vorrei che tutto questo rallentasse la vera ricostruzione.

d.12. In questi ormai due anni di emergenza post sisma, quali sono stati gli altri processi partecipativi in cui è stata coinvolta la popolazione?

r.12. Non ci sono stati. Né la popolazione né tanto meno lo stesso Comune sono stati coinvolti in qualche processo. Il Comune, che rappresenta la cittadinanza, ha avuto le mani legate ... Io penso che non si può venire da lontano, da altri contesti e poi cercare di far cambiare una società o una vita alle persone.
Non è paragonabile il sisma dell'Emilia Romagna con quello che è successo qui da noi, sono due contesti completamente opposti quindi adottare lo stesso sistema non è giusto. Inoltre non condivido neanche le messe in sicurezza di palazzi che si sa già che dovranno essere demoliti ... abbiamo avuto due anni di tempo per svuotare queste palazzine che dovevano essere fatte nell'immediato ... allora già avremmo iniziato la demolizione.
Abbiamo speso 200-300 mila euro per mettere in sicurezza dei palazzi che andranno demoliti, quando se li avessimo demoliti, chi aveva le abitazioni vicine con un danno lieve, B, già stava a casa loro. Inoltre sento e leggo sulla stampa che la Protezione Civile e la Regione Marche incita la consegna dei progetti quando il sistema stesso non permette di caricare nessun progetto ... è inutile che uno da una parte si fa pubblicità e dall'altra non sblocca il sistema. Finora non è stato ancora definita la ricostruzione ... allora le cose che nel '97 erano andate bene dovevano essere lasciate ... come il sistema di Protezione Civile che dava ai sindaci il potere di gestire l'emergenza ... quello andava bene e doveva restare com'era ... perché dare i soldi ai sindaci negli altri terremoti abbiamo visto che ha funzionato.

MONIA ORAZI_ GIORNALISTA

d.1. Il sisma ha distrutto o reso inagibile la sua abitazione? Se si, dove vive adesso?

r.1. No, per fortuna no.

d.2. Prima del sisma quali erano i suoi luoghi di socializzazione? Quali sono adesso?

r.2. Nella mia comunità c'è solo una chiesa inagibile … ma ce n'è anche un'altra ... quindi... Noi abbiamo accolto invece persone da altre località colpite.

d.3. Prima del sisma vi era, secondo lei, la giusta consapevolezza tra i cittadini del rischio sismico di questo territorio?

r.3. Allora qui c'è stato un terremoto nel '97 e poi nonostante capiti che spesso ci siano delle scosse ci eravamo dimenticati tutti del terremoto in realtà…
Dove sono stati fatti lavori strutturali le case hanno retto ... la consapevolezza in generale e a livello dei cittadini era proprio bassa.

d.4. Come pensa che sia stata gestita l'emergenza?

r.4. Subito, dopo le prime ore, ottimamente perché c'è stato un grosso dispiegamento di uomini e mezzi ... specialmente qui a Camerino è arrivata all'alba del 27 mattina la colonna mobile della Croce Rossa del Centro Italia. Hanno dato pronta accoglienza ... anche a Visso ho notato un'ottima risposta … perché la Protezione Civile e i Vigili del Fuoco funzionano ... nell'immediato…successivamente ci sono state, e l'ho scritto in parecchi articoli, delle lungaggini per le S.a.e., delle lungaggini burocratiche perché erano necessari 11 passaggi per passare dalla valutazione del terreno fino alla realizzazione dell'opera.
Si opera nell'ordinario ... Camerino in particolare per la messa in sicurezza fa gare d'appalto come in tempi normali.

d.5. Come pensa che sia stata gestita l'informazione, locale e nazionale, sulle vicende del dopo sisma?

r.5. Dal mio punto di vista l'informazione nazionale è accorsa nei primi giorni, poi qui scontiamo una sorta di dimenticanza. Ogni tanto viene qualcuno a livello nazionale ma si parla soprattutto di Amatrice, Norcia … poi qui non ci sono stati morti quindi questo sicuramente ha contribuito ... L'informazione locale riesce a seguire un po' meglio perché stando regolarmente sul territorio. Comunque c'è la difficoltà in emergenza a reperire informazioni perché la situazione è caotica ... a volte uno si fa prendere la mano dal sensazionalismo e non

sempre si riesce a fare una fotografia complessiva della situazione.

d.6. Durante il processo partecipativo dell'architetto Cucinella, qual'è stata secondo lei la risposta della cittadinanza?

r.6. Allora quando l'hanno saputo, hanno avuto un grande interesse. Il problema è che non è stata gestita bene la comunicazione da parte del Comune nel rendere noti questi incontri ... io stessa l'ho saputo al secondo incontro e credo che i giornalisti debbano essere i primi ad essere informati, appunto per informare gli altri.
Ho partecipato io stessa ad un paio d'incontri e le persone potendo dire la loro riguardo al futuro della città, hanno avuto reazioni molto positive, dando delle indicazioni a mio parere molto utili perché sono i primi interessati al luogo dove vivono.
Il problema è che questa esperienza non è continuata perché c'è un problema d'appalto ... sopra i 40mila euro bisogna fare una gara d'appalto, quindi il Comune si è bloccato.
Lo stesso Cucinella ha fatto la presentazione finale del progetto, che consiste nell'identificazione di aggregati di edifici che possano aiutare a recuperare il centro storico di Camerino, del tutto medioevale che ad oggi ha solo 40 edifici agibili e 400 storicamente vincolati sotto la tutela dei Beni Culturali. Questo progetto era innovativo perché non guardava solo al materiale ma si interessava anche agli spazi comuni ... era poi venuto fuori il progetto di una tramvia ecologica per unire come era fin dagli anni Sessanta Camerino a Castelmonte, poi è venuto fuori anche tutto un progetto di mobilità sostenibile di percorsi pedonali intorno alle mura, dove l'idea era nata proprio dagli stessi cittadini.
Visto che Camerino ha presentato la proposta di 24 aree S.a.e. a marzo 2017 secondo me c'era tutto il tempo di indire alcuni incontri popolari che invece non sono stati assolutamente fatti. C'è stata una gestione del tutto centralizzata qui a Camerino e anche in tutti gli altri luoghi.

d.7. Vi è stata qui una fase temporanea in tendopoli? Se si, quali sono stati i pro e i contro?

r.7. Si c'è stata la tendopoli a Castel Sant'Angelo sul Nera, subito dopo la scossa del 24 agosto ... ci fu una tendopoli in cui sono arrivate a stare anche 80-90 persone.
A ottobre invece non è stato possibile perché qui le temperature sono già molto basse e c'è stata una fase di accoglienza, nella stessa notte del 26 ottobre addirittura anche nei pulman, e poi c'è stata, a Camerino in particolare, una massiccia deportazione con i pulman verso il mare. E' scattato una sorta di piano Marshall, di evacuazione generale.
Chi è rimasto, a Visso per esempio, nella sede di legno della Croce Rossa e a Camerino quasi due mesi sono stati nei palazzetti dello sport e degli impianti sportivi. Poi c'è stata la fase dei container, solo qui a Camerino nel quartiere Vallicelle, dove tra studenti e abitanti si è arrivati ad una capienza massima di 130-150 persone. Ora siamo alla fase S.a.e. che secondo il Comune dovrebbero essere pronte entro metà settembre ma a mio parere è facile che slit-

tino a fine ottobre, visto che anche già in precedenza sono stati cambiati 7 cronoprogrammi sui lavori ... un pò anche per i terreni che qui sono particolarmente franosi.

d.8. Cosa pensa delle aree container?

r.8. Allora i container sono positivi solo per una cosa: perché consentono alla gente di non spostarsi e danno un'accoglienza immediata. Come sono stati però concepiti sono molto diversi rispetto a quelli del '97 perché questi sono tutti collettivi, compresi i bagni, sono impersonali, anonimi e a me quando sono andata per un reportage mi hanno messo anche abbastanza tristezza, perché sono ambienti freddi.
Poi nei container sono andate persone che non hanno la famiglia quindi in gran parte anziani soli ... quindi c'è anche una situazione di estrema marginalità. Gli studenti sono stati meglio, c'erano situazioni di cameratismo che erano anche belle però per le persone sole o comunque di una certa età non è sicuramente appropriato, devono essere temporanee ... non di un anno e mezzo, due ... e ripeto non collettivi, nel 97 erano singoli, ogni famiglia poteva aver il suo container vicino a casa ... anche se c'è stato tre o quattro anni però stava vicino a casa sua ... Infatti ci sono tutt'ora molti casi di spontaneismo di casette mobili sparse in alcuni giardini ... sono state sanzionate, poi sono partite le denunce e c'è chi avuto questa denuncia seguita da una sorta di moratoria ... di fatto, non legislativa. Se i container fossero stati pensati per le singole famiglie probabilmente si sarebbe risparmiato anche l'abusivismo insomma ...

d.9. Oltre i disarmanti ritardi della questione S.a.e. a Camerino, quali sono i pro e i contro di questi villaggi durevoli?

r.9. Per opinione personale, appena le persone entrano sono molto felici perché c'è chi torna dal mare, chi ha cambiato 4-5 alloggi in un anno, quindi ritrovarsi in una comunità sicuramente è l'aspetto positivo.
Sicuramente la cosa negativa e che io critico, è il fatto che è stata fatta una gara d'appalto nel 2014, quindi molto prima del terremoto, e sono state scelte soluzioni abitative d'emergenza con boiler esterni, tubi esterni che hanno già dato problemi quando c'è stata la neve, ci sono state temperature anche di meno 15 gradi e questo è un problema.
Poi c'è il consumo del suolo ... perché sono tutte ad un piano … e questo chiaramente preserva dalla paura le persone, però hanno consumato il doppio del suolo. Hanno fatto la scelta politica di ricreare nuclei vicino ai villaggi originali che, come pro, c'è il fatto che quella zona continua ad essere urbanizzata ... però in certi casi sono state disposte come delle semplici case a schiera in cui manca un luogo aggregativo.
In particolare a Camerino nella zona Le Cortine, che è quella più urbanizzata dalle S.a.e., ci sono grandi gradoni con tutte queste case disposte in file che danno sui parcheggi ... Io avrei magari posto più attenzione ad un aspetto sociale. Poi la gente già dopo un mese che sta li c'è chi fa l'orto di fianco, chi mette un nanetto davanti alla porta per togliere quell'elemento

di spersonalizzazione. Comunque, già in alcune situazioni ci sono stati problemi di muffa per casette che costano al mq in media 2.600 euro con tutti i costi di urbanizzazione.

d.10. Quali sono stati i rapporti tra Comune e Protezione civile? Quanta autonomia ha avuto il Comune?

r.10. E' stata molto centralizzata la prima fase dell'emergenza, è scattata subito la Protezione Civile che ha gestito questo enorme flusso di persone ... 30.000 persone in tutta la provincia sono tante ... e nella zona più distrutta che va da Camerino ad Ussita gli abitanti sono 13-14mila, per cui c'è stata un'evacuazione di massa e alcuni hanno potuto solo acconsentire a quello che era stato già deciso. Per questo scollamento tra Comuni e Protezione Civile poi si sono formati anche dei comitati che hanno fatto un pò da raccordo ... specialmente quando sembrava che non fosse prorogato l'alloggio lungo la costa, dove comunque dopo un pò di tempo si erano create delle comunità.

d.12. In questi ormai due anni di emergenza post sisma, quali sono stati gli altri processi partecipativi in cui è stata coinvolta la popolazione?

d.12. Che io sappia non ci sono stati

d.1. Il sisma ha distrutto o reso inagibile la sua abitazione? Se si, dove vive adesso?

r.1. Si, casa mia e di mia moglie è inagibile, ora la stiamo sistemando perché è una B. Nel frattempo abitiamo dai genitori di mia moglie, ai confini del centro storico quindi ai confini dell’attuale zona rossa ... e speriamo di ritornare a casa nostra a settembre.

r.2. Io abitavo in Centro con tutta la mia famiglia ovvero 12 persone e ora la nostra casa è inagibile ... non tanto per i danni della mia casa quanto per i danni riportati nella casa adiacente. Quindi ci siamo trasferiti: mia madre è andata a vivere nella casa di una mia zia ... sempre qui a Camerino ... i miei nonni con la badante e mio zio sono andati in un’altra casa in affitto e io e la mia ragazza ora viviamo in una mansarda dove prima c’era una studentessa che non se l’è sentita di ritornare qui a causa del terremoto. Adesso io comunque ho ricomprato casa e la sto rimettendo a posto visto che ad agosto ci finisce il contratto della casa attuale ... speriamo di entrare in questa casa nuova.

r.3. Io sono una studentessa ... abitavo in Centro ... e il problema del centro anche per chi non ha la casa inagibile è che comunque sei in zona rossa quindi finché non si risistema tutto non si può entrare. La casa dove stavo io ha subito parecchi danni e adesso sto in affitto con lui in questa mansarda e poi andremo in questa casa nuova che comunque abbiamo trovato sempre qui a Camerino, appena fuori le mura.

r.4. Io avevo comprato casa 5 anni fa, quindi è una casa di ultima generazione e antisismica e non ha subito danni.

d.2. Prima del sisma quali erano i suoi luoghi di socializzazione? Quali sono adesso?

r.1. I luoghi di aggregazione erano il Centro storico, quindi la piazza e le vie principali ... tutta la vita cittadina era dove oggi c’è la zona rossa. I luoghi d’incontro attuali sono ben pochi, se non le case dove siamo stati per parecchio tempo ... oppure i bar e poco di più. La Rocca è stata riaperta ... però prima ci si andava perché si passeggiava nel Centro storico e poi si arrivava alla Rocca, era come un prolungamento del centro storico ... essendoci il Centro chiuso la Rocca è poco attrattiva per noi ... poi c’è pochissima gente che ci va perché devi partire per andare apposta alla Rocca mentre prima uscivi, facevi il tuo giro in centro e ci arrivavi di conseguenza ... era insomma un posto di passaggio all’interno di un giro più ampio. Adesso c’è un bar davanti al Comune e poco di più ...infatti su questo stiamo lavorando.
Poi un altro problema sono i ragazzini di 13-14 anni che si ritrovano senza punti di ritrovo come noi però, a differenza nostra che possiamo spostarci con la macchina, loro non potendosi muovere autonomamente sono ancora più penalizzati ... quindi le fasce che ad oggi

soffrono maggiormente sono gli adolescenti e gli anziani.

r.3. Come studentessa prima come luogo di ritrovo c'era esclusivamente il Centro storico perché la maggior parte degli studenti aveva case in affitto lì. Non si andava mai a far serata fuori dal Centro perché tutti i locali stavano lì. Adesso con il terremoto siamo tutti sparpagliati ... poi tanti studenti non trovano casa quindi non sono potuti salire e di conseguenza c'è meno affluenza degli studenti anche nelle poche serate rimaste che sono sempre alle Mosse.

r.4. Prima c'era il giovedì sera che era la giornata universitaria e la gente si riversava tutta nelle strade ... insomma c'era un gran movimento ... adesso questa cosa un pò si è persa perché gli unici due bar rimasti sono in periferia. Inoltre essendo questi due i principali punti di ritrovo rimasti, magari d'inverno ti ritrovi a passare una serata fuori al freddo perché sono molto pieni ... mentre prima essendoci tante attività e localini c'era posto per tutti.

r.5. Anche per gli anziani ... chi aveva la casa in Centro scendeva spesso nelle vie e poi erano comodi a fare la spesa nei posti sotto casa ... mentre adesso è tutto solo raggiungibile in macchina o con i mezzi.

d.3. Prima del sisma vi era, secondo lei, la giusta consapevolezza tra i cittadini del rischio sismico di questo territorio?

r.1 si già chi aveva vissuto il sima del 97 la consapevolezza ce l'aveva.. ecco forse però avendo vissuto quello del 97 non pensavamo che ci potesse ricapitare così a breve e molto più grande

d.4. Come pensa che sia stata gestita l'emergenza?

r.1. Allora l'emergenza nei primi mesi è stata gestita molto bene sia a livello nazionale che a livello locale ... parlo dei primi tre mesi ... sono stati gestiti bene, non c'è mancato nulla. Qui a Camerino è arrivata subito la mensa, è arrivata subito la Croce Rossa e quindi abbiamo avuto subito tutti i servizi che servivano al momento giusto ... fondamentalmente abbiamo perso forse la prima notte ma poi ci siamo organizzati bene fin da subito ... quindi la macchina organizzativa ha funzionato bene ed è stato qui che è nata l'associazione.
Nei primi giorni infatti servivano dei ragazzi del posto che accompagnassero i vigili del fuoco o le misericordie e le Protezioni Civili intorno nelle frazioni, per vedere come stavano gli abitanti ... quindi è stato fatto anche il monitoraggio delle frazioni ... che a Camerino sono 47. I primi giorni partivano 12 squadre la mattina e 12 squadre il pomeriggio, che andavano nelle frazioni a monitorare la situazione, andavano a portare acqua e cibo. Quindi l'associazione è stata coinvolta in questa attività, poi altri ragazzi sono stati coinvolti nei centri di accoglienza per dare una mano in particolare all'animazione per i ragazzi ... ecco quello che è mancato

forse è stato un pò questo ... che poi è stato il vero motivo per cui è nata l'associazione: il fatto di prevedere tutto quello che serve alla popolazione ma non prevedere magari delle associazioni o degli enti che possano anche fare attività ricreative, attività di supporto ...tutto quello inerente alla socialità ... ecco quindi diciamo che da lì poi è nata la nostra attività sul campo che è durata fino a febbraio.

r.4. La gestione è stata fatta nel modo che ha detto Claudio ... poi è ovvio che la realtà in cui si trovano le persone comuni ... cioè il dover gestire un emergenza senza essere addestrati a farlo si scontra poi con gli enti ufficiali e di volontariato e poi con la burocrazia e le sue lungaggini. E questa è stata la cosa forse un po più complicata in cui siamo intervenuti, seguendo comunque la linea dei canali ufficiali pur essendo in una situazione di piena emergenza ... e io sto parlando sempre dei primi giorni ... dove per dirti nelle zone più piccole ci furono degli scontri perché non aprivano i container con dentro i vestiti da dare ai terremotati quando già erano passati tre o quattro giorni e comunque bisognava aspettare la burocrazia ... e allora noi arrivavamo con dei vestiti nostri usati o che ci erano stati donati e venivamo respinti perché bisognava seguire delle precise procedure sull'igiene e tutto il resto ... quindi spesso il lato emotivo si scontra con quello burocratico e quindi serve sempre la giusta mediazione.

r.2. Lo stesso problema per le messe in sicurezza che non vanno avanti ... saranno sei mesi che stanno fermi su tre case ... se continuiamo così rientreremo in casa fra vent'anni ... sempre se non fa un'altra scossa e peggiora la situazione. Poi c'è da dire anche che hanno fatto delle messe in sicurezza che con le scosse successive che ci sono state hanno peggiorato anche quelle adiacenti che non erano state messe in sicurezza.

d.5. Come pensate che sia stata gestita l'informazione, locale e nazionale, sulle vicende del dopo sisma?

r.4. Allora il primo periodo è stato il periodo della bomba mediatica e quindi il 70% dell'informazione era un creare la notizia piuttosto che riportare la notizia vera ... il che è diverso. E quindi qualche volta c'è stato anche qualche scontro con alcuni giornalisti ... perché dovevano fare passare a tutti i costi la tragedia. Allora ... ad una settimana dal sisma non parliamo dei traumi, parliamo invece di quelle che sono le reali condizioni e i bisogno di cui abbiamo realmente necessità.
Successivamente l'informazione è sparita, ed è quello un pò per cui ci battiamo come associazione ... cioè quello di fare una corretta informazione e aggiornare le persone ... è per questo che organizziamo incontri in tutta Italia, cene di beneficenza e quant'altro ... non solo per raccogliere fondi ma per raccontare le reali condizioni in cui ci troviamo. Poi molte persone che ci hanno conosciuto e incontrato ad una settimana dal sisma ci hanno rivisto dopo un anno e mezzo e hanno visto che la situazione era la stessa ... quindi bisognerebbe fare un informazione corretta. Poi oltre a questo la solita sfilata politica che vengono casual-

mente solo quanto c'è bisogno di voti in campagna elettorale.

r.2. Già se da qui ti sposti ad un paese a 20 km di distanza, non sanno cos'è successo davvero a Camerino.

d.6. Durante il processo partecipativo dell'architetto Cucinella, qual'è stata secondo voi la risposta della cittadinanza?

r.5. Io ho partecipato personalmente perché la vedevo proprio come un'occasione per dire la mia idea ... quindi io gli ho fatti tutti questi incontri ed è stato sinceramente molto bello. Effettivamente ognuno ha potuto parlare e presentare i propri sogni e visioni.
Il problema è stato uno scollamento tra quanto loro hanno fatto o quanto gli è stato chiesto di fare e quanto poi è stato applicato ... perché sono stati molto lasciati soli ... una figura come Cucinella andava sfruttata molto di più ... ce io ti do un certo numero di soldi mi metto vicino a te e ti chiedo di fare qualsiasi cosa ... invece sono stati molto lasciati soli sia lui che i suoi ragazzi. Poi è chiaro che non è venuto direttamente lui a fare tutti gli incontri partecipativi ma c'era la sua scuola ... quindi ragazzi giovani ma comunque molto preparati ... c'era anche un'antropologa che gestiva le relazione e ci aiutava a confrontarci tra adulti.
Però quello che a me personalmente da cittadina è dispiaciuto è che quando noi abbiamo detto alle persone che facevamo questo processo partecipativo con questo architetto di grido, a livello locale non sia stato sostenuto ... perché è vero che era un progetto embrionale, non è che lui ha fatto un piano attuativo però molti spunti gli ha dati che già probabilmente potevano essere messi in atto: come aggredire la città da altri punti, invece si sta andando in tutta un'altra direzione. Comunque hanno partecipato in media una trentina di persone ... è che non c'è stata neanche troppa pubblicità ... ce noi un pò l'abbiamo fatta.

d.7. Oltre i disarmanti ritardi della questione S.a.e. a Camerino, quali sono i pro e i contro di questi villaggi durevoli?

r.7. Io sto ancora nel container ... quindi ancora lo vivo il terremoto ... io sono nella zona che doveva essere la più facile e alla fine si è rilevata la più difficile per posizionare le S.a.e..
Dopo poi ci sono anche un bel pò di cose strane come per esempio il fatto che lo studio dell'area Vallicelle è stato fatto da un ditta di Firenze che non sa nemmeno dove stava Vallicelle ... quindi poi l'architetto di qui cioè di Ancona ha detto che lo studio che aveva fatto la ditta di Firenze non lo convinceva e allora l'ha rifatto ... e alla fine ci si è accorti che nel 1200 in quella parte di terra c'era stata un frana importante che aveva portato via tutto ... quindi hanno speso tantissimi soldi che a sto punto se costruivano le case forse facevano prima...
Tra l'altro la mia casetta è pronta da febbraio e io adesso che è luglio sto ancora nei container dove ci sono entrato il 6 gennaio del 2017... perché proprio non ci saltano fuori con i terreni ... solo il muro contenitivo che sta dietro alla mia casetta costa un milione di euro ... con un milione di euro tu mi potevi rifare un palazzo dove ci stavano 20 famiglie ... e poi la

mia S.a.e. di 80 mq costa sulle 350.000 euro.
Qui succederà questo: quando tutti entreranno dentro le S.a.e. qui di noi non parlerà più nessuno e ci sarà il blocco totale. Persone anziane che sono state un anno e mezzo in un container dove si sono fatte comunque delle amicizie con cui ti ritrovi alla sera e ti fai una partita a carte e tu ora le sposti in queste nuove casette da soli ... insomma io personalmente le casette non le avrei fatte, mi sarei mosso più per ricostruire. Chi è giovane ed è stato mandato fuori, a Camerino non ci tornerà ... io per l'età che ho ed essendo cresciuto e vissuto sempre qui , ecco io ho fatto la scelta di rimanere e pensa ci ho anche riaperto l'attività e in questo non mi ha aiutato nessuno. Ho preso i 5000 euro che hanno dato a tutti ma io per fare il negozio ne ho spesi 70.000 di tasca mia ... comunque devi andare avanti a spese tue ... io ho fatto la delocalizzazione ... dei 70mila che ne ho spesi forse ne riprenderò 20mila. Inoltre ho fatto la scelta personale di non venire al Citypark perché boh la persona anziana che sta a Vallicelle al Citypark non ci verrà mai.

r.5. E' difficile insomma ... quelli che sono stati un anno e mezzo dentro ai container gli dava da mangiare il catering e adesso tu prendi una persona anziana e dal container la metti in una S.a.e., lontano dal primo supermercato utile ... diventa tutto ulteriormente difficile, complicato, disorientante.

r.7. Anche le stesse banche, perché mettere tutto a Montagnano? Prima stavano su tutta la città ... che poi le banche non hanno avuto problemi ... dopo dieci giorni dal terremoto erano qua già pronte ... senza permessi né niente ... loro. Pure l'ufficio postale ... quello è abusivo ... mi sono svegliato una mattina e me lo sono ritrovato sul parcheggio di un locale ... quindi dopo è ovvio che ci sono quelli che si sono fatti da sé le casette ... certo c'è chi ha esagerato ... però molti si fanno la casetta sulla propria terra e a proprie spese .... ovvio che quando mi assicuri che casa mia è pronta allora me la tolgo.
Comunque in tutta queste questioni costruttive, il Sindaco ha alcune colpe ... ma chi veramente ha le colpe è la Regione, a tutti i livelli ... solo per cambiare una finestra da qui a lì devi presentare il progetto e via altri 250 euro, e devi discutere sul colore esterno dell'immobile -come vuoi fare il palazzo?- lo voglio fare grigio- no grigio non puoi perché c'è il paesaggio ecc... Infatti come vedi adesso di paesaggio ce n'è tantissimo ... ce n'è rimasto proprio tanto ... mah

r.5. In più in questi villaggi mancano i luoghi comuni ... quindi ecco anche l'anziano non è più come nei container che poteva incontrare qualcuno ... lì stanno nelle casette tutte in fila con davanti il parcheggio e dietro che appena aprono la finestra si vedono il muro di contenimento a un metro.

d.8. Perché avete sentito il bisogno di creare questa associazione?

r.4. Perché il terremoto ti genera questo senso di impotenza e quindi quelli che in un qualche modo volevano rendersi utili, ma erano disorganizzati, hanno avuto la fortuna di incontrare la capa degli psicologi che ha dato una mano per far ripartire il paese. Con lei che ci ha saputo dare i consigli giusti, è nata l'idea di fare qualcosa di più ufficiale ... anche per coordinarci meglio fra di noi e darci ognuno il proprio ruolo. Ha funzionato anche per questo ... perché eravamo tanti ragazzi di diverse età e con diverse capacità.
Comunque tutto questo, è servito in primis per sopperire a quel senso di impotenza che il terremoto ti lascia ... perché le sere successive alla scossa io mi ricordo, nonostante la mia casa non avesse subito danni, io alle sei del mattino comunque andavo davanti al C.o.c per sapere se potevo far qualcosa per aiutare in qualche modo le persone più in crisi. Perché comunque senti proprio questo senso di impotenza anche perché non è che puoi metterti lì da solo a ricostruire le case ... e allora cerchi di ricostruire il tessuto sociale, dai una mano a chi è più in difficoltà ... noi per esempio abbiamo lavorato tantissimo con i bambini, perché i genitori erano presi dallo stress e dalle cose burocratiche, gli spostamenti e i recuperi ecc. Già pensare che i loro bambini stavano a posto, tranquilli, in una struttura al sicuro con delle persone che li facevano giocare e distrarre e non gli facevano mancare nulla, è stato un aiuto concreto che hanno apprezzato molto.

d.9. Quale riscontro o riconoscimento ha avuto il vostro lavoro da parte delle istituzioni?

r.1. Da parte delle istituzioni, sia Protezione Civile ma anche dal Comune, il lavoro che abbiamo fatto nei primi mesi è stato molto riconosciuto ... sia a livello istituzionale che a livello delle persone. La popolazione ci ha dato un grande riscontro del lavoro fatto. Devo dire che siamo stati sempre ben voluti e soprattutto perché abbiamo sempre lavorato con grande forza, mai facendo una polemica ... ci siamo dati l'obbiettivo, sia quello di informare sia quello di lavorare, senza mai andare in polemica con la Regione e con altri.
Poi abbiamo presentato un progetto che è piaciuto molto sia alle persone che alle istituzioni, quello del "quartiere delle associazioni" cioè vorremmo costruire degli spazi per le associazioni e abbiamo raccolto dei fondi, siamo arrivati oggi a 260.000 euro come fondi raccolti e questo grazie anche al grande sforzo che abbiamo fatto perché siamo stati in giro, come dicevamo prima, per tutta Italia. Abbiamo viaggiato per due anni veramente ovunque pur di raccogliere fondi, di raccontare la storia di Camerino ... e quindi questo è stato un grande sforzo, premiato dal buon risultato ... forse adesso c'è un pò la difficoltà nel riuscire a mettere in pratica quello che si è raccolto.
Adesso le attività che svolgevamo all'inizio, non essendoci più l'emergenza, sono diminuite ... però appunto c'è la voglia di realizzare questo quartiere, questo centro. In questo c'è una certa difficoltà, perché probabilmente manca da parte del Comune il coraggio di prendere una posizione netta nel dire che questo spazio di aggregazione serve ed è importante per la città ... e questo coraggio non manca solo nei nostri confronti ma un pò in generale ...
Se una cosa è positiva per la cittadinanza va fatta ... non sempre aspettare che tutti siano d'accordo e che tutti diano il consenso ... questo è quello che oggi soffriamo ed è per quello

che siamo un pò fermi con la realizzazione del progetto.
Il 9 novembre 2016 è stata costituita l'associazione, il 29 novembre abbiamo presentato l'associazione al Sindaco e all'amministrazione, il 9 dicembre abbiamo presentato l'associazione alla popolazione facendo un evento con la presenza anche di Yuri Keki ... dopodiché abbiamo iniziato a raccogliere fondi, prima forse un pò scherzando poi invece dall'anno dopo abbiamo iniziato a fare trasferte in giro per tutta Italia dove siamo sempre stati accolti benissimo, sono state delle bellissime esperienze ...

r.2. Si ... sono nati dei contatti a distanza, con alcuni ci continuiamo a sentire, alcuni sono venuti a trovarci qui ... fino che abbiamo anche organizzato per esempio a Treviso delle cene con prodotti locali quindi a sostegno dell'economia locale prendendo i prodotti da qua e portandoli lì. Ci sono sempre stati grandi riscontri anche come donazioni .. .sono sempre state molto sensibili le persone che abbiamo incontrato. Un'altro esempio ... a Rovigo ci hanno invitato in un istituto con mille ragazzi e abbiamo fatto tantissime cose ... poi dopo sono venuti loro giù ... Quindi diciamo che la sensibilità delle persone è venuta più da fuori che dal nostro territorio ... per dirti non è successo mai che Pesaro, Macerata, Fermo o Ascoli ci abbiamo chiamato.

d.1. Il sisma ha distrutto o reso inagibile la sua abitazione? Se si, dove vive adesso?

r.1. Si, il sisma ha distrutto la mia casa … è crollata, il tetto è caduto sopra la macchina … Siamo stati mandati via subito dopo il terremoto ... per una ventina di giorni al mare come hanno fatto tutti. La prima fase dell'emergenza è stata gestita bene … hanno dato un posto dove andare, un pasto caldo ... nessuno si può lamentare …. dopo quaranta giorni però il meccanismo si è bloccato.
Noi siamo stati al mare 20 giorni e dopo siamo tornati perché mia moglie è bidella presso le scuole e le scuole dovevano per forza riaprire. Siamo stati accampati qualche giorno a casa di mia cognata e poi una mia cliente del negozio che aveva una casa vuota mi ha concesso la sua e quindi non ho avuto bisogno della S.a.e., in attesa che si sblocchi tutto per costruire ma quando si sbloccherà non lo so.
Quando c'è stato il terremoto del '79 ... a quel tempo non c'era la Protezione Civile ... abbiamo dormito per 4 notti in auto, nella 127 di papà … poi la settimana dopo nelle tende ... dopo un anno papà aveva i soldi in mano e il muratore pronto per sistemarli casa ... adesso sono trascorsi due anni e la mia casa non c'è più, non so quando me la rifanno, come me la rifanno e dove …non si sa ...

d.2. Prima del sisma quali erano i suoi luoghi di socializzazione? Quali sono adesso?

r.2. Allora ci siamo dovuti reinventare tutto … dal lavoro, agli amici anche ...
Qui siamo trenta commercianti e andiamo d'accordo ... ho imparato a conoscere gente che non conoscevo … si, a volte ci si incontrava per Camerino ma ora ci conosciamo bene ed è una bellissima esperienza. Ci siamo dati tutti una mano ... il Comune è stato gentilissimo a fornire questi capannoni … poi ce li siamo riscaldati noi, arredati noi e la gente che ci ha donato dei soldi ... Mia sorella che aveva un locale a Visso è rimasta con una pagoda esterna per un anno e mezzo ... lavorava con guanti sciarpa e cappello dal freddo … Noi qui ci hanno subito dato delle casette di legno 3x3m dove siamo stati fino al 31 dicembre. Tutto grazie alla solidarietà della gente ... tanti che non ti aspettavi ... e magari chi lo doveva fare non lo ha fatto … Poi hanno allestito questo tendone.
Io posso dire che l'unica persona che ci ha aiutato è il Sindaco di Camerino ... altri parole "non vi abbandoneremo mai"… parole che si dicono … e sei così disperato quando hai perso tutto che se ti dicono che un asino vola tu ci credi … Le istituzioni altre non ci sono state ... e dico: quanti soldi hanno sperperato e quanti ne sperpereranno ancora?… Questa gente si è fatta un decreto legge e si sono intascati i soldi e poi ti dicono "faremo dei progetti"... quali? 5 milioni e mezzo per una pista ciclabile?? ... qui c'è gente che ha perso casa, ha perso tutto ... nessuno ne parla ... bisogna saperlo …
Quando dopo il terremoto i cittadini hanno avuto un incontro con il Sindaco, una citta-

dina ha detto “mi metto una casetta in legno nel mio giardino” ... le è stato risposto che però dopo sei mesi, con le leggi attuali, sarebbe stata considerata abusiva … come chi l’ha costruita a 100 metri dalla Valle dei Templi per esempio! Finché non si cambieranno certe leggi … Anche le case S.a.e. sono costate un sacco di soldi … noi andiamo a farci le consegne alimentari lì … tanta gente si lamenta … caldaie scoppiate per il freddo …

d.3. Prima del sisma vi era, secondo lei, la giusta consapevolezza tra i cittadini del rischio sismico di questo territorio?

r.3. Qui i terremoti ci sono sempre stati, però forse non pensavamo che ricapitasse adesso

d.4. Come pensa che sia stata gestita l’emergenza?

r.4. Ottimo all’inizio … dopo i 40giorni ... finita l’emergenza … è subentrata la burocrazia

d.5. Come pensate che sia stata gestita l’informazione, locale e nazionale, sulle vicende del dopo sisma?

r.5. Malissimo … ma volutamente io credo … qui è vero che non ci sono stati morti, ma era tutto da reinventare. I primi tempi ho girato l’Italia per vendere i miei prodotti e molti italiani non sapevano che c’era stato il terremoto a Camerino … la gente non è stata informata … In televisione si vedono sempre le stesse case senza spiegare nulla …
Le faccio un esempio: l’ultima volta che il Presidente della Repubblica è venuto nel cratere, si è fermato prima a Cascia … con tutto il rispetto … se vuoi vedere S. Rita non ci vai in modo ufficiale ... solo poi è venuto a Visso ... mi ha detto mi sorella che è sceso dalla macchina e ha detto “ma qui è tutto fermo al 26 di ottobre?”... E me lo chiedi te che sei il Capo dello Stato?? Allora risali in macchina e chiedi scusa a tutti perché fai più bella figura …
Altra cosa … tu sai quanti animali sono morti dopo il terremoto? Non hanno consegnato le famose stalle ... Io sono rimasto scandalizzato quando in televisione hanno detto: “ci ha colti impreparati”... ma vi ha colti impreparati che cosa?? ma non sapete che Visso, sede del Parco Nazionale dei monti sibillini a metà gennaio trovi almeno un metro e mezzo di neve? Non siamo a Pantelleria che può nevicare o non può nevicare ... Tu devi prevedere immediatamente che a metà gennaio c’è mezzo metro di neve … siamo stati contornati da gente che dire incompetente è dir poco ...

d.6. Durante il processo partecipativo dell’architetto Cucinella, qual’è stata secondo voi la risposta della cittadinanza?

r.6. Si abbiamo saputo e anche apprezzato ma qui la gente è talmente sfiduciata e scettica ... ce qui parliamo di tempi veramente lunghi ... a mio avviso lascia il tempo che trova …
Sa qual’è il grosso problema? … il grande problema qui sono le Belle Arti ... massimo rispetto

ci mancherebbe altro … svolgono un ruolo di salvaguardia incredibile ... ma nel Centro storico di Camerino hanno iniziato a dire “questo muro è pericolante ma non si può abbattere”, “in questo buco non si può mettere il cemento armato”… nella chiesa S. Maria in Via non hanno fatto mettere le chiavi perché deturpavano l’estetica del paesaggio ... del momento ... fino a che è venuta giù e sotto c’erano tre studentesse che non si sa come fortunatamente si sono salvate! ... Quindi bisogna trovare i giusti compromessi in momenti come questi ... Se qui non si mettono nella testa di ricostruire come si deve ... ti dico la verità ... la gente qui non torna più ... qui ogni 15-20 anni, perché la statistica dice così, si presenta almeno una scossa di 6, 6.5 ... quindi se non si ricostruisce in sicurezza la gente a far la fine del topo dentro il Centro storico non ci viene più ...
Tra l’altro noi siamo stati fortunati e non abbiamo avuto vittime per una serie di circostanze allucinanti ... perché quando ci fu quella grandissima scossa era cambiata l’ora legale e tutti sono andati a lavorare un’ora più tardi ... se non cambiava orario cosa succedeva? una strage?! ... Quindi noi fra quindici, vent’anni ...vent’anni forse mi illudo ... avremo un Centro storico bellissimo ma completamente vuoto ... perché chi ha potuto è andato via e si è rifatto una vita ... Certa gente non può stare 20-25 anni dentro una S.a.e. ...deve andar via per forza.

d.7. Oltre i disarmanti ritardi della questione S.a.e. a Camerino, quali sono i pro e i contro di questi villaggi durevoli?

r.7. Guarda nelle condizioni in cui stiamo adesso le S.a.e. erano indispensabili a mio giudizio, anche perché qui si parla di tempi biblici per la ricostruzione ... quindi sono per forza indispensabili ... Poi che siano state fatte male d’accordo, che non siano state pronte fin da subito questo è vero ... c’è una serie di cose che sicuramente non andavano fatte.
Noi ci dovremo stare vent’anni dentro quelle casette lì e non sono delle case ... questo è poco ma sicuro.

d.8. In questi ormai due anni di emergenza post sisma, quali sono stati gli altri processi partecipativi in cui è stata coinvolta la popolazione?

r.8. Mah che ti devo dire ... io personalmente non mi sento in grado di intervenire ...
Ecco facciamolo fare a chi di dovere e a chi è davvero competente ... io sono fiducioso ... per esempio se hanno fatto le S.a.e. in quella maniera dei motivi ci saranno ... almeno spero.

d.9. Secondo lei cosa manca qui al Citypark?

r.9. Ma guarda abbiamo dovuto fare quasi una manifestazione per farci mettere i bagni là fuori ... comunque questa è una situazione di emergenza che se va tutto bene entro la fine dell’anno finirà perché qui davanti, come hai visto, c’è il cantiere del nuovo progetto, fatto dall’università di Camerino ... Con quello ciascuno di noi avrà il suo locale in una struttura

d’acciaio antisismica e una bella vetrina ...

d.10. Nei momenti appena dopo il sisma cosa le ha dato conforto e cosa ulteriore sconforto?

r.10. Difficile trovare le parole ... l’unica cosa che ha dato conforto è aver salva la vita ... è stata una cosa troppo grande ... dopo ti fermi un attimo a riflettere e cerchi di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno ...
Se siamo qui e siamo ancora in grado di andare avanti è grazie alla solidarietà della gente ... c’è un’azienda di Milano che mi ha chiamato per Natale e mi ha fatto fare 250 pacchi natalizi per tutti i dipendenti e mi hanno invitato il 17 dicembre alla loro serata aziendale ... Quindi sono andato e questi signori mi hanno pagato l’albergo, mi hanno pagato il taxi per arrivare in azienda dall’albergo e quando sono entrato 100 persone si sono alzate in piedi e mi hanno applaudito ... e alla fine ho conosciuto il direttore generale.
E io alla fine due parole per ringraziargli dovevo dirle e ho detto: “secondo me siete voi i veri eroi del terremoto, è la gente come voi che ci ha aiutato realmente a rialzarci, puntando sul nostro lavoro ... e questo fa sperare che un futuro migliore, nonostante tutto, ci possa ancora essere”.

d.1. Il sisma ha distrutto o reso inagibile la sua abitazione? Se si, dove vive adesso?

r.1. Si, io sono una delle tantissime persone fuori casa. La mia casa è leggermente danneggiata ma il problema è la casa a fianco che crea un rischio ... un rischio esterno alla mia che tuttora, a distanza di quasi due anni, non è stato rimosso.
Fortunatamente avevo un piccolo appartamentino a casa dei miei genitori che ho rimesso a posto e quindi sono riuscita a rimanere a Camerino.

d.2. Prima del sisma quali erano i suoi luoghi di socializzazione? Quali sono adesso?

r.2. A Camerino in particolare la vita si svolgeva nel Centro della città dove c'erano gran parte delle case degli studenti, l'università, il Comune, tutte le attività commerciali che adesso sono dislocate esternamente in più c'era anche il cuore delle attività turistiche, le attività anche ricettive, due alberghi … diciamo che è cambiata molto la vita … essendo una zona rossa ... l'unica zona rossa rimasta insieme a Visso ... è una zona completamente inaccessibile, non fruibile in nessuna parte.
Ora luoghi di ritrovo non ce ne sono, il problema è lo sconvolgimento non solo delle strutture abitative, architettoniche ma proprio del tessuto sociale completamente trasformato.
Già subito dopo il sisma le persone sono state spostate nelle strutture ricettive molto capienti della costa ma purtroppo ad oggi non tutti sono rientrati e non tutti rientreranno ... molti hanno fatto altre scelte di vita.

d.3. Prima del sisma vi era, secondo lei, la giusta consapevolezza tra i cittadini del rischio sismico di questo territorio?

r.3. Con il terremoto del 1997 già avevamo un'idea ciò che volesse dire stare fuori casa ma essendo rientrati appieno in possesso delle nostre attività, della nostra città, delle nostre case … diciamo che si perde il senso del rischio, nel senso di poter perdere tutto da un minuto all'altro ... Io non avrei mai pensato, a distanza di 19 anni, di trovarmi fuori casa, senza più una sede lavorativa, senza nulla. Quello del '97 aveva creato meno danni, gestito in modo più organico ... forse anche la portata dello stesso sisma è stata minore e quindi gli aiuti si sono concentrati in un'area molto più ristretta e quindi sono stati più efficaci. Essendo questo un sisma in un area molto vasta che comprende tre regioni ... è tutto molto più complicato.

d.4. Come pensa che sia stata gestita l'emergenza?

r.4. Agli inizi la risposta, sia della popolazione italiana in generale sia a livello di solidarietà di

gruppi di volontariato è stata eccezionale ... l'Italia in questo si distingue sempre …
La macchina della Protezione Civile che comprende anche la Croce Rossa, la Misericordia ... tutti questi gruppi sono veramente sensibili ... poi ovviamente questi gruppi si scontrano con quelli che sono altri tipi di esigenze ... entra di mezzo la politica, i contrasti, tante cose. Noi abbiamo visto che tutta questa grande solidarietà dell'inizio, nel giro di qualche mese è andata ovviamente a scemare anche perché i gruppi di volontariato non erano più sostenuti, quindi è impossibile pensare che un gruppo di volontariato che viene dall'Emilia Romagna rimanga vita natural durante se i badget sono limitati anche per loro … fin che possono rimangono poi quando i fondi e i finanziamenti si chiudono sono costretti ad andare.

d.5. Come pensate che sia stata gestita l'informazione, locale e nazionale, sulle vicende del dopo sisma?

r.5. Secondo me, totalmente insufficiente perché ci sono persone che vivono a 40 km da noi, che sono marchigiani, che non sanno che Camerino è una zona rossa anzi ci sono tantissimi marchigiani che ci chiedono ad esempio "ma non c'è il concerto al Teatro? Non c'è più la manifestazione che si faceva prima?". Non sanno quali sono le nostre reali condizioni … probabilmente dipende anche un po' da noi che non abbiamo spinto l'informazione, coinvolto stampa e televisione.

d.6. Durante il processo partecipativo dell'architetto Cucinella, qual'è stata secondo voi la risposta della cittadinanza?

r.6. Diciamo che sono stati degli incontri interessanti, è una materia che ha incuriosito perché c'era il progetto per ripensare ad una nuova Camerino, mantenendo tutto quello che c'era. L'entusiasmo iniziale però è andato a scemare e a concludersi perché ormai questo progetto è andato nel dimenticatoio . Bellissimo percorso ma essendo un progetto che ha una previsione di realizzazione fra 30 anni non interessa alla cittadinanza in questo momento, che invece vorrebbe iniziare i lavori. Era meglio coinvolgere la cittadinanza nella realizzazione degli alloggi temporanei, su spazi comuni.

d.7. Oltre i disarmanti ritardi della questione S.a.e. a Camerino, quali sono i pro e i contro di questi villaggi durevoli?

r.7. Sicuramente quello di installare queste S.a.e. nelle immediate vicinanze del Centro (in quanto siamo ad una chilometro e mezzo dal Centro), ha fatto sì che la cittadinanza potesse rimanere nella città ... però è anche vero che sono soluzioni abitative di emergenza, questo non lo dobbiamo dimenticare. Possono avere una manutenzione di 4 anni dalla ditta costruttrice e per il resto degli anni fino a 10 anni dal Comune ... ma con la prospettiva che queste persone dovranno rimanere in queste case per 15/20 anni, nessuno ci garantisce che al dodicesimo, tredicesimo anno queste case non abbiano già dei problemi. Veramente

dei problemi poi li hanno già avuti ... abbiamo degli esempi a Pieve Torina, dove le S.a.e. hanno già mostrato i deficit di una soluzione del genere.
Ritengo che in due anni si poteva essere già dotati di strutture in cemento armato definitive perché comunque le colline sono state deturpate lo stesso, quindi a questo punto si potevano fare già soluzioni più durature e che poi un giorno gli stessi abitanti avrebbero potuto acquistare oppure potevano essere messe in vendita per altre persone. Lo spazio c'era, è stato utilizzato ... quindi si poteva già pesare a qualcosa di definitivo perché qui comunque d'inverno la temperatura va anche a meno 15, siamo sicuri che queste soluzioni S.a.e. sono adatte per questo clima? Abbiamo avuto un esempio con il terremoto del 1997: per la pavimentazione urbana era stata scelta una pietra fatta in India! ... nel giro di tre anni è saltato tutto perché le temperature da noi prevedono ghiaccio, neve e i mezzi che devono rimuovere la neve ... insomma forse il sampietrino era più resistente.

d.8. In questi ormai due anni di emergenza post sisma, quali sono stati gli altri processi partecipativi in cui è stata coinvolta la popolazione?

r.8. A parte incontri con l'amministrazione comunale in cui ci sono state illustrate delle soluzioni piuttosto che altre per le perimetrazioni delle frazioni, noi per il resto non siamo stati coinvolti in nulla.
Quasi la metà della popolazione è fuori casa o in autonoma sistemazione o lontana nella costa e basta … siamo stati sempre in attesa, in attesa di poter fare, in attesa di capire come i nostri tecnici potevano muoversi, in attesa di una nuova ordinanza più chiarificatrice, in attesa che qualcuno prenda delle decisioni e si prenda delle responsabilità … che qui la cosa principale è lo 'scaricabarile'… la Regione scarica sul Governo, il Governo scarica sulla mancanza di fondi europei, l'amministrazione comunale scarica sulla Regione ed è tutto così insomma ... non si sa mai qual è il referente giusto ...

d.9. Secondo lei cosa manca qui al Citypark?

r.9. Ai commercianti manca tutto perché quando è caldo nel tendone si muore di caldo, quando è freddo si muore di freddo, quando c'è il vento addirittura ci sono dei commercianti il cui materiale viene gettato a terra ... è una situazione insostenibile. Il fatto che siano in quelle situazioni precarie non consente loro di avere neanche un introito necessario per sopravvivere. Ok, fra qualche mese o un anno avranno una sede definitiva ma avranno un introito per sopravvivere visto che la metà della popolazione non c'è? Anche con quella che tornerà ... non credo che possiamo avere lo stesso tessuto cittadino ... anche come numero ... perché molte famiglie, magari quelle con bambini, hanno fatto altre scelte, si sono già allontanate perché una cosa da non sottovalutare è che per i bambini non c'è un luogo dove ritrovarsi, dove giocare.

d.10. Nei momenti appena dopo il sisma cosa le ha dato conforto e cosa ulteriore scon-

forto?

r.10. Il conforto: la presenza dei volontari giorno e notte ... una parola, un aiuto.
Lo sconforto è il caos ... le persone che vagavano senza sapere quello che si doveva fare ... l'incertezza che è poi la stessa che viviamo tuttora ... ovvio che l'incertezza dopo il sisma è paralizzante, adesso abbiamo imparato solo a conviverci.

d.11. Ad oggi, si sente di far parte ancora di una comunità?

r.11. Io non vedo i miei amici da due anni, non so dove siano, ci sentiamo a volte tramite i social ... non riusciamo a vederci ... io incontro solo le persone che sono qui, che lavorano vicino a me.

d.12. Quale percezione ha dei vari ruoli istituzionali nella gestione del post sisma?

r.12. Io ho questa impressione ... che nessuno voglia prendersi la responsabilità.
Io capisco che questo sisma è di portata enorme e nessun voglia dire "si, ho io una parte di responsabilità" perché le conseguenze che ci saranno ... saranno più gravi di quello che si pensa, quindi nessuno vuole essere ricordato come qualcuno a cui viene detto "una responsabilità l'hai avuta anche tu". Tutti tendono a fare l'ordinario, quello che si deve fare, però non c'è nessuno che prende in mano la situazione e dice "adesso si fa così!" ... ma l'ordinario non basta.
Anche lo stesso personale aggiunto negli uffici alla ricostruzione, negli uffici tecnici , non è sufficiente sia per dare risposta al cittadino sia nella realizzazione delle pratiche. Io sono nel gruppo comunale della Protezione Civile e ho lavorato nell'ufficio sisma come volontaria ai sopralluoghi … è ormai una fase conclusa, qui a Camerino ce ne sono stati tantissimi, più di 4.800. I rapporti fra Protezione Civile e Comune sono stati di collaborazione ... anche della Protezione Civile regionale … ogni volta che ne abbiamo avuto bisogno per un problema, un chiarimento ci sono stati. Probabilmente i gruppi di volontariato dovevano rimanere un po' di più perché, come anche io sono stata una volontaria, qualsiasi altro volontario poteva essere in forze all'ufficio tecnico per esempio.

d.1. Il sisma ha distrutto o reso inagibile la sua abitazione? Se si, dove vive adesso?

r.1. Fortunatamente non mi ha lesionato casa ... anche se sono stato fuori casa 59 giorni, perché rientrava in una prima zona rossa, che poi è stata riaperta.
Con la famiglia siamo stati delocalizzati lungo la costa presso un residence ... dopo siamo rientrati a casa nostra. Il problema è stato che il sisma ha danneggiato il locale dove avevamo l'attività sia io che mia moglie (studio legale) … quindi senza la possibilità di lavorare, abbiamo iniziato a lavorare da casa anche con la mia collaboratrice dell'agenzia …
E' chiaro però che dopo il sisma non c'era gente, rispetto alla mia attività, che avesse interesse a viaggiare … Considera che a Camerino, nell'immediatezza del fatto, c'erano circa 4.500 sfollati su 7000 persone abitanti, esclusi gli studenti … quindi Camerino era un paese morto … oggi a distanza di quasi due anni qualche sfollato è rientrato dalla costa ed hanno cominciato a consegnare le S.a.e. ...
Uno dei problemi sarà la diminuzione demografica del paese poiché tantissime famiglie con bambini che hanno delocalizzato lungo le coste, a differenza mia, a tutt'oggi non hanno casa e casetta e quindi hanno iniziato a rifarsi una vita lungo la costa. Chi ha iniziato a lavorare, chi si è riaperto una attività lì e i figli hanno cominciato ad andare a scuola ... insomma parlando con amici, mi dicono che difficilmente torneranno a Camerino dove dovrebbero ricominciare con il dubbio che vada bene o no ... quindi è già una scelta definitiva.
Sicuramente torneranno gli anziani, perché solo legati al territorio ... però se la ricostruzione dovesse durare come previsto 15/20 anni … quando moriranno gli anziani non avremo ricambio generazionale e quindi una ci sarà diminuzione degli abitanti.
Noi abbiamo riaperto il nostro ufficio a maggio 2018. Dopo un anno e mezzo finalmente siamo riusciti a trovare un locale agibile e abbiamo riaperto, come vedi, vicino alla zona rossa ... qui vicino sono rimasti solo un tabacchino e una pizzeria …
Noi cerchiamo di lavorare con i clienti ma non aspettando che i clienti vengano in agenzia ... siamo noi che facciamo un servizio di consulenza ... pensa che io e la mia collaboratrice andiamo a trovare i nostri clienti nelle zone dove sono stati de localizzati ... se un cliente sta a Porto Recanati prendo la macchina e vado lì, se sta a Fabriano vado a Fabriano ...
Questo per evitare di perdere i contatti e perdere i clienti ... è cambiato completamente il mio modo di lavorare ... avevo un agenzia in pieno centro (zona rossa ora) e aspettavo i clienti come tutte le agenzie … ora abbiamo riaperto qui ... e fra un anno, vedremo se abbiamo fatto bene a riaprire oppure no ... noi ci crediamo ... speriamo.

d.2. Prima del sisma quali erano i suoi luoghi di socializzazione? Quali sono adesso?

r.2. Questa è la mancanza fondamentale che abbiamo … prima c'era un corso, una piazza, un Centro storico aggregante ... ora non c'è più … i commercianti sono al Citypark, all'in-

terno del tendone … vuoi o non vuoi cerchiamo di ritrovarci lì ... come puoi capire non è la stessa cosa … C'è la rocca dove portiamo a giocare i nostri figli ...
Oggi i luoghi di aggregazione sono diventati il supermercato dove la gente ci va non solo per fare la spesa ma per fare due chiacchiere con persone che non vede oppure vai in pizzeria perché non sai dove andare ...

d.3. Prima del sisma vi era, secondo lei, la giusta consapevolezza tra i cittadini del rischio sismico di questo territorio?

r.3. La consapevolezza c'era anche perché Camerino aveva subito altri sismi … però detto questo, tu vivi la quotidianità non pensando che si possa verificare un terremoto ...
Io vivo qui da 18 anni e non avevo mai pensato a questa possibilità ... ora che l'ho vissuto in prima persona e soprattutto questo terremoto (quello del 97 non è stato così traumatico per la città) ... ora la vita è cambiata ... ai nostri figli, ai nostri genitori a tutti. I figli hanno perso l'asilo, nelle scuole hanno accorpato più classi, mancano i luoghi di socializzazione ... manca tutto quello che c'era prima. Chi ha fatto la scelta di rimanere a Camerino è perché ha degli affetti e pensa che le cose possano migliorare.

d.4. Come pensa che sia stata gestita l'emergenza?

r.4. Invece di costruire le S.a.e., che ancora oggi ne devono essere consegnate più di 210 ... ecco forse potevano costruire degli edifici permanenti ... già definitivi ... anche perché se parliamo di 15-20 anni non può più essere emergenza ...
Poteva essere gestita meglio … anche perché, per quello che ci comunicano a noi, con il costo per mq della S.a.e. si poteva benissimo costruire una casa che poteva rimanere per i prossimi 100 anni … dal punto di vista architettonico il paesaggio è stato modificato ... c'erano colline … un domani quando toglieranno le S.a.e., se le toglieranno, la collina è una piana di calcestruzzo, di basamenti … allora perché non costruire una casa definitiva? Questa è una mia opinione …

d.5. Come pensate che sia stata gestita l'informazione, locale e nazionale, sulle vicende del dopo sisma?
r.5. Il sisma ha colpito tanti comuni ... il cratere è talmente grande ... ma in alcuni comuni, che hanno avuto si dei danni, la vita è continuata a scorrere, sono tutti lì, hanno una piazza e tutto. Dovevano fare una classificazione fra comuni più o meno colpiti. Abbiamo visto che le telecomunicazioni sono state sempre presenti a Norcia dove è vero che hanno avuto parecchi danni ma il centro storico è ancora aperto. Poi hanno parlato di Visso, Ussita, Castel Sant'Angelo ... perché lì c'è stato l'epicentro. A Camerino tantissimi edifici sono inagibili… qualcosa è crollato e qualcosa no … non so come è stata gestita l'informazione ... spesso al telegiornale parlano di Macerata ... i figli dei maceratesi però sono sempre andati a scuola… mio figlio va in un nido privato e il nido è nella cucina di un appartamento ... non mi sembra

la stessa cosa ... non mi possono fare il collegamento dalla zona sismica a Macerata ... invece che a Visso o Camerino.

d.6. Durante il processo partecipativo dell'architetto Cucinella, qual'è stata secondo voi la risposta della cittadinanza?

r.6. Non ho partecipato quindi non sono informato

d.7. In questi ormai due anni di emergenza post sisma, quali sono stati gli altri processi partecipativi in cui è stata coinvolta la popolazione?

r.7. Ci sono stati dei confronti ma le opinioni non vengono prese in considerazione dall'amministrazione locale laddove le decisioni non dipendono dall'amministrazione locale ma dalla sede della Protezione Civile centrale piuttosto che da altri … insomma non valgono niente, perché se no si sarebbe fatto qualcosa di diverso … quello che dico io lo dicono in tanti ...

d.8. Ad oggi, si sente di far parte ancora di una comunità?

r.8. Se sono tornato, si ... se no sarei stato a Civitanova … Abbiamo deciso di ripartire dove eravamo prima del sisma ... considera che ho lavorato per un anno e mezzo anche a S. Marino ... potevo benissimo rifarmi una vita lì ... invece la mia scelta è stata questa …

d.9. Quale percezione ha dei vari ruoli istituzionali nella gestione del dopo sisma?

r.9. Per quanto riguarda l'amministrazione locale non posso dire assolutamente nulla, per quanto riguarda Protezione Civile, vigili del fuoco … li ringrazierò a vita ... La Protezione Civile quando parlo della parte operativa post sisma ... per quanto riguarda la ricostruzione, quindi le decisioni prese da parte del Commissario del governo precedente, non sono un tecnico un ingegnere, ma secondo me è stata gestita male.